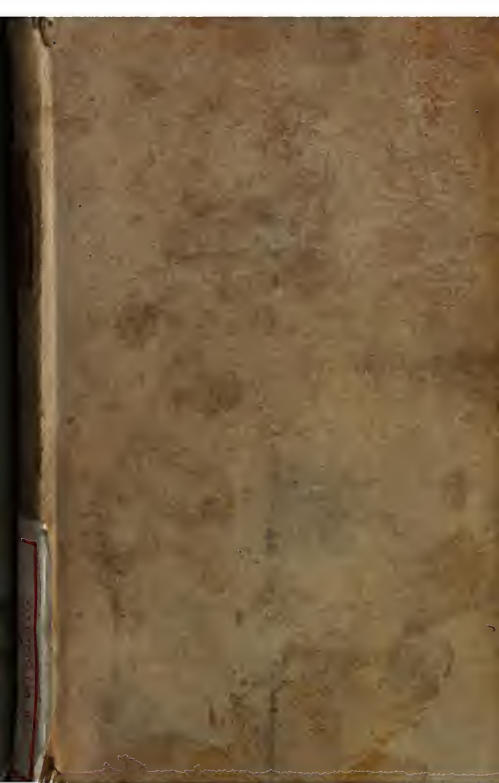




NAZIONALE

B. Prov.

coll.

7

NAPOLI

BIBLIOTECA

VITT. EM. III

IAI

15252300

II.16

BIBLIOTECA PROVINCIALE

armadio



Palchetto

Num.º d'ordine

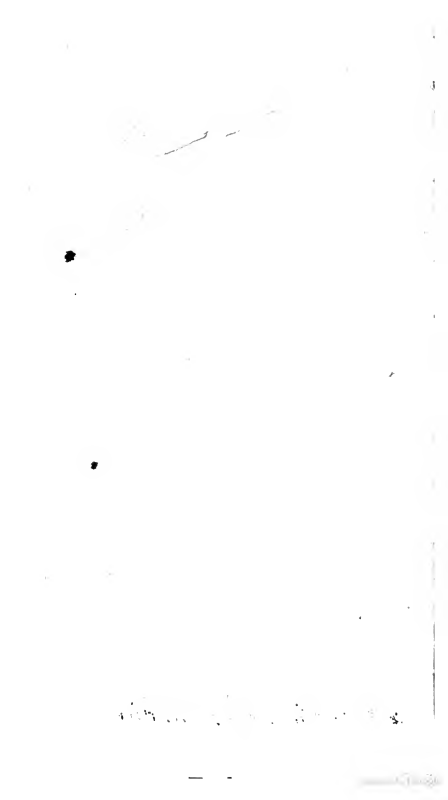
93-13-46
PR

125

B. Prov.
Call 7/46

2

2



**RACCOLTA
D'OPUSCOLI
SCIENTIFICI
E FILOLOGICI**

TOMO QUARANTESIMOSESTO

A sua Eccellenza il Signor

**CRISTOFORO ENRICO
ZAPPATA
DE CISNEROS
CONTE DI BARAJAS.**



I N V E N E Z I A

PRESSO SIMONE OCCHI.

Con Licenza de' Superiori., e Privilegio.

M D C C L I.

ex Museo March. de Sternich





ECCELLENZA.

N E' la distanza de' luoghi ,
nè la differenza delle Na-
zioni , nè qualunque altra
cosa che immaginar si possa , può il ve-
ro merito adombrare , e alla fama to-
gliere il suo diritto , che è quello di
spargerne la notizia , e di far arri-
vare ancor da lungi que' pregi che
l'adornano e lo rendono gradevole , e
§ 2. stima

stima e plauso a chi lo possiede conciliano. Non vi rechi per tanto maraviglia, o Eccellenza, se io d'un altra Nazione, e molto da voi lontano, senza che alcuno mi suggerisca, mi muova, o mi stimoli a farlo, ho conosciuto il vostro merito, l'ho apprezzato, e le belle doti vostre ho venerato ancor lontano, e desideroso di darvi qualche pubblico attestato di stima, ho a voi indirizzato questo Tomo della mia Raccolta, mentre a tutt' altro pensate, che a vederlo del vostro nome adornato.

Io so, che alcuni, i quali non considerano le cose se non secondo i loro pregiudizj, stimeranno forse, che avendo io notizia dall' Istoria di molti illustri personaggi della vostra casa, mosso mi sia a indirizzare ad uno da nobilissima, ed antichissima famiglia uscito, questo mio Tomo, non per altro che per fregiare questa mia Dedicca con i nomi gloriosissimi de' vostri Antenati, ma s' ingannano essi a partito. Io so benissimo quanto siano stati famosi i vostri Maggiori. Basterebbe il nome di Francesco Consigliere intimo di stato di quella gran mente del Re Filippo II. Maggiordomo prima della Regina, e poi del Principe Ereditario, Presidente del Consiglio Reale, e adoperato ne' primarj Offizj, non da altri che da un Re il quale

quale fra tutti quelli che lo precedettero comparve, se non maggiore a tutti nel retto discernimento, almeno certamente ai più illuminati niente inferiore. Eppure questo non fu il solo, che meritò d'essere nominato. Rodrigo ancora fu uno de' Ministri di questo Re, e suo Ambasciatore a Roma. Non cedette a questi Lopez Consigliere di Stato di Filippo III. suo Ambasciatore Estrordinario in Germania, e Plenipotenziario al famoso Congresso di Vestfaglia morto a Munster col concetto d'uno de' più abili Ministri del suo tempo. Antonio vi succede, che all'abilità del Ministero unì le più conspicue dignità della Chiesa, essendo stato Arcivescovo di Burgos, Cardinale, Vicerè di Napoli, Ministro di Stato di Filippo III. Supremo Inquisitore, e Protettore delle Spagne. A quali se uniamo tanti altri, che si distinsero, chi ne' militari impieghi, chi negli Ecclesiastici faremmo facilmente un ampio scritto non accennandone che i nomi. In tanto splendore però e nobiltà d'una casa non si debbono tralasciare quelli che si distinsero per le lettere, come lo fero Lodovico, Giovanni, ed Antonio, e tanti altri, che novare ora non è d'uopo, in una casa, in cui le Donne medesime per questo pregio si distinsero, come fece Eleonora

moglie di Grègorio Buoncompagni Duca di Sora, e d' Arce, e Angela che ci lasciò de' monumenti del suo sapere ne' suoi libri. Nè fra i. maggiori vostri mancano di quelle persone che per l'odore delle loro eroiche virtù lasciarono di sè una immortale memoria, come fu Maria una delle Fondatrici del Montefiero dell' Ascensione di Siviglia Venerabile per la bontà della Vita.

Tutti questi celebri nomi, tutti questi Antenati vostri gloriosi, e tanti altri, i quali potrei nominare; se ancora un poco sfendere mi volessi a rintracciarli ne' libri che di loro parlano, e fra le più illustri famiglie delle Spagne, colle quali è la vostra stretta d' alleanza, non m' hanno mosso ad offerirvi, come l' ho accennato, questa mia Raccolta, ma voi solo, e il poter a voi, e di voi parlare offerendovela, come di quello che tanto stimo ed onoro per le belle qualità, di cui siete adorno. E' vero che pur di questo m' è difficile, anzi impossibile il dirne tutto, imperciocchè dovrei ad una ad una annoverare le virtù, e farne vedere, come nelle vostre azioni secondo l' uopo si trovano, e come a nulla mancate per far ch' esse all' altrui bene, e profitto servono, ma la vostra modestia, la quale vi porta ad occultarvi non potrebbe non già con-
di-

diletto , ma nè men con indifferenza leggere questa lettera , ond' è che ristringendomi dentro quei limiti , i quali imposti m' avreste se a voi fosse stato noto il mio disegno , mi terrò in un silenzio , che quanto mi disgusta , tanto so che a voi sarà per piacere . Non ostante però trattandosi d' offerirvi questo Tomo della mia Raccolta , senza violare qualunque legge , che a voi potesse aver piaciuto d' impormi , perchè non si creda , che io ad un Cavaliere solamente l'abbia offerto , e non ad un uomo dotto , che possa giudicarne , e prenderne il Padrocinio , io non passerò sotto silenzio ciò che può farvi distinguere con questo carattere . Io so quanto abbiate coltivate le lingue ; e con quanta perfezione l'abbiate studiate dilettandovi di comporre in tutte per vostro solievo delle poesie . La vostra Biblioteca ricca di nobili e preziosi libri non è un vano ornamento , come esser lo suole in molti nobili , ma utile , e fruttuosa sempre più la rendete per le osservazioni , e note che fate agli Autori , che da voi si leggono , e particolarmente agli antichi . I confronti , che fate de' costumi , della politica , e delle controversie di Religione de' vecchj , de' bassi secoli , e de' moderni tempi vi rendono capace di penetrare ben addentro nella notizia degli uomini , e della Re-

S 4 ligio-

ligione , e vi mettono in istato di non
temere le arguzie degli Eretici , ed a
poterli confondere con prudenza , e con
giustizia , qualora essi volessero entrare
nelle controversie . Io desidero che gettia-
te uno sguardo ancora su questa Raccol-
ta , e col vostro spirito illuminato in ogni
genere di scienze vogliate compatirla ,
e anzi per l'avvenire proteggerla assie-
me col Raccoglitore , che sarà sempre
con infinita stima

Di Vostra Eccellenza

Venezia primo Dicembre 1751.

Unitiss. Devotiss. Obligatiss. Servidore
D. Angelo Calogierà .

P R E-

P R E F A Z I O N E .

SE la varietà è quella , che in opere del genere di questa Raccolta diletta i Leggitori , i quali amano di passare dall' una in altra materia , e se d' utile maggiore riescono per ritrovarvisi materie atte a soddisfare al genio e all' inclinazione di molti , che hanno i loro particolari studj , e non badano a ciò , che a quelli , a' quali dedicati sono , non fa al proposito , certamente che io spererei fosse per essere il Tomo , che ora produco , ricevuto con compatimento , imperciocchè in esso ed Opuscoli all' Antichità Ecclesiastica e Profana , e all' Istoria Letteraria , alla Naturale , alla Medicina , alla Notomia spettanti vi si trovano , e maggiore varietà si farebbe trovata se al Tomo si fosse potuta dar quell' ampiezza che non hanno gli altri , e che contenerè avesse potuto tutti gli Opuscoli , i quali si trovano presso di me per pubblicarsi . Io darò intanto brevemente conto di quelli , che in questo Tomo si comprendono ; e per principiare da que' all' Ecclesiastica antichità spettanti due se ne trovano l' uno del Sig. Abate

Prefazione.

Luigi Amadei, l' altro del Sig. Conte Abate *Federigo Altan*. Il primo di questi è indirizzato a difendere contro un illustre letterato defonto il Diploma di S. Gregorio Magno a Mariniano Arcivescovo di Ravenna. Quanto l' Autore praticissimo delle Memorie Ecclesiastiche di Ravenna s' adoperi con felicità in questa difesa, e quanto bene abbatta principalmente le obbiezioni del dottissimo Avversario, può vederlo ognuno colla lettura. Il secondo del Sig. Conte Abate *Altan* sopra un antico Altare portatile, è steso con non minor erudizione di quello, ch' egli abbia fatto, illustrando un antico geroglifico d' un Battisterio in una Lettera stampata nel Seminario di Padova. Questo Signore nato da una nobilissima famiglia, anzi che seguire l' ozio ruina de' nobili, ama il coltivare le lettere, e maggiormente illustrare una famiglia, in cui molti vi sono stati dotti, e valorosi.

All' antichità Profana spettar possono tre Opuscoli, l' uno ch' è un' onesta difesa del Sig. *Giuseppe Bartoli*, Professore d' Eloquenza, nell' Università di Torino, e Antiquario di Sua Maestà il Re di Sardegna, a cui da molti anni legato sono con i più stretti

Prefazione.

stretti vincoli d'una onesta amicizia. In esso si esaminano alcune parole le quali si trovano in una lettera scritta all' Eminentissimo Querini dal Sig. Girolamo Boni Segretario dell' Accademia di Cortona stampata in Firenze l'anno 1746. e quanto modestamente altrettanto con forza l'Autore si difende da ciò, che in essa si dice. L'altro Opuscolo all' Antichità spettante è una Dissertazione del P. *Francescantonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù, dell' amore che agli antichi monumenti dovrebbe aver, recitata in Osimo in quest' anno 1751. in un' Accademia alla presenza di Monsignor Compagnoni, Vescovo di quella Città. Il P. Zaccaria che ha predicato in quest' anno in quel Duomo ha secondo il suo costume fatto servire questo suo viaggio a' suoi studj geniali, esaminando le antichità, i codici, i libri rari, e tutto ciò che può contribuire ad accrescere le sue cognizioni, ed ha fatto colà quest' erudito discorso.

Il terzo, che io apprezzo moltissimo e che all' antichità de' bassi tempi spetta è di un mio stimatissimo amico il Sig. Abate *Giovanni Brunacci*, egli è assai breve, ma contiene però delle osservazioni considerabili, le

Prefazione.

le quali servir possono d'aggiunta al libro stimatissimo de *re Nummaria Patavinorum*. In aggiunta di quest' Opuscoletto, ch'è una lettera indirizzata al P. D. Anselmo Costadoni, ho posto uno squarcio d'altra lettera dello stesso Sig. Brunacci, che all'illustrazione della materia trattata nella prima lettera appartiene.

All'Istoria letteraria due Opuscoli ridurre si possono, l'uno è quello in cui il Sig. *Girolamo Zanetti*, la erudizione del quale per le varie sue Opere è nota, con i monumenti più autentici illustra le persone di Sigismondo, e Girolamo Polcastri, celebri Professori nell'Università di Padova, nel secolo quintodecimo. Il secondo è quello, che occupa il primo luogo in questo Tomo del Sig. Dottor *Stefano Fabrucci*. In esso, ch'è il decimo Opuscolo con cui questo benemerito Autore illustra la Letteraria Istoria dell'Università di Pisa si hanno delle buone notizie, e tutte bene appoggiate.

All'Istoria Naturale appartiene il secondo Opuscolo di questo Tomo, in cui d'un Ermarfrodito della Puglia ancor vivente si parla. Il Sig. Dottor *Corigliani* avea più ampiamente estesa questa sua lettera in cui
dava

Prefazione .

dava la notizia di quest' Ermarfroditto a Monsignor di Tropea , e v' aveva unite delle buone osservazioni , ma la modestia gli ha fatto troncate molte osservazioni , e ridurre il tutto ad una semplice narrazione della cosa , lasciando ancor molte circostanze , che la rendevano più interessante .

Per gli Opuscoli di Medicina si dee certamente il primo luogo all' Opuscolo del celebratissimo Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* , in cui oltre il contenersi un caso raro d' una postuma del lobo destro del cerebello , in esso ritrovansi due scoperte nuove ; l' una delle quali è che le lesioni del cerebello rendono paralitiche le membra della stessa parte , l' altra che gli spiriti del cerebello non servono per li moti naturali del cuore , del polmone ec. come insegnano dopo il Wilis , i Notomisti , ed i Filosofi . Oltre di queste scoperte è da considerarsi quest' Opuscolo per l' esposizione della Notomia del Cerebello , che abbiamo descritta con maggior esattezza di quello , che si sia fatto dagli altri Notomisti .

L' Opuscolo del Sig. Dottore *Eusebio Sguario* è una continuazione di quello che dato abbiamo nel Tomo Quarantesimo del nuovo Idrocefalo ,
e non

Prefazione.

e non meno alla Medicina egli appartiene, che alla Filosofia, stabilendosi in esso la vera sede dell'anima.

Finalmente alla Notomia, benchè insieme alla Medicina si riducono le Osservazioni del Sig. Perroti, non meno che l'Opuscolo di cui abbiamo parlato del Sig. Bianchi degnissimo suo Maestro, di cui questo valente Dottore segue le vestigia. Non sono queste se non le prime Osservazioni dall'Autore comunicatemi, le quali come spero faranno da altre susseguite con giovamento di coloro, che la Medicina coltivano.

Questi sono tutti gli Opuscoli contenuti nel presente Tomo, e per compimento del quale dietro questa Prefazione si leggerà una lettera del Sig. *Domenico Maria Manni* indirizzata all'eruditissimo Sig. Conte *Gianmaria Mazzuchelli*. L'onestà del Sig. Manni ha data questa Ritrattazione d'un errore corso nella lettera stampata in questa Raccolta Tomo quarantesimo quarto nell'ultimo luogo.

Al Nobilissimo Signor Conte

GIAMMARIA MAZZUCHELLI

DOMENICO MARIA MANNI.

NOn è d'ora il lamento, che
insieme si è fatto, Illustriss.
Signore, della rea sorte di
quegli Scrittori, che hanno perduto
nell'estimazione degli uomini il me-
rito d'essere stati Autori d' Opere
pregevolissime, soltanto a cagione,
che altri si è intromesso a copiar
quelle, e lasciandovi il proprio no-
me, è ito quello del vero Autore in
dimenticanza. Di ciò portai varj
esempj, quattro anni sono in quella
mia Dissertazione, che a Voi direc-
ta, venne impressa nel Tomo primo
delle Memorie della Società Colom-
baria Fiorentina per le stampe di que-
sta Patria all' Insegna d' Apollo.
Ma se molto più antico è, anzi se
è de' primi secoli delle Lettere que-
sto malnato disordine; vanta altresì
una grande antichità il bel costume
di ritrattarsi in chi nel suo afferma-
re alcuna cosa trova d'aver errato;
fer-

fervendo a noi di non meno illustre che vecchio esempio il Greco Poeta Steficoro, il quale dopo aver posta la bocca in Cielo col detrarre alle bellezze d' Elena, pentitosi del suo ardimentoso fallo, ne cantò una leggiadra Palinodia. In sì fatta guisa il Lirico Romano accorgendosi d' aver detto male di bella Donna, dà a lei l' elezione, o di bruciarne que' giambi, o di sommergerli

„ Quem criminosis cumque voles
modum

„ Dones Jambis, sive flamma,

„ Sive mari libet Adriano

con convertire il biasimo a torto a lei dato, in altrettanta lode.

Quali motivi io avessi nella mia del dì primo di Marzo 1750. di attribuire a Niccolò Aldini Fiorentino la Critica fatta al Libro del Maestro di Camera, non è d' uopo ridirlo, mentre voi, Nobilissimo Signore, lo sapete; la mano originale dell' Aldini; la perizia sua nel Cerimoniale Romano.

Motivo ora di cantare la Palinodia, per non esserne veramente stato Autore, ma semplice Copiatore; bensì (qualmente ora mi par di toccare con mano che fosse) si è una stampa ben rara fatta in Liege dell'Opera

ra

ra con questo titolo: *Censura al Maestro di Camera di Francesco Sestini da Bibbiena del Dottor Scipione Amati Protonotario Apostolico. All' Eminentissimo e Reverendissimo Sig. Cardinale Ginnaſio Decano del Sacro Collegio*. Essa Censura corrispondente è molto a quella, che ho io ms. di pugno dell' Aldini.

Adunque verificandosi tutto l' altro, che nella Lettera ho detto dovrà solamente affermarsi, che l' Aldini ne fu Copista, l' Amati l' Autore, non essendo altrimenti da aggiugnersi di quello il nome nella Vifiera Alzata, com' io accennava.

Aggiungerò ben io qui in quella vece, che il Sestini fu figliuolo di Jacopo Sestini autore del *Solatium Philosophorum*, Lettore nell' Università di Pisa. Siccome dirò, che il P. Alessandro Puliti oggi degnissimo Lettore nella stessa Università scrisse di lui nella Vita di Suor Maria Angiola Gini Monaca in Arcetri, ch' esso Francesco Sestini nel 1652. fu eletto Confessore di tal Monastero, come Sacerdote assai discreto, prudente, di buono intelletto, e di consiglio sano, di costumi ottimi, ed esemplare, e molto divoto, come quegli, che nella via dello Spirito, a gran perfezione si era avanzato sotto la buona

buona condotta del P. Francesco Cerrettani della Congregazione dell' Oratorio . Cooperò (segue il P. Puliti a dire del Sestini) alla Riforma della Vita della Serva di Dio Suor Maria Angiola . Indi passò ad essere Piovano di S. Ippolito di Bibbiena, succedendo, come penso io, al Piovano Luca suo fratello, il quale successore era stato a Giulio di Lionardo Nati familiare di S. Carlo Borromeo. Queste cose brevemente voleva che V. S. Nobilissima sapesse, a cui il mio solito ossequio

Firenze 6. Luglio 1751.

IN-

I N D I C E

D E G L I O P U S C O L I

D E L T O M O

Q U A R A N T E S I M O S E S T O .

- I. **D**E tertia Pisani Studii Peregrinatione
&c. Commentarius *Stephani M. Fab-*
brucci. Pag. 1.
- II. *Josephi Corigliani M. P. De Apulia An-*
drogyno clxiiij.
- III. Difesa del Diploma di S. Gregorio Magno
di G. L. A. 1.
- IV. Profeguimento delle Riflessioni sopra la
Storia Morbosa del nuovo Idrocefalo di
Eusebio Sguario. 73.
- V. *J. Brunatii Epistola.* 145.
- VI. De Sigismundo & Hieronymo de Polca-
stris &c. *H. Franc. Zanetti Epistola* 153.
- VII. Storia Medica d'una postema nel lobo
destro del Cerebello &c. di *Giovanni Bian-*
chi 169.
- VIII. *Friderici Alsani ex Com. Salvaroli. In*
quoddam Altare portatile Epistolaris Dis-
sertatio 201.
- IX. Osservazioni Medico-Anatomiche del Dot-
tor *Bonaventura Perotti* 245.
- X. Lettera di *Giuseppe Bartoli* alla Nobile Ac-
cademia Etrusca di Cortona 285.
- XI. Dissertazione dell'amore, che agli antichi
Monumenti dovrebbe aver del P. *Fran-*
tescantonio Zaccaria della C. di Gesù 313.

<i>Errori .</i>		<i>Correzioni .</i>
Pag. iij.	lin. 7. gradefcente	grandefcentem
xj.	1. quinque	quinque millium
xxiv.	7. Athænei	Athenæi
	ult. Confolum	Consulum
xxxi.	14. Suarivum	Suarium
xxxix.	6. mandat	mandant
xlviij.	19. Magefterio	Magifterio
lij.	18. eft	&
lxiiij.	6. fcutz	fcutorum
lxx.	16. affequutus	affequutum
lxxx.	16. Urbæ	Urbe
lxxxviiij.	9. confet	confat
cxxxix.	8. lacando	locando
	20. fed	fed nec
cxi.	5. Hymnafio	Gymnafio
clij.	14. Anicea	Anicia
cliv.	18. Cancell. II.	Cancell.

DE TERTIA
PISANI STUDII
PEREGRINATIONE;

De Quibusdam Indultis; de Theatro
Scholarum; Clarissimisque Profes-
soribus &c. ab Anno 1485.

USQUE AD
PISANI GUBERNII

Mutationem Anno 1494.

SUB
CAROLO VIII.
GALLIARUM REGE.

Commentarius ex Ordine
Decimus

STEPHANI
M. FABBRUCCI

*Pisani Legum Interpretis, & Academi-
ci Pro-Rectoris An. 1751. 52.*



POtuit quidem aduersum *Academice Pisane* Fatum eandem, in suis præclare Constitutis; in celeberrimis Professoribus, præstantissimisque Alumnis, inter ceteras cultioris Europæ, gradescentem, multifariam deprimere; sed non ita, ut instar fabulosi illius Antæi, apud Lucanum (*a*), humi prostrata, non iterum assurgeret, & quodammodo revivisceret. Has ego calamitates, cum nonnullis identidem commodis admixtas, dum partim in hac, partim in sequenti, prosequor enumerare, Benevolum Lectorem quæso obtestorque, ut omnia æqui bonique consulat.

Florentiæ, Florentini simul Pisanique Gymnasii habenas; per hæc Tempora, moderabantur iidem Studiorum Præsides, de quibus superius honorifica mentio habita fuit; non quod ea foret ejus Magistratus conditio; erat enim, ex Instituto Majorum, Annuus (*b*); Sed quod in

a ij Offi-

(*a*) *Lib. 4. Pharsal.*

(*b*) *Vid. Opusc. V. cui Tit. Collect. Præcip. Monument. pag. 8.*

Officio confirmari, ob inculpatæ Administrationis specimen præbitum, e publicâ re fore, Centumvirale Consilium existimaverit.

Unum, nondum alibi commemoratum, recensere datur in hac *Decima Rerum Academicarum Serie*, nempe, sub An. 1491., ad supplendas vires *Petri Guicciardini*, Consulari Maris Præpositura decorati, *Antonium Jacobi Orfini de Lanfredinis*, cujus in scribendo elegantiam, dum Ipsi *de Vera Fide* conscriptum Volumen suum exhibet, commendat *Ficinius*. (a)

Quorum Mandatis exequendis, ab An. 1487., quo, Mense Februario, obiit *Pulcius Provisor Ordinarius*, utrique Academiæ præfuit *Aloysius Francisci Venturi*, vir utique Personalibus, & hereditariis promeritis admodum illustris, atque ex eo præcipue commemorandus, quod, eo postmodum Vexillifero, pro tuenda Italia, ingens adversus *Franciscum Galliæ Regem*, ictum fuit fœdus. (b)

Dum vero prælaudati spectatissimi Viri, An. 1485. & sequentibus, omni sedulitate ac diligentia publico bono

(a) *Lib. 6. Epistol.*

(b) *Scip. Ammir. Lib. 29. in fin.*

Commentarius.

✓

bono operabantur; Pisanamque Ecclesiam adhuc administraret *Raphaerius* (a), extemplo contigit ut denuo Academici *Pisis* abire cogerentur. Metus infalubris Aeris, novi hujus discessus, procul dubio, in causa fuit; cumque de Oppido *Emporii*, *Sanctique Miniatis*, pro statione primo cogitatum fuisset (b); demum quoadusque *Pisis* salubrior Aer fieret, rursus in *Oppidum Prati* transferri decretum fuit, die 21. Januarii An. 1485., quod tandem die secunda recurrentis *Quadragesimæ*, fuit executioni mandatum, literis jampridem ad *Octoviros Prati*; nec non ad *Antonium Simeonis Canisiani* eorum Potestatem, in id opportune exaratis. (c)

Brevis, nec admodum quieta, isthæc mansio fuit, universitatis Regimen, per id temporis, obeunte *Jacobo Maciotta Siculo* (d); vi siquidem,

a ii) per

(a) *Franc. Orlend. Orb. Sacr. P. 2. Lib. 3. Cap. 25.*

(b) *Præd. Volum. 4. Deliber. Stud. in Arch. Reform. pag. 47.*

(c) *Ibid. sub die 27. Januar. d. An. 1485.*

(d) *Pag. 55. Præalleg. Volumin.*

per Academicos quosdam, Ancillæ cuidam nuptæ illata, provocatisque militibus, ipsoque ductore Pratenfis Comitatus, abstinendum per aliquot dies a publicis Prælectionibus fuit: vacationem hanc, ob levem, ut ab initio opinabantur causam, improbantibus supremis Studii Moderatoribus; quamvis postmodum in perpetratum scelus serio inquirentibus (a); ac de prudenti, ut primum per Pisani Aeris salubritatem exequi possent, Scholastici Cœtus in pristinam Sedem reductione, cogitantibus.

Curata interim, inter Studiosos quosdam Panormitanos civilis controversiæ compositio; necnon inter *Eduardum Lusitanum* ejusdemque fautores, ac Nobilem Familiam *de Massianis*, animorum reconciliatio. Reconcinnata ope ac ministerio *Bernardi Pulcj* Provisoris vigilantissimi, scholarum subsellia. Probata, suasore potissimum *Petro Aldobrandinio*; prudentis discipuli *Simonis Vannis de Oricellariis*, de quo alibi fusius, in novum Universitatis Rectorem, electio. Edictum Pœnale, pro Regressu
in

(a) *Ibid. sub d. 2. April., ac die 2. & 16. August. 1486. pag. 50. &c.*

in Pisanam Urbem, publice promulgatum; ipsum denique, nondum transacto Anno, a die memoratæ professionis, Pisanum Gymnasium tutissime referatum; & pro Studiorum Renovatione, ab erudito Alumno *Henrico Lustano*, habita sollemnis Oratio inauguralis. (a)

Qui autem incolunitati tutæque stationi suorum advenarumque studentium prospexerant amantissimi Gymnasiarchæ, ea, quæ par erat, sollicitudine, Ærario quoque, unde Professoribus tempestive, & absque ulla imminutione, satisfaceret (ut subsequitis temporibus aliquando contigisse ægre mihi narrandum erit) providentissime fategerunt. Quamobrem pluries pro Ecclesiastica illa subventionem, quam a *Sixto IV.* alias impetraverant (b). Eidem, transacto primo Quinquennali cursu, successoribusque, recurrenti quocumque tempore, supplicarunt.

Neque dubito quin, sedatis jam inter ipsum Romanum Pontificem, ac Florentinam Rempublicam dissi-

a iv diis,

• (a) *Mens. Decembr. d. An. 1486. ut ibid. pag. 55. & seq.*

(b) *Vid. supr. Op. V. pag. 41.*

viii *Stephani M. Fabbrucci*
 diis, pro secunda vice, circa Annum
 1480. obtinuerint, curante potissi-
 mum nobilissimo viro *Guidone Anto-*
nio Vespuccio J. C. Florentino, apud
 Apostolicam Sedem Agentis partes
 obeunte, & ex præscripto Domino-
 rum, efficaci opera utente *Cardinalis*
S. Georgii, nempe *Raphaelis Galeotti-*
Rlarii, Pisane Ecclesiæ Administra-
 toris, ut superius adnotatum fuit,
 & *Cardinalis S. Petri ad Vincula*,
 nempe *Juliani Raborei*, postea, sub
 nomine *Julii II. Romani Pontificis*,
 qui apud *Sixtum ipsum*, plurimum
 gratia & auctoritate valebant. Anno
 siquidem 1483., imminentem Aca-
 demix jacturam ob oculos ponunt,
 si subsequenti Anno, eodem Eccle-
 siastico subsidio destituerentur; & ela-
 bente anno 1484., quasi novum cal-
 car addendum supremo Ecclesiæ Gu-
 bernatori præcipiunt, facilitatem il-
 lam summam humanitatemque, quæ
 in exigendo utuntur: quæ plane verba
 nonnisi actu possidentibus congruunt,
 & aptantur. (a)

In irritum vero cessisse humiliores
 in dies Preces, quibus, decurrenti-
 hoc

(a) *Lib. 3. Off. Reform. pag. 39.*
 73. &c.

hoc eodem anno 1484., pro Trienniali saltem Prorogatione Decimarum ipsarum instabant, illud argumento mihi est, quod sub die 13. Maij subsequenti anni 1485., absenti *Laurentio Mediceo*, cui plerisque religio fuerat quippiam, in hoc Petitionum genere, denegare, Augmentum pro *Lippio*, alioquin meritissimo Professore, denegant Academici Curatores, defectumque hujusce Pontificij Proventus, præcipue caussantur (a). Causam vero non obtenti Privilegii, de cujus non mediocri spe concepta alias constat, inquirentibus, eam facile obtenderem, mortem *Sixti*, idibus Augusti ejusdem anni 1484. subsecutam (b). Florentinis enim, absit verbis invidia, in seligendis mediis perspicientissimis; in promovendis negotiis efficacibus; in Orando facundis; in promittendo magniloquis, aut cita, aut nulla repulsio fit.

Quod autem a prædefuncto *Sixto* iterum impetrare iis minime concessum, a proximo Successore *Inno-*

a v cen-

(a) *Lib. 4. pag. 33. terg.*

(b) *Alph. Claccon. in Vit., & Gest. Innoc. VIII. in princ. — August. Calmet. in Chronol. sub D. 12. August. 1484.*

x *Stephani M. Fabbrucci*
centio VIII., non multo post, absque
dubio, .obtinuere. Tenor recentis
huius Brevis hic est. *A tergo*....

Dilectis filiis Abbati Monasterii Beate
Mariae de Florentia (a) & Pandolfo
de Luna Canonico Florentino (b).

„ *Innocentius Papa VIII.* Dilecti
„ filii salutem & Apostolicam bene-
„ dictionem. Supplicari nobis humi-
„ liter fecerunt dilecti filii Priores
„ libertatis & Vexillifer Justitiæ po-
„ puli civitatis Florentiæ dignaremur
„ indultum alias eis a fel. rec. *Sixto*
„ *IV.* prædecessore nostro concessum
„ de imponendo subsidio & contri-
„ butio-

(a) *Abbatiae tunc temporis præerat*
Domn. Benedictus Amerighius Florent.,
teste Puccinel. in Chronic. pag. 61. præ-
cipuus verò. Executor Jo: Evangelista
Mediolanensis, ut in Nov. Chronol.,
quam Typis parat. erud. Petrus Aloys.
Gallettus, Cassinens. Monachus, &
Lector.

(b) *Pandulphus de Luna Canon. Flo-*
rent., & Pronot. Apostol. jacet cum de-
centi habitu, & Inscriptione ante gra-
du Presbyterii in Florentina Ecclesia S.
Petri Scheradii, cujus erat Prior; ut
in Ms. Sepulchr. Steph. Rossel., ubi de
hoc marmoreo Monumento.

butione quinque Ducatorum annuatim, durante Quinquennio, ex tunc computando Clero domini Florentini pro manutentione & augmento Studii Pisani confirmare & prorogare ad aliquod aliud tempus. Nos animadvertentes Studium ipsum ad communem omnium utilitatem pertinere & opus esse laudabile. & Apostolico favore dignum duximus annuendum precibus illius Reipublicæ quam facimus plurimi & diligimus paterne. Itaque indultum dicti prædecessoris juxta ejus formam & continentiam ad aliud quinquennium a data præsentium computandum extendimus & prorogamus, vobisque committimus ac mandamus ut hujusmodi subsidium & contributionem ab omnibus & singulis Archiepiscopis, Episcopis, Clericis, Abbatibus, Prioribus, necnon Monasteriis ac quibusvis alijs pijs locis seu eorum Rectoribus vel administratoribus in ipso Florentino Dominio existentibus dictum quinquemillum Ducatorum subsidium durante hujusmodi quinquennio & non ultra exigatis alias juxta tenorem & continentiam brevis d. prædecessoris.

xij *Stephani M. Fabbrucci*

„ Dantes vobis facultatem potestatem
„ & auctoritatem renitentes solvere
„ & contribuere per censuras Eccle-
„ siasticas & alia opportuna remedia
„ cogendi, & compellendi invocato
„ etiam ad id si opus fuerit auxilio
„ brachij secularis. Non obstantibus
„ omnibus quæ idem prædecessor in
„ suo brevi voluit non obstare cete-
„ risque in contrarium facientibus
„ quibuscumque. Datum Romæ apud
„ Sanctum Petrum sub anulo piscatoris
„ die XIII. Junii MCCCCLXXXVII.
„ Pont. nostri Anno 3.

„ Hier. Balbanus.

De Publica Utilitate æque fati-
gentes & anxii iidem Studiorum
Præsides, ut magis magisque nostras
& exteri Auditores allicerentur
ad confluum in hoc disciplinarum
Emporium (in quo prid. Not. No-
vembr. An. 1487. Ducenti jam enu-
merati sunt) illud quoque pro Le-
gum Studiosis, quorum major nume-
rus semper in Academia nostra exti-
tit, ope novi eorum nuncii apud
Sum. Pontificem, videlicet prælau-
dati Jo: Orfini de Lanfredinis (a) in-
flan-

(a) *Memor. in Tabul. Reform. pag. 23.*

stando consequuti sunt, ut *Ecclesiastici etiam in dignitate constituti*, qui ad differentiam reliqui cœtus inferiorum Clericorum, fuerant jampridem a felicis Recordationis *Clementis VI.* constitutione, a fructuum Perceptione exclusi (a). Fructus ipsos in posterum, Pisis Studiorum causa egentes, instar ceterorum, non obstantibus quibuscumque aliis constitutionibus, adipiscerentur. Quod istud quoque Beneficium prælaudati *Sum. Pont. Innocentii VIII.* Indulto acceptum debeant, patet ex celebri Bulla in Archivo Reformationum Florentinarum; relata etiam per extensum ab insigni Pisano Professore *Lælio Mancinio* (b), atque etiam a Præceptore quond. nostro *Lazaro Benedicte Melioruccio* (c), quæ sic se habet.

„ Innocentius Episcopus Servus.
 „ Servorum Dei Dilectis filiis Uni-
 „ ver-

(a) *Vid. Excurs. Historic. pag. XIII.*

(b) *Sacr. Jur. Controv. Lib. I. Dissert. 27.*

(c) *Lib. I. Instit. Canon. Tit. XXV. de Vit. & Honest. Cleric. in fin. ubi, per Typograph. Mend. An. 1485. signatur.*

„ versitati Scholarium Studii Pisa-
 „ rum salutem, & Apostolicam be-
 „ nedictionem. Sinceræ devotionis
 „ affectus, quem ad nos & Roma-
 „ nam geritis Ecclesiam, promere-
 „ tur, ut illa vobis favorabiliter con-
 „ cedamus, per quæ Personæ Eccle-
 „ siasticæ Juris Civilis studio in Uni-
 „ versitate vestra, ut æquum ab ini-
 „ quo, & licitum ab illicito facilius
 „ discernere valeant intendere vo-
 „ lentes id licite facere possint. Cum
 „ itaque sicut exhibita nobis nuper
 „ pro parte dilectorum filiorum Re-
 „ formatorum, seu Officialium dictæ
 „ Universitatis petitio continebat,
 „ sæpe numero contingat Clericos
 „ Sæculares etiam in Sacerdotio con-
 „ stitutos, Archidiaconos, Archi-
 „ presbyteros, Decanos, Plebanos,
 „ Præpositos, Cantores, aut quam-
 „ cumque aliam dignitatem, seu
 „ Personatum obtinentes in dicta U-
 „ niversitate literarum studiis insi-
 „ stentes, ut in Jure Canonico me-
 „ lius proficere valeant desiderare le-
 „ gibus operam dare. Nos Vestris,
 „ ac Reformatorem, seu Officialium
 „ prædictorum in hac parte suppli-
 „ cationibus inclinati omnibus, & sin-
 „ gulis Presbyteris, Archidiaconis,
 „ Archipresbyteris, Decanis, Pleba-
 „ nis,

„ nis , Præpositis , Cantoribus , aut
 „ aliis Personis Ecclesiasticis digni-
 „ tates , seu Personatus obtinentibus ,
 „ & in dicta Universitate , ubicum-
 „ que pro tempore illam esse conti-
 „ gerit , si forsan ad alium locum
 „ transferretur pro tempore studen-
 „ tibus , ut in Scholis publice leges
 „ audire , ac quoscumque actus pu-
 „ blicos per Doctores , & Scholares
 „ in hujusmodi facultate exerceri
 „ solitos exercere , ac ad Baccalau-
 „ reatus , sive Licentiæ , & Doctora-
 „ tus gradus in eisdem legibus pro-
 „ moveri libere , ac licite valeant ,
 „ felicitis recordationis Alexandri III.
 „ Honorii etiam III. Clementis IV.
 „ & Bonifacii VIII. Romanorum
 „ Pontificum Prædecessorum nostro-
 „ rum , ac aliis constitutionibus , &
 „ Ordinationibus Apostolicis , cæte-
 „ ris contrariis nequaquam obstanti-
 „ bus , autoritate Apostolica tenore
 „ præsentium de specialis dono gra-
 „ tiæ indulgemus . Proviso , quod
 „ Archidiaconatus , & Archipræsby-
 „ teratus , Decanatus , Plebanatus ,
 „ Præposituræ , ac aliæ dignitates ,
 „ & Personatus , quas in eisdem le-
 „ gibus in dicta Universitate studen-
 „ tes , pro tempore obtinere contige-
 „ rit

xvi *Stephani M. Fabbrucci*

„ rit, debitis interim non frauden-
„ tur obsequiis, scilicet eorum con-
„ gruis supportentur onera consueta.
„ Nulli ergo omnino liceat hanc pa-
„ ginam nostræ concessionis infrin-
„ gere, vel ei ausu temerario con-
„ traire. Si quis autem hoc attempta-
„ re præsumperit, indignationem
„ Omnipotentis Dei, ac Beatorum
„ Petri, & Pauli Apostolorum ejus
„ se noverit incursum. Datum Ro-
„ mæ apud Sanctum Petrum, An-
„ no Incarnationis Dominicæ 1487.
„ XVIII. Kalendas Januarij, Ponti-
„ ficatus nostri anno quarto

„ Cl. G. Bonatus Negionblat.
„ Jo. Nilus. L. de S. Gemin. „ Jo. de Castello.
„ D. Geriano. „ Jo. de Ferrarii.
„ D. Gallettus Ju. Cl. No. Pius Agnellus.
„ Phi. Post. A. de Piccolominibus.

Verba quidem Secundæ hujus *In-
nocentianæ Bullæ*, de Fructuum perce-
ptione minime loquuntur; verum ut
eadem derogatoria sit contrariis Con-
stitutionibus; ut Ampliativa sit, ut
ajunt, alterius jam pridem a *Clemen-
te VI.* obtentæ, ac supra relatæ, in
qua, quicquid circa Clericos Inferio-
rum Ordinum disponitur, disponitur
relative ad Perceptionem fructuum,
adeoque menti, indigentia, expli-
citisque Petitionibus Reipublicæ sit
con-

consona, de fructibus quoque, videatur intelligenda.

Neque reticendum tamen, ex dispositione Tridentini, atque ex posteriori *Pii IV.* Constitutione, quæ incipit *Sanctissimus &c.*, subsequensque Sacrae Congregationis declarationibus, quoad Fructus, multoque magis distributiones, Summo Pontifici supplicandum; eundemque, nonnisi prævia Relatione Ordinarii; atque Ordinarium, nonnisi perpenſa ætate Supplicantis, capacitate, moribus, suæque Ecclesiæ necessitate [prout probum Episcopum decet]. Petitionibus annuerè, ut fuisse docent *Pyr. Corrad. in Praxi Dispensat. Lib. V. Cap. 6.* fere per tot., *Franc. Monacell. in Form. Legal. Pract. Fori Eccl. P. I. Tit. 6.*, & alii pene dixerim sexcenti.

His, ut fidem meam liberarem, adnotatis (a) regredior ad prælaudatum Diploma, animadvertendo, quod Indulgentum Hoc, utpote nulla temporis duratione circumscriptum, nulla prorsus indiguit ipsius, vel alterius Pontificis Confirmatione.

Con-

(a) In *Excurs. nostra Histor. pag. 6. & 17.*

xviii *Stephani M. Fabbrucci*

Contra vero Superius, pro Temporaria Decimarum Exactione, circa eadem hæc tempora, bis confirmatum fuisse deprehendere datur; & primo quidem ab *Alexandro* hujus nominis VI. paulo ante Pisanam Defectionem [quod utique tempus, nedum *Academiæ nostræ*, sed & universæ Italiæ funestissimum (a) præsentis Opusculi meta erit] sequens hæc Authentica Pagina testatur. — A tergo — *Dilectis Filii Rainerio Archidiacono* (b) & *Pandulfo de Luna Canonico Ecclesiæ Florentinæ* (c) *Notariis Nostri Alexander P. VI.*

„ *Dilecti Filii salutem, & Apostolicam Benedictionem. Supplicari Nobis humiliter fecerunt dilecti filii Priores Libertatis, & Vexillifer Justitiæ Populi Civitatis Florentiæ dignaremur Indultum*
„ *alias eis a fel. recordat. Sixto IV.*
Præ-

(a) *Franc. Guicciard. Lib. I. Hist.*

(b) *Raynerius Hic fuit e Familia Guicciardinia, & de Hoc tamquam Academiæ Nostræ Rectore, actum in Opusc. V., cui Tit. Collectio &c. præcip. Monumentum. pag. 36.*

(c) *De Pandulpho autem de Luna actum super. in hoc eod. Opusc.*

„ Prædecessore Nostro concessum , &
 „ postmodum per fel. record. *Innocen-*
 „ *tium PP. VIII.* similiter Prædecesso-
 „ rem Nostrom , ad quinquennium
 „ prorogatum de imponendo Subsidi-
 „ dio , & Contributione Quinque
 „ Millium Ducatorum annuatim du-
 „ rante quinquennio ex nunc com-
 „ putando Clero Domini Florenti-
 „ ni pro manutentione , & augmen-
 „ to Studii Pisani confirmare , &
 „ prorogare ad aliquod aliud tempus .
 „ Nos animadvertentes Studium ip-
 „ sum ad communem omnium uti-
 „ litatem pertinere , & opus esse
 „ laudabile , & Apostolico favore di-
 „ gnum , duximus annuendum preci-
 „ bus illius Reipublicæ , quam faci-
 „ mus plurimi , & diligimus pater-
 „ ne . Itaque Indulctum dicti Præ-
 „ decessoris Nostri juxta ejus for-
 „ mam , & continentiam per *Inno-*
 „ *centium* , ut præmittitur , ad Quin-
 „ quennium prorogatum , ad aliud
 „ Quinquennium a data præsentium
 „ computandum , extendimus , &
 „ prorogamus , Vobisque committi-
 „ mus , & mandamus , ut conjun-
 „ ctim hujusmodi Subsidium , & Con-
 „ tributionem ab omnibus , & singu-
 „ lis Archiepiscopis , Episcopis , Cle-
 „ ficis , Abbatibus , Prioribus , nec-
 „ non

xx *Stephani M. Fabbrucci*

„ non Monasteriis, ac quibuscvis aliis
„ Piis Locis, seu eorum Rectoribus,
„ vel Administratoribus in ipso Flo-
„ rentino Dominio existentibus Di-
„ ctum Quinque Millium Ducatorum
„ Subsidium annuatim, durante hu-
„ jusmodi Quinquennio, & non ul-
„ tra, exigatis, alias juxta tenorem,
„ & continentiam Brevis d. Præde-
„ cessoris. Dantes vobis facultatem,
„ potestatem, & auctoritatem, re-
„ nuentes solvere, & contribuere
„ per Censuras Ecclesiasticas, & alia
„ opportuna remedia cogendi, &
„ compellendi: invocato etiam ad
„ id, si opus fuerit auxilio Brachii
„ Secularis. Volumus autem, &
„ vobis, ac cuilibet Vestrum sub
„ Excommunicationis latæ senten-
„ tiæ, & maledictionis æternæ pœ-
„ na ipso facto incurrenda, per præ-
„ sentes præcipimus, & mandamus,
„ ut ultra dictam summam Quinque
„ Millium Ducatorum annuatim du-
„ rante d. Quinquennio, nihil aliud
„ penitus petatis, neque exigatis,
„ nec a quoquam peti, vel exigi
„ permittatis, & Clerum in nullo
„ penitus alio dicta ex causa grave-
„ tis. Non obstantibus omnibus, quæ
„ idem Prædecessor in suo Brevi
„ voluit non obstare, cæterisque in
„ con-

„ contrarium facientibus quibuscum-
 „ que. Datum Romæ apud S. Petrum
 „ sub annulo Piscatoris Die XVIII,
 „ Septembris MCCCCLXXXIII. Pon.
 „ N. An. II. (a)

Pro hoc, & quidem insigni bene-
 ficio, suæ Sanctitati gratias a Flo-
 rentina Republica officiosissime red-
 ditas; patet ex eleganti quadam Epi-
 stola, quæ sub n. 164., in conspicuo
 quodam Codice, penes alibi lauda-
 tum virum Jo. Baptistam Dejum, Ar-
 chivo Secreto S. C. M. Florentiæ
 Præfectum, legitur ita concepta =
 Alexandro VI. P. M. „ Annuisti per-
 „ benigne pro tua clementissima na-
 „ tura, & mirifica quadam in nos,
 „ & Urbem Florentinam humanita-
 „ te, atque indulgentia, votis no-
 „ stris, quæ tibi superioribus diebus,
 „ per Antonium Collensem Segreta-
 „ rium apud Te nostrum porreximus,
 „ ac supplicavimus Sanctitati Cle-
 „ mentiæque tuæ, ut quod & Sixtus
 „ IV., & deinde Innocentius VIII.
 „ fecerant, tu quoque concederes,
 „ ut non invito S. P. nobis auxilium
 „ exigere Quinque Ducatorum Mil-
 „ lium

(a) Ex Lib. V. Offic. Studii in Arch.
 Reform. Florent. pag. 1916

xxij *Stephani M. Fabbrucci*

„ lium quorannis in *Quinquennium*
„ a nostris Clericis liceret in *Studii*
„ *Pisani* subventionem. Desunt vero
„ verba, *Beatissime Pater*, quibus
„ meritas agere possimus gratias pro
„ tanto in nos testimonio *Paternæ*
„ prope, non modo *Pontificalis* ca-
„ ritatis. *Quamquam* vero res ipsa
„ per se digna est, quæ *Bonorum*
„ favores facile impleret; tamen ob
„ eam modo significationem a *Te*
„ factam, adeo in nos benevolentis
„ animi, vel ingentissima munera
„ exequat, & afficit gaudio incredi-
„ bili, quod non negligi preces no-
„ stras a *Te* tanto Principe, immo
„ vero Principum Principe, & *Jesu*
„ *Christi* meritissimo Vicario, clare
„ perspeximus. Majora autem multo
„ sunt merita tua, quibus obnoxiam
„ fecisti *Tibi* Civitatem nostram,
„ & omnem prope *Italiam*, & *Chri-*
„ stianum nomen, ut paulo quoque
„ ante ad *Te* scripsimus. Sed &
„ hoc tantum addidit, ut perfectus
„ jam cumulus Benefactorum a *Te*
„ esse videatur, quibus nihil omnino
„ esse possit reliqui, quod *Tibi* a
„ nobis, & *Populo* omni nostro non
„ debeat. Ex *Palatio* nostro die
„ 28. Septembris 1493.

Secunda Indulti concessio Paternæ
Be-

Benignitati ejusdem S. Pontificis debetur sub Anno 1498. , cujus tenor opportunius proferetur in sequenti.

Inter eos autem Annorum limites, quos mihi dumtaxat Historica hac narratione illustrandos proposui, ad quarumdam Legum Reformationem utiliter deventum est. Harum summa tantum Capita, ad sua quæque loca congrue referenda, ne nimius sim in Constitutis non ita magni ponderis, & jam antiquatis, aut in æconomicis fere quotidianis recensendis, benigno Lectori gravis, molestusque sim, hic profero.

Prope finem Anni 1486. , nempe die 8. Decembris, dispositum quod *Nostrates etiam possint vocem reddere in creando Rectore*, ea postmodum, Die eptima Januarii exceptione addita quod *Nullus Florentinus possit esse Consiliarius*, quando Rector, aut Vice-Rector est *Florentinus*. (a)

Elabente Anno 1487. , ut alibi prænotatum fuit (b), prospectum simul commodo Extraordinarie Prælegen-

(a.) *Lib. 4. Official. Stud. pag. 59. & 61.*

(b.) *In Opusc. 8. cujus Tit. Monum. &c. in Not. A Rub. 4. pag. 11.*

legendium festis diebus, atque Auscultantium utilitati, Academico quodam Edicto, quod *Lectura Fessorum dierum dentur per totum Julium quolibet anno non per totum Octobrem* (a): quod utique tempus, arbitrio Sapientissimorum Athænei Provisorum, modo decernitur.

Per triennium circiter ab aliis Publicis Legibus promulgandis cessatum est; atque unam dumtaxat æconomicam, sub An. 1489. reperire datur, videlicet quod *Legittimæ quæque Retentiones per Camerarium fieri solitæ, ac quicquid impendio Conductionum superest, Studii commodo vergant, & Edificio proseguendo applicentur.* (b)

Vertente autem An. 1491., cum experientia teste compertum fuisset, inter Universitatis Rectorem Pro-Rectoremve; subjectosque Professores Discipulosque, graves subinde controversias oriri posse, quas implicaret ipsius Academici Superioris sententia definiri, hujuscemodi negotia amplissimo DD. *Consolum Maris Magistr-*

(a) D. L. 4. pag. 79.

(b) *Volum. signat. R. pag. 63. & 82.*
in Arch. Florent. Reform.

Statui, de plano cognoscenda definiendaque, commissa sunt. (a).

Cumque non ita facile reperirentur qui, Vacationum diebus, Extraordinarii Lectoris munus obirent, ob nimium rigorem, in quem paulatim Electio isthæc excreverat, remissum nonnihil ejus rigoris fuit; & ad habendum majorem numerum Optantium, & Eligentium, dilata, novo Edicto, in Mensem Julii, ipsorum Electio, ut supra adnotavimus (b).

Eo forsitan spectavit, saltem secundo, cœva Reformatio (c), ut in locum deficientium Consiliariorum, ad quos spectabat Extraordinariorum Electio; alii *Ejusdem Nationis* sufficerentur; præstat enim præviam, & quasi per manus traditam Personarum, atque expediendorum negotiorum cognitionem habere; primo tamen, ac principaliter ad facta tuenda jura hujusce Dignitatis in Provincialibus, statutum id existimandum: sicuti ad discretam quandam

Opusc. Tom. XLVI. b Scho-

(a) *Lib. 4. pag. 157. sub D. 13. Octobris d. an. 1491.*

(b) *Ex præd. lib. 4., & Op. 8.*

(c) *Ex Statut. Acad. Florant. in fin.*

xxvi *Stephani M. Fabbrucci*
 Sholafticorum Munerum , inter di-
 verfarum Facultatum Studentes , di-
 ſtributionem , ad priſtinam obſervan-
 tiam revocatum , An. 1493. (a) Sta-
 tutum ferme antiquatum , quod *Re-*
ſtor quilibet Tertius ſit de numero Ar-
tiſtarum , ſi reperiatur ; ſique Ambi-
 tioſi quidam emergant , qui eodem
 anno , duplicem Lecturam ab amicis
 Conſiliariis extorqueant , ſicque adi-
 tum reliquis Scholaſticis ad quæſtum
 hunc , & honorem obcludant , ſalarïo
 careant (b).

Ad publicam vero quietem habenden-
 dam , in quam nonnulli ſæpe ſæpius
 peccaverant , eodem anno (c) , ad
Capitaneum Piſanum , & Conſules Ma-
ris (quos hinc , & aliunde conſtat in
 Academiæ rebus adhibitos) (d) con-
 junctim ſerâ hæc Epistoſa transmiſ-
 ſa = *Che faccino pubblicamente ban-*
dire , che neſſuno Scolare di qualunque
grado o conditione ſi ſia , preſuma o
ardifca di Di o di Notte per alcun
tem-

(a) *Ex d. Lib. 5. pag. 14.*

(b) *Ibid. pag. 20. ſub d. 7. Febr. An.*
 1493.

(c) *D. Cod. pag. 16.*

(d) *Ex Lib. Reform. inſcript. Ricor-*
di part. ult. pag. 9. & 11.

*tempo portare l'arme apte o a offendere
o difendere di che ragione si sieno sotto
quelle pene, e pregiudicj, che e come
a Voi parrà più expediente ec.*

Neque tamen hinc inferendum
pristinæ Rectorum Scholasticorum au-
toritati quidpiam fuisse detractum;
præfuerunt siquidem peculiari Aca-
demix gubernio, cum solita jamprid-
em Jurisdictione quotannis; & his
potissimum intermediis, *Nuccius Mi-
carius Siculus, Nicolaus de Montagna-
no Majoricensis, Jo: Franciscus de S.
Basilio Calaber, Petrus de Brandis
Niciensis*, quos hic, data opportuni-
tate, honoris gratia nomino (a).

In id quoque negotii peculiare
animi curæ ac sollicitudines impen-
sæ, ut Jussu circa Scholarum Thea-
trum, Quatuordecim circiter annis
antea emanatum (b), plenæ tandem
aliquando executioni mandaretur.
Cumque Florentini Studiorum Mo-
deratores subsidia opera Pisis ute-
rentur *Francisci Laurentii de Cambi-
nis*, industrii plane Civis, & actuo-
b ij si, qui

(a) *Ex Miscell. Hieronym: Sum. pag.
32. — Ex Lib. 5. pag. 12. Reform. &c.*

(b) *Vid. Motup. in Opusc. V. cui Tit.
Collect. &c. pag. 10.*

fi, qui tunc temporis Ministerio Doanæ præerat, & aliquando etiam Bonis Misericordiæ administrandis præfuit (a), ad eum plures Epistolæ transmissæ, quibus nunc (b) *Pini* centum cædi mandantur; nunc *cæmenta*, & alia hujus generis parari; *Sales è Sapiëntia removeri, ne domum, & parietes consumant* (c); *Insigne Universitatis Cherubin super Janua Abundantiæ, ubi Sapiëntia est faciendâ, apponi &c.* (d) Utque *Ærarium* impensis *Florenorum mille*, quos huic Operi destinarent, par esse posset, ea circa Retentiones &c. Provisio emanata, de qua superius.

Quodnam autem extiterit, & ubi tale *Ædificium* cœptum promotumque, Historica disquisitio est, quæ
an-

(a) D. Volum. 4. *Rer. Stud.* pag. 62. 74. &c.

(b) D. Lib. 4. & 5. sub An. 1486. & seqq.

(c) Hinc patet *Dobanæ salis* locum hunc fuisse conterminum, ut communis etiam fert traditio.

(d) *Cherubin*, forsan inter alia *Insignia*, quæ super Janua, nunc obclusera, a *Borreali* parte, semidelecta conspiciuntur.

anxiam; non ignoro, detinet Academicorum Pisanorumque cultiorum mentem.

Mea quidem sententia, Hoc *Ædificium* procul dubio illud est, quo nunc utimur, situm in spatiosa quadam *Peninsula*, ab *Orientali* sui latere, in ea *Urbis* semita, quæ vulgo *Via del Gigante* nuncupatur; & a notissima *S. Frigidiani* Ecclesia, olim *Camaldulensium*, postea *Equestris Ordinis D. Stephani*; nunc vero *PP. Barnabitarum* (a), ad proximum *Arni* Flumen recta adducit, in *Parochia* nunc *S. Margharitæ*, alias *S. Clementis*; quondam vero prope dirutam Ecclesiam *S. Hilarii*; interjecto tantum inter ipsam semitam, atque illam *Arni*, viculo, ubi *Theatrum Anatomicum* est, ac vetus Ecclesia *S. Mariæ ad Nives*: quæ sacra ædes, usque a temporibus *Martini V. S. P. & Juliani de Riccis*, *Pisani Antistitis*, ad *Pisanos Parochos* pertinet (b), licet multo antea ædificata, anno videlicet 1346., ut ex cœ-

b. iij. va

(b) *Notit. Abbat. Camaldul. præmis. Vit. D. Gherard., edit. Venet. An. 1736.*

(b) *Memor. delle Chiese Pisane ec. ap. nob. Famil. del Torto.*

xxx *Stephani M. Fabbrucci*
va Inscriptione. ibidem apparet; quæ-
talis est:::

„ Questa Ecclesia chiamata Santa
„ Maria Vergine fuè edificata per
„ lo Comune e per lo Populo di
„ Pisa in dell' Anno dela Incarna-
„ gione del nostro Signore Jesu Chri-
„ sto 1346 del Mese d' Agosto stan-
„ te essendo Domino Ranieri No-
„ vellò Conte da Donoratico Capi-
„ tano Generale di Pisa, e di Luc-
„ cha, e del loro Contado † Cec-
„ chò di Lemmo Capo Mæistro de-
„ dicto lavoro; e della Piaffa † Gio:
„ Bucchia Cittadino di Pisa fue Ope-
„ rajo della soprascripta Ecclesia e
„ della Piaffa della Biada in delo
„ dicto tempo.

Ante adaperum hoc Studiorum
Theatrum, æque certissimum est,
ex infrascripto Monumento [cujus
inspiciendi transcribendique copiam
mihi benigne fecit dignissimus Ædi-
tuus *Franciscus Quarantottus*. Nobilis
Pisanus, qui tanta benevolentia A-
cademiam nostram profèquitur, quan-
ta doctrina *Marcus Antonius*, ac *Cle-
mens* ejus Gentiles eandem ipsam,
publice profitendo illustrarunt] (a)
ibi

(a) De Marco Anton. Rotul. Uni-
vers. an. 1534., de Clem. an. 1559..

ibi *Plateam Frumentariam* prostitisse, extructam anno 1341., ut fere communiter existimatur, aut saltem amplificatam, emptam in eum usum domo, ab heredibus di *Vanni di Caccio di Corte* (a). Inde pariter innotescit quod eadem in nobiliorem usum Scholarum occupata, provisum fuit æconomicæ rei Primitialis Ecclesiæ, quæ ipsius proventu antea fruebatur; & ad novam *Triticariam Plateam*, ejus vice, extruendam; tabernas, horreaque circumaptanda, vetus Forum Suarivum destinatum: quamvis non illico, post prædictum Annum 1493., ex tabernæ, ædificiaque illa extructa fuerint ea prorsus forma, quam nunc intuemur; sed Principatu jam constituto. Quæ forma ex eo, quod similitudinem quandam cum recenti nostro Gymnasio præferat, Popolari opinioni ansam præbuit antiquum Scientiarum Gymnasium ibi patuisse.

Sed jam prodeat indubitatissimum Monumentum, quod superiora comprobat (b).

b iiij. „ In:

(a) *Archiv. Pis. Commun. sub D. An. 1341.*

(b) *Ex Lib. Privil. Operæ Primit. Eccles. Pis. pag. 8. terg., erut. ex Ch. Pergam. 3371.*

xxxij *Stephani M. Fabbrucci*

„ In Dei nomine Amen . Anno
„ Incarnationis Domini Nostri Jesu
„ Christi Millesimo Quadringentesi-
„ mo Nonagesimo Tertio, Indictio-
„ ne XII. Die vero Vigesima Men-
„ sis Decembris in Consilio Populi,
„ Vigesima Tertia Mensis ejusdem
„ in Consilio Communis, & Die
„ Trigesima, pro finali Conclusionē,
„ in Consilio de Ducento Civitatis
„ Florentiæ, Ex Mandato Magnifi-
„ corum, & Excelsorum Domino-
„ rum D. Priorum Libertatis, &
„ Vexilliferi Justitiæ Populi Floren-
„ tini, sufficienti tractu, Convoca-
„ tione Campanæque sonitu more so-
„ lito Congregatorum. Quorum Do-
„ min. Prior. & Vexillif. nomina sunt
ista, videlicet....

- „ Pedone Jacobi Dominici de Pe-
„ donibus,
- „ Johannes Ser. Antonii Ser Ba-
„ ptistæ de Bartholomeis.
- „ Bernardus Dominici Jovannis de
„ Giugnis.
- „ Johannes Donati Nicolai Cocchi
„ de Donatis.
- „ Philippus Andreæ Nicolai de
„ Carduccis.
- „ Antonius Marfilii Bernardi de
„ Vecchiettis.
- „ Franciscus Juliani Giovenchi de
„ Medicis.
- „ Ama-

„ Amadius Amadii Zenobii del
„ Giocondo Priores Libertatis
„ Petrus Gini Nerii de Capponi-
„ bus Vexillifer Justitiæ, & Priores
„ numeris sufficientibus congregati
„ in Palatio Populi Florentini, per
„ quemlibet ipsorum totaliter appro-
„ bata admissa, & acceptata fuit in-
„ frascripta Provisio facta, & dicta
„ super infrascripta Petitione, & o-
„ mnibus, & singulis in ea conten-
„ tis primo per ipsos Dom. Priores,
„ & Vexilliferum, & postea per ip-
„ sos Dominos Priores, & Vexilli-
„ ferum, & Gonfalonierios Societa-
„ tum Populi, & Duodecim Bonos
„ Viros Communis Florentiæ, &
„ infra proxime adnotata, & scri-
„ pta, & provisum, & ordinatum
„ fuit, quod in his, & super his o-
„ mnibus, & singulis infrascriptis
„ procedatur, & observetur, firme-
„ tur, & fiat, & firmum, & stabi-
„ litum esse intelligatur, & sit in
„ omnibus, & per omnia secundum
„ hæc Provisio inferius continebitur.
„ Cujus quidem petitionis, & super
„ ea editæ Provisionis tenor talis est.

„ Inteso e Magnifici ed Excelsi
„ Sig. Sig. Priori di Libertà e Gon-
„ faloniere di Giustizia del Popolo
„ Fiorentino per ricordo di M. Gio:

xxxiv *Stephani M. Fabbrucci*

„ di Mariano da Pisa dignissimo Ca-
„ valiere & Operaio dell' Opera di
„ S. Maria Maggiore e Duomo del-
„ la Città di Pisa come in d. Città
„ era un luogo chiamato la Piazza
„ del Grano, dove d. Opera aveva
„ alcune Botteghe, delle quali tra-
„ heva l'anno circa F. Ventiquattro
„ di Pigione, la quale entrata ha-
„ perduta perche sono sute occupa-
„ te dal Commune per farvi la Sa-
„ pientia per lo Studio, e che ha
„ ricevuto d. danno, oltre alla in-
„ commodità di quelli, che sono usi
„ a vender Grano & Biade, e di
„ tutto il Popolo, & oltre al man-
„ camento di tale Edifitio, che era
„ molto bello, ha ricevuto un altro
„ danno, cioè d' un emolumento di
„ due denari per saccho, per avere
„ a prestare le misure, senza le qua-
„ li misurare non si può in Pisa,
„ el quale antiquamente era stato a
„ d. Opera conceduto, & non mol-
„ ti anni sono da Consigli opportu-
„ ni della Città di Firenze, era sta-
„ to confermato. Et desiderando che
„ d. Opera fussi in queste sue En-
„ trate restaurata, humilmente s' è
„ raccomandata, & examinato tale
„ caso dd: Magn: & Exc: Sig: & in-
„ tesone il parere di molti Savj Cit-
„ tadì-

„ tadini, giudicandosi esser bene che
„ gli assegnamenti di tale Opera,
„ sieno per quanto si può illesi pre-
„ servati, e satisfarla di quello di
„ che è futa privata per la com-
„ modità publica, & questa satisfac-
„ tione farla senza scemare alcu-
„ na publica entrata, ideo habi-
„ ta primo super omnibus, & sin-
„ gulis die 19. d. Mensis Decem-
„ bris inter se ipsos Dominos Prio-
„ res Libertatis, & Vexilliferum
„ Justitiæ in sufficienti numero con-
„ gregatos in Palatio Populi Floren-
„ tini deliberatione solemni, & in-
„ ter eosdem deliberato solemni &
„ secreto scriptineo & misso parti-
„ to ad fabas nigras, & albas &
„ obtempto secundum Ordinamenta
„ Communis Florentiæ, & postea
„ successive ipso eodem die sequen-
„ te & facta deliberatione inter eos-
„ dem dominos Priores, & Vexilli-
„ ferum & Gonfalonierios Societa-
„ tum Populi & Duodecim Bonos
„ Viros Com. Flor. solemniter in
„ numeris sufficientibus & in Pala-
„ tio antedicto congregatos, facta
„ prius Proposita super infrascriptis
„ omnibus, & singulis diligenter
„ prius examinatis & firmis per
„ Duodecim Procuratores Commu-
b vi. „ nis

xxxvi Stephani M. Fabbrucci
 „ nis & LXX. Cives ac etiam per-
 „ spectabiles Viros Antonium Lauren-
 „ tii D. Andreae de Montebuoni, Pie-
 „ rum Bartolum Gherardi D. Philippi
 „ de Corsinis, Benedictum Francisci
 „ Giannozzi de Albertis, & Michaëlem
 „ Corsi Laurentii delle Colombe de nu-
 „ mero Collegiorum; & Bernardinum
 „ Alexandri Antonii del Vigna, Tho-
 „ masium Zenobii Thomasi de Gino-
 „ ris, Jacobum Bernardi Alamanni de
 „ Medicis, & Hieronymum Bencii Ni-
 „ colai Pauli Benci de Officio Conser-
 „ vatorum Legum Civitatis Florentie
 „ ad hæc examinanda, & firmanda
 „ secundum Ordinamenta Deputa-
 „ tos, & omnibus servatis servandis
 „ secundum Ordinamenta prædicta
 „ omni modo via jure, & forma,
 „ quibus magis, & melius potue-
 „ rint, Providerunt, Ordinaverunt,
 „ & deliberaverunt....

„ Che per virtù della presente per
 „ l'Operaio predetto, o suoi Suc-
 „ cessori, si rifaccia la Piazza del
 „ Grano in quel luogo di Pisa, el
 „ quale si chiama con riverentia par-
 „ lando la Piazza de' Porci, el qua-
 „ le luogo si dice essere molto com-
 „ modo a tale esercizio per esser vi-
 „ cino al Ponte Vecchio & al di
 „ rimpetto desso esser una buona

„ Scat

„ Scala & buono fondo nel fiume d’
 „ Arno . D. luogo al presente s’ ha-
 „ bita in buona parte da Meretrici ,
 „ le quali altrove hanno el loro luo-
 „ go deputato . Eaccia adunque d.
 „ Operajo in d. luogo tale Piazza
 „ del Grano comperando gli Edi-
 „ ficii & siti , che sono in sù d.
 „ Piazza, da coloro di chi sono co-
 „ me ne faranno d’ accordo , & mu-
 „ rivi & Botteghe e Magazzini &
 „ Portichî expedienti all’ Opera del
 „ tenere , e vendere Grano Farina
 „ Biadè , e tutto faccia alle spese di
 „ d. Opera . Questa Piazza succeda
 „ in luogo di quella Piazza, che vi
 „ soleva essere per tale exercitio ,
 „ & circa alle Misure & Pagamen-
 „ ti di quelle & ogni altra cosa s’
 „ habbia a osservare quello che ob-
 „ servare si doveva, non sono molti
 „ anni quando d. Piazza Vecchia
 „ s’ usava &c. &c. E se alcuna diffe-
 „ rentia nascessi quali sieno le con-
 „ ditioni, le quali si havevano a of-
 „ servare nel vendere Grano Farina
 „ & Biada , quando la d. Vecchia
 „ Piazza del Grano in Pisa era , o
 „ necessaria fosse chiarire alcuna ta-
 „ le cosa , habbiasene a stare alla di-
 „ chiarazione da farsi fra un Anno
 „ proximo futuro per e Consoli del
 „ Mare .

xxxviii] *Stephani M. Fabbrucci*
» Mare & Proveditori delle Gabelle
» della Città di Pisa &c. Non ob-
» stantibus &c. &c.

Hæc utique reddunt indubiam Af-
sertionem hanc. Ubi nimirum quon-
dam Forum Frumentarium fuit, ibi
novum Sapientiæ Auditorium pate-
re (a); non autem è converso, Ubi
nunc Platea Triticiaria est, ibi, præ-
dicta ætate, Sapientiæ Theatrum pa-
tuiffe.

Dijudicent Alii an, saltem ante
prædictum annum 1493, quo Platea
prædicta Forum Suarium fuit, &
inhonestissimum Lupanar, continge-
re unquam potuerit ibi Publicum
Gymnasium fuisse; & potissimum in-
termedio aliquo tempore ab anno
1340, quo & proxime subsequenti-
bus, in Parochia modo suppressa, &
alteri unita, *S. Simeonis al Parla-
scio*, Scholæ tenebantur, ut æque
evidenter ex Documentis in Dissertatione Historico Critica nostra alla-
tis ostendimus (b). Ego, quod ad
primæva, ex rationibus præallegatis;
quod vero ad proxima huic ætati
tem-

(a) *Vid. Lib. Reform. pag. 12. &c.*

(b) *Pag. 25. ex Volum. 20. Archiv. Pis. Commun.*

tempora, prædictæ opinioni repugno, ex irrefragabili Monumento, quod nunc profero, erutum ex Lib. V. Reformationum Florentinarum pag. 16., sub die 12. Octobris an. 1493. ubi supremi Studii Præsides. mandat. = scribi litteras ad Domn. Simonem Francisci de Bibiena (a) Abbatem S. Michaelis in Burgo de Pisis Ordinis Camaldulensis, rogantes ne removeat Scholas Doctorum Legentium, quæ sunt in suo Conventu donec in Sapientia tot Scholæ perficiantur, quæ sufficiant omnibus legentibus. En igitur hac ætate ubi, ante completum prædictum ædificium, saltem aliqua Scholarum pars, publico bono pateret.

Cæterum quæ Affirmantium Opinioni, quantum ad intermedium aliquod.

(a) Simon de Martiis, qui ab an. 1485. usque ad 1520., eidem Abbatiæ præfuit, ut patet ex Libris Rationum, quorum Tres mihi videndos humanissime præbuit Reverendis. . . Ab. D. Andreas Tartinius: in quibus plane mirandum non subit, de re quantum nunc gloriosa, tantum tunc temporis incommoda, & ad Introitum, & Exitum minime pertinente, nihil historice fuisse adnotatum.

quod tempus, suffragari posse viderentur, non ordine ponderis, sed saltuario reminiscientiæ subsidio, dum hæc Typis properamus, hæc sunt. Primo Popularis Vox; de cujus legitimo Autore minime constat, quæ hodiernam hanc Plateam, videlicet *del Grano*, vulgo nuncupat *la Sapienza Vecchia*. Secundo Monumentum quoddam informe Pisanarum Ecclesiarum *Pauli Troncj*, quod Ms. circumfertur, & authenticum habetur penes Nobilem Heredem Familiam *del Torto*, ubi legitur = *Il luogo antiquo della Sapienza fatto fabricare dalli Pisani è quello stesso, dove oggi è la Piazza del Grano, che ancora vi si vedono le Squole in volta, che servono ora per i Magazzini. Lasciò questo il Duca. (& intelligit: perperam de Cosmo I., qui nedum non imperabat anno 1493., sed nondum hac lucis usura fruebatur, ortus tantum an. 1519. (a)). Lasciò questo il Duca, & elesse un Sito maggiore, dove si vendeva il grano; e biade &c.* Tertio Assertum Domn. Gregorii Farulli in Appendice ad *Historiam Florentinæ Ecclesiæ*.
An-

(a) Aldus Manut. in *Vit. d. Cosm.* pag. 32.

Angelorum (a): qui recentissimus Auctor, in his, ac ferme in omnibus Historicis, dubiæ fidei, post ipsam *Tronctum*, anteaucti sæculi scriptorem, id ipsum memoriæ prodidit; in eo magis patenter deceptus, quod non, illimitato tempore, ut *Troncius*; sed, vel ab initio nascentis Universitatis, Autore *Fazio della Gherardesca*, in hac Platea Frumentaria, reſeratum Scholarum Theatrum explicite tradidit. Quarto denique Academica Constitutio, quam mihi primum in hac Controversia reperire, & proferre datum, ex antiquis Constitutis Pisani Lycei (b) ubi sub an. 1478. cōhærenter ad Circulares Disputationes, ita disponitur = *Et fiant Disputationes & Circuli Legistarum, sub Propileo, seu Sedilibus, & Lodiis S. Philippi; Dialeticorum vero, & Artistarum in loco consueto*. Antequam enim prophanaretur, transferreturque Titulus in Aram in Baptisterio Pisano positam, reperiēbatur, sub titulo *S. Philippi, & Jacobi*, quædam Ecclesia, ut exteriora etiam

nunc

(a) Pag. 41.

(b) In Opusc. 8. cui Tit. Monum. Historic. Rub. 7. pag. 15.

xlij. *Stephani M. Fabbrucci*

nunc delineamenta patefaciunt; contra ædes in Burgo positas, nobilis olim Familix *del Bocca*, fere finitima præd. Plateæ, ubi nunc Triticum venale ponitur, simulque contermina ab una parte, quæ Oriens; & ab altera, quæ Meridiem respicit, Porticibus illis, quæ, vernaculo sermone, *di Borgo* dicuntur; Ecclesia, inquam, antiqui Jurispatronatus Illustris Familix *de Vicecomitibus*, utpote ab *Hugone Cardinali* ædificata ac dote aucta (a); postmodum præclaræ ipsius Familix *del Bocca*; nunc vero magnanimi *Equitis Prioris Francisci della Seta Gaetani*: ex quo quidem exercitio Circularium Disputationum ibi fieri jussu, proximi Gymnasii, saltem, præd. an. 1478., conjecturam liceret elicere non contemnendam, nisi ex documento nuper allato; nisi ex vita præmissa Operibus *Philippi Decii* (b); ex *Pancirolo* (c); & quod magis est, ex Monumentis Academicis; & ex ipsis Archivis *S. Michaelis*, innotesceret, Hic potius
fimi-

(a) *Tronc. Annal. Pisân. sub an. 1117. pag. 58.*

(b) *Franc. Bœz. ips. Discipul.*

(c) *De Clar. Lib. 2. cap. 135.*

similes Disputationes; immo & Assignmentem Punctorum pro Doctorum Inauguratione, & quandoque ipsam Recitationem, fieri consuevisse (a).

Quibus ita se se habentibus, potius opinandi locus præbetur, quod ideo hæc omnia in utraque Ecclesia peragerentur, quia forent in loco Urbis satis conspicuo, unde quaque accessibili; & etiam a centum & amplius retro annis, Insigni; prout de situ in specie prædicti Monasterii S. Michaelis, fatentur Domini Antiani Pisani Populi in libello quodam supplici Bonifacio IX. S. Pont., ope Francisci Cardinalis Pisani Prænestsis Episcopi, porrecto, quo petunt Abbatiam, per mortem Domn. Rainerii, viduam effectam, in personam Domn. Maximiliani. (alias Vallumbrosani Abbatis) provideri (b).

Prudentis itaque Academicarum Antiquitatum indagatoris, hac super re, Decisio sit; & si forsan ei minime repugnare videatur, ut mihi certe

(a) Lib. 4. Doctör. Archiep. Cur. pag. 111. &c.

(b) Exempl. in d. Arch. S. Michael. ex Auth. olim. pens. Cannon. de Abramo.

xliv *Stephani M. Fabbrucci*

te minime probatur, Locum illum, quem temere Antiquum Theatrum Scholarum vocitant, brevi paucorum annorum intercapedine, de scholis factum fuisse vervecum; immo & fœdissimum inhonestatis Emporium, statuatur sic; & locis in Prima Dissertatione nostra commemoratis (a), controversum hunc quoque locum adjungat recensendo....

Primum in præd. Parochia S. Simeonis ad Parlasium.

Secundum ubi nunc Forum Triticarium est.

Tertium, donec Scholæ perficerentur, in Monasterio PP. Camaldulensium.

Quartum, ubi ante An. 1486: circiter, Platea Frumentaria fuit; nunc vero Publicum hoc nostrum Atheonum patet *Duodecim*, non ita pridem; nunc vero *Decem* Auditoriis, seu Scholis distinctum: quarum una *Magna*; Novem aliæ, non sine tamen decenti spatio, minores sunt, quæ [quidquid olim in usu fuerit] nostra hac tempestate, Tribus diversis horis tam Matutinis, quam Pomeridianis, ut plurimum, totidem

Ex-

(a) *Vid. Opusc. Primum prope finem.*

Excellentissimorum Professorum, memoriter Prælectiones suas recitantium voce personat, & quodammodo sua sorte superbiunt.

Ut in patentem, hic, aut illic, Studiorum Sedem, nedum Disciplinæ, sed & Lauream consequendi gratia, frequentiores accederent Alumni, Pœnis pluries irrogatis, adversus Subditos, alibi, quam Pisis, Studentes, insequenti anno 1494., Pœna 25. Florenorum ex iis, quos Largos appellabant, in eos præscripta, qui per *Alium quemvis Auctoritatem habentem*, veluti, ex Privilegio, nonnulli Comites sunt &c., Doctorum Insignibus auderent decorari (a).

Ac ne Scholasticis, sub spe majoris indulgentiæ coram Academico Magistratu obtinendæ, contrahendi debita, ansa præberetur, *Coram quocunque Judice, facta prius per Quindecim ante dies, per Notarium Officialium Studii Requisitione, Civilis Exactione permissa* (b). Quodque fuerat antea inauditum, adversus insolescentem

(a) Lib. V. Reform. pag. 23. sub D. 16. Maii 1494.

(b) Ibid. pag. 25. sub D. ult. Augusti præd. an. 1494.

xlvi *Stephani M. Fabbrucci*

tem Famulum *Antonii Lucernæ Lusitani*, *Scholastici Rectoris*, a *Pisano Prætoris*, tunc temporis, *Petro Philippo Pandulfinio Florentino*, Criminalis Sententia lata, decretaque Manus abscissio (a). Quod adeo quidem ægre Rector tulisse fertur, ut, relicto Substituto *Jo. Tb. Grascia Majoricensi*, illico se munere abdicarit, & ad remota se se transtulerit.

Ab his, quæ veluti Rerum summam respiciunt, Ordo nos revocat ad celebriorum in unaquaque Facultate Virorum enumerationem, qui ab ineunte anno 1485., ad quem postremam Narrationem protraximus, ad hæc usque tempora, *Pisanas Cathedras moderabantur*, in quibus præeligendis, non minus, quam in prælaudatis, *Vigilantissimorum Studii Moderatorum*, *Providentia se prodidit*.

§. I.

CUM *Pisas non advenisset Fr. Benedictus*, *Christophori Filius*, è nobili *Florentina Familia de Pagnottis* An. 1485., eodem anno *Vas-*
sio

(a) *D. Vol. V. pag. 24. & seq.*

fionensi Episcopatu potitus (a), & paucis retro mensibus, ad Res Theologicas, simulque Astronomicas explanandas, magna cum spe atque expectatione designatus (b): non tam autem explicuisset, quam ornasset Vir Dominicani Cœtus, atque ipsius Florentinæ Diœcesis, eo potissimum tempore, quo sub *Raynaldo Ursinio* Archipræsule Locumtenentis personam gessit, adversus incautas *Savonarolæ* prædicationes, columnen, atque præsidium ingens (c); in designati hujus Professoris locum, ex alia insigni Minorum D. *Francisci* Familia, in Theologorum Album subrogandum alium, nempe *Mariottum Pistoriensem*, sapientissimi Præsides censuere (d). Sategerat *Mariotus* præbere se jam Flo-

(a) *Fatr. Sammarth. in Gal. Sacr. Tom. I. P. I. — Sebastian. Fanton. Castruc. in Hist. Avenion. Tom. II &c.*

(b) *Rotul. in 4. Reform. Vol. pag. 210. &c.*

(c) *L. Corracb. in Chronol. Sacr. Episc. Florent. — Necrolog. in Biblioth. Flor. S. M. Novel. — Seraph. Razz. in Hist. Ord. Prædicat. &c.*

(d) *Catal. Profes. in Tabul. Reform. Florent. sub An. 1485. &c.*

xlviij *Stephani M. Fabbrucci*
 Florentinæ Civitati aliquatenus utilem, privatim Arithmeticam edocendo: cui quidem Magisterio, cum obstarent, & quidem merito, Religionis suæ Præsides, huic obstaculo amoliendo *Landinius*, ope *Cardinalis Papiensis*, validam, sed inutilem operam præstitit; quin immo in pietissimo Cardinali majorem obicem expertus est, ob invictas rationes in Ejus Epistola exaggeratas, quam profert *Erudit. Angelus M. Bandinius* in Vita ejusdem *Landini* (a), atque idcirco ab iis referendis abstineo.

Prælaudato autem Cardinali Papiense, *Jacobo* videlicet *Ammannato*, per Adoptionem, *Piccolomineo*, An. 1479., vita functo (b), cœpit convenientiori Magesterio, cui facile superstes ipse *Papiensis* non obstitisset, nempe Theologicæ Cathedræ inhære: qua demum anno 1485., postquam anteriori anno Florentinorum Theologorum numero fuerat adscriptus,

(a) *In Specim. Litterat. Florent. S. XVI. n. 5. pag. 183. &c.*

(b) *Jo. Albert. Fabric. Bibliot. Med. & Inf. Ætat. Lib. 9. pag. 39., & 61. in verb. Jacob. Amman. & Jacob. Volater.*

ptus (a); in hac Pisana Academia, cum Honorario Floren. 25., compos redditus, in re gravioris certe momenti, muneri suo non defuit; non defuit Patriæ suæ, Ordinis, atque Universitatis decori prospicere.

§. II.

B Altassar Carduccius Patritius Florentinus, ante Baltassaris Patris sui obitum, *Jobannes Franciscus* appellatus (b), in ipso juventutis flore, Pisis Vicariam Archiepiscopi dignitatem, simulque ex conniventia *Laurentii Medicei*, qua postmodum in ejus Gentiles abusus fuit, *extraordinariam juris Pontificii Cathedram* adeptus est Anno 1485. (c); quamvis omnes ii, qui hactenus de eo scripserunt, de his ignari conticescant. In Prima perstitisse ad annum usque 1494. nullus dubito, ex tenore dudum a me reperti supplicis libelli.

Opusc. Tom. XLVI. c Pisa-

(a) *Prælaud. Luc. Jos. Cerrach. in Fast. Theolog. pag. 193.*

(b) *Scip. Ammir. in Famil. pag. 204.*

(c) *Rotul. Unit. d. an. — Monum. Societ. Corpor. Christi pag. 10. Mss. ap. Fratr. S. Gulielmi, vulgo Florentin.*

1 *Stephani M. Fabbrucci*
Pisanorum Procerum, qui de muta-
to Regimine, sub *Carolo VIII. Gal-*
liarum Rege gestientes, sub die 28.
Novembr. præd. an. 1495. stil. Pis.,
Flor. autem 1494. *Raphaelem Riarium*
S. Georgii Diaconum Cardinalem, &
Archiepiscopum Pisanum, Romæ de-
gentem, de *Carducci* remotione ef-
flagitant ibi = Unum rogamus & ob-
secramus R. D. U., ut placeat sibi nos,
& Clerum Pisanum ab isto *Vicario Flo-*
rentino nobis, & Clero Pisano inimico
liberare postquam placuit Altissimo, &
Serenif. Majestati Regis nostri, nos a
dura servitute ceterorum *Florentinorum*
eripere &c. (a) In publico autem
Legendi munere, saltem usque ad
annum 1497. perstitisse, ubi Pisanum
Gymnasium interim detentum fuit,
nullum plane dubitandi locum relin-
quunt, & inita solemniter pax inter
ipsum, & *Fernardum Cutignum Lus-*
itanum; & objurgatoriæ quædam *Epi-*
stolæ Gymnasiarchorum ad Ipsum,
intermedio hoc tempore, datæ, oc-
casionem jurgii inter eundem, & *Fran-*
ciscum Pepium nostrum, & *Jo. Lope-*
tium

(a) Lib. I. Partit. Pisan. Commun. ab
an. 1495. pag. 46. in Public. Archiv. d.
Civilt.

rium Hispanum (a); & Patentes quoque Litteræ, quas, *Carduccio* Compromotore, sub die 14. Mens. Jun. An. 1497., occasione sui Doctoratus, de more nactus est *Hieronymus Calvius Pratenfis*; & ipse postmodum *Pisana* Lectura potitus, ut inferius adnotabitur (b).

Post hæc, Publicis Patriæ suæ Muneribus, atque Legationibus functus, iisdemque non satis feliciter atque ex voto animi sui cessis, utpote de Patriæ Libertate nimium solliciti (c), Florentinis Laribus ultro extorris, lautioribus utique conditionibus Patavium concessit, ibique Publici Magisterii Officio cohonestatus fuit. Quoniam vero, circa Epocham hujus Conductionis, dissentientes ipsos Patavinos Scriptores intueor, inter quos *Episcopus Thomasinus*, qui bis de Sacrorum Canonum Lectione, ab Eo cum plausu obita, nempe sub

c ij Anno

(a) *Ex Lib. 4. Deliber. Offic. Florent. Reform. pag. 69. & Memor. pag. 34. sub an. 1489.*

(b) *Ex Catal. Universit. Professor. an. 1499.*

(c) *Jacob. Nard. Lib. V. Histor. Florent., & Scip. Ammir. præd. l.*

liij *Stephani M. Fabbrucci*

Anno 1515., & rursus sub anno 1523, meminit, quo ei M. Mantuam Bonavidium Collegam datum scribit (a). Primæ huic Epochæ oppono quid Petrus Delphinus in Epistola Georgio Pisano, Equiti meritissimo, & Patavini Gymnasii Præfesto data, sub anno 1517., scribat (b). Commendat eum primo pro Patavina hac Cathedra hisce præcis verbis;

Fecit me per Litteras certiorē Paulus Justinianus Eremita cupere Baldasarem Cardutium Civem Florentinum, qui mihi est apprime cognitus, conducere ad Patavinum Studium Salario Annuo. Est autem in U. J. Doctor Eminentissimus, docuitque Pisis per complures annos stipendio publico. Est quoniam demandatum tibi Studium Patavinum dudum accepi, Commendo ipsum Tuæ Magnitudini &c. & infra

Sit itaque, Eques præstantissime, tum meo nomine, tum longe magis ipsius merito Cardutius noster commendatus. Vale — Ex S. Mich. Murani. Deinde sub anno 1518., sic eidem
Car-

(a) Lib. 2. Gym. Patavini cap. 3. & 4. Lib. 4. in Chronol. p. 40.

(b) In Lib. XI. Epist. 49. sub d. 23. Octobr.

Carduccio voti sui compoti effecto ,
ex eodem Monasterio , ita rescribit (a)
Prosit tibi, Doctor eximie atque amice
Honorande ad salutem utriusque homi-
nis , prosit itidem omnibus , qui Tu
sunt erudiendi magisterio , quod haster-
na die totius Senatus consensu Munus
tibi demandatum est , decreti siquidem
fuerunt pro stipendio Primæ Lecturæ
Quingenti Floreni ejus monetæ &c. &c.

Ab hoc utique certiori termino ,
non solum Pontificia , sed & Civilia
Jura enucleasse , testis omnium lo-
cupletissimus M. Mantua , testatur
in sua Virorum illustrium Epito-
me (b) , ubi in locum *Antonii Fran-*
cisci de Doctoribus , illius nempe , qui
Additiones ad Abbatem Panormitanum ,
& *Alexandrum Imolensem* , doctissime
exaravit (c) , se se in publico do-
cendi munere *Carduccio* junctum fuis-
se narrat , licet fere numquam cum eo
congressum . Hinc autem quod , & ab
æquali Scriptore , & ab aliis etiam ,
Patavinus etiam Juris Civilis Lector.

c iiij agno-

(a) *Præ lud. Lib. XI. Epist. 80. sub d.*
13. *Octobr. d. an. 1518.*

(b) *Sub num. marg. 55.*

(c) *August. Font. Part. 1. & 6. Bibl.*
Legal.

liv. *Stephani M. Fabbrucci*
agnoscatur (a), credibile est, inter-
medio hoc temporis intervallo, am-
pliori aliquo stipendio auctum, pro-
ut in præallegata Lege Conductionis
fuerat expressum.

Privatim quoque illud Venetiis,
postquam Patavio discessit, Patriciis
quibusdam explicuisse, *Michael Poc-
ciantes* memoriæ mandavit (b). Caus-
sam autem Patavinæ Lecturæ, &
ejus Urbis deferendæ, communiter
assignant mærorem ex amantissimæ
Conjugis *Aloysiæ Guidettæ* morte con-
ceptum; quem ipsemet Patavii du-
plici Inscriptione testatum reliquit;
in Æde videlicet *Servorum B. M. V.*,
& in Templo *D. Augustini*, ut apud
Salomonium videre datur. (c). Hæc
vero, aut altera extiterit causâ, il-
lud certum quod, ubicunque consti-
tit, cum hac privata domestica ja-
ctura, communem quoque Florenti-
næ Libertatis, quam imminentem
revereatur, amissionem deplorans,
quo-

(a) *Nicol. Papad. lib. 3. Sect. 1. cap.*
21. = Guid. Pancir. de Clar. II. Interpret.
lib. 3. cap. 53. n. 70. = Scip. Ammir. in
Fam. pag. 254.

(b) *In Catal. Script. Florent. pag. 22.*

(c) *Inscript. Patav. pag. 50. & 472.*

quoniam in Superos ei minime licitum, in *Mediceos* aliosque hujus Factionis nobilissimos Cives, arma, cædes, internecionem minitans ex-
candescebat. Quod, ut ei peragendi amoveretur occasio (erat enim magis armata, quam Ecclesiasticæ aut Togatæ militiæ natus, & solum ab iis Domesticis, quibus ei parendi necessitas, Litteris, & Jurisprudentiæ, ab ineunte Adolescentia mancipatus, ut rei familiaris angustias amplificaret.) Ei, cum eodem malesuada seditionis spiritu, Florentiam reverso, ne quid interim gravius aggredere-
tur, prudentia memorabilis Vexilliferi *Nicolai Capponii*, opportuna ad Regem Galliarum Legatio deman-
data fuit (a). Ibi quoque tamen non destitit in *Mediceum* Nomen oblatrare; odium, & invidiam concitare; sed incassum omnia. Eos, quos Patriæ Tyrannos appellabat, ope *Clementis VII.*, *Carolique V.*, de-
novo rerum potitos; immo in Honorificentiori longe loco collocatos, ægre intueri coactus est; & *Franci-*

c. iv. *Incipit*

(a) *Paulus Jov. lib. 25. Histor. — Ammirat. loc. præcit., & Histor. Florent. P. 3. — Jacob. Nard. lib. 8.*

lvi. *Stephani M. Fabbrucci*
scum Carduccium Agnatum, non mul-
to pridem Vexilliferum, capite dam-
natum ingemiscere (*a*); seque suo
dolori incolumem servatum, usque ad
extremam senectutem, sensit invi-
tus: qua nescio potius, an ægritudi-
ne animi, in eadem Gallica Lega-
tione, anno 1530. occubuit; relicto
unico masculino, Avito nomine, *Ni-*
colao, & unica Fœmina, nomine *Ca-*
tharina, nobili Viro *Christophoro Bâl-*
dovinetto, matrimonio juncta (*b*);
atque ex Operibus, relicta brevi qui-
dem sed nervosa *Oratione* apud ipsum
Galliarum Regem habita (*c*) *Consul-*
tationum. etiam *Volum. I.*, ubi plura
a prælaudato *Petro Delphino* commen-
data (*d*); *Commentariis* quoque in
Tit. D. de Legibus & in *Tit. Decretal-*
de Constit., & de *Judiciis* (*e*).

G. III.

(*a*) *Præalleg. Jov. lib. 29.*

(*b*) † *G. 110. 18. 84.*

(*c*) *Scip. Ammir. ubi supra.*

(*d*) *Lib. 8. Epist. 97. & lib. 9. epist.*
14. = item ap. Marten. & Durand. tom.
3. pag. 1168. & 1170.

(*e*) *D. Papad. Hist. Gymnas. Patav.*
lib. 3. sect. 1. cap. 21. n. 106.

§. III.

Johannes Sadoletus Jacobi filius , nobili loco Mutinæ natus anno 1440. , Civilis Jurisprudentiæ , in qua fuerat apprime versatus , in Ferrariensi Gymnasio profitendæ , paulo post initium auspiciatissimi Regiminis *Herculis I.* , & ipse initium fecit (*a*). Assidue , quamdiu vixit , Jura in ea Universitate enucleasse facile desumpseris ex iis , quæ *Clarif. Borset.* , Patriæ amantissimus , sub Anno 1473. in Ejus Elogio prodit ; & quæ Ipsi *Criticus Personatus Jacob. Guarrinus* non audet inficiari (*b*) Bononiæ autem versatum quoque fuisse , & instituendæ in Legibus Juventuti , sedulam navasse operam , *Guido Pancirolius* memoriæ prodidit (*c*) ; sique *Andree Barbatie Siculo* suffectus in eo munere fuit , ut traditum fuisse testatur , constat tempus hujus Bononien-

c v fis

(*a*) *Lib. I. P. II. Hist. Ferrar. Gymnas. Dom. Man. Tom. 13. Sig. X. p. 118.*

(*b*) *In Supplement. & Animadvers. edit. Bonon. an. 1740.*

(*c*) *Lib. 2. de Clar. &c. cap. 114. & 129.*

lvijj) *Stephani M. Fabbrucci*
fis. Magisterii, statui debere circa
annum 1480. cum ipsomet *Pancirolo*
teste, paulo minus Quadriennio,
Alexandro Tartagno supervixerit *Bar-*
batia, & anno 1477. *Tartagnius* obie-

rit (a).
Verum alibi ne professus fuerit,
& quando *Sadoletus*, non admodum
anxius inquirō: de eo in præsentia-
rum sollicitus, quod ab ipso *Borsetto*
prætermittitur; & ex publicis Aca-
demiæ nostris Monumentis explora-
tum est, per Triennium ad minus,
ab anno 1485., cum Honorario Flo-
renorum Quadringentorum, Pisis
fuisse professum (b). Neque impune
defraudandum a nobis foret ingenti
hoc lumine Athæneum nostrum; cum
enim Jo: *Sadoletum* ipsimet adscisci-
mus, Virum adsciscimus, & asseri-
mus, ex nobili Fœmina *Francisca*
Malchiavella, Genitorem aliorum il-
lustrium Ferrariensium Professorum,
quos alibi celebrat idem Clarif. *Bor-*
set.,

(a) Ex Epitaph. ibid. relat. cap.
112. — Clarif. Georg. Vivian. Marches.
Bonaccurs. in Monum. Gall. Tog. lib. 2.
cap. 2.

(b) Memor. Reform. & Lib. 4. pag.
35. & Rotul. an. 1485. & seq.

set. [a] & quod maxime in ejus laudem vergit, *Jacobi Sadoleti* Parentem, *Theologi*, inquit nimis parce & jejune, *Forsterus* [b]; addendum siquidem fuerat *Jacobi Philosophi*, *Philologi* &c., ex intimo *Leonis X.* in conscribendis *Epistolis* administro, *Carpentoracensis Episcopi*, & deinde *Sacræ Rom. Eccles. Cardinalis* meritissimi, eruditissimique, ut edita *Typis Opera* patefaciunt [c]. Afferimus pariter *Virum plurium utilissimarum Legum Explanatorem*, veluti est text. in *L. Hæc Verba* 3. D. de *Legat. I.*, in *l. Quod te* 5. Dig. de *Reb. cred.*, nonnullorum quoque *Capitum* ex *Tit. D. de Reb. dub.*, & de *Confess.* [d]; in Foro etiam *Consultissimum*, ut præsertim gravissimo *Bartholom. Soccini*, *Ludovici Bolognini*, *Josephi Rustici*, *M. Antonii Peregrini* testimonio

c vi. com-

[a] *Par. 2. Lib. 2. in verb. Hercul. & Alphons.*

[b] *Valentin. Lib. 3. Histor. Jur. Civ. cap. 36.*

[c] *Thom. Popebl. in Censur. &c.*

[d] *Tom. 2., & 4. Repet. Civil. = Volf. Freyn. in Elench. = König. & Gesner. in Bibliot. = Jo. B. Zilet. in Indic.; Fontan. &c.*

1x *Stephani M. Fabbrucci*
 comprobatur [a]; Virum denique ea
 Vitæ ac morum integritate, eaque
Juris Civilis, ac Pontificii scientia, ut
 judicari haud facile possit utrum melior
 esset, an prudentior, ut verbis utar
 elegantis, atque fieret Biographi
Antonii Florebelli [b]: quibus juvat
 adnectere Elogium ab amantissimo
 Filio *Jacobo Cardinali*, in exteriori
 pariete majoris Mutinensis Templi,
 Forum versus, appositum, quod ita
 se habet.... *Joanni Sadoletto Jacobi*
filio Juris utriusque scientia omnibus
plane antecellenti, memoria incompara-
bili, ingenio præstantissimo, fide, reli-
gione, temperantia supra vel eximiam
laudem, ad usque dies extremos incolu-
mitate perpetua, & integra provento,
Jacobus Sadoletus ob pietatem, ac re-
verentiam, & quod ex eo nihil unquam
adspexit, quod imitando non optime,
ac temperatissime se gereret, caro apud
cives, memorato apud externos, optimo
patri.

[a] *Confil. Alex. Tom. 4. Conf. 53.*
 = *In fin. Comment. ad S. C. Trebell.*
 = *in Tract. An, & quando Liberi &c.*
lib. 3. cap. 5. = In Tract. de Fideicom.
Art. 25. n. 23.

[b] *In Vit. Jacob. Cardin. in calc.*
Epist. Edit. Lugd. an. 1550.

patri vita functo benemerenti, & Franciscae Malchiavellae ejus unicae uxori, matri suae carissimae viventi, & sibi fecit. Vixit pater annis LXXI. & oblit de anno MDXI. Locus, decreto Collegii Sacerdotum datus, Senatu, populoque Mutinensi procurante.

§. IV.

IO: Victorius Equitis Thomae de Soderinis Filius; ac Petri Vexilliferi, & Francisci Cardinalis, cujus elogium, utcumque, alibi dedimus [a]; Frater natus minor [b], utpote natus anno 1460. [c], ab omnibus fere, qui de Eo monumenta typis ediderunt [d], tamquam excellens Jurisperitus, & Advocatus audit; a ne-

[a] *Opusc. VII. §. 13., cui Tit. Elogia &c.*

[b] *Jacob. Gadd. in Elog. 22. pag. 179. &c.*

[c] *Scip. Ammir. de Famil. Florent. pag. 133.*

[d] *Prælaud. Gadd. & Ammirat. ibidem = Clarif. Can. Salvin. in Vit. Lud. Martell. apud Man. Tom. XIII. Sigil. 3., & Anton. de Nerl. Tom. XVI. Sig. 2.*

Ixij *Stephani M. Fabbrucci:*

nemine tamen ex his, tamquam Pisanus Antecessor; vel quia tale munus ab Ipso obitum, in tanta hactenus Rerum nostrarum caligine, eos latuit; vel per summam injuriam, parvi pependerunt.

Tyronibus in Jure Civili, in hac Pisana Universitate, erudiendis Anno 1485., cum exiguo 25. Florenorum Honorario admotus, per Quinquennium summo cum plausu Spartam hanc ornavit; quo transacto, occasione Prioris in Patria Magistratus ineundi, temporariam dimissionem nactus abiit [a]; sed huc de novo rediit, nunc *Francisci Pepi*, nunc celeberrimi *Philippi Decii* Collega non inglorius. Consultationi ipsius *Decii*, ex ordine 542., in controversia circa Præsentationum materiam, cum *Hormanotio Deto*, subscribendo pondus adjecit. Sed hoc, revera, aliquanto post accidit, cum scilicet Patriam Florentinam Urbem reversus, Patrocinandis Litibus, gravioribusque Reipublicæ Ministeriis operam dabat. Prudentiam, Sagacitatem, Fidem, quam, ex intimo commercio cum
Pla--

[a] *Lib. 4. Rer. Stud. in Arch. Reform. ad An. 1490. pag. 148. 150.*

Platonico Ficino, potuit addiscere [a], ex eo facile deprehendas, quod eadem commissæ difficillimæ Legationes ad Regem Catholicum, ad Cæsarem, ad Episcopum Gurgensem [b]; quodque in Generalibus Comitibus Florentiæ habitis an. 1528., è Sexaginta Civibus, unus inter Quatuor delectus, quibus Suprema Dignitas committeretur [c]. Animositatem, vel in ipsa senectute, in Eo nemo non fateatur, cui notum, ex Quatuor Florentinis Civibus, unum pariter fuisse, qui ceteris Populi Florentini Insignibus posthabitis, Augustissimum *Jesu Christi* nomen, Ostio Principis Palatii apponendum curarunt [d]. Eodem anno, quo postrema hæc contigerunt, nempe anno 1528., ætatis annorum sexaginta, & octo, ex hac vita migravit, ex *Dianora Nerlia* ejus uxore relictis Filiis.

[a] *Lib. XI. Epist. ad Martin. Uran.*

[b] *Franc. Guicciard. Lib. 5. Histor. Italic. sub An. 1512. — D. Ammirat. in Famil., & lib. 29. Histor. — Paul. Jov. in Vit. Leon. X.*

[c] *Id. Ammirat. ibid. pag. 133.*

[d] *Item lib. 30. Hist. pag. 378.*

lxiv *Stephani M. Fabbrucci*

lii [a], *Thoma*, de quo nos alibi;
Margharita Aloysio Martellio matrimo-
nio juncta; & *Anna Aloysio Petri Ro-*
dulphi nuptui data, cum ampla dote
scutæ. Decem millium Aureorum, a
Patruo *Francisco Cardinali* splendide
constituta, ut in Magnifica Editione
Vitæ Vexilliferi Petri legitur, ubi Duas
Epistolas, Italico sermone exaratas,
ad hunc Nostrum, ab eodem Eminen-
tissimo Principe datas, licet Erudi-
tis intueri [b]; & optandum me-
hercle, quod aliquando prodeant plu-
res Latinæ, ab eodem *Jo. Victorio*
exaratæ, quæ, si vera refert *Negrius*,
Florentiæ delitefcunt.

§. V.

EX nobili Etruriæ Oppido, quod
in Colle Vallis Elſæ surgit, &
ab ejus augustissimo Patrono, *S. Ge-*
miniani dicitur [c], ortum duxit
Matthæus Neruccius, de quo nunc,
juxta

[a] *Præcit. Salvin. in præd. loc.*, &
in Fast. Consul. in Elog. Hugolini &c.

[b] *Edit. Patav. an. 1737. pag. 123.,*
& 161.

[c] *Laurent. Pesciolin in Ms. Histor.*
al. loc.

juxta Conductionum seriem, agendum est. Id Adolescentiæ tempus, quod Pisis in Jurisprudentiæ studiis transegit, qualis quantusque Jurisconsultus fuisset futurus, indicio satis certo declaravit; præsertim vero cum anno 1474. demandatum sibi Lectoris Extraordinarii munus, cultioribus Adolescentibus, pro Festis Diebus, demandari solitum, summa omnium approbatione sustinuit [a].

Non illico tamen, expleto Pisis primo hoc suorum studiorum curriculo, Magistrales altiores Cathedras sibi conscendendas duxit; sed auscultandos etiam Clariores Juris Interpretes, qui Patavii florerent, ibique sumenda Doctorum Hominum Insignia: quod adeo cum plausu, Die 29. Martii anno 1479. contigit, ut a Communitate Geminianensi, fuerit ob id honorificentissimo præmio affectus [b].

Immo vero funditus didicita; atque, extra ordinem, aliis tradita Jurisprudentiæ præcepta, in Foro reco-

[a] *Lib. Memor. d. an. 1474. in Off. Reform. pag. 11.*

[b] *Cod. Bernar. Paganelli Gemin. Potest. sign. E. fol. 298.*

lxxvi *Stephani M. Fabbrucci*
coquenda & ad Praxim aptanda cen-
suit; & hoc utique, per plures an-
nos, est exequutus. Anno igitur so-
lum 1485., annuentibus iis, quibus
hæc Athenæi cura commissa, se Pu-
blicum Institutionum Civilium pri-
mum; deinde vero, deficiente *Vin-*
centio Magnani de Lambertis, alias,
de Lambertellis Arretino, qui per hæc
tempora, *Sexti*, & *Clementinarum* ex-
plicationi operam dabat, se se æque
expertum Sacrorum Canonum Præce-
ptorem *Nerutius* in hac Universitate
protulit [a].

Turmatim ad ejus Rostra convo-
latum; neque tyrocinia, quæ, in hoc
Ordinario Docendi genere, Pisis ja-
ciebat, impedimento fuere quominus
in solemnibus Doctorum juvenum
Inaugurationibus, Eo Promotore plu-
res uterentur [b].

Non destitit interim Litigantibus
in Foro, doctissimis in Jure editis
Allegationibus, subsidiariam opem
suppeditare; immo & pro summo
Romanæ Ecclesiæ Antistite, super
ardua

[a] *Rot. Civil. & Canonic. Profess.*
præd. an. 1485., & 1489.

[b] *Lib. II. Doctor. in Archiep. Tabu-*
lar. pag. 228. & seqq.

ardua Concilii Pisani causa, ad gravissima Decii Objecta, Nerucio respondendi difficillimum munus injunctum.

Duo, sua adhuc ætate, extitisse Volumina Consiliorum, testatur Geminianensium Rerum Conditor Jo: Vincentius Coppius (a); è quibus maxime commendatas reperio 51., & 112. Consultationes (b). Exterorum quoque calamis, veluti Zilettus, Gesnerus, atque Fontana est (c), præter Ipsius Repetitionem in Tit. de Testamentis, signanter ab eodem Coppio commemoratam, Commemoratione quoque digna visa sunt Eiusdem Commentaria in secundum Librum Decretalium, nempe in Rubr., pleraque Capita de Sententia, & Re Judicata, de Appellationibus; & in Tit. de Consanguin. & Affinit., ex Quarto earundem Decretalium. Volumine; quæ.

(a) In Tract. de Homin. Illustr. pag. 201. & 228. & in Addit. pag. 157. 218. 394. &c.

(b) Hieronym. a Summar. in Miscell. Academic. pag. 9.

(c) Zilet. pag. 29. & 34. = Gesn. & Font. in Biblioth. v. Matth. &c.

lxviii *Stephani M. Fabbrucci*
quæ & in ampla *Repêtentium Canonî-*
corum Collectione leguntur (a).

Inter Mss. Philologica recensentur
Lect. Moral. Epist., & Eleg. in laudem
Pontii Siculi: quæ tamen accuratius
inspiciendum an ad Juniorem aliquem
ex præd. Familia pertineant. Floruit
enim Clarissimis aliis quamplurimis
Viris *Neruccia Familia Geminianen-*
sis, uti Nos, ubi fuerit ad recentiora
tempora deventum, Academico
huic argumento inservientes, subno-
tabimus.

Unum interim silentio nequaquam
præteribo, ipsius *Matthæi* Filium
Petrum Antonium, quem in Præfatio-
ne ad celeberrimum Virum *Antonium*
Maliabechium, sub persona contrerra-
nei Oratoris, declamans sic extol-
lit (b) = *Quis non admiretur ex hoc*
Petrum Antonium a tam eximio Patre
non degenerantem? Hic a Serenissimo
Cosmo æqua Mercede Pisas accitus pri-
mas in Jure Canonico interpretando
partes, sine controversia consecutus est
&c. &c. At de Hoc opportunius alibi.

§. VI.

(a) Tom. 4. &c. Edit. Junct. an.
1587.

(b) In Præfat. ad *Annal. Geminianens.*
pag. 3.

§. VI.

EX nobili Pisana Familia de Cesano, quæ ab antiquo Pago Pisani Territorii, hujus nominis, originem duxit, ortus *Leonardus*, post plurima Honestatis doctrinæque specimina præbita, Anno 1485. (a), Publica Cæsarearum Institutionum Cathedra, cum stipendio Flor. 30. potitus est: auspice potissimum *Bartolomæo Soccino* Pisanorum amantissimo, qui & pro ipsius Reconductio- ne, cursu Triennali ejus Lecturæ jam exacto, auctoritatem suam non renuit efficaciter interponere (b).

Patrem habuit *Leonardus Michaellem Angelum de Cesano* (c), virum ea militari virtute conspicuum, qua & *Gantez* olim, quamvis infelici exitu præstitit (d), atque ob id, in difficillimis Reipublicæ temporibus, Li-
burni

(a) *Memor. Reform. Florent. sub d. an. 1485. Pis. 1486.*

(b) *Ibid. pag. xi.*

(c) *Lib. 5. Partit. Pisan. Commun. pag. 69. & Bach. I. d. an. p. 21.*

(d) *Dominic. M. Man. ex Marangon, Tom. XII. Sig. 12. pag. 121.*

lxx *Stephani M. Fabbrucci*
 burni Præsidio destinatum, licet
 postmodum, eo ægrotante, *Jacobus*
Mariani Papponii filius, in id Mune-
 ris, publico fuerit decreto subroga-
 tus (a); Avos autem, Proavos quam-
 plures habuit vel ab anno 1297. Su-
 premi Magistratus dignitate perfun-
 ctos (b). Sero & Ipse, ut inde col-
 ligitur, eo honore decoratus fuit;
 intermedio siquidem tempore inter
 Pisanam Lecturam, Urbanosque Ma-
 gistratus, constat ab Urbe aliquan-
 tisper abfuisse; pro *Gerardo Arogonio*
de Appiano Plumbini Domino, Vi-
 cariam Dignitatem ibidem assequu-
 tus, instantissimeque pro temporaria
 quadam indigentia, a summis Rei-
 publicæ Moderatoribus revocatum,
 non sine bona ejus Principis venia:
 ad quem extat honorifica admodum
 Antianorum Epistola, in qua simul
 de excusso Florentinorum jugo eum
 certio-

(a) *Bach. III. sign. C. ad an. 1486.*
pag. 12.

(b) *Catal. Nobil. Famil. in Arch. Pis.*
— Franc. Paul. & Bernad. Marang. in
Chronic. Pisan. Edit. in Continuat. Ma-
rior. Oper. de Scriptor. Italic. Vo-
lum. 1.

certiorem reddunt data die 21. Novembr. an. 1495. (a)

Dum Pisis moram traheret *Leonardus*, nunc Advocati Pisanæ Communitatis, nunc Assessoris, nunc Judicis, nunc a Secretis munia explens (b), ut sibi emolumentum & decus amplissimum comparavit, ita Posteris ingens ad gloriam Calcar admovit.

Etsi plures exaraverit, de duabus præcipue *Leonardi* Consultationibus; & earum quidem una ad *Notarii famam a falsi crimine abstergendam Typis* edita; alia vero super hoc Themate = *Quomodo dicatur Venditio perfecta, quando Partes dicunt, Faciemus postea Instrumentum*, penes *Jo: Baptistam Zilettum*, & *Augustinum Fontanam*, mentio habetur (c); *Soccinoque Juniori* Consulenti pondus sua subscriptione adjecisse patet ex *Volam. I. Conf. 128.*

Ex eadem Gente floruit *Philippus*,
de

(a) *Bach. 3. sub eod. sign. C. pag. 36. d. an. 1495.*

(b) *Ibid. pag. 21. B. 2. pag. 169. 176. B. 3. pag. 64. 66. 88. 114. 128. &c.*

(c) *Zilet. in Ind. pag. 59. a terg. = Font. Part. I. in verb. Cef. Leonard.*

lxxij *Stephani M. Fabbrucci*
 de quo in celebri Pisano Sepulcreto
 monumentum habetur tamquam Me-
 dico *Caroli illius Malatestæ Ariminen-*
sis, qui lapidis ictu periit (a). Sub-
 sequenti autem Seculo, militari vir-
 tute præcelluit *Antonius*, *Ordini Pio-*
rum Militum a S. Pontifice Pio IV.
 adscriptus (b); in Litteris vero hu-
 manis, maxime præstitit *Gabriel*,
 cui nitidum Epigramma inscriptum
 voluit *Jo: Baptista Pegna* (c); &
 quem quanti fecerit Vir doctiss. *Cla-*
udius Tholomejus Patric. Senens., plu-
 ribus ad eum datis Epistolis, palam
 fecit (d); & præsertim eruditissimo
 Dialogo, vernacula lingua conscrip-
 to, in quo, de speciali nomine vul-
 gari Linguæ dando, disseritur; quem
 ab ipsius nomine *Cæsanum* inscrip-
 sit (e). Circumfertur etiam, sub
 ipsius Cæsani nomine, *Thesaurus con-*
ceptuum Poeticorum Venetis Typis
 evul-

(a) *Franc. Guicciard. Hist. Ital.*
lib. 7.

(b) *Bulla Colleg. &c. Edit. Rom. an.*
1560.

(c) *Lib. 3. Carmin. &c.*

(d) *Lib. 5. 6. 7.*

(e) *Edit. Gabr. Gioliti. an. 1555. &c.*

Commentarius. lxxiiij

evulgatus (a) ; & quæ magis ejus Doctrinam patefacit, *Versio Moralium Aristotelicorum*, de qua in Bibliotheca sua *Gesnerus*, ubi subdit quod *Ciceronem*, & *Bocatium* oppugnavit.

Defecit autem Pisis, non multo post Nobilis hæc Familia, ejusdemque Immobilia (inter quæ olim ampla Domus, postea ex usu æstivo Ecclesiasticorum Alumnorum, *Seminarium Vetus* appellata) in aliam *Nobilem Familiam de Raci*, transierunt, una cum Jure Veteris Ecclesiæ Urbanae S. Petri in Palude, quæ nunc *Oratorium Sarcinatorum* est (b).

§. VII.

QUa ætate florebat *Benedictus Colucius*, nomen Eruditissimum maxime notum : quem eloquentissimum Virum *Mercurii Comitem*, eleganter nuncupat *Ficinus* (c), ex illius Schola profectus cæpit Philosophicis Disciplinis operam dare *Antonius Detti*
Opusc. Tom. XLVI. d Pi-

(a) *Per Evangelist. Deuch. an. 1610.*

(b) *Catal. Benefic. &c. in Archiep. Pisan. Cur.*

(c) *Lib. I. Epist. ad Laurent. & Julian. Medic.*

lxxiv *Stephani M. Fabbrucci*
Pistoriensis, *Desiderii* filius, qui post-
modum, sub anno 1485., Cathedre-
dæ Dialecticæ in Pisana Academia
potitus (a), postquam ingenii sui
periculum fecit, exilitate Stipendii,
quod Florenos 20. in annum non
excessit exanimatus, in Patriam re-
meandum è re duxit sua, ubi Ve-
xilliferatus, aliorumque Urbanorum
Munerum honore egregie functus (b),
Posteris suis stratum ad Dignitates
iter, virtute sua, reliquit. Neque
dubium quod ad eas pervenissent,
nisi instar plurimarum, Familia hæc
defecisset.

Qui magis ad Litterarias, immo
ad Academicas res pertineat, vide-
tur esse *Desiderius Antonii*, qui in ea-
dem Pistoriensi Civitate, ad Refor-
manda *Sapientiæ Jura*, una cum *Fran-*
cisco Dominici Fortisguerræ, *Johanne*
Pagnotii Pagnotii, & *Jo: Maria Gual-*
fridi Taviani, sub an. 1530. fuit ho-
norificentissime deputatus (c): Re-
for-

(a) *Rotul. Pis. Univ. d. an. 1485. in*
Florent. Tabul. Reform. &c.

(b) *Mich. Angel. Salvius Hist. Pistor.*
Tom. 3. Lib. 19. p. 80.

(c) *Id. Sal. Tom. 3. Lib. 20. pag.*
127.

formatio siquidem Legum , nedum summam peritiam in Reformatore desiderat ; sed & integritatem summam , ne sibi , aut suis Leges accommodet : quod a nonnullis *Triboniani* vitio versum est , ut in absolutissimo *de Imperatore Justiniano* Commentario , *Hubertus Giphanius* sapienter animadvertit (a) .

§. VIII.

Lucas de Corfinis Bertoldi Florentini Vexilliferi Filius (b) , a Pisana Juris Civilis Cathedra , majorum Dignitatum initium auspicari , non inopportunum duxit . Contigit hoc eo tempore , quo ob prænarratas causas , Studium partim Prati , partim vero Pisis detentum fuit ; anno videlicet 1486. (c) , ejus vero ætatis 24. , utpote nati die 18. Octobris anno 1462. (d) . Cum autem Theoretica hæc
d ij studia

(a) *Edit. Argentorat. an. 1629. pag. 21. &c.*

(b) *Scip. Ammirat. Lib. 23. ad An. 1446.*

(c) *Memor. Reform. sub præd. an.*

(d) *Lib. Approbat. ætat. in Arch. Secret. S. C. M. pag. 193.*

lxxvi *Stephani M. Fabbrucci*

studia faciliorem ad Praxim, tutioremque sternant viam, in Foro etiam se se exercuit; & adeo feliciter, ut in celebriorum ejus ætatis Advocatorum Censu, Jure optimo, notetur (a). Hinc & Priorum sellas pro dignitate occupavit (b); meruitque eo tempore a *Carolo VIII.* Galliarum Rege, cum aliis Collegis, Jus Avito Stemmati, duo Aurea Lilia inserendi, & Crucem Hierosolymitanam (c). Pistoriensem Præturam quoque cum laude administravit (d); & quod est ipsi honorificentius, *Jo. Cavalcantio*, de quo superius actum, Collega datus, ad gratulandum *Ludovico Sfortiæ*, qui, mortuo *Jo. Galeatio*, in Mediolanensem Ducatum irrepserat (e) pro Florentina Republica
Nun-

(a) *Jos. Rustic. in Comment. ad L. Cum Avus Dig. de Condit. & Demonstrat. = Philip. Nerl. Comment. &c. Lib. 4. pag. 74.*

(b) *Præcit. Scip. Ammir. Lib. 26. ad An. 1494.*

(c) *Exempl. Ms. apud erudit. Jo. di Poggio Baldovinetti sub D. 27. Novemb. an. 1494.*

(d) *Mich. Ang. Salvius Tom. 3. Histor. Lib. 19. pag. 69. an. 1509.*

(e) *Franc. Guicciard. Lib. I. Histor. &c.*

Nuncii partes egit, ut idem *Scip. Ammirat.* memoriæ mandavit. De Equestri Titulo ab Eo obtento amplissimoque Comitibus Palatini Diplomate, cum facultate promovendi ad Doctoratus gradum &c. meminit in *Historia Genealog.* Abbas *Gamurrinus* (a), penes quem fides sit. Nobis ad rem Litterariam quod attinet, satis sit, nullo quidem alio Scriptore, sed certâ nostrorum Monumentorum luce præeunte, adnotasse Pisanam Cathedram, in prima juventute, conscendisse, ex qua potuit veros, *Docendo*, Doctores constituere; aliarumque splendidiorum Dignitatum curriculum strenue confecisse, donec Anno 1511. Die 3. Novembris, humanæ vitæ cursum implevit (b), tumulatus in Suburbana *S. Caii* Ecclesia, in Avito illustrium Majorum suorum Sepulcreto (c).

d iiij §. IX.

(a) *Volum. 3. pag. 166.*

(b) *Memor. in Archiv. Flor. Medicor. & Pharmacop. sub d. an. 1511.*

(c) *Ignat. Ursulin. in Elog. Petri Cardin. — Jo. Bapt. Casot. in Monum. Histor. S. M. Prun. p. 1. pag. 225. &c.*

§. IX.

Qui mihi Anni 1487., & proxime subsequen-
tium, Scholasticos actus evolventi, præceteris, obviam fit Cæsarearum Institutionum Antecessor *Hormannoctius Detus* est, [a] ex *Thoma* Guidonis filio., Florentino Professore, Florentiæ natus anno 1463. [b] *Clementis VIII. S. Pontificis* Maternus Avus, *Sylvestri Aldobrandini* celebris J. C., alias a nobis commemorandi Socer; atque unus ex illustribus Majoribus *Jo. Baptistæ Deti* Sacræ Rom. Eccles. Cardinalis, atque alterius *Jo. Baptistæ, & Alexandri Anglonensium Episcoporum*, aliorumque Virorum in omni virtutis genere præcellentium [c].

Quo-

[a] *Memor. Reform. suban. 1487. 1491. & 98. = Lib. V. Rer. Stud. pag. 52. &c.*

[b] *Lib. Approbat. ætat. in Arch. Secret. S. C. M. pag. 31. = Rot. Stud. Florent. in Arch. Columbar. Cod. 8., atque ex eo Ang. M. Bandin. in Specim. Litter. Florent. Tom. 1. pag. 181. & seq.*

[c] *Clar. Salvin. in Fast. Consul. = Egnat. Ursul. de Florent. Pontif. & Cardin. = Ab. Ughel. Tom. 7. Ital. Sacr. in Ser. Anglon. &c.*

Quoniam vero Decora hæc extrinseca sunt, quæque illitterato cuilibet possunt etiam obtingere, prosequor ea breviter, quæ propria Ipsius sunt.

In *Restaurato Pisano Gymnasio*, pro ut in una ex solemnibus Ipsius Repetitionibus legitur, celeberrimum Text. in *L. Eadem* 4. §. *Cato Dig. de Verb. Obligat.* exponendum suscepit: quæ elucubratissima Expositio notis Prælaudati ejus Generi illustrata in *VI. Repetentium Civilium Volum.* lucem aspexit.

Prædives quoque est *Volum. V.* doctissimis ejus *Commentariis in Rub. Digest. de Acquir. vel amitt. Possessione, & de novi Operis Nunciatione*, & signanter in *L. Primam & L. Non solum Dig. Eod. Tit.* commentatus est (a).

Hæc & alia præcellenti Ejusdem calamo exarata sunt cum ad Ordinariam Vespertinam J. C. cum Floren. 500., & biennio post 600., Auri in Auro, reconductus fuit An. 1516., quo ex infra dicendis, *Restauratum Gymnasium* asserit (b).

Albo Consistorialium Advocatorum
d iv jam-

(a) *August. Font. Part. I. Biblioth. Legal.* — *Jo. B. Zilet in Indic. &c.*

(b) *Ex. Lib. Memor. pag. 4.*

Ixxx *Stephani M. Fabbrucci*

jampridem adscriptus (a), Forensia quoque scite pertractavit luculentissimæque Responsa dedit.

Ob superiora autem, & pleraque alia, quæ quamvis inedita remanserint, nihilominus per Fora, per Academias, ob ingentem Auditorum numerum, quorum frequens fuit ad eum accessus, circumlata sunt, Reipublicæ Jur. Consult. notior in dies redditus, per omnium ora ferebatur, ejusdemque auctoritas, & approbatio a Clarioribus Consulentiis adhiberi cœpit, & communiter a ceteris scriptoribus ejus nomen celebrari (b).

A' Patria Urbæ, quæ de summa ipsius probitate ac prudentia conscia erāt, pro Oraculo Urbis habitus (c), pluribus Muneribus, atque Legationibus

(a) *Carol. Chartar. in Syllab. Advoc. Consistor. pag. 94. = Consult. Ms. in Æd. S. Martin. Bonor. Viror. Florent.*

(b) *Soccin. Jun. Conf. 128. Paris. conf. 91. lib. 2. Dec. conf. 266., Raud. de Analog. c. 29. Bernard. Alphan. in Collect. Jos. Rustic. in L. Cum Avus, Sylvest. Aldobrand. lib. 2. conf. 108. Jacob. de Lavajan. in Comment. Mss. Veter. Stat. Pis. Rub. 38. &c. &c.*

(c) *Paul. Min. de Nobil. Florent. = Scip. Ammir. Lib. 28. Histor. Fl.*

nibus insignitus est ; præsertim vero ad Vice-Regem Neapolitanum ; de qua Legatione , præter Arretinam Potestatem , & Prioratum pluries orbitum , ac Vexilliferatum summa quiete ab eo gestum , meminit *Amiratus* (a) .

Nihil tamen magis in *Deti Nostri* laudem vergit , quam summum *Clementis VII. P. O. M.* judicium , qui , reductis in Florentinam Urbem *Mediceis suis* , pro reformando Reipublicæ statu , inter Duodecim gravissimos Viros huic operoso Muneri destinatos , eum quoque adlectum voluit : quod & *Nardius* , *Nerlius* , & *Jovius* memoriæ mandarunt (b) .

§. X.

AD Theologicas Disciplinas in Pisana Academia pertractandas , per Triennium circiter , ab anno 1488. sedulam operam navavit *Fr. Lucas Francisci Bonaccurtii de Subereto* , ex *Relligiosa D. Francisci Familia*
d v lia

(b) *Id. Lib. 29. pag. 309. 334. &c.*

(b) *Jacob. Nard. Hist. Flor. Lib. 9. in fin. — Nerl. ad an. 1530. — Jov. Lib. 29.*

lxxxij *Stephani M. Fabbrucci*
lia (a), quæ, & ex doctrinæ fama,
plures, non intermissa serie, Lyceo
Nostro Professores protulit, & ex
Cœnobii opportunitate, quo in Pisan-
na Civitate utitur admodum spatio-
so, & aliquando etiam locupletiori.

Cum autem ea sit Cœnobarum
conditio, ut, ex obedientiæ Voto,
cui solemniter obstringuntur, huc il-
luc peregrinari jubeantur; neque me-
diocris in hoc nostro deprehensa fue-
rit Fraternalis Gregis Regendi peritia;
Concionandique Facultas, in his
Muniis obeundis, constat Ipsum a
Supremis ejus Instituti Præsidibus
frequenter adhibitum. Ex Regeſtis,
ut vocant, Religionis in Archivo
Romano asservatis, ad Annum plus-
minus 1512., quo vixit, de Gubernio
Patrii Cœnobii, quod in Ditione
Senensi est; de Regimine Minia-
tensis, atque etiam Pisani, utiliter
ei commissio; immo etiam de Cu-
stodia Marittimarum, in Senensi A-
gro, Regionum quater Ipsi deman-
data, nullatenus ambigunt Sui. De-
siderant vero *Opuscula nonnulla laude*
digna

(a) *Rotul. in Memor. Reform. sub d.*
an. 1488. pag. 44.

digna ab eodem conscripta (a), quæ,
ut ex *Vvaddingo* distinctius habetur,
sunt *Opuscula quædam Spiritualia* (b).
An, & quanti ponderis ea sint, alii
curiosius investigent.

§. XI.

E Labente anno 1488., Sacros Ca-
nones, Facultatem Ecclesiastico
ejus vitæ generi convenientissimam,
Pisis publice enucleabat *Castellanus*
Perotii de Castellanis, nobilis Civis
Florentinus (c). Postquam autem in
hac Urbe desitum est legi, ob no-
tissimas Anni 1494. calamitates, re-
versus in Patriam, Pratum, cum re-
liquo Scholastico Cœtu, commeavit;
dumque ibi profiteretur anno 1495.,
de ipsius Mandato constat ad exi-
gendum sibi constitutum stipendium
in Elemosynis erogandum (d).

d vi In

(a) *Ex Tossinian. Lib. 2. Terrinc. Part.*
3. Tit. 1. num. CXI.

(b) *Luc. Vvadding. de Script. Ordin.*
Minor. pag. 239.

(c) *Memor. Reformat. Florent. sub d.*
An. 1488.

(d) *Lib. V. Rer. Stud. pag. 36. sub. d.*
An. 1495.

lxxxiv *Stephani M. Fabbrucci*

In Albo Pisanorum Professorum ,
iterum sub anno 1516. notari cœpit ,
ad Lecturam Ordinariam Juris Ca-
nonici Matutinam , cum Floren. 250.
de Stud. , ei postmodum adauctis
anno 1518. usque ad 300. *Francisco
del Nero* tunc temporis , Provisoris
ac Depositarii partes obeunte [a].

Interim , nempe anno 1517. , Flo-
rentinæ Societatis , quæ sub *D. Hiero-
nymi* Instituto religiose militat ,
Gubernationem Procurationemque ip-
si demandatam fuisse apparet ex Pa-
piracea quadam Originali Charta ,
quam penes Erudit. *Dominicum M.
Mannium* , mihi perfunctorie contigit
intueri ibi = *Io Castellano di Pieroz-
zo Castellani Dottore e Sacerdote Fio-
rentino Governatore e Procuratore della
Compagnia di S. Hieronimo &c.*

Opuscula , quæ huic certo referun-
tur accepta , sunt *Scenicæ quædam
Repræsentationes* Thusco carmine con-
scriptæ , quarum una *S. Honuphrîi* ;
alia *S. Venantii* inscribitur [b].

In opinione eruditorum quorun-
dam ,

[a] In *Arch. Florent. Mont. Commun.*
pag. 20. = *Rotul. in d. Memor.* pag. 5.

[b] *Jo. Mar. Crescimb. Comment. Vul-
gar. Poes. Vol. I. Lib. 4. Venet. Edit.*

dam, eam provinciam ipsemet occupaverat, quam, respectu Quadragesimalium Thematum, ex typis hujus nostræ ætatis, constat feliciter occupasse *Comitem Abb. Brandaligium Venerossum Pisanum* [a], nempe præcipua Evangeliorum Nostrorum Argumenta Poetico numero alligandi: verum non desunt alii, qui *Leonardo Justiniano* tale opus tribuant [b].

Incertum pariter an Ipsius opus sint *Etrusca quædam Moralia Epigrammata*, quæ in Veteri Sepulcreto insignis Nosocomii, vulgo *di Santa Maria Nova*, leguntur. *Castellano* quidem tribuit *Ferdinandus Leopoldus del Migliore* [c]; sed *Lojolita Julius Negrius Francisci Castellani*, procul dubio litteratissimi Viri, opus agnoscit [d].

Illud quoque in decus hujus, alioquin duplicis, conspicuæ Familix, super addens, ex ea prodiisse *Hieronymam*

[a] *Quadrages. in totid. Cantion. Edit. Pistor. an. 1718.*

[b] *Id. Crescimb. ibid.*

[c] *In Florent. Illustr., ubi de Hospital. S. M. N.*

[d] *Biblioth. Florent. Script. in verb. Franc. Castellani.*

lxxxvi *Stephani M. Fabbrucci*
nam Caustralem foeminam, quæ &
ipsa non mediocriter in Poetica Ar-
te claruit [a].

§. XII.

Petrus, Sylvestri Filius, ex per-
veterusta Nobilissimaque Familia
de Aldobrandinis, cui, Priorum Sel-
las occupando, non exiguum & Ipse
decus addidit [b], primo Cæsareo-
rum, deinde Canonistarum Juris In-
terpretum numerum, dignitatemque
auxit. Ad hanc Litterariam Provin-
ciam exornandam accitus anno 1488.,
Imperiales Institutiones ab initio
enucleavit; ad Pontificias deinde
Materias, extra Ordinem, profiten-
das, an. 1492. promotus, in eo Mu-
nere perstitit usque ad Pisanam De-
fectionem, stipendio interim auctus,
ut convenientissimum fuerat [c].
Non multo post, ut Studentis de se
benemerentis, utilitati consuleret,
Additiones ad summam Rolandinam
exaravit, quarum judicium profert,
ac

[a] *Ibid. pag. 301.*

[b] *Scip. Ammir. Histor. Flor. Lib. 28.*

[c] *Rotul. dd. Ann. 1488., & 1492.*
etc.

ac Fatum enarrat, Sylvester Filius his verbis = Erat autem quasi in penu Monumentum quoddam rude atque impolitum doctissimi Genitoris mei Petri Aldobrandini, quod ipse olim in gratiam Francisci Miniatensis conscripserat. Ego illud quasi lambendo ad Operis cujusdam non ingrati formam redegeram, ut ad te mitterem, quo studio Te, atque ipsum Tabellionis Officium, in quo summa cum integritate, & laude versaris, juvarem; sed dum hæc molior, Thomas Juncta, cum quo maximi amoris arctissimis vinculis conjunctus sum, suis litteris nunciat velle se Typis excudere Summam, quam Rolandinam vocant: meminisse se Opusculum illud Patris mei Venetiis vidisse; efflagitat tandem ac summis precibus contendit, ut in lucem emittam. Mutavi sententiam, atque hortatus sum Petrum filium meum, ut Avi, cujus ipse nomen referebat, scripta percurreret, atque ea per fragmenta quedam, Summulæ, quod ajunt, adjungeret atque insereret, suisque locis digereret. Fecit, quod imperaveram, diligenter. Thomas vero accurate excudi atque imprimi fecit. Ego vero tibi nuncupavi ac dicavi, ut mei in te amoris esset perpetuum testimonium. Vale [a]

Ut

[a] In Epist. Nuncup. Maurelio Jacobel-

lxxxviii *Stephani M. Fabbrucci*

Ut alia deſerent ad hujusce inſignis Profeſſoris exornationem, illud mehercule ſatis eſſet indicare Filium habuiſſe, & in Jurisprudencia alumnus, *Sylveſtrum* ipſum jurisconſultiſſimum virum; dignum propterea, qui *Regalis Medicei Muſæi Fornices* Imagine ſua condecoraret [*a*] : cujus *Sylveſtri* in Theoreticis doctrinam, præter hæc noſtra Gymnaſia, teſtata abunde faciunt ea, quæ ſuper *Juſtineaneis Inſtitutionibus*, doctiſſimique *Decii Præceptoris ſui*, *Canonicis Operibus* elaboravit, & Typis edita ſunt; immo sæpe recuſa; in Practicis vero *Duo Reſponſorum volumina*, & pleraque alia, quæ ſparſim evulgata, magna ex parte, inter *Conſilia Diverſ. Ultim. Volunt.*, & *antiquas Deciſionum collectiones*, non ſine ingenti Studioſorum utilitate, collecta fuere [*b*], ut exiguum Tractatum præteream

cobello Ferrarienſi Tabellioni integerrimo Edit. Venet. an. 1546. ap. Juncas.

[*a*] *Ignat. Orſin. in Lib. ſuper Piſt. d. Muſ. eddit. an. 1745., atque ex eo Jo. Lam. in Nov. Flor. d. an. n. 29.*

[*b*] *Auguſt. Font. Parte VI. Blblioth. in v. Sylveſter = Carol. Cartar. de Advoc.*

teream de Optima Filiorum Institutione , quem Pocciantes noster commemorat [a] .

Quid quod ex hoc inclyto Filio Sylvestro , alterum Petrum Jurisconsultum , de quo in d. Præfatione loquitur , & Joannem , ex Advocato Consistoriali Romanæ Rotæ Auditorem , Imolensem Episcopum , deinde Purpuratorum Patrum Collegio adscriptum ; & quod est honorificentius , Hippolitum ex eodem Sylvestro Prognatum , inter Nepotes habuit ; gradatim ad Supremum Ecclesiæ Sacerdotium sub nomine Clementis VIII. merito evectum ; pluresque alios ex descendantibus Scriptores eximios , præstantissimos Præsules , Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales amplissimos [b] ?

Qui

voc. Consistor. pag. 138; — Papad. Gymn. Patav. T. 2. lib. 1. cap. 23. — Zilet T. 2. Conf. & in Indic.

[a] De Script. Florent. in v. Sylvester .

[b] Alphons. Ciacon. in Sist. & Pio V. — Egnat. Ursolin. in Florent. Nation. Pontif. & Cardin. — Jo: Bapt. Cantalm. in Syntax. — Jos. & Jacob. de Rub. in Defens. Rediv. cap. 6. &c.

xc. *Stephani M. Fabbrucci*

Qui viret in Foliis, venit a Radicibus Humor.

In Istorum laudes pro dignitate commemorandas effusissimi sunt Nostri, & anteaكتورum Seculorum Calami [a]. • Unum ex veteribus hic retulisse satis sit, *Josephum Castalionem*, qui *Petro Juniori Cardinali Aldobrandinio* [cujus ineditas quasdam Epistolas in Riccardiana Bibliotheca existere, ex Catalogo Clariss. Lami discimus] [b] *Librum Variarum Lectionum* nuncupans ita de ipsius Majoribus loquitur — Ac, ceteros ut omittam, quis *Silvestro Avo* tuo prudentior, acuratioꝛ, subtilior in disputando & respondendo, aut elegantior, & politioris disciplinæ in scribendo studiosior fuit? Ejus scripta ob singularem eruditionem & dicendi genus excultum omnium manibus teruntur. Hanc quasi hereditariam possessionem retinuerunt Pater, & Patruꝛ tui, ad omnem ingenii, doctrinæ, & orationis comendæ gloriam nati. *Johannes* sane, quem *Pius Quintus* in

[a] *Eugen. Gamur. in Histor. Geneal. Fam. T. V. pag. 244. &c. Victorel. in Adiect. ad Ciac. & d. Ursul. pag. 350. &c.*

[b] *In Catal. Biblioth. Riccard. in V. Card. Petr. pag. 102.*

in Sacrum Cardinalium Collegium ob
vitæ , morumque integritatem , atque
multiplicem scientiam legit , incertum
erat utrum legum , an linguarum esset
peritior . Thomas vero & Græcas , &
Latinas litteras adeo excoluit , ut in iis
plane excelluerit . Vivent profecto ejus
scripta , ac summa cum admiratione ,
& voluptate legentur . Quis Diogenem
Laertium ab eo Latinitate donatum ,
& adnotationibus illustratum non expe-
tat , non avide percurrat , in sinu non
ferat , atque in deliciis habeat ? Equi-
dem tanta ejus generis dulcedine capior ,
ut facile , quod ille inquit , omnium vi-
cos , & prata contemnam . De Clemen-
te vero Pontifice Optimo Maximo , quem
Deus universi juris custodem , parentem ,
& conditorem esse voluit , nihil est quod
quisquam expectet , quod dicam ; si enim
in hanc orationem ingrederer , exitum
profecto non reperirem &c.

§. XIII.

Jafon de Mayno , Andreotti Mayni
nobilis Mediolanensis Filius [a] ,
Pauli Jovii , alioquin in ejus laudes
effu-

[a] Jo. Tritthem. de Script. Eccles.
— Guid. Pancirol. de Clar. lib. 2. cap.
127. num. 195.

xcij) *Stephani M. Fabbrucci*
 effusissimi [a]; neenon *Jobannis Ficbar-*
di, M. Mantue, Jo. Bapt. Gazalupi, Ca-
stelliani Cottæ, Jo. Alberti Fabricii si-
 lentio [b]; immo contraria testa-
 tione *Nicolai Papadopolii* [c], per
 summam injuriam, Universitati no-
 stræ ademptus. Eidem Academix
 nostræ, absque ulla hæsitatione, a
 Die 5. Januarii anni 1488., in Claf-
 sem Juris Civilis Professorum, & cum
 stipendio Florenorum 1350. per Nos
 modo asseritur: asserendus utique,
 quamdiu Publica Conductionum no-
 strarum Monumenta non contice-
 scent [d]. Ex his unum præ ceteris
 proferre lubet, quo nedum Ejus in
 Pisanam Academiam adventus, sed
 opportuna quædam Florentinæ Rei-
 publicæ, ad eum excipiendum, tu-
 toque

[a] *In Elog. Lib. 1.*

[b] *In Addit. ad Pancirol. Edit. Lips.*
an. 1721. = Fabric. Biblioth. Med. & In-
firm. Ætat. Lib. 9. in v. Jason de Main.
p. 74.

[c] *In Histor. Gymnas. Patav. Lib. 3.*
Sect. 1. cap. 16. ibi Pisas non est profe-
ctus &c.

[c] *Memor. Profes. Jur. Civil. in Arch.*
Reform. Flor. sub d. an. 1488. ibi Comin-
ciò il Di 5. di Gennaro.

toque comitandum , Expeditio probatur. Est hoc, inedita hactenus Epistola, qua sic Ei, sub Die 7. Decembris an. 1487.; respondetur [a]

— *A Mef. Jafone di Maino* „ Per una
 „ lettera novamente scripta da Mef.
 „ Paganino Ugolano a Luigi Ven-
 „ turi nostro Provveditore siamo cer-
 „ tificati di vostra intenzione & co-
 „ me volevi partire da Venezia per
 „ conferirvi qua a di 29. del passa-
 „ to . Et perche da noi desideravi
 „ alchune cose come in quella re-
 „ scrivevi a d. Mef. Paganino : pe-
 „ rò noi desiderosi di compiacervi
 „ vi mandiamo il Cavallaro della
 „ nostra Signoria il quale vi condu-
 „ rà per tutti e nostri luoghi libe-
 „ ramente e senza impedimento al-
 „ chuno con tutta vostra Compagnia
 „ e cose : & perche alla Condotta
 „ vostra non sà a dare altra expe-
 „ dizione se non la Ratificatione di
 „ Vostra Excellentia però aspettere-
 „ mo vi conferiate quà che senza
 „ vostra M. non si può darle con-
 „ clusione . Et allora insieme con voi
 „ si expediranno tutte quelle condi-
 „ tioni vi sono sute promesse . A
 Bolo-

xciv *Stephani M. Fabbrucci*

„ Bologna a Zanchini habbiamo scri-
„ pto secondo che per la soprad.
„ lettera domandavi e provisto in
„ modo che bisognandovi dalloro
„ ajuto alchuno li troverete benissimo
„ mo disposti al satisfarvi in qualun-
„ que cosa vi fusse di bisogno. De
discessu aliud inferius adnotabitur .
Hinc patentissimæ subscriptiones ,
quæ in calce solemnium quarundam
ipsius Repetitionum habentur, vide-
licet in *L. si quis* , in *L. Si testamen-*
tum , in *L. Si Pater* , & passim alibi ,
C. de Institutionibus , & *Substitutioni-*
bus , in *Auth. ex causa Cod. de liberis*
præteritis , in *l. cum quid in fine n. 45.*
Dig. de rebus cred. , & passim in *L. 1.*
& tot. *Tit. Cod. Qui admitti* , de *Col-*
lat. , de *Carbon. Ed.* , de *Testament.* ,
& de *Hereditibus* = ibi *Jason Pisis* .
Hinc denique Assertum accuratio-
rum Scriptorum *Valentini Forsteri* ,
Jacob. Thomasini , *Guidon. Panciroli* ,
Jo. Petri Niceronis , aliorumque re-
centissimorum , de Pisana hac Lectu-
ra testantium [a] .

Pla-

[a] *Forster. Lib. 3. Hist. Jur. Civ.* =
Thomas. Lib. 2. cap. 2. de Gymnas. Patav.
= *Pancir. Lib. 2. cap. 127.* = *Nicer. Vol.*
40.

Plane, cum de *Jasone Mayno*, in hoc nostro Clariorum Professorum Albo, retinendo, contentio instituitur, de Maximo Seculi XV. Ornamento certamen initur: de quo propterea tale profertur judicium ab ejus æquali, Epistolarum *C. Plinii Cæcilii Secundi* illustri commentatore, nempe a *Jo. M. Cattaneo* in Nuncupatoria X. Libri ad *Alexandrum Maynum*, Jasonis fratrem, ac *Thomæ* illius Genitorem, quem in ipsamet Epistola, tamquam Juvenem Musis litantem, nobis exhibet. *Jason* (inquit *Cattan.*) *Vir Consultissimus Legum Moderator, & Illustris Interpres, quodam Providentiæ dono Mortalibus datus, &c.* de quo pariter nobilis æque Scriptor coævus, ejusdemque Discipulus *D. Bartholom. Cassaneus*, ubi de Prælectionibus Doctorum publice Prælegantium disserit, ita loquitur = *Et ideo tempore meo, inter omnes Doctores totius Italiæ, & Galliæ, præferendus erat Dominus & Præceptor meus Dominus Jason Maynus (a).* Hubertus quoque *Vellejus* in Appendice ad *Annales Roberti Gaguini Rerum Gallicarum*

(a) In *Catalog. Glor. Mundi Part. X. Confid. XXVII.*

xcvi *Stephani M. Fabbrucci*
rum, loquens de ipsius Conductione
in Civitate Ticinensi, Regio Jussu
facta, illum *Omnigenæ Disciplinæ Ap-*
pollinem nuncupat, quo nihil mirabi-
lius sua ætas habuerit (a). *Joachinus*
etiam *Hagemoyerus* de usu & *Auctori-*
tate Juris cap. 9., multiplicem ejus
laudem in hac una complectitur quod
si quis *Jasonem* pervolvat diligenter,
compendio omnes *Doctores* legisse intel-
ligatur (b).

De Ipso demum, tamquam de Vi-
ro, nedum in *Jurisprudentia Summo*,
sed & in *Sacris Litteris*, & in *Phi-*
losophicis; in *Oratoria*, & *Poetica*
etiam *Facultate* conspicuo (Faculta-
tibus urique in *Jureconsulto* eorum
temporum, non ita facile obviis)
passim *Rerum Historicarum* Condito-
res honorifice loquuntur, quorum
omnia atque integra testimonia hic
recensere non vacat (c).

Detrahunt quidpiam *Ejusdem* exi-
stima-

(a) *Edit. Francf. An. 1577.*

(b) *Ref. Burcard. Gottbelf. Struv. Hist.*
Jur. cap. 5. §. 14. Aster. 3.

(c) *Joan. Vinc. Gravin. de Ortu &c.*
num. 168. = Sebast. Sap. in Elog. Jaf.
= Tritbem. ubi supra, & Niceron. præd.
Tom. 40.

stimationi, vix inficiari ausim, ejusque aliquatenus probro vertuntur Illegitimi, & tamquam ex Patre exule, minus honesti Natales; constat siquidem fere apud omnes, *Andream* Patrem, ex Famula Concubinaque, eum suscepisse Anno 1435. dum Pisauri, patria extorris, degeret: Infortunium certe Ipsi plus æquo, utpote involuntarium, a *Francisco Curtio Seniore*, aliisque Æmulis, oretenus; & in scriptis obiectum (a).

Longe plus Ejus famam lædit inhonestissimus, quem, in prima adolescentia, iniit; Vitæ tenor; nemo siquidem negat, aut dissimulat quod *Papiam*, Studiorum occasione, a Patre missus, *Alex Ganeæ*que tam fæditer incubuerit, ut viatico non semel pessundato, vestibus, aliisque quotidiano usui necessariis, & præ ceteris, pretiosissimo quodam Manuscripto Codice, abalienatis, oppignoratise, penes Honestioris notæ Discipulos, contemptui haberi cœperit; penes alios publicæ etiam irrisioni; tantæ vero, apud Patrem ipsum, *Opusc. Tom. XLVI.* e indi-

(a) *Panciroli. in Curt. Senior. lib. 2. cap. 119. num. 18.*

xcviii *Stephani M. Fabbrucci*
indignationi, ut quamvis idem post-
modum relipuerit, atque ex indoci-
li & asoto Adolescente, probus ac
bene moratus studiosissimusque eva-
ferit, hoc ei minime profuerit, quo-
minus, in Testamentariis Tabulis
jam pridem signatis, si non omnino
exheres factus fuerit, exiguioris cer-
te peculii particeps redditus, non
sit expertus per longissimum tempus,
Patriæ severitatis effectus; immo ex
Prælegato quodam Mulæ, sibi in eo-
dem Testamento adscripto, per to-
tum vitæ tempus, non ingemuerit
contestatum sibi ab eo, cujus nullus
certior Testis, dolendum nefarii or-
tus opprobrium (a).

At nemo, nisi historicarum rerum
expers, ignorat, quod, ut contra-
ctam hanc ex illegitimis natalibus,
atque ex dissoluta adolescentia, la-
bem abstergeret, maturioris judicii
compos factus, omni animi nisu,
summaque contentione, sibi Profes-
sorias Sellas, Equestria Insignia,
Senatoriam Ipsam Togam, sibi pro
illustri scopo proposuerit. Proposuit;
nec certe incassum.

Primum etenim *Ticini* Jurispruden-
tiam,

(a) *Prælaud. Nicéron. d. Tom. 40.*

tiam, anno 1471. , Ei profiteri datum, ubi antea Legibus operam dare coeperat sub *Catone Sacco*, *Hieronymo Torto*, *Jacobo Puteo* (a); studiis deinde profecutis sub *Alexandro Tartagno Imolensi* (b); atque in eadem Papiensi Academia notulas illas conscripfit, quibus illustratum *Christophori Porcii* (c) Opus in Tres primos Institutionum Imperialium Libros, circumfertur.

Patavii postmodum, honestioribus conditionibus illectus, cum Honorario scilicet *Ducatorum Mille* (d), ingenii studiorumque suorum periculum fecit, *Antonio Ursato* & *Jo. Campegio* Collega datus, ubi perstitit usque ad annum 1488., quo sub Die 5. Ja-

c ij. nua-

(a) *Id. Pancirol. Sebast. Sap. , & Mant. ll. alleg. superius. Franc. Hotoman. in Comment. Verb. Jur. in V. Jason.*

(b) *Præter alleg. Auctor. Forster. Lib. 3., id. Jas. in Cons. 132.*

(c) *Jo. Bapt. Zil. in Catal. Lib. Legal. pag. 4.*

(d) *Jac. Philip. Tomasin. in Comment. Gymnas. Lib. 2. cap. 2. sub An. 1486. Pancir., & Cassan. ubi supra = Anton. Riccobon. in Descript. præd. Gym., & Papad. loc. præcit.*

c 78 *Stephani M. Fabbrucci*
 nuarii, ut supra prænotavimus, lauti-
 ori stipendio Floren. 1350., Juris
 Civilis Ordinarius Professor, hujus
 nostræ Academiæ renunciatus fuit (a).
 Itaque Patavio profectus, non il-
 lico Ticinum reversus, ut perperam
 a *Papadopolio* fuit adnotatum, in eâ
 Urbe Cæsareum Jus edocuit, sed
 apud Nos constitit, atque hic signan-
 ter Materiam de Bonorum Possessionibus,
 aliosque ex VI. Codicis Libro Ti-
 tulos, ac Materiam quoque de Rebus
 Creditis &c. miro semper, quo præ-
 stitit, Ordine exposuit (b).
 Illud tamen ultro, quamvis ægre,
 fatemur quod brevem apud nos mo-
 ram traxerit, nec sine contemptu
 Academici Ordinis, hinc abierit,
 cûrta per proprium Famulum, ex
 Albo, proprii nominis obliteratione:
 quod quidem inaudita magnanimitate,
 Gymnasiarchæ dissimularunt (c).
 Post

(a) *Præd. Lib. Reform. Florent. sub*
d. an. 1488.

(b) *Vit. Jason. edit. post secundam Cod.*
Edit. Tom. ult. — Gravin. ex Alciat. in v.
Jas. — Raudens. Var. Resolut. cap. 69.

(c) *Spol. Epistol. in Memor. Reform.*
pag. 13. sub D. 25. & 26, Octobr., & 10.
Novembr. 1489.

Post hæc, parendum Ipsi fuit; Ludovico Sfortiæ in antiquam Ticinensem Scholam, eum revocanti; ibique solemnem illam Repetitionem instituit super *L. Quominus 2. Dig. de Fluminibus*, quam Petrus Offredus Cremonensis magniloquo extulit Carmine, quod in calce *Vol. V. Civil. Repetent.* habetur.

Atque Ticinensis hæc Schola, ne mentiar, sicuti diuturnior, ita illustrior fuit Sedes, ubi ipsius ingenium enituit. Ibi, referente præ ceteris prælaud. Huberto Vellejo, in *Appendice ad præcitat. Annales*, annuo Stipendio Ducentorum, & Mille Nummum Aureorum, quo nemini amplius ibidem fuerat constitutum, singularis ejus doctrina donata est. Ibi *Ter Millia* (pænes Relatores fides omnis sit) *Discipulorum*, hinc illinc ad Ipsum audiendum profecta, dilucide ornateque Jus Civile explicantem ausculta- runt: inter quos, præ reliquis, eminentia doctrinæ præstitere *Catellianus Cotta*, *Jacobinus a S. Georgio*, prælaud. *Cassanæus*, *Jo. Franc. Ripa*, *Paulus a Monte Pico*, *Paulus Jovius*, *Claud. Seissel.*, *Rocch. Curtius*, *Franc. de Provanis* &c. &c. (a)

e T iij Quo

(a) *Catell. Cot. in Recens. Insign. Jur.*
Inscr.

cij *Stephani M. Fabbrucci*

Quo loci illud etiam ei honorificum maxime contigit, quod anno proxime sequenti, Alexandro VI. ob ejus ad Summum Ecclesiæ Sacerdotium, nomine sui Principis, gratulatum missus, inter ceteros discretissimos Oratores, primas tulerit; ejusdemque Oratio dignissima, quæ publicam lucem aspiceret, reputata est; eandemque vidisse se, coævus Auctor Jo. Tritthemius affirmat (a).

Non multo post, Maximiliano I. Cesari, in locum prædefunctæ Conjugis Mariæ Caroli Burgundiæ Ducis Filie; ablatæque ipsimet Annæ, ex Francisco Citerioris Britannicæ Duco progenitæ, sibi in uxorem destinatæ, Blancam Mariam Galeatii Vicecomitis Filiam superinducenti (b), expertissimus Orator destinatus, facundæ orationis apud Ipsum, ex injuncto sibi munere, solemniter habitæ festi-

vissi-

Interpret. = M. Mantua in Epitom. Vir. illust. = Rancir. d. 100. = Sais-
sel. in Præfat. Spec. Feud. &c. &c. In
Repet. Jaf. in L. Cum in antiquis Co-
de inoff. Testam.

(a) Relat. in Tom. ult. Edit. Lug-
dunens.

(b) Laur. Patanol. in Maxil. I.

vissimique Epithalamii (a) præmium, Equestrem Palatinamque Dignitatem nactus est; quibus decoratus, Papiam remeavit: unde iterum temporaliter profectus, occasione sollemnis inaugurationis ejusdem *Ludovici Sfortiæ in Mediolanensem Ducem*, rediit novis muneribus, ac titulis decoratus; præsertim vero Titulo *Ducalis Senatoris*, eo sibi magis accepto, quo in eadem Mediolanensi Urbe, repulsam olim acceperat, intuitu illegittimi ortus, a collegio Mediolanensium Jurisconsultorum, cum in eum cœtum admitti efflagitarat (b).

Post hæc, gravi oculorum morbo præpeditus, per aliquod, nec exiguum temporis intervallum, a consueto Lectiorum exercitio, abstinere coactus fuit; quod denique resumpsit auspiciatissime, quum *Gallia Rex Ludovicus XII. Ticinum delatus*, audiendi *Jasonem* se se cupidum ostendit. Regiis jussibus obtemperare sibi gloriosum duxit *Jason*: qua occasione, illud commemoratione dignissi-

c. iv. mum

(a) *Bernardin. Corius P. ult. Histor. Mediolan. &c.*

(b) *Hoping. de Insignibus Cap. 2. §. 6. n. 617.*

mum occurrit, quod in ipso ad Ca-
 thedram accessu, ex Regia destina-
 tione, quamvis invitus prorsus, ac-
 renuens, nedum Regium Comitatum,
 inter quos Cardinales Quinque; sed
 & ipsum *Principem* præcedere jussus
 sit, satisfecitque adeo feliciter Ejus
 Aulicorumque expectationi eam The-
 sim propugnando = *Æquestrum Di-*
gnitatem militari virtute acquisitam ad
Filios transmitti, ut, e Cathedra de-
 scendens, inter communes circum-
 stantium plausus, ad familiare col-
 loquium cum Rege ipso admissus,
 interrogatusque cur nondum nupsis-
 set, intimum, at forsan nimis am-
 bitiosum, animi sui votum celeri re-
 sponso patefecit, nempe ideo non
 nupsisse, ut, eo fautore, Cardinali-
 tiam Purpuram a *Julio II. S. P.* pos-
 set aliquando nancisci (a). Vereor
 tamen, ne, vel ipsa spe, fuerit illico
 defraudatus, cum interim, quod in
 libera Regis erat potestate, Feudo
 & Comitatus Characterem donatus sit (b),
 eâ tamen honorificentissima condi-
 tione, ut donec per ætatem, & vi-
 res,

(a) *Paul. Jov. in Elog., Nicer., & communiter.*

(b) *Jan. Vinc. Grav. in eod.*

res, Ei liceret, suam Auditoribus operam impendere non detrectaret. Non destitit Ille quidem a Professorio suo munere; nihilo tamen minus (ut ipsemet in sua Consultatione conqueritur) injuria Ministrorum, Castri illius emolumentum sibi interceptum sensit (a); cum ea insuper contumelia, ut ejus querimonias præferentes Epistolæ, laceratæ conculcatæque perhibeantur. Adeo verum, priscis illis temporibus, aliisque non satis cultis, propensam quidem fuisse erga Litteratos Viros Maximorum Principum voluntatem; aversum vero ab iis, ut plurimum, Aulicorum illiberale Ministerium!

Felix nihilominus *Jason*, si isthæc unica, aut maxima fuisset ærumma, quæ ipsum afflictata esset; cum etenim majus, aut minus Compendium ea respiceret, æquo fuisset animo toleranda.

Majoribus, circa decus existimationemque, & ipsam corporis incolumitatem: quorum in proVectiori ætate, suapte natura magis homines appetentiores sunt, fuit *Jason* obnoxius. Viro multis nominibus claro;

e v

non

(a) *Id. ibid. &c.*

cvi *Stephan. M. Fabbrucci*

non semel de loci przlatione cum juniori Declo contendendum fuit, conferenda manus, & a verbalibus ad reales injurias indecentissime deveniendum (a). Objecta Ipsi saepe sepius Plagia, nedum ex *Hieronymbi Torti*, *Jacobi Putei*, & *Alexandri Tartagni* Przceptoris scriptis (b); verum de eo quoque infimulatus, quod clamm Auditores suos in *Bartholomaei Socchini*, & *Caroli Rudni* Auditoria intromiserit, ad meliores Interpretationes excipiendas transcribendasque, atque pro suis venditandas (c).

Objecta ei nimia lucri aviditas, adeout suas in Jure Consultationes, Aureolis quatuor, tunc temporis, aut paulo pluris divendi solitas, Quinquaginta, & aliquando centum, suis Clientibus emendas protulerit (d), & ad extorquendam excedentem summam, iis, si causa cecidissent, aut alias

(a) *Hyacinth. Vinciol. in Jas. prater Nicer. & Gravin. dd. loc.*

(b) *Pancir. in Alex. lib. 2. cap. 112, & Papad. d. l.*

(c) *Prælaud. Vinciol. in Indic. Celebr. J. C.*

(d) *Bejerlinch. in Theatr. Vitæ Human. in v. Jas., ubi & Pancir.*

alias succubuissent, se impensum omne ejus litis occasione refecturum inaniter spondisse (a).

Objectum in maxima, quam affectabat; Cælibatus laude, Concubinitus dedecus, ex quo, sicut erat is progenitus, ita *Polydamantem* filium suscepit (b).

In his vero, quæ mentem afficiunt, nullum Rationali Animant potest unquam evenire gravius incommodum, quam id, quo in extrema senectute Ei supervenit; notabilis scilicet Insipientia; seu ut nonnulli perhibent, deliratio (c), ex diuturna nimirum spirituum in Studiis dissipatione, exagitationeve facile contracta. Illi siquidem illud *Apellis* in ore frequens, & non tam verbis, quam exemplo Auditoribus inculcatum — *nullam diem sine linea* abire prætermittendum (d).

Denique post ipsam calamitatem,

c vi ex-

(a) *Paul. Freber. loc. infer. al leg., & Papad. præd. loc.*

(b) *Petr. Bæl. Tom. 3. Diction. Histor. Critic. pag. 285.*

(c) *Gravin., & Papad. loc. præcit.*

(d) *Paul. Freber. Theatr. Vir Illustr. P. 2. Sect. 4.*

cviij) *Stephani M. Fabbrucci*
 extremam omnium subiit, cum ex-
 pers cognitionis; Anno 1519., in
 Ticinensi Urbe, ætatis annorum 84.,
 diem clausit extremum (a); Ja-
 ceque in Sacra Æde D. Jacobi extra
 Urbem tumulatus cum simplici hoc
 Epithaphio = *Jason Mainus f. C.*
Eques & Comes quisquis ille fuerit hic
requiescit (b).

In quavis ferme ætate certatim
 alii alia in ipsius laudem protulere.
 Extat apud *Jovium* aliud *Dardan*
Parmensis; atque non inelegans præ-
 laudati *Offredi Cremonensis* Epigram-
 ma, quo *Jasoni* Poetarum carmini-
 bus notissimo æquiparatur; ex quo
 postremum dumtaxat Difficon libet
 transcribere....

Amborum sic Fama omnem vulgata
per Orbem;

Ille nitens Belli laude, sed iste
Togæ (c):

Cui consonat aliud *M. Gribaldi Mo-*
phæ, inter adnotata eruditissimi vi-
 ri *Jacobi Menochii*, in calce apposita,
 in

(a) *Græv.*, *Fabric.*, *Nicer. loc. præalleg.*

(b) *Pancir. in fin. d. elog. &c.*

(c) *In Prima P. Dig. Nov. apposit.*,
relat. etiam a Jo. Fich. in Vit. J. C. Re-
centior.

Commentarius . cix
in commendationem ejus Operum ,
quod ita se habet

Lector emas quæ Clarus scripsit Ja-
son ,

Nam tibi Jasonis Velleris instar
erunt .

Sunt autem ipsius præcipua hæc
Opera = *Commentarii in Tit. Instit.*
de Actionibus , ab aliis *Alexandro* ejus
Præceptoris tributi = *Prælia Feu-*
dalia = *Comment. in Ordinari. Mater.*
ex Dig. & Cod. , Jacobi Menoch. alio-
rumque Doctor. notis Illustr. = Apoph-
tegmata , seu Singularia Juris = Qua-
tuor. Cons. Volum. = Orat. in Promet.
Alexandri VI. S. P. Mediolanens. no-
mine = In funere Hieronym. Torti J.
C. ejus Præceptor. = Epistol. nonnull.
Epithalam. in Nupt. Maximil. I. &
Blanchæ Mariæ Vicecomitis &c. (a)

Quod ad prælaudatum Epithala-
mium pertinet , perperam quis , ob
decantatam *Jasonis* , etiam in Poeti-
cis

(a) *Jo. Tritem. de Scriptor. Eccles. =*
Jo. Mabillon. in Catalog. Select. Oper. =
Jo. Albert. Fabric. d. Lib. 9. Biblioth. Med.
&c. Burch. Struv. in Bibl. & Hist. Jur.
Jo. Bapt. Zilet in Ser. Canonist. Jo. Ni-
cer. = Philip. Argelat. in Tom. 2. Bibl.
Mediolan.

cx *Stephani M. Fabbrucci*

cis peritiā, Carminibus expressum
id existimaverit; proſa etenim Ora-
tione ſcriptum ex *Marquardo Frebe-
ro*, & ex præcit. *Burch. Struvio in
Recentis. ejus Biblioth.* Editione mo-
nemur; immo editi hujus Epithala-
mis compos & ipſe nuper redditus
inſerti cuidam ſelectæ Collectioni,
Parienſibus Typis *Antonii Bonneme-
re* impreſſæ; cum *Elogio Raymundi
Cardinalis Curenſis*; anno 1494. in
formam Epistolæ, ad ipſum *Jaſonem*
exarato: quod utpote minus obviū,
pro coronide, lubet hic, prout ja-
cet, exſcribere. — *Raymondus Cardi-
nalis Curenſis conſumatiffimo jure-
conſulto & oratori facundiſſimo domi-
no Jaſoni Mayo noſtro præſtipuo. . . .*
Non poſſumus non ſummopere
extollere jureconſulte & orator
preclariffime orationem quam ad
Sereniſſimum Romanorum regem
pleniori ventorum flatu inſufflaſti
Tanto enim latini ſermonis orna-
tu: tanto verborum ſale condita
videbatur: ut non ſolum nos ipſi
omnium minimi, verum etiam o-
mnis multitudinis corona publico
& uno conſenſu te oratorem in
italia longe ceterorum principem
decerneremus. Eam mediufidius
jam perorato ſermone a te: ſicut
pe-

petivimus. Quippe quam publice
 sine oratoris discrimine legi & pu-
 blicari posse credebamus. Mirum
 in modum eloquio tuo mellito ac-
 censi ipsam orationem apud nos
 esse cupiebamus. Sed voto nostro
 eo tempore subveniendi locus tibi
 non est datus. Si quidem si recte
 meminimus: orationem te dumta-
 xat memorie mandasse & non to-
 tam scripsisse affirmabas: pollicitus
 eam ubi omni diligentia exscripta
 fuisset ex Mediolano constanter
 nobis esse donaturum. Proinde
 cum eam ornatissimam orationem
 habere magis magisque accenda-
 mur & ex memoria in scriptis
 translata esse arbitremur, deside-
 riū nostrū partes esse duximus: si
 orationem ipsam per litteras no-
 stras efflagitaremus. Eja igitur te
 valde oramus ut huic nostro Ta-
 bellario ad nos dare velis: polli-
 citisque tuis occurrere contendas
 id quod ex humanitate tuā te ef-
 fecturum confidimus. Vale cum
 salute. Ex Prætorio veroneo octavo
 Aprilis M. CCCC. XCHII. (a)

§. XIV.

(a) Præfectos Prætoris, etiam alibi
 Cardinales appellatos ex Cod. Theodos.
 monemur, & ibi adnotatis.

§. XIV.

CEteris, qui Cæsareum jus, pro dignitate, publice profitebantur, prælaudato *Jasone* superaddito, *Jasone*, inquam, Fonte Juris Civilis uberrimo, supervacaneum plane videbatur, eodem ac proxime subsequenti anno, alios adjungere. Verum cum instantibus aliis Academicis, & maxime Patriæ Ticinensi, de longiori ipsius mora, sibi Gymnasii nostri Curatores desponderent, alios ac subinde alios conducendos existimarunt, qui plures Uni æquivalerent, inter quos, ordine Patriæ servato, primo nobis occurrit.....
Jacobus Vanni nobilis Pisanus, nobili Fœminæ Constantiæ *Gabrielis Mastiani* connubio junctus (a), qui Justinianeis Institutionibus explicandis
 ope-

(a) *Arb. Gentilit. Fam. penes Reverendis. Collegam nostrum Abb. D. Victorium Raynerium Seravallinium, cui tamquam Seravallineo Vannio, Eleg. dic. D. Syl. Maffejus Typ. Lucens. an. 1748. Vid. etiam Mechan. Thes. sub eo Pis. propugn. an. 1750. & Rayn. Bonav. Martens., & Tetradecastic. &c.*

operam navaret, in quibus sui periculum fecisse, & cum approbatione fecisse, penes utriusque Studii Curatores testimonium adhuc extat locupletissimum (a). Ut erat æque doctus, prudens, atque facundus, Eo postmodum Pisana Respublica, non sine aliqua Florentinæ Indignatione, in pluribus Legationibus, eo collineantibus, ut excusso, sed iterum imminenti servitutis jugo, se se diutius subtraherent, usa est ad Carolum Galliarum Regem, assertæ libertatis ambiguum instabilemque promissorem (b); ad Venetos, Lucenses, Mediolanenses, Senenses, in quibus pariter fiduciam non admodum tutam collocarant (c). Eodem quoque utiliter usi sunt Pisani Proceres, tamquam Fisci Advocato, Judice, Communitatis a Secretis, Assessore Officialium, ut agebant Massæ, proque aliis honorificentissimis Muneribus,

(a) *Memor. Reform. Florent. sub an. 1488. & 1491.*

(b) *Philip. Comin. in Commentar. de Bello Neapol. — F. Guicciard. L. I. Hist.*

(c) *Franc. eques Paul. ex Patr. Monum. dd. Ann. pag. 138.*

cxiv *Stephani M. Fabbrucci*
bus, ut excurrenti Pisanas Tabulas
palam fit (a).

§. In hac Rerum constitutione,
in Album quoque Juris Civilis Pro-
fessorum retulerunt Senensem homi-
nem, *Franciscum Vergellensem Bapti-*
pistolæ Filium (b) sic facile nuncupa-
tum a Pago ejus Territorii, *Vargel-*
le dicto: quæ Patria etiam fuit insi-
gnis, eadem ætate, Pictoris, nempe
Jo. Antonii Razzii, vulgo *il Soddoma*,
& *il Mattaccio* (c). At *Franciscus*
noster corporis, animique viribus im-
pos, per breve temporis intervallum,
in hoc Munere obeundo perstitit (d).

§. Ob ægritudinem, anno suæ
Conductionis 1489., neque potuit
Muneri suo par esse *Bartholomæus*
Ser Joannis Guidi Florentinus Civis (e);
quod

(a) In *Tabular. Pis. Com. Bac. I. An.*
1495. pag. 21. & 66. *Bac. II. ad An. 1496.*
pag. 132. *Bac. 3. pag. 143.*, & 67. *Bac.*
IV. pag. 19. 114. 128. 157. &c.

(b) *Lib. 4. Deliberat. Stud. pag. 126.*
terg., & *Memor. sub d. an. 1488.*

(c) *Mus. Flor. Tom. VII.*, & ex eo
Erudit. Nov. Script. 23. Aug. 1748.

(d) *Notul. in Memor. Reform. Florent.*
sub an. 1489.

(e) De *Jo. Notar. Flor. Placid. Pucci-*
ncl. de Fid. Notar. pag. 139.

quod insequenti tempore , pro viribus , executus est (a).

Hic est ille *Guidius* , qui paulo post , ipso met *Jasobo Vannis* substituto relicto , inter Florentinos Priores assedit (b) ; & anno 1494. , in Universa Urbis Commotione , Populo adversus *Antonium Bernardi Miniatis* , Montis Proviforem , propter pecunias Florentini Communis non bene custoditas , aut male dispersas , ad necem usque sæviente , *Joannem Patrem* suum , unum ex Florentinarum Reformationum , Officialibus , Studiique Notarium , carceri mancipatum , totamque domum impie vastatam vidit , ut ejus in Officio Successor memoriz mandavit , & nos alibi adnotabimus (c).

§. Ad petitionem quoque Discipulorum , præsertim vero Francigenarum , in Jurisconsultorum Professorias Sellas , ex Publico Decreto , fuit admissus *Johannes Gallus* (d).

Hunc ,

(a) *Pæd. Lib. Offic. Stud. sub d. An.*

(b) *Lib. 4. Rer. Stud. pag. 38. sub D. 30. Octobris 1491.*

(c) *Ex Bartholom. Millani de Dels Lib. 5. Rer. Stud. p. 27.*

(d) *Mem. Reform. pag. 14. terg. sub*

Hunc, ex ingenito quodam vivacissimæ illius Nationis spiritu (a), gustuque Adolescentium, Legum Romanarum eruditione, cum quodam dicendi lepore ac suavitate conjuncta, præditum fuisse accepimus. An extiterit, ignoratur ex Academicis Actis; immo nec Cognomen, nec Patria, ex Provincialibus Scriptoribus datum fuit: hætenus detegere.

S. Johannes Bonaccursi nobilis Pistoriensis (b) ab anno 1490. in aliquot sequentes, partim in Civilibus Institutionibus tradendis, partim vero in VI. *Decretalium* explicatione, non tam Pisis, quam Prati, ac Florentiæ, operam suam cum plausu locavit (c). At Hunc miserranda morte sublatum paulo post ingemuerunt, ab Ascanio siquidem Ciocio, cujus Genitor ab Andrea Petrini Bonaccursi fuerat

die 22. Jun. an. 1489. & Rot. J. C. an. 1490. ex lib. 4. pag. 197.

(a) Jo. B. Domius in Epist. ad Tarquin. Gallut. in Vita d. Jo. B. Don.

(b) Mich. Angel. Salv. P. 2. & 3. Hist. Pistor. — Georg. Vivian. Marches. in Mus. Honor.

(c) Rotul. Acad. dd. Ann., & ibi Vigilant. Provis. Hieron. Summar.

rat interemptus, ultore gladio fuit
e vivis ereptus (a).

Age vero ab his, veluti turmatim
enumeratis, ad celebriores aliarum
Facultatum Professores, noster sermo
convertatur.

§. XV.

INclita Senarum Urbs, de Athe-
næo alias benemerentissima, ut-
pote quæ præcellentes viros Ei, nul-
lo non tempore, suppeditavit, vide-
licet *Franciscum de Senis*, sic a Pa-
tria nuncupatum, *Alexandrum Sermo-
netam*, *Bartholomeum Soccineum*, *Bu-
lgarinum*, *Ninium* &c., de quibus jam
egimus, plurimosque subinde, de
quibus agemus, nobis, declinante
hoc Seculo, & potissimum Anno
1488.; ex illustri *Boninsegnia* Fami-
lia *Boninsegniam* protulit, qui, ab
Ordinaria Philosophiæ Cathedra, pro
qua primum conductus fuerat, cum
Honorario 45. Florenorum (b), ad Ex-
traordinariam Medicam Anno 1490.,
cum

(a) *Præcit. Salv. P. 3. pag. 10.* sub
An. 1499.

(b) *Series Philos. Medic. in Arch. Re-
form. An. 1488. 1490.*

cxvii] *Stephani M. Fabbrucci*
 cum aliquanto lautiori Floren. 60. sti-
 pendio reconductus apparet. An ipsi
 arctum Agnationis vinculum fuerit
 cum *Antonio*, adhuc anxius inquiero.
 Illud mihi hactenus, ex Academicis
 Actis incomperito est, ex *Bartholo-*
mæo Boninsegni prognatum fuisse,
 atque in Patria, Philosophicis rebus
 explanandis jampridem Quinquen-
 nium exegisse [a]. Si vere *Antonio*,
 ut studiis, & ætate, ita & sanguine
 proximus exitit, Ei summum, etiam
 ex hoc insigni viro, decus accessit;
Antonius siquidem primum *Franciscæ*
Cardinalis Piccolomini, postea sub
 nomine *Pii III. S. P.*, *Archiater*,
 & a *Cardinale Sanvitalio*, *Bonomiensis*
Legato Comes Palatinus creatus; &
 ab *Urbevetana* & *Viterbiensi* Ci-
 vitate, quibus inservit, nobilitate
 insignitus maxime præfulsit [b]:
 quæ denuo forsan mihi expendenda
 occurrent, ubi ad *Juniolem Boninse-*
gnium, e nostris pariter Collegis,
 fuerit opportune deventum.

Interim adnotandum quod, vigen-
 tibus

[a] *Ibid. in Lib. Memor. pag. 44.*

[b] *Isidor. Ugurgier. Pomp. Sen. P. I.*
Tit. 17. p. 524. &c. — Prælaud. Marches.
P. II. Mus. Honor. pag. 422.

tibus aliis Claris. Professoribus, qui Rationalem Medicinam cum plausu edocebant, de ea quoque Medicinæ parte, quæ Chirurgia, & Manuali Operatione dicitur, provide cogitatum fuit. Quis crederet? Suasor hujusce Conductionis *Bartholomæus Pasquini*, in hoc nostro Ordine infimi famulatus homo, fuit, vulgo *Bidello*, supremis Gymnasii Moderatoribus significando *Johannem Lopenum* Hispanum, præclaris experimentis Rem Medicam illustrare. Idem rem omnem æqui bonique facientes, non quis enunciaret, quam quid enunciaretur, expendendo, in Album Extraordinariorum Professorum, cum annua solum Mercede Floren. vigintiquinque, & centum quadraginta, quos efflagitabat, *Lopenum* retulere [a].

In Chirurgica Historia mentio fit *Jo. Lopeni*, qui *Librum de Materia Medica ad Tyrones*, pluries impressum, concinnavit [b]; sed hic *Jo. Lopenus de Tudela* est, & ut ex Editionibus patet, aliquanto ætate
Po-

[a] Rotul. d. an. 1489. Pisan. ex lib. Epistol. in Tabul. Flor. pag. 45.

[b] Jo. Jacob. Manger. P. 1. lib. 11. pag. 115.

cxx. *Stephani M. Fabbrucci*
 Posterior. In Catalogo *Clar. Hispaniæ Scriptorum Valerii Taxandri* [a], de duobus aliis hujus nominis meminit Auctor, quorum prior Theologus Dominicani Ordinis fuit, alter vero J. C. etiam ab *Antonio Telsserio* commemoratus [b]. Num autem, aliquo Agnationis gradu, Nostrium hunc; vel recentiorum *Didacum* Juris Antecessorem in hac pariter Academia nostra, contingant, in hujusce Postremi Elogio, nisi forsitan prius, indicabimus.

§. XVI.

IN conspicua *Gallorum Pontremulen-*
 si Familia hereditariam quodammodo Philosophicarum Medicarumque Rerum excellentem peritiam dixeris [c].

Ad seriem pertinet *Franciscus Senioris Antonii* Filius, de quo, præter Academicorum Monumentorum
 lu-

[a] Pag. 66. d. Oper. Edit. Mogunt. Typ. Balthas. Lippi an. 1607.

[b] In Catalog. Auctor. &c. Edit. Genev. Typ. Samuel. de Tourn. an. 1686.

[c] Arb. Gentilit. apud Fam. D. Antonii Junior.

lumen (a), inter Schedas Salvina-
nas, hæc = = Anno 1490. 17. Nov.
= Magister Franciscus Magistri Anto-
niæ de Gallis de Pontremoli Medicinæ
Doctor; Logicam Ordinarie legens in
Studio Pisano (b).

Verum præsignatus hic Annus
non fuit primus ejus Academicæ Pro-
fessionis; sed annus 1488., cum ter-
nui primum Stipendio Floren. 30. a
obito, etiam antea; Festis Diebus,
cum adhuc inter Discipulos, Disci-
puli partes ageret, hoc munere (c).

Idem semel iterumque Dialecticæ
curriculo absoluto; ad Extraordina-
riam Medicam, & demum ad Or-
dinariam, cum majoribus subinde
Stipendiis; & summa laudis acces-
sione, eVectus, in hoc Publico Do-
cendi Munere, ad feram usque æta-
tem, perseveravit, huc honorificen-
tissime revocatus a Cosmo I. cle-
mentissimo Universitatis nostræ Re-
Opusc. Tom. XLVI. f flau-

(a) In Tabul. Reforvi. Florent. sub an.
1488. & seqq.

(b) Ex Rogit. Ser. Nicolai de Ravails
in Arch. Gener. Flor. p. 61.

(c) Catal. Extraord. in d. Tabul. Re-
form.

cxxij. *Stephani M. Fabbrucci*
flauratore, ad Praxim Medicam edo-
cendam cum Flor. 450. anno 1543. (a)

Interea illud ei, partim faustum
contigit; partim vero luctuosum, ut
unum ex filiis, *Georgium*, anno 1525.,
ad Magnifici Rectoris gradum, eve-
ctum subspexerit (b), Eique in Pri-
matiali, ut vocant Templo, amplis-
sima sui Muneris Insignia a *Gregorio*
Leolo, *Pisani Antistitis Generali Vica-*
rio, tradita; nec multo post deposi-
tum Magistratum, sibi Lecturæ Co-
mitem designatum audierit: ingens
utique suæ senectæ levamen exitu-
rum, nisi immatura adhuc sibi præ-
reptum morte coactus fuerit ingemi-
scere. Ei propterea, ceterisque Po-
steris, tristem hanc Epigraphen, in
medio *Pisanæ Ecclesiæ S. Catharinæ*
PP. Prædicatorum, ab eo latere, ubi
Ara, & Cathedra *D. Thomæ* colitur,
cum Gentilitio Stemmate, tunc tem-
poris *Trium Stellarum* (c), Marmo-
reo

(a) *Retul. Universit. in Arch. Flor.*
Dominor. Consiliar. d. An. 1543.

(b) *Ser. Rector. in Pis. Florentinoque*
Tabular. sub d. an. 1525. & Lib. Partit.
ab an. 1517. &c. pag. 52.

(c) *Nunc ex Cæs. Caroli V. Diplom.*
Gal-

reo Lapide inscultam apposuit =
 Hoc in Tumulo jacent ossa M. Rectoris
 Pisani Gymnasii Domini Georgij de
 Gallis de Pontremulo Artium, & Med.
 Doctoris Ordinariam Legentis, ejus PR
 Magr Franc. Medicinam Ordinariam
 profitens, ac Lectura Comes, & Here-
 ditibus Posuit.

§. XVII.

E Nobili Martellina Familia, quæ
 nunc, Florentiæ, bipartita est,
 ac diversum omnino Insigne præse-
 fert; altera enim Cervam Albam in
 Area Rubra; altera Falconem Argen-
 teum ostentat (a); utraque Viros in
 quovis genere, præstantissimos pro-
 tulit (b).

Ex hac postrema, quam vulgo nun-
 cupant *del Falcone* ortum duxit Joa-
 nes, anno 1464. Francisco Patre pro-
 f. ij gen-

Gallum in superiori parte stantem adij-
 ciunt; quod Galeatio J. C. concessum
 fuit an. 1530. &c.

(a) Franc. Segalon. in Prior. Reform.
 in Arch. Secret. S. C. M.

(b) Clar. Jo. Lam. Memor. Ital. Erud.
 præstans. Tom. 1. in Elog. Philipp. Bona-
 rot. & in Hodepor. P. 2.

cxxiv *Stephani M. Fabbrucci*
 genitus [a]. Hereditariam quodam-
 modo nactus indolem ad Philosophiam
 ac Medicinam, quam dudum *Ange-
 lus*, & *Leonardus*, professi fuerant,
 iisdem Disciplinis serio animum ap-
 plicuit, & potissimum Medicæ Rei;
 quam juvenis adhuc 24. annorum,
 dum Pisis Discipuli partes ageret,
 Festis Diebus, unanimi Nationum
 voto, per Consiliarios exhibito, e
 publicis Rostris enucleandam an.
 1488. aggressus fuerat [b]. Specimen
 hoc egregie præstitum Supremos Scru-
 dii Præfides adegit, ut Quotidianæ
 Lecturæ compotem redderent, col-
 lata prius ei Logicæ Cathedra cum
 Floren. 25. anno 1489., iisque Colle-
 gis datis, de quibus superius actum.

Ad Medicinam promotus anno
 1501., cum stipendio Flor. 60. repe-
 ritur [c]; & hanc ipsam, collapsa
 postmodum Gymnasio, ægris dum-
 taxat opem suppeditando, ita lauda-
 biliter exercuit, ut anno 1515. non
 indignus habitus fuerit, ut in fum-
 mo

[a] *Id. Segal. Tom. 6. pag. 458. terg.*

[b] *Sched. Hieronym. a Summar. in
 Tabul. Univers. Pis.*

[c] *Rot. Acad. in Ser. Medic. An.
 1501.*

mo Magistratu Dominorum, Florentiæ affideret [a]. Quinquennio circiter postea, vitam cum morte commutavit; & in *Ecclesia Carmelitarum*, de quibus *Universa Familia* benemerentissima, repositus fuit, ut ex *Negrologio PP.* constat, ubi hæc verba = *A di 12. Aprile 1520. Si sotterrò M. Giovanni Martellini, augmo Libre 5. di candele, oncie 9.*

§. XVIII.

Jobannem Franciscum de Gennariis, ex Oppido Umbriæ prænobili, quod *S. Sepulcri* nuncupamus, & Magnis Etruriæ Ducibus paret, inter illustres ejus Urbis Cives recenset *Clar. Præsul ac Scriptor Antonius M. Gratianus* [b]; Eundemque in Philosophicis Disciplinis, Pisus ac Patavii, floruisse memoriæ prodit. De Patavino tamen Gymnasio mihi certo non liquet; de Pisano autem nulus dubito; occurrit enim primo sub
f iij anno

[a] *In d. Collet. Arbor. Genealog. Lib. B. pag. 71., & in Serie Prior. Ms. in Biblioth. Mallab. pag. 161.*

[b] *De Scriptis invita Minerva Lib. I. pag. 41.*

cxxvi *Stephani M. Fabbrucci*
anno 1489. Logices Extraordinarius
Professor, & *Jo. Martellinio*, de quo
nuper egimus, Collega datus; cum-
que renuerent invicem eam Littera-
riam Pugnam subire, quam vulgo
Circulum appellamus, constat, Scho-
lasticæ Multæ metu, ad congregien-
dum adactos [a].

Collega etiam usum, sub anno
1492., *Cesare Petri de Ditlatis Nea-
politano*, ad Philosophiæ Cathedram,
ut moris est in hoc nostro Athenæo,
extra ordinem, cum Floren. 40. de-
inde sub An. 1504. cum Flor. 150.,
ad Ordinariam Philosophiæ promo-
tum, ex nostris Academicis Actis
apparet [b]; in qua saltem usque
ad 1521., perstitisse; & exinde, &
ex aliis Biturigensium Rerum Con-
ditoribus *Philippo Patre* genitum, &
Vexilliferatus honore anno 1501.,
pro sua illustri conditione, functum
erimus [c].

Jo-

[a] *Volum. IV. Rer. Stud. in Tabul.
Reform. pag. 94. sub D. 12. Decembr. 1489.
pag. 217., & Lib. V. pag. 93., & 95.*

[b] *Memorial. præd. Reform. in Clas.
Philos. sub an. 1492. sub an. 1502. 504.
521., & Miscel. Sum.*

[c] *Petr. Farul. in Annal. d. Urb. S.
Sep. pag. 65. & 113.*

Johannem Franciscum Gennarium alterum; sed longe posteriorem, & Jurisconsultum, commemorant, qui Vicarii munus in Patria obiit; & post alia Munia Romæ gesta, apud *Ferdinandum Austriacum*, Nuncii partes sustinuit: sicuti Seniorem *Petrum*, Theologum eximium, & Aletinum Episcopum [a]; sed hi ad nos, ex Instituto nostro proprie non pertinent.

§. XIX.

FR. *Galganus*, ex Ordine Minorum D. Francisci, Senis, aut certe in Senensi Ditione natus circa annum 1458., ex Familia *de Augustinis*, ut ex nostris, & ex monumentis inclyti ejus Ordinis, accepimus [b], postquam in Romano ceterisque Cœnobiis, ingenii doctrinæque suæ plurima experimenta præbisset; jamque Magisterii Titulis

f iv fuif-

[a] *Ibid. pag. 56. & seq. ex Alex. Borac. &c.*

[b] *Memor. Reform. ab anno 1488. pag. 45. — Fr. Antonius a Terinca Theatr. Minorit. P. 3. Tit. 1. n. 67. pag. 202.*

Hunc, ex ingenito quodam vivacissimæ illius Nationis spiritu (a), gustuque Adolescentium, Legum Romanarum eruditione, cum quodam dicendi lepore ac suavitate conjuncta, præditum fuisse accepimus. An extiterit, ignoratur ex Academicis Actis; immo nec Cognomen, nec Patria, ex Provincialibus Scriptoribus datum fuit hactenus detegere.

S. Johannes Bonaccursi nobilis Pistoriensis (b) ab anno 1490. in aliquot sequentes, partim in Civilibus Institutionibus tradendis; partim vero in VI. *Decretalium* explicatione, non tam Pisis, quam Prati, ac Florentiæ, operam suam cum plausu locavit (c). At Hunc miserranda morte sublatum paulo post ingemuerunt; ab *Ascanio* siquidem *Ciocia*, cujus Genitor ab *Andrea Petrini Bonaccursi* fuerat

die 22. Jun. an. 1489. & Rot. J. C. an. 1490. ex lib. 4. pag. 197.

(a.) Jo. B. Donius in *Epist. ad Tarquin. Gallut. in Vita d. Jo. B. Ddn.*

(b.) Mich. Angel. Salv. P. 2. & 3. *Histor. Pistor.* — Georg. Vivian. Marches. in *Mus. Honor.*

(c.) *Rotul. Acad. dd. Ann.*; & ibi *Vigilant. Provis. Hieron. Summar.*

rat interemptus , ultore gladio fuit
e vivis ereptus (a).

Age vero ab his , veluti turmatim
enumeratis , ad celebriores aliarum
Facultatum Professores , noster sermo
convertatur .

§. XV.

Inclyta Senarum Urbs , de Athe-
næo alias benemerentissima , ut-
pote quæ præcellentes viros Ei , nul-
lo non tempore , suppeditavit , vide-
licet *Franciscum de Senis* , sic a Pa-
tria nuncupatum , *Alexandrum Sermo-*
netam , *Bartholomeum Soccineum* , *Bul-*
garinum , *Ninium* &c. , de quibus jam
egimus , plurimosque subinde , de
quibus agemus , nobis , declinante
hoc Seculo , & potissimum Anno
1488. , ex illustri *Boninsignia* Fami-
lia *Boninsigniam* protulit , qui , ab
Ordinaria Philosophiæ Cathedra , pro
qua primum conductus fuerat , cum
Honorario 45. Florenorum (b) , ad Ex-
traordinariam Medicam Anno 1490. ,
cum

(a) *Præcit. Salv. P. 3. pag. 10. sub*
An. 1499.

(b) *Series Philos. Medic. in Arch. Re-*
form. An. 1488. 1490.

cxvij) *Stephani M. Fabbrucci*
 cum aliquanto lautiori Floren. 60. sti-
 pendio reconductus apparet. An ipsi
 arctum¹ Agnationis vinculum fuerit
 cum *Antonio*, adhuc anxius inquiero.
 Illud mihi haftenus, ex Academicis
 Actis incomperito est, ex *Bartholo-*
maeo Boninsegni prognatum fuisse,
 atque in Patria, Philosophicis rebus
 explanandis jampridem Quinquen-
 nium exegisse [a]. Si vere *Antonio*,
 ut studiis, & ætate, ita & sanguine
 proximus extitit, Ei summum, etiam
 ex hoc insigni viro, decus accessit;
Antonius siquidem primum *Franciscæ*
Cardinalis Piccolominiæ, postea sub
 nomine *Pii III. S. P.*, *Archiater*,
 & a *Cardinale Sanvitalio*, *Bonomiensis*
Legato Comes Palatinus creatus; &
 ab *Urbevetana* & *Viterbiensi* Ci-
 vitate, quibus inservit, nobilitate
 insignitus maxime præfultit [b]:
 quæ denuo forsan mihi expendenda
 occurrent, ubi ad *Juniolem Boninse-*
gnium, e nostris pariter Collegis,
 fuerit opportune deventum.

Interim adnotandum quod, vigen-
 tibus

[a] *Ibid. in Lib. Memor. pag. 44.*

[b] *Isidor. Ugurgier. Pomp. Sen. P. I.*
Tit. 17. p. 524. &c. — Prælaud. Marches.
P. II. Mus. Honor. pag. 422.

tibus aliis Claris. Professoribus, qui Rationalem Medicinam cum plausu edocebant, de ea quoque Medicinæ parte, quæ Chirurgia, & Manuali Operatione dicitur, provide cogitatum fuit. Quis crederet? Suasor hujusce Conductionis *Bartholomæus Pasquini*, in hoc nostro Ordine infimi famulatus homo, fuit, vulgo *Bidello*, supremis Gymnasii Moderatoribus significando *Johannem Lopetium* Hispanum, præclaris experimentis Rem Medicam illustrare. Idem rem omnem æqui bonique facientes, non quis enunciaret, quam quid enunciaretur, expendendo, in Album Extraordinariorum Professorum, cum annua solum Mercede Floren. vigintiquinque, & centum quadraginta, quos efflagitabat, *Lopetium* retulere [a].

In Chirurgica Historia mentio fit *Jo. Lopetii*, qui *Librum de Materia Medica ad Tyrones*, pluries impressum, concinnavit [b]; sed hic *Jo. Lopetius de Tudela* est, & ut ex Editionibus patet, aliquanto ætate
Po-

[a] Rotul. d. an. 1489. Pisan. ex lib. Epistol. in Tabul. Flor. pag. 45.

[b] Jo. Jacob. Manget. P. 1. lib. 11. pag. 115.

cxx *Stephani M. Fabbrucci*
 Posterior. In Catalogo *Clar. Hispaniæ Scriptorum Valerii Taxandri* [a], de duobus aliis hujus nominis meminit Auctor, quorum prior Theologus Dominicani Ordinis fuit, alter vero J. C. etiam ab *Antonio Telsserio* commemoratus [b]. Num autem, aliquo Agnationis gradu, Nostrum hunc; vel recentiorum *Didacum* Juris Antecessorem in hac pariter Academia nostra, contingant, in hujusce Postremi Elogio, nisi forsitan prius, indicabimus.

§. X V. I.

IN conspicua *Gallorum* Pontremulensi si Familia hereditariam quodammodo Philosophicarum Medicarumque Rerum excellentem peritiam dixeris [c].

Ad seriem pertinet *Franciscus* Senioris *Antonii* Filius, de quo, præter Academicorum Monumentorum
 lu-

[a] Pag. 66. d. Oper. Edit. Mogunt. Typ. Balthas. Lippi an. 1607.

[b] In Catalog. Auctor. Ec. Edit. Genev. Typ. Samuel. de Tourn. an. 1686.

[c] Arb. Gentilit. apud Fam. D. *Antonii Junior.*

lumen (a), inter Schedas Salvinianas, hæc = = Anno 1490. 17. Nov. = Magister Franciscus Magistri Antonii de Gallis de Pontremoli Medicinæ Doctor, Logicam Ordinariæ legens in Studio Pisano (b).

Verum præsignatus hic Annus non fuit primus ejus Academicæ Professionis; sed annus 1488., cum tenui primum Stipendio Floren. 30. obito, etiam antea, Festis Diebus, cum adhuc inter Discipulos, Discipuli partes ageret, hoc munere (c).

Idem semel iterumque Dialecticæ curriculo absoluto; ad Extraordinariam Medicam, & demum ad Ordinariam, cum majoribus subinde Stipendiis; & summa laudis accessione, euectus, in hoc Publico Docendi Munere, ad feram usque ætatem, perseveravit, huc honorificentissime revocatus a Cosmo I. clementissimo Universitatis nostræ Re-
Opusc. Tom. XLVI. f flau-

(a) In Tabul. Reform. Florent. sub an. 1488. & seqq.

(b) Ex Rogit. Ser. Nicolai de Ravalli in Arch. Gener. Flor. p. 61.

(c) Catal. Extraord. in d. Tabul. Reform.

cxxij. *Stephani M. Fabbrucci*
flauratore, ad Praxim Medicam edo-
cendam cum Flor. 450. anno 1543. (a)

Interea illud ei, partim faustum
contigit; partim vero luctuosum, ut
unum ex filiis, *Georgium*, anno 1525.,
ad Magnifici Rectoris gradum, eve-
ctum subpexerit (b), Eique in Pri-
matiali, ut vocant Templo, amplis-
sima sui Muneris Insignia a *Gregorio*
Leolo, *Pisani Antistitis Generali Vica-*
rio, tradita; nec multo post deposi-
tum Magistratum, sibi Lecturæ Co-
mitem designatum audierit: ingens
utique suæ senectæ levamen exitu-
rum, nisi immatura adhuc sibi præ-
coptum morte coactus fuerit ingemi-
scere. Ei propterea, ceterisque Po-
steris, tristem hanc Epigraphen, in
medio *Pisane Ecclesie S. Catharinæ*
PP. Predicatorum, ab eo latere, ubi
Ara, & Cathedra *D. Thomæ* colitur,
cum Gentilitio Stemmate, tunc tem-
poris *Trium Stellarum* (c), Marmo-
reo

(a) Rotul. Universit. in Arch. Flor.
Dominor. Consiliar. d. A. 1543.

(b) Ser. Rector. in Pis. Florentinoque
Tabular. sub d. an. 1525. & Lib. Partit.
ab an. 1517. &c. pag. 52.

(c) Nunc ex Cæs. Caroli V. Diplom.
Gal-

reo Lapide inscultam apposuit =
 Hoc in Tumulo jacent ossa M. Rectoris
 Pisani Gymnasii Domini Georgij de
 Gallis de Pontremulo Artium, & Med.
 Doctoris Ordinariam Legentis, ejus PR
 Magr Franc. Medicinam Ordinariam
 profitens, ac Lectura Comes, & Here-
 dibus Posuit.

§. XVII.

E Nobili Martellina Familia, quæ
 nunc, Florentiæ, bipartita est,
 ac diversum omnino Insigne præse-
 fert; altera enim Cervam Albam in
 Area Rubra; altera Falconem Argen-
 teum ostentat (a), utraque Viros in
 quovis genere, præstantissimos pro-
 tulit (b).

Ex hac postrema, quam vulgo nun-
 cupant *del Falcone* ortum duxit Jo-
 nes, anno 1464. Francisco Patre pro-
 f. ij genit.

Gallum in superiori parte stantem adij-
 ciunt; quod Galeatio J. C. concessum
 fuit an. 1530. &c.

(a) Franc. Segalon. in Prior. Reform.
 in Arch. Secret. S. C. M.

(b) Clar. Jo. Lam. Memor. Ital. Erud.
 præstant. Tom. 1. in Elog. Philippj Bona-
 rot. & in Hodepor. P. 2.

cxxiv *Stephani M. Fabbrucci*
 genitus [a]. Hereditariam quodam-
 modo nactus indolem ad Philosophiam
 ac Medicinam, quam dudum *Ange-
 lus*, & *Leonardus*, professi fuerant,
 iisdem Disciplinis serio animum ap-
 plicuit, & potissimum Medicæ Rei;
 quam juvenis adhuc 24. annorum,
 dum Pisis Discipuli partes ageret,
 Festis Diebus, unanimi Nationum
 voto, per Consiliarios exhibito, e
 publicis Rostris enucleandam an.
 1488. aggressus fuerat [b]. Specimen
 hoc egregie præstitum Supremos Stu-
 dii Præfides adegit, ut Quotidianæ
 Lecturæ compotem redderent, col-
 lata prius ei Logicæ Cathedra cum
 Floren. 25. anno 1489., iisque Colle-
 gis datis, de quibus superius actum.

Ad Medicinam promotus anno
 1501., cum stipendio Flor. 60. repe-
 ritur [c]; & hanc ipsam, collapsa
 postmodum Gymnasio, ægris dum-
 taxat opem suppeditando, ita lauda-
 biliter exercuit, ut anno 1515. non
 indignus habitus fuerit, ut in sum-
 mo

[a] *Id. Segal. Tom. 6. pag. 458. terg.*

[b] *Sched. Hieronym. a Summar. in
 Tabul. Univers. Pis.*

[c] *Rot. Acad. in Ser. Medic. An.
 1501.*

mo Magistratu Dominorum, Florentiæ affideret [a]. Quinquennio circiter postea, vitam cum morte commutavit; & in *Ecclesia Carmelitarum*, de quibus *Universa Familia* benemerentissima, repositus fuit, ut ex *Negrologio PP.* constat, ubi hæc verba = *A di 12. Aprile 1520. Si sotterrò M. Giovanni Martellini, augmo Libre 5. di candeale, oncie 9.*

§. XVIII.

Johannem Franciscum de Gennarlis, ex Oppido Umbriæ prænobili, quod *S. Sepulcri* nuncupamus, & Magnis Etruriæ Ducibus paret, inter illustres ejus Urbis Cives recenset *Clar. Præsul ac Scriptor Antonius M. Gratianus* [b]; Eundemque in Philosophicis Disciplinis, Pisus ac Patavii, floruisse memoriæ prodit. De Patavino tamen Gymnasio mihi certo non liquet; de Pisano autem nullus dubito; occurrit enim primo sub
f iij anno

[a] *In d. Collet. Arbor. Genealog. Lib. B. pag. 71., & in Serie Prior. Ms. in Biblioth. Malib. pag. 161.*

[b] *De Scriptis invita Minerva Lib. I. pag. 41.*

cxxvi *Stephani M. Fabbrucci*
anno 1489. Logices Extraordinarius
Professor, & *Jo. Martellinio*, de quo
nuper egimus, Collega datus; cum-
que renuerent invicem eam Littera-
riam Pugnam subire, quam vulgo
Circulum appellamus, constat, Scho-
lasticæ Multæ metu, ad congregien-
dum adactos [a].

Collega etiam usum, sub anno
1492., *Cesare Petri de Ditiatis Nea-
politano*, ad Philosophiæ Cathedram,
ut moris est in hoc nostro Athenæo,
extra ordinem, cum Floren. 40. de-
inde sub An. 1504. cum Flor. 150.,
ad Ordinariam Philosophiæ promo-
tum, ex nostris Academicis Actis
apparet [b]; in qua saltem usque
ad 1521., perstitisse; & exinde, &
ex aliis Biturigensium Rerum Con-
ditoribus *Philippo Patre* genitum, &
Vexilliferatus honore anno 1501.,
pro sua illustri conditione, functum
erimus [c].

Jo-

[a] *Volum. IV. Rer. Stud. in Tabul.
Reform. pag. 94. sub D. 12. Decembr. 1489.
pag. 217., & Lib. V. pag. 93., & 95.*

[b] *Memorial. præd. Reform. in Clas.
Philos. sub an. 1492. sub an. 1502. 504.
521., & Miscel. Sum.*

[c] *Petr. Farul. in Annal. d. Urb. S.
Sep. pag. 65. & 113.*

Johannem Franciscum Gennarium alterum; sed longe posteriorem, & Jurisconsultum, commemorant, qui Vicarii munus in Patria obiit; & post alia Munia Romæ gesta, apud *Ferdinandum Austriacum*, Nuncii partes sustinuit: sicuti Seniorem *Petrum*, Theologum eximium, & Aletinum Episcopum [a]; sed hi ad nos, ex Instituto nostro proprie non pertinent.

§. XIX.

F R. Galganus, ex Ordine Minorum D. Francisci, Senis, aut certe in Senensi Ditione natus circa annum 1458., ex Familia *de Augustinis*, ut ex nostris, & ex monumentis inclyti ejus Ordinis, accepimus [b], postquam in Romano ceterisque Cœnobiis, ingenii doctrinæque suæ plurima experimenta præbisset; jamque Magisterii Titulis

f iv fuif-

[a] Ibid. pag. 56. & seq. ex Alex. Borac. &c.

[b] Memor. Reform. ab anno 1488. pag. 45. = Fr. Antonius a Terinca *Theatr. Minorit.* P. 3. Tit. 1. n. 67. pag. 202.

exxviii *Stephani M. Fabbrucci*
fuiſſet ornatus, ad Philoſophiam in
Patria Senenſi Univerſitate, extra-
ordinario loco docendam honeſtis
conditionibus fuit accitus. (a). In
cultiſſima illa Urbe, omnium votis
comulatiffime ſatisfaciebat decurren-
te anno 1488., cum *Bernardino de*
Cberichinis, eximio quondam Profeſ-
ſori noſtro, de quo jam egimus (b),
placuit apud Florentinos Studiorum
Præſides Officia ſua interponere, ut
Ordinaria Philoſophiæ Cathedra Pi-
ſis donaretur. Precibus obſecundatum
anno, quem excurrimus 1490. (c)

Neque Electionis eos pænituit ſuæ,
tum ob ea, quæ in hoc Magiſterio
viriliter præbuit; tum ob ea, quæ in
Theologica Cathedra præſtitit, ad
quam, inſpecta ſumma ejus peritia,
placuit anno 1498. *Galganum* ipſum
evehere (d).

Quæ in Theologicis ſcripſit, deli-
teſcunt adhuc; recens vero Testimo-
nium

(a) *D. Lib. Reform. ſub d. an. & loc.*

(b) *In Opusculo noſtro, cujus Tit. Col-
lectio &c. pag. 50.*

(c) *In Præd. Tabul. & Ser. Philoſ. d.
an. 1490.*

(d) *Præter Monum., de quibus ſupra,
Hieron. Summar. in Miſcel.*

nium habetur in Florentina *Salvatorum Principum* Bibliotheca, Philosophicum Opus reperiri in Membranaceo Codice descriptum cum hoc Titulo = *Gargani Senens. Ord. Minor. de Ratione subjecti Generis subijciendique causæ ad Jacob. Salviatum Virum Clarissimum; & doctissimum an. 1493. [a]* In alio autem genere typis edidit Libros duos *de Auctoritate Proletoris Ordinis [b]*.

Mæcenatum præd. Ordinis; aliorumque Religionis Clavo sedentium fuit postea, sicut antea fuerat, ingens cura, ac sollicitudo, porrecta sibi opportunitate, cum præcipuis Muneribus cohonestare: inter quæ Generalis Commissarii Dignitatem cum laude ab eodem gestam invenio [c].

Non defuisset certe Episcopalis; sed invido fato præreptus, anno circiter 1523. decessit [d].

f v

In

[a] *Angel. M. Bandin. prælaud. in Specim. Litter. Flor. T. 1. p. 163.*

[b] *Luc. VVading. de Scriptor. Ord. pag. 143.*

[c] *Præcit. Anton. Terinc. ibid.*

[d] *Ibid., & non sine mendo, Isidor. Ugurger. P. 1. Tit. 14. Pomp. Senens. num. 50.*

In Archivo Reformationum Florentinarum, hæc in ipsius commendationem legitur Epistola, *Johanni Cardinali Mediceo*, ab Officialibus Studii, quorum Præposituram gerebat sub Die 21. Decembris anno 1499. *Jo. Nefius*, data = *Reverendissime in Christo Pater ac Domine. noster Singularissime.* =

„ Cum Magister Galganus Ordinis, ut scis, Minorum, & vitæ
 „ probitate, & omni Virtutum Doctrinarumque genere ornatissimus
 „ in nostro sit Florentino hoc, atque etiam Pisano Gymnasio plures
 „ annos summa cum laude versatus
 „ tum Sacrosanctæ Theologiæ Mistéria publice interpretando, tum
 „ Universam Philosophiam nostris Civibus enarrando, non possumus
 „ talem & Religionis pariter & Sapientiæ Professore, tamquam de
 „ Nobis benemeritum Tuæ Reverendis. Dominationi non commendare.
 „ Rogamus itaque Te etiam atque etiam, ut probum hunc Virum
 „ tam Græcis, quam Latinis Litteris excultum Tuo excipias
 „ sinu, ejusque honestissimam sane causam, in qua de sua agitur Dignitate,
 „ toto, ut ajunt, pectore suscipias, atque adeo ut is reipsa
 „ in-

„ intelligas nostras apud Te com-
 „ mendationes non fuisse vulgares .
 „ Vale (a) .

. §. XX.

Johannes Bernardi de Bongirolamis ,
 illustri Prosapia , quam sibi ante
 dimidium Seculi XVI. adeptam (b)
 adhuc Florentina Urbs, & Sanctior
 Jurisprudencia lugeat , ad Elementa
 Juris Civilis cupidæ Legum Juventutis
 tradenda , Juvenis & ipse 26. cir-
 citer Annorum , cum Emolumento
 25. Floren. , sub Anno 1491. publi-
 ce designatus invenitur : quo eodem
 tempore , quum ad id Muneris as-
 sumpti Duo Siculi Professores pari-
 ter reperiantur ; Thomas nempe Ga-
 roforus , & Vincentius Solima , collatis
 horum progressibus , apparet nulli Æ-
 qualium ingenii , ac industriæ laude
 concessisse (c) .

Porro , nisi suis Ipse meritis in
 hoc , aliisque Officiis inclaruisset , ut
 f vi infe-

[a] Ex Lib. V. Rev. Stud. pag. 60.

[b] Arb. Genealog. Familiar. Florent.
 in Arch. S. C. M.

[c] Memor. Reform. sub An. 1491.
 in Catal. Instit. Civil, &c.

cxxxij *Stephani M. Fabbrucci*
 inferius ostendemus, habuisset quod
 in seniore *Johanne Avo*, Advocato
 præstantissimo, præcipuis Patriæ Mu-
 neribus egregie functo [a]; nec mi-
 nus in *Bernardo Patre*, gloriari pos-
 set. Ob prudentiam, doctrinam,
 facundiam, qua Is mirifice præstitit,
 Unus e numero præstantiorum Ci-
 vium fuit, qui ad impetrandam a
 Sisto IV. Rom. Pont. præsentaneam
 Absolutionem a Censuris, quibus,
 ob notissimas causas, illaqueata Flo-
 rentina Civitas fuerat, opportuna Le-
 gatione missi fuerant, ut in *Lib. de*
Temporibus Matthias Palmerius memo-
rie mandavit (b).

Prælaud. *Bernardi* integritati perit-
 tiæque acceptum referre potest Pisan-
 næ Primatialis Ecclesiæ Ærarium,
 quod in Censum Bonorum suorum,
 relatas viderit notabiles Terræ quan-
 titates, quæ penes alios detineban-
 tur; electus enim Is, cum *Laurentio*
Petri Cosmi Patris Patria de Medicis,
 inter *Antonium Jacobi*, prædictæ Ma-
 joris Ecclesiæ Ædituum, ex una, &
 inter

(a) *Scip. Ammir. in Histor. Florent.*,
 & *Jos. Mannius in Ser. Senator. Flo-*
rent.

(b) *Ad Annam 1480.*

inter Nicolaum Francisci de Tornabonis Civem Florentinum, ex altera parte, Arbitr, unānī consensu, arbitrati sunt, definieruntque controversa bona ad præd. Ecclesiam pertinere: cujus Sententiæ tenor, quam Laudum, Forensi vocabulo, nuncupant Nostri, per extensum legitur in una ex. innumeris fere Chartis Pergamenis, quæ in Archivo præd. Operæ asservantur sub n. 3356, juxta novam, exactioremque Seriem, ad quam ipsas diligentissime redegit, recens Æditimus Franciscus Quarantodius a nobis alibi laudatus. Data vero eadem Sententia apparet Florentiæ sub Die 16. Decembris Ann. 1473. ex Rog. Hieronymi Ser Johannis Ser Tadæi dal Colle; in ea Testibus adhibitis Dominico Jacobi Nucci Cive Florentino, Andrea Matthæi Mastbiani Cive Pisano; Ser Adamo Philippi Jacobi de Pistorio; in Ædibus Mediceis, in Capella S. Laurentii positis: quas hodie Marchiones Riccardi splendide inhabitant.

Verum, hisce. Majorum præclare gestis, non ad segnem, & inutilem gloriam, sed tamquam instrumentis & calcaribus usus, propria virtute, sibi singulare decus parandum existimavit. Hinc, ab hac Gymnasii umbratili

cxxxiv *Stephani M. Fabbrucci*
bratili militia, in Forensem pulve-
rem aciemque delapsus, tam strenue
in hoc Agone dimicavit, ut dignis-
simus plane visus fuerit, qui ad ma-
jora promoveretur. Vexillifer itaque
factus, nec sine laude expleto Mu-
nere (*a*), ubi data facultas, in Al-
bum Quadraginta & Octo Virorum,
fuit relatus, quos *Senatores* appella-
mus [*b*] Urbanis adjecta sunt ex-
terna quoque Gubernia: quæ quam-
vis, ut plurimum, sorte conferri so-
lita, non nisi tamen probatissimis,
fortis obeundæ facultas data; Prati
videlicet, Volaterrarum, Pistorii, ut
apud præallegatos Rerum Condito-
res habetur.

Optandum mehercle fuisset, ut
& Prætura frueretur in hac Pisa-
na Urbe, ubi, in prima juventute,
tot virtutis, ac probitatis radios ef-
fuderat; sed senio jam gravis ac va-
letudinarius (quæ nostra humana
conditio est) die 25. Febr. An. 1541.
vitam cum morte commutavit.

§. XXI.

[*a*] *Scip. Ammirat. Lib. 30. Histor.*
ad An. 1525.

[*b*] *Id. ad An. 1532. & seq. = Jos.*
Man. in præd. Ser. Senat. Florentin.
pag. 22.

§. XXI.

L *Aurentius Franciscus de Tuccis Flo-*
rentiæ honestissimo loco natus ,
in Pisano Athenæo , cum *Raphael*
Bernardi del Fachino Anno 1491. &
biennio post cum *Ludovico Ricciardi*
Volaterrano Logicam ; deinde *Piloso-*
phiam Anno 1494. Medicinam po-
stremo , Anno 1498. auctis congrue
stipendiis , publice edocuit (a).

De *Laurentio* nostro , si , usquam
de alio quovis , jure meritoque statui
potest , quod Honor Prioratus , quo
Florentiæ ipsius Majores functi sunt ,
nullatenus Ei contemptum illius
gloriæ ingeneraverit , quæ ex cultu-
ra bonorum artium adquiritur , aut
augetur ; sicuti nullatenus Medicinæ
docendæ , faciendæque exercitium im-
pedimento fuit , quominus præcipuo-
rum Patriæ Munerum compos & ipse
fieret (b) ; ejusdemque Posteris , de-
lato sibi præclarissimorum Magistra-
uum , creditoque insignium Locorum
Guber-

[a] *Memorial. Reform. sub præd.*
Ser. & Annis .

[b] *Catal. Prior. in Biblioth. Maliab.*
p. 151. Squitin. An. 1524.

Gubernio cohonestarentur (a); quin & in Censum Equestris Militiæ D. Stephani, paulo post constitutum splendissimum hunc Ordinem, prisca ætas cooptatum subspexit Jo. Franciscum ex Jo. Maria Tuccio, & Maria Cassandra de Francis, Laurentii nostri nepotem, ad Patriæ, ad Gentis suæ, cognatarumque Familiarum de Bonagratiis, de Paganellis, sua jam luce coruscantium ornamentum (b).

Enitet in eadem Tucciæ stirpis Arbore, Senior, & Junior Simon Doctorum hominum lauro exornatus; & ad alterutrum certe pertinet sepulchrale monumentum, anteaſto Seculo ab heredibus instauratum, in Vestibulo Lateralis Januæ Ecclesiæ Florentinæ S. Trinitatis PP. Valumbrosanorum, qua ad Sacrarium itur, cum peculiari Gentilitio Insigni *Salientis Leonis*, & hac Epigraphe — S. M. Simone di Tuccio (c).

An ad Familiam hanc spectet *Marianus*.

(a) *Memor. Ter. Cutilian. Athanas. Farinat. Edit. Luc. An. 1739.*

(b) *Proces. Juridic. in Arch. Pis. Relig. in Vol. ab An. 1571. ad 75. n. 48.*

(c) *Abb. Benign. Davanz. in Histor. Ms. Abb. n. 86.*

rianus Pauli de Tuccis, subsequenti Seculo, Poeticæ, & Oratoriæ Professor eximius, operosioris inspectionis erit, quam interim in id tempus opportune reservamus.

§. XXII.

Auspicatissimum in Jurisprudentia nomen in Sacro Baptismali Fonte sortitus Baldus Franciscus Inghirlani, nobilis Civis Florentinus (a), non æqualem certe, sed non mediocrem Juris, & præcipue Canonici, sibi suo studio atque exercitatione, notitiam comparavit: quam in hoc nostro Lyceo protulit, ejusdem Facultatis anno 1492. Lector Publicus inauguratus (b).

Ad annum usque 1504, vitam cum Dignitate protraxisse, ex Archivo Florentino Medicorum Pharmacopolarumque, evidens est [c]; & exitu secuto, sub die 20. April. in Laurentiana Æde tumultatum, ubi & Majorum

[a] Lib. 2. Doctor. Archiep. Cur. pag. 242. & ult.

[b] Rotul. d. ann. 1492. in Arch. Pub. Reform. &c.

[c] Lib. Emort. pag. 182.

cxxxviii] *Stephani M. Fabbrucci*
 jorum Sepulcretum extitisse ; moni-
 menta insignis illius Basilicæ commo-
 strant; (a) nec multo ante, ejusdem
 Baldi Filiam ibi repositam . Aliam
 Fœminam , ex Filio Neptem, nomi-
 ne *Dejanoram* , matrimonio junctam
 nobili in primis viro *Bernardo Miner-*
bettio Arbor Gentilitia prodit [b] ;
 unde etiam constet illustrem hanc
 Familiam paulo post extinctam , at-
 que inter Cognatos avita bona , Te-
 stamentario Jure , transivisse (c) .

§. XXIII.

QUantum conspicui nominis , tan-
 tundem infelicitis exitus fuit ,
 atque idcirco a *P. Valeriano* ,
 si eidem suisque Addentibus inno-
 tuisset , jure meritoque deplorandus
 (d) *Franciscus Malchiesstrus* Parmen-
 sis Civis , qui anno 1492. Pisanum
 Scolasticum Cœtum Juris Canonici
 Lector Extraordinarius , & triennio
 post ,

(a) *Steph. Rossel. in Ms. Sepulcr. d.*
Eccles. n. 76.

(b) *Apud Nicol. Manajonum Inghir-*
lanium J. V. D.

(c) *Ex Rogit. Ser. Andree Lapini , &*
N. de Saracenis Notar. Capitolinum .

(d) *In Opere de infelici Litter. fine .*

post, Juris Civilis Antecessor erudiit
(a).

Patavinæ quoque Civitati multifariam profuit, Docendo scilicet, *Bartholomæi Soccini*, *Jasonis Magni*, & *Antonii Porcellini*, jam pridem ipsius Auditoris, Collega non ignobilis (b), & Clientibus quoque Forensem operam lacando, plures edendo Consultationes, in quibus mira Legum scientia commendatur.

Utile opus aggressus quoque fuisse dicitur, *Glossemata* videlicet *eruditissima in eas Novellas*, quæ extra Corpus Juris vagantur, sicuti in *Authentica Justiniani*, *commentarios egregios* elucubraverat. Editi perhibentur Hi; verum cum a Clariss. Viris *Petro Brossæo*, & *Cunrado Rittershusio* in *Expositione Methodica Novellarum*; (c) nedum non allegentur, sed recenseantur, vereor, ne publicam lucem contra id quod *Papadopolio* suatum est, aspexerint.

Infauftum, quem superius attigi, Ejus finem Sepulchralis hæc, in Templo

(a) *Catalog. Publ. Jur. Professor. sub præd. ann. in Tabular. Reform. &c.*

(b) *Nicol. Comn. Papadop. Gymnas. Patav. T. I. L. 3^a Sect. 1. cap. 14.*

(c) *In Præf. Interpr. Nov. &c. c. 4.*

exl *Stephani M. Fabbucci*
plo *Eremitarum D. Augustini*, Inscriptio
patefacit = (a).

„ Francisco Malchioserio Juriscon-
„ sulto Parmensi Clarissimo in Patavi-
„ no Hymnasio publice proficenti Si-
„ carii manu crudeliter extincto Bro-
„ cardus Malchioserius frater mæstiss.
„ P. MDVII. Die Octob. VII.

6. XXIV.

Multiplicis eruditionis fortunæ-
que virum, ac ferme excidit ca-
lamo multiplicis Patriæ, nominis, A-
gnominisque in uno Professore, nunc
exhibemus, ad explicandas simul Me-
taphysicas Theologicasque Disciplinas,
cum annuo stipendio Floren. 130., an-
no 1493. in hac Pisana Academia con-
ducto; [b] nempe in F. Georgio, penes
alios Gregorio Benigno, vel Benignino
Ordinis Minorum D. Francisci [c]: quam
nomin-

[a] *Guid. Panzir. de Clar. Lib. 2. c.*
128., & longe accuratius *Papadop. ex Sa-*
lomon. Inscript. Patav. n. 69.

[b] *Volum. V. Rer. Stud. pag. 100. in*
Florent. Arch. Reformat.

[c] *Anton. Mongit. in Appendic. I. ad*
Bibl. Sicul. = Carol. Cartar. in Syllab.
Advoc. in V. Jul. Benign. = Abb. Ughef.
T. 2. inter Call. & T. 7. inter Nazzar.

nominis diversitatem, ex *Wadingo*, animadvertunt etiam *Athor. Lipsienſium* Scriptores eruditissimi (a).

Quemadmodum olim *Smyrna*, *Rhodos*, *Colophon*, *Salamin*, *Chios*, *Argos*, *Athenæ* Homerum ſibi, Patrio jure, vindicarunt (b), ita Cœnobitam hunc illuſtrem Græce Latineque doctum, in Philoſophicis, diviniſque Rebus apprime verſatum, quamvis aliquibus infortuniis aliquantisper obnoxium, *Ragufenſes*, *Urbinaſes*, *Syracuſani*, *Florentini* &c., tamquam ſuum, agnovere (c).

Re tamen vera, prout in *Epistoſa*, *Reipublicæ Florentinæ* nomine, ad *Magnum Turcarum Regem* ſcripta habetur, quam deliteſcentem adhuc apud *Jo. Baptiſtam Dejum* *Archivo Secreto S. C. M. Præfectum*, aliis de Religioſo hoc

(a) *Ephemer. Litter. an. 1743.* =

(b) *Jacob. Sinc. Sanaz. in lib. Epigram.*

(c) *Vid. Cæl. Lamprid. Ragufin, in Epigram. ad Op. de Natur. Angel.* = *Petr. Rodulph. in Hiſtor. Seraph. lib. 3.* = *Hippol. Marac. in Bibl. Mar. T. 1.* = *Ferd. Ughel., Mongit., & Cartar. d. l. Luc. VVading. de Scriptor., & Annal. Vol. 8.* = *Jul. Negr., & Mich. Pocciant. de Script. Flor.* = *Ant. Terinc. in Theat. Minor. P. 2. & 3.* = *Luc. Joſ. Cerach. in Faſt. Theolog. Univ. Florent.*

cxlij *Stephani M. Fabbrucci*
hoc viro prolixius acturis, Publici Juris faciendam relinquimus, *Jacense Oppidum in Bosnia* Ei Patria fuit, ac *Georgius Drachisch* propria ipsius denominatio (a).

In obsidione direptioneque earum Regionum, per immanissimos Turcas, impie facta, ut ipsemet proprio calamo testatur (b) *Ragusam* puerulus adhuc delatus, coepit bonis Artibus ac Disciplinis informari, indutoque deinde sacro D. *Francisci* habitu, diversas Ordinis Academias, Oxoniensem, Parisianam, Romanam, Bononiensem, Papiensem, Ferrariensem, Studiorum causa, perlustravit, (c) contractoque Parisiis cum celeberrimo *Bessarione Cardinali*, arctissimo Clientela fœdere, tantam apud ipsum, suavitate morum, [ob quam Ei *Benigni* cognomen inditum] Doctrinæque præstantia, gratiam iniit, ut minime dedignatus sit officiis quam validis curare, ut Græcæ Nationis nomine, apud quam plurimum auctoritate

(a) D. Cod. Pergam. pag. 57. & 133. t. — Petr. Lucasius in Compend. Annal. Ragusin. lib. 4., & Ragz. lib. 2. — Id. Georg. in Op. Prophet. Solut. P. 2. cap. 1. &c.

(b) In Præfat. Oper. de Natur. Angel.

(c) In Epist. Nuncup. Dialect. Rom. edit. anno 1520.

te valebat , Sacrae Rom. Ecclesiae Cardinalis efflagitaretur [a] .

Re autem infecta , *Bessarione* mortuo , non minorem *Georgius* apud Urbinate Ducem *Fridericum* , ejusdemque Filium *Guidonem Ubaldum* , ejus Disciplinae , & institutioni commissum , benevolentiam iniiit ; quamobrem Civium Urbisatum Jure donatus , & in nobilem de *Felicibus* Familiam translatus , secundum hoc de *Felicibus* adscititium Cognomen assumpsit , pro quo , aliquoties in Historia noscitur [b] .

In Florentina quoque Urbe , maxima in pretio fuit ejus doctrina , quare *Jo. Cardinali Mediceo* praceptor in Theologicis datus [c] universam Familiam , opibus ac dignitate praepolentem , cognatasque Familias sibi devinxit ; atque ex hisce praesertim *Salviatam* , itaut , si non legitimo Adoptionis Jure , singularis saltem cujusdam Paternae Beneficientiae intuitu , *Fr. Georgias Benignus de Salviatis* vocitaretur , & etiam nunc hic & illic appell-

(a) *Franc. Anton. Saffolin. Minorit. in Lib. cui Tit. Illuminat. Conscient. cap. XI. & cult. de Contrit.*

(b) *In Fast. Theolog. Luc. Jos. Cerasb.*

(c) *Prælaud. Terim. in Theatr. Genealog. P. 2. Ser. 2. &c.*

cxliv *Stephani M. Fabbrucci*
 pelleretur (a): ea prorsus ratione, qua
Franciscus Archipræsul Salviatus, ob no-
 tissimam cum Sisto IV, ceterisque Ri-
 riis, Officiorum communicationem;
Franciscus de Riaro quandoque nuncu-
 patur (b); & *Jacobus Cardinalis Am-*
mannatus, quandoque *Piccolomineus* (c).

Hinc Florentina Pisanaque Cathedra;
 præcipua Concionatorum. Rostra
 per ipsum occupata; hinc ejusdem pro-
 gressus per principes Religionis suæ
 gradus cum Florentiæ, tum Senis, tum
 Cortonii. Cum autem, in his Mune-
 ribus obeundis, austerioris fortasse di-
 sciplinæ infimularetur, hinc validissi-
 mum pro eo tutando, nedum priva-
 tum, sed & publicum Gubernatorum
 patrocinium: quod in præallegato Mss.
 Epistolarum Codice, ex Epistola qua-
 dam ad *Alexandrum Braccium* transmi-
 sa, luculenter innōtescit (d).

Quum

(a) *Monum. Ms. in Biblioth. Magliab.*
Cod. 13. Plut. 9. n. 20. = Petr. Galatin.
in Opusc. advers. Judaic. Obstinat. = Uber-
tin. Risalit. in Epist. ad Op. de Nat. An-
gel. = Anton. Sassol. in Præf. d. Op. ad
Jacob. Jo. Salviat. & cap. 10. & 11. &c.

(b) *In lib. 2. Doctor. Pis. Archiep. Ta-*
bul. pag. 3. & seqq.

(c) *Jo. Albert. Fabric. Biblioth. Med.*
lib. 9. p. 39. 61. (d) Pag. 57.

Quum vero Noster hic, in difficillima *Hieronymi Savonarolæ* tempora incidisset, a cujus, præter expectationem, steterat, partibus, ut indicat ejus Libellus, cujus Tit. *Propheticae Solutiones*; & Octovirali Potestate potiti fuerint Antisavonarolæ nonnulli, extra Florentinum Territorium exul abire coactus fuit, ut etiam ex nostris Scholasticis Actis, sub anno 1500., palam fit [a]. Non idcirco tamen minus apud suos, de externis hisce minime sollicitos, existimatione polluit; quare in Reformandis Synodalibus Constitutionibus, ejusdem operausi sunt (b).

Immo assumpto paulo post in Romanum Pontificem, sub nomine Julii II. ex eodem Ordine Minorum, *Juliano Roboreo*, cujus Familiae maxime addictum fuisse superius ostendimus, & ipsemet in Dedicatione suæ Dialecticæ *Leonardo Roboreo*, S. R. E. Cardinali facta, fuse prosequitur (c); oblataque subinde Eidem occasione strenuæ Defensionis conscribendæ pro *Francisco M. Duce Ro-*
Opusc. Tom. XLVI. g boreo

(a) *Lib. V. Rer. Stud. in præcit. Reform. Tabul. sub d. an.*

(b) *Ex Annal. Wading. recent. Ordin. Scriptor. Nutbuis, atque Benoffius alibi prælaud.*

(c) *Edit. Rom. an. 1520.*

cxlvi *Stèphani M. Fabbrucci*
boreo ipsius *Julii* Nepote, qui *Cardina-*
lem Franciscum Alidosium interfecit [a],
ipsum Supremum Ecclesiæ Moderato-
rem, fautorem habuit impense muni-
ficum; seque ab eo ad *Calliensem Epi-*
scopatum primo promotum, & in Con-
cilio *Lateranensi V.* adhibitum; mox
ad *Nazzarenum Archiepiscopatum* eve-
ctum vidit, ut Ipsemet in prælaudata
Nuncupatoria totidem verbis in obse-
quii gratique animi significationem, te-
statum reliquit: incuriæ nihil tale co-
gitans, eos redarguens, qui mortuo *Ju-*
lio, ab ejus Successore *Leone X. Georgii*
quondam discipulo, in ea Sede locatum
fuisse narrant; multoque magis eos,
qui, turpiori Anacronismo, Anno 1533.
(qui ad *Pauli III.* tempora pertinet)
ad postremam hanc Dignitatem eve-
ctum scripsere (b).

Ad annum circiter usque 1518. *Geor-*
gius noster in ea Dignitate superstes
fuit; vulgavitque paulo ante occubi-
tum, Typis Romanis *Jac. Mazzochi*,
prælaudatum Opus inscriptum *Artis*
Dialecticæ Præcepta Vetera, ac Nova.
Antea vero *Quæstiones de Natura Ange-*
lica

(a) *Franc. Gonzag. de Orig. Seraph.*
= *Ughel. in d. Ser. Call. n. 50.*

(b) *Præter Terinc. & Ughel. d. l. Mo-*
rer. T. 3. ult. edit. an. 1743.

lica ediderat Reipublicæ Ragusinae dicatas (a). = *Solutiones Prophet.* supra laudatas, seu *Dial. Apolog. pro Fr. Hieronym. Savonarol. ad Hubert. Ger. Risalit.* (b) = *De Septuaginta Septem Mirabilibus &c. inter Opusc. Mag. Nicol. Ordinis Præd. ad Magnanim. Laurent. Medic.* [c] = *Contemplat. Christian. ad Franciscum I.*, scilicet *Roboreum*, de quo supra [d].

Conradus Gesner. in sua *Bibliotheca aucta per Josiam Simlerum, & Jo. Jacob. Frisum amplificata* (e), Hæc quoque commemorat = *Vexillum Christianæ Viæ gloriæ* = *De Assumptione B. M. V.* = *Defensionem pro Jo. Reuchlino cum Præfat. Herman. Nuenar. & Martin. Groning. Bremens. J. C.* = *Apolog. pro Duce Franc. M. Roboreo An. 1507.*

Meminit Antonius Saxolinus, unus ex celebrioribus ejusdem Discipulis, Alumnis, & Scriptoribus, de alio Ipsius

g ij sius

[a] *Præd. VVading. T. VII. ad an. 1496. & Terinc. in Theatr. P. 2. & 3.*

[b] *Edit. Flor. An. 1497 per Laur. de Morgian.*

[c] *Inter Schedas Cinellian. ap. Clar. Canon. Biscion. Laurent. Præf.*

[d] *Aloys. Morer. in d. T. 3. postrem. Venet. Edit. in V. Benigne.*

[e] *Edit. Tigur. An. 1583.*

cxlvii) *Stephani M. Fabbrucci*
fius Opere, quod ignoratur, an & ubi
lucem adspexerit, videlicet in *Quatuor*
Sententiarum Libros (a); & procul du-
bio, Ms. in *Bibliotheca Laurentiana*, vi-
dere datur Ipsius *Opusculum ad Lauren-*
tium Petri Cosmi Medicis in Septem Quæ-
stiones ab eo propositas, cum aliis exiguis
elucubrationibus (b).

Illud certum, quod Opus præd. de
Angelica Natura, semper & ubique
præcipuum habitum est.

Liceat hic, pro Coronide, ube-
rius & emendatius, quam apud *Poc-*
cientem, proferre id, quod *Damianus*
Benessius Ragusinus in Operis prædi-
cti, & generatim in Auctoris laudem,
edidit Epigramma.

- „ Ecce quod extremis Scotus fuit
- „ ille Britannis;
- „ Doctus quod Mauris Aurelius-
- „ ve suis:
- „ Quodque Dalmaticis ardens Hie-
- „ ronymus undis;
- „ Quod Senonum Populis Am-
- „ brosiusque pius,
- „ Illud idem nobis nunc Tu, ve-
- „ nerande Georgi
- „ Illy-

(a) *Idem Saxol. in præcit. Lib. Illum.*
Consc. cap. 11.

(b) *Plut. 83. Cod. 18. atque ex eo*
Montfaucon. in Biblioth. Bibliothecarum.

- „ Illyrici fateor gloria magna
„ Soli.
„ Intima perpetui Tibi nam secre-
„ ta Tonantis,
„ Et datur Angelicos cernere
„ mente choros.
„ Tu bonus, illustris, sapiensque,
„ gravisque *Benignus*
„ Diffusus es, & nostro tempore
„ ubique pius;
„ Tuque Flumentina cantatus in
„ Urbe fuisti:
„ Te, similis Laurens Cosmi,
„ amavit Avi.
„ Nicænus Sophiæ Te fovit ama-
„ tor honestæ,
„ Te Dux Urbini Martis in ar-
„ te furens.
„ Defuit ergo nihil, quod posset
„ habere Viator.
„ Quæ data sunt vivis, omnia
„ parta Tibi.

§. XXV.

Franciscus Remolinus Hispanus,
fama potissimum *Philippi Decii*
Mediolanensis illectus, studiorum caus-
sa, Pisanas hasce nostras Athenas
appulit (a), ubi in Jure Pontificio
g iij nota-

(a) *Vid. nostrum Opusculum, cui Ti-
tulus Recensio pag. 41.*

cl *Stephani M. Fabbrucci*
notabiles adeo progressus habuit, ut
oblata Gymnasiarchis, sub anno 1493.,
Canonicæ Facultatis Cathedram con-
ferendi opportunitate, non renuerint;
immo expediens admodum duxerint
eruditissimo Juveni, in quo externum
quoque Avitæ nobilitatis decus eni-
tebat, unanimi consensu, eam con-
ferre (a).

Per breve temporis intervallum,
constat in hoc Academico Munere
perstitisse; reversumque in Patriam,
Matrimonii vinculo copulatum: quo
postea dissoluto, per ingressum Uxo-
ris in Religionem, cœpit sacris ope-
ram dare, & primum Archipresby-
teratu S. M. Majoris de Urbe insi-
gniri (b).

Notior interea *Alexandro VI. S. P.*
redditus, cui fuerat Nationis vincu-
lo conjunctus, gradatim in Forensi-
bus Curia Romanæ officiis adhibi-
tus est.

Notum est in Historia *Fr. Hiero-*
nymi Savonarolæ Judiciale Examen
Remolino Nostro, Florentiam in id
accerfite, commissum, & subsequens
ipfius.

(a) *Memor. Florent. Reform. sub d.*
an. 1493.

(b) *Alphonf. Ciaccon. in Vit. & Gest. S.*
P. necnon S. R. E. Cardinal. T. 3.

ipsius *Savonarolæ* degradationis ac mortis ferale Decretum (a).

Surretinam Ecclesiam, quam ab eodem S. Pontifice nactus fuit, religiose non minus quam munifice administravit ab anno 1501., & in *Æde sub Tit. SS. Philippi, & Jacobi Minoris*, quam amplificavit, publicum monumentum ejus Munificentiae positum extare perhibetur (b).

Urbis Romæ Gubernio interim positus, utrique per interpositam personam par esse potuit, donec ea Ecclesia, post Decem circiter annos, *Gisberto* ex Fratre Nepoti renunciata, post ultroneam abdicationem aliis Ecclesiis, *Ilerdensi*, *Firmana*, ac *Perusina* insignitum accepimus, & demum Panormitano Archiepiscopatu, & Cardinalitia Dignitate, in qua, post gestam quoque bis, pro Catholica Majestate, *Proregis Neapolitani* celsissimam personam (c), anno 1518., inevitabile debitum Humanæ

g iv Na-

(a) *Franc. Guicciard. Histor. Ital. lib. 3. in fine — Scip. Ammir. lib. 27.*

(b) *Abb. Ferd. Ughel. Ital. Sac. Tom. V. in Ser. Surrentin.*

(c) *Doct. & Eq. Mugnos in Theatr. Orb. Nobilit. pag. 320. Prælaud. Ughel. cum Add. ibid.*

clij *Stephani M. Fabbrucci*
Naturæ persolvit (a). Quod de Ip-
sius Sepultura, antequam penitus ani-
mam efflaret, traditum est, ob futi-
lem probationem, quæ profertur, in-
ter alias aniles fabulas amandamus (b).

§. XXVI.

I Doneum maxime virum, neque
solum in Civilibus, verum & in
Canonicis apprime versatum, anno
1493. inter Cæsarearum Institutionum
Interpretes retulere *Johannem Bosel-
lum Mutinensem*, ut Academici Fasti
ipsius anni nobis evidenter exhib-
ent. Biennio post ad extraordina-
riam *Juris Canonici* Cathedram eve-
ctum intuemur, cum tenui augmen-
to Floren. viginti quinque, quos ab
initio consequutus fuerat; & patet si-
gnanter anno 1498., *Sextum & Cle-
mentinas* enucleasse (c).

Non multo post Ferrariam, Pu-
blici Professoris partes obituum,
commigrasse, ex *Ferrariensi Borsetto*
ediscimus (d).

An

(a) *Præcit. Ciaccon. ibid.*, videlicet in
Vit. Alex. VI.

(b) In *Vit. Leonis X.* apud ipsum *Ciaccon.*

(c) *Lib. V. Deliberat. Stud. pag. 54. &*
Memor. sub d. an. 1493. & 98.

(d) *Part. II. Lib. 2. Histor. Gymnas.*
Ferrariens. sub an. 1503.

An idem sit, qui super *Consuetudines Pictavienses* Opus elaboravit (a); & in ea Gallix Academia professus fuerit, adhuc ambigimus. Nomen, Cognomen, Patria, Professio, id facile suadent. Ocularis inspectio prædicti Operis, quod adhuc irrepertum nobis est, forsan aliquando demonstrabit. Interim, coniijciendo magis, quam asserendo, Nostrum hunc opinamur esse *Johannem* illum *Francisci* Filium, quem *Domn. Cyprianus Bossellius* Monachus Olivetanus, in sua *Austria Anicea* (b), a *Cardinale Julio Mediceo*, *S. R. E. Vicecancellario*, postea sub nomine *Clementis VII. Pontifice O. M.*, famulatu suo adscriptum, & dirimendis definiendisque causis deputatum, Romanæ Curix commodo, miseranda morte sublatum indoluit: fertur enim calce Mulæ suæ impetitus, & in Fovea, quæ Romæ prope *S. Lucix* Ecclesiam, vulgo in *Chiavica*, alias *del Confalone* nuncupatur, non tam inopinatam mortem, quam indecens sepulchrum invenisse; a quo tamen extractus,

g v nunc

(a) *August. Font. in Bibl. Legal. T. I. P. I. & in Syllab. 15. &c.*

(b) *In Add. ad Add. pag. 1045. num. marg. 25. Edit. Mediolan. an. 1680.*

cliv *Stephani M. Fabbrucci*
nunc ante Majorem ejusdem Eccle-
siæ Aram , cum hoc Epithaphio ja-
cet , quod mihi perhumaniter exscrip-
sit , alibi commemoratus vir , non
tam in hoc Sepulcralium Inscriptio-
num genere , quam in omni Anti-
quitate peritissimus *Domn. Petrus A-*
loysius Gallettius Monach. Cassinens. in
Florent. Monaster. Philosoph. Profess. at-
que ita se habet

D. O. M.

Si Mulam & Mulae meae Partum
more Antiquorum perdidissem non hic
forsttan tam cito Prodigiorum exemplum
jacuissem

Joanni Bossellio Mutinensi FF. Pro-
tonotario Apostolico Ab Audiendis Litibus
Julii Cardinalis Medices Vice Cancell.
II. Jure Consultiss. Dominicus Bossel-
lius Carissimo Consanguineo Posuit An-
no MDXII. Die V. Maii.

§. XXVII.

V*erius Tanai Filius , e Florentina*
Medicea Prosapia , paulo ante
Pisanam Defectionem , ut Civilis Do-
ctrinæ , specimine præbito , ad majores
in Republica honores , sibi gra-
dum substerneret , non inopportunitum
existimavit in hac nostra Academia ,
Tyrocinia jacere , ab Anno 1493. ,
per id tempus , quo Studium Pisis
constitit , Cæsareas Institutiones pro-
fiten-

fitendo, cum exiguo licet stipendio Florenorum vigintiquinque (a).

Pratum, etiam ipse concessit, ubi in Diplomate, alibi a nobis edendo, *Hieronymi Calvi* Doctoratus Lauream assequentis, Provicarii Munere functus reperitur; nec multo post, cum Universitate huc, illuc jactata, Patriam remeavit, ubi sub anno 1503., Extraordinarias Materias, cum aucto stipendio usque ad Florenos 72., enucleasseprehenditur.

Intermedio tempore unus ex Decemviris Libertatis anno 1495. constitutus, Politicis Rationibus ita exigentibus, auctor fuit, ut adversus Pisanam Rempublicam omnis interim hostilis ultio suspenderetur (b).

Contra vero Patriæ Libertatis longe magis, quam Suorum, assertor ac vindex, penes *Carolus VIII.* Galliarum Regem vehementer obstitit, ne pristino statu potiretur *Petrus Medices*, exul jam abactus (c). Prætulit etiam hunc erga Patriam amorem, anno 1498. Justitiæ Vexillifer

g vi renun-

(a) *Catal. J. C. Profess. in Tabul. Reform. sub d. an. 1493. & seq.*

(b) *Scip. Ammir. Histor. Florentin. Lib. 26.*

(c) *Id. ibid.*

clvi *Stephani M. Fabbrucci*
renunciatus (a), dum adversus *Fr.*
Hieronymum Savonarolam, qui Romano Pontifici refractarius, publicas (b)
privatasque discordias alere censebatur, Generalem ipsius Ordinis, Pontificiumque Quæsitorem *Remolinium*
evocandum censuit : exitus autem
funestissimus non semel alibi commemoratus.

Eo spectavit Publica Legatio, quam
ad Galliarum Regem *Franciscum I.*,
elabente anno 1515., prudenter obivie (c), & ad scopum hunc illustrem
collineasse evidentissimum est omne
ab eo gestum, & pene dixerim cogitatum, quoad usque vitam cum
morte commutavit.

Filium Avito nomine *Nicolaum* appellatum, superstitem reliquisse certiores nos reddit subjecta hæc Inscriptio, quæ Florentiæ in subterraneo *Basilicæ D. Laurentii* legitur = *D. O. M. Laurentius Attilii Nicolæ Domn. Verii Medicis hoc Sepulcrum Beatrici Pilli Conjugi Carissimæ Suisque posuit MDLVII.*

Por-

(a) *Jacob. Nard. Lib. 2. ad An. 1498. & Ammirat. Lib. 27.*

(b) *De his etiam obiter Clarif. Coll. Anton. Cocchius in Lib. de Pisan. Bal. & ex eo accurat. Auct. Hist. Italic. vol. 2.*

(c) *Præcit. Ammirat. lib. 29.*

Porro quæ de *Tanao Medice* inter Collegas, & Consiliarios suos a *Clar. Nicolao de Martellis* adlecto, cum *Academiæ Florentinæ* Consul præfuit benemerentissimus, in ipsius *Martelli* Elogio leguntur (a), ad Junio-rem aliquem *Tanaum* spectant; & forsân ad hunc pertinet aliud Epita-phium ibidem a Filiis appositum, quod tale est.

Cineres & Ossâ Tanai Medicei Nico-lai Filii Viri probatissimi Moribus insi-gnis hic sunt sita. Filii Pietatis ergo non sine lacrimis crexerunt An. Dom. MDLXXXIV.

§. XXVIII.

M *Atthæus Nicolinius, Angelo U. J. C. ac Vexillifero Patre, ac Lisa Petri de Passis Genitrice, Anno Sal. 1473. in lucem editus (b), magis Honestæ exercitationis gratia, quam exigui honorarii Floren. 25. spe il-lectus, ineunte Anno 1494. turbu-lentissima plane tempestate, non re-nuit in Pisana Universitate, Civili-bus Institutionibus explicandis ope-ram*

(a) *Clar. Canon. Salvin. in Fast. Con-sul. Acad. Florent. pag. 38.*

(b) *Volum. Flor. Arch. B. 122. sub An. 1471. pag. 16. & Memor. Art. Mercat. sub d. 10. Septembris An. 1473.*

clviii *Stephani M. Fabbrucci*
 ram dare (a); mox in Patriam re-
 versus non destitit, qua, & quidem
 summo cum plausu, Consulendo (b);
 qua Legati partes obeundo; qua su-
 premo Reipublicæ Florentinæ Clavo
 sedendo; qua Reformatoris personam
 exercendo, Publico Bono, summa
 prudentia, integritate, fide, Doctri-
 na inservire (c). Ad Legationes quod
 attinet, lubet hic ad litteram referre
 Epistolam, qua Florentina Respublica,
 anno 1509. cum ad Sum. Pontif. *Julium*
II. proficisceretur, intimo ejus a Se-
 cretis commendatum eum voluit (d)
Reverendissime in Christo, & Domine Co-
lendissime — Mandavimus Domino Ma-
theo de Nicolinis egregio Juris Consulto,
& Nobilissimo Civit Nostro: quem nuper
misi-

(a) *Lib. in Tabular. Reform. Florent.*
cui Tit. Ricordi sub d. an. 1494.

(b) *Paris. P. I. Cons. 91. Jos. Rustic.*
ad L. Cum Avus Dig. de Condit. & De-
monstr. Lib. 1. cap. 13. Soccin. T. 1. Cons.
18.

(c.) *Jacob. Nard. lib. 9. Scip. Ammir.*
Hist. Flor. an. 1518. 22. 30. 32. Jov. lib.
38. Nerl. lib. 10. Min. de Nob. Flor. S.
Flor. illustr. in L.

(d) *Ex. inter Privat. Sched. hujus No-*
bilif. Fam.

missimus Oratorem Nostrium, ad Summum Pontificem, ut Reverendissime D.V. quædam etiam nostro nomine exponat: in quibus precamur fidem illi habere certissimam R. D.V., cui & Nos & Civitatem hanc Nostram humillime commendamus: & quæ felicissime valeat. — Ex Palatio Nostro Die 8. Augusti 1509. — Priores Libertatis, & Vexillifer Justitiæ Populi Florentini.

His certe aliisque pluribus nominibus, inter insignes Etruriæ Nostre Proceres numerandus venit; sed præcipue hisce duobus.

Primo, quod in gravi ancipitiq; Deliberatione, utrum *Alexandro Duci*, nefarie jam interempto, subrogandus in Principatu foret *Adolescens* adhuc *Cosmus*, affirmantium parti constanter adhæsit: prout revera ex Iplius voto, necnon *Robertii Acciajoli*, *Francisci Viellorii*, ac *Guicciardinii*, aliorumque Popularis Gubernii, utpote nimis instabilis, arbitrariique contemptorum, feliciter obtigit: dignus propterea, ob hæc aliaque merita, ut eidem *Cosmo*, Principatu jam potito, a Supremis Consiliis Senator affligeret (a).

Secundo, quod ulteriori Reipublicæ
Bono

(a) *Paul. Jov. & Scip. Ammirat. præd. loc.*

Bono prospexerit in splendidissima Educatione *Angeli*, ex *Geneva Morellia*, Filii (a). Nemo siquidem, nisi in historia plane hospes, ignorat, quod *Angelus Paternæ Virtutis æmulator* primum expertissimi *Causarum patroni*, deinde gravissimi *Senatoris partes* obierit; & quod egregie apud *Paulum III. Pontif. Maxim. & Carolum V. Imperatorem*, *Legati Munere*, etiam ipse, functus fuerit. Nemo quam utiliter *Senensem Provinciam administraverit*; & postquam ei *Ecclesiasticæ Vitæ* mancipari placuit qualiter *Pisanam Ecclesiam* rexit; & denique in *Cardinalium Collegium* cooptatus, quale decus ipsimet *Romanæ Purpuræ* addiderit (b).

Merito itaque *Matthæo* tam eximio Professori nostro, tam conspicuo Senatori, provido fortunatoque Parenti, postquam Anno 1541., quo e vivis excessit; communibus lacrymis parentatum

(a) *Lib. Offic. Gabell. Florent. D. 150. 166. an. 1499.*

(b) *Bened. Varch. Lib. 16. Scip. Ammir. lib. 22. Abb. Ughel. in Ser. Pisan. Archiep. — Egnat. Ursul. in Ser. Pont. &c. P. I. — Claccon. &c. in Pio IV. &c.*

tatum fuit; a gratissima Posterorum memoria, in Magnifico Familiæ Sacello, in Florentina Ecclesia *Minorum Conventualium* tale Monumentum fuit appositum = *Matthæo Nicolinio Angeli F. Othonis N. Senatori & J. C. præstantissimo; Legationibus ad Julium II. & Hadrianum VI. Pont. Max. cum laude functis, Cosmi Magni Hetruriæ Ducis Consiliario, Joannes Nepos Avoprestantissimo Pos. Obiit A. S. MDXXXI. etat. suæ LXIX.*

Iamque Historica hac Narratione ad Annum 1494., quem Universæ Italiæ luctuosissimum appellat gravissimus nitidissimusque Historiographus *Guicciardinius*, sensim delati sumus. Quod ad nos adtinet, occasione Neapolitanæ Expeditionis, degente Pisis *Carolo VIII. Galliarum Rege*, per Pisanum Populum, ægre Florentinorum jugum ferentem, ad Libertatem adspiratum proclamatumque est; ac Rege ipso temere & inconsulto Popularibus precibus annuente, jam Insignia Populi Florentini e Publicis Locis dejecta; Pecunia, cum nomine, forma, Insignibusque Regiis cusa; & aliquatenus pristina Gubernii forma recuperata. Ob inexcogitatam hanc ærumnam, quidnam Consilii captum, erit proximæ Narrationis argumentum.

Inte-

clxij *Stephani M. Fabbrucci ec.*

Interim exclamare liceat: Hæc est,
o *Middendorpi*, Universitas, quæ ante
prostremam Renovationem a *Cosmo*
Primo factam, 150. annos deserta ja-
cuit (a)!

(a) *Jacob. Middendorp. Academ. Ce-
leb. Lib. IV. pag. 77. in verb. Pisana.*

JOSEPHI
CORIGLIANI M.P.
DE APULIÆ ANDROGYNO.



JOSEPHUS CORIGLIANUS

Felici de Porù Tropæensium Pontifici S. D. de apulio.

QUam exposcis, Vir clarissime, apuli androgyni historiam, poterant Dominicus & Petrus fratres tui germani, qui mecum interfuerunt spectaculo, examussim referre. At tu narrationem non nudam, sed animadversionibus auctam postulas, ut potius ingenii mei periculum facias, quam ut exerceas tuum. Ego contra, eo animo has scripsi litteras ut multa tibi reliquerim, & ut copiosiores ad me quam citissime redeant.

Maria-Joseph Carlucci humillimis parentibus nata *Pali*, qui pagus non ignobilis apuliæ novem millia a Bario & octo millia passuum ab Juvenacio distat. Fœmellor apud omnes habita, & muliebri vestitu induta, officii sequioris sexus a primæ ætatula dicata fuit. Sensim labia externa vulvæ excrefcere cœperunt, & priapus apparere; quæ extuberationes cum virgam virilem, & scrotum testibus prægrandibus gravidum exæquaverint, datus Plinii fabellæ locus de transfigurationibus fœminarum in mares.

Annos nata viginti-quatuor *Terlicium* coacta petere, domi Johannis Fortiati (qui fratris tui Socer est) famularum munera & labores inter famulas non impigre obibat; dataque occasio ut hunc naturæ miraculum, vocatus superiore anno pro valetudine illustri fœminæ Nuntiaë Honoratæ, non semel inviserem.

Priapus, qui formam & positum virilis mentulæ æquat, duos pollices longus, unum crassus cum flaccidum contrectarem. Cuticulam, cutem, & præputium a pube (cujus productio est) mutuatur; desinit in imperviam glandem, quæ ad basim usque est denudata, & multis strigis, seu maris rugis, pro ut exerci-

tato-

tatorum juvenum conspicitur balanus, contracta. Pendet testibus instructum *Scrotum*, cujus externa facies rugosa & raris pilis obsita est. Ab radice priapi incipit *Vulva*, quæ in scroti fundo sita est: dividit scrotum ex æquo in duos sacculos ita ut sacculi suo peculiari testiculo referti, sinus muliebris labia componant. In *Sinu* prominentiæ nullæ nec *clitoridis* nec *nympharum* signa apparent: deficit etiam *os vaginae*, eumque locum occupat *Urethra*, idest urinæ meatus, cujus diameter quovis alio minor.

Mammarum differentia ab Aristotele in hermaproditis inventa nulla est in nostro. Exiguæ *papillæ* & viriles papillas æmulantur. Corporis *habitus* nigricantis coloris est: *Statura* juxtam excedit. *Vox* gravis, *animus* promptus & masculus; *menstrua* nunquam apparere.

Ob vasis ergo defectum impotens est ut viro nubat, & ob errorem feminis nequit uxorem legitime ducere. *Sensit tamen legem oppositam legi mentis sue*, idest tentigine rumpitur; hinc foeminis commisceri desiderat, & vicissim ab iis quas semel subegerit in deliciis habitus.

Quæ præpostere hic congesta videntur suo non carent ordine. Nam si quæ esset nymphæ nec faciliorem redderent urinæ cursum, nec ad venis voluptatem augendam conferrent quicquam cum stuprum pati non possit. At non idem de pene & testibus dicendum: quæ ut exercitatissima, ita & perfectissima essent corpora si semen exscrearent. Num tempore concubitus per pudendum excernatur, an venis abreptum & cum sanguine permixtum corporis robori interserviat. Difficillima quæstio, quam sola *αυτοψία*, vel cadaveris post fata sectio persolvere posset.

Sed ne novum hoc prodigii genus credas, dignus est qui attente perpendatur Cæ. Rhodigini locus, scribit ergo Leonides eorum quatuor videri species, ac in hominibus quidem tres in mulieribus unam: siquidem in viris quandoque in perinneo id est cole, uti interpretatur Theodorus: quandoque vero in

„ oschei meditullio hirsutior se promit puden-
 „ di muliebris effigies ; Tertius autem modus
 „ quo ex oscheo velut pudendo urina profun-
 „ ditur. In mulieribus vero supra clitorinm in
 „ ephbeo virilis membri posito comperitur .
 „ Nec testiculorum abest prominentia infra co-
 lem (*) „ Vide , quæso , ab ultimis usque
 temporibus non adumbratum in hoc tertio Leo-
 nidis genere sed graphice descriptum apulix
 nostræ Androgynum .

Atqui si quis altioris indaginis ducto ab eo-
 dem textu argumento proferre vellet nullum
 adhuc in Orbe verum fuisse androgynum nec
 audacter dictum , nec nimis longe a veritate
 recedet . Omnia quæ in fide dignis codicibus
 perscripta legimus exempla non nisi fucatam
 hermaphroditorum speciem exhibent . Nam vel
 masculo sexu integro , foemineisque imperfectis,
 & ut ita dicam delinearis partibus , vel contra ,
 vel neutro sexu completo fuere . Primi duo im-
 perfectos hermaphroditorum casus , tertii pe-
 culiare quoddam monstri genus constituunt .
 Quæ si vera , non recte de his huc usque actum
 esset in scholis .

Hæc tamen , doctissime Porù , non de quibus-
 cumque animalibus sed de iis tantum quæ ra-
 tionis sunt participes dicta volo . Non me latet
limaces , *cancros* & sexcenta a quibusdam doctis
 pro veris hermaphroditis haberi : *polypus* vero
 semet inire & genus suum absque ullo commer-
 cio propagare , ut & *trochus* piscis *απειροθάλυς*
 græcis , aptissimo quidem vocabulo ut a com-
 muni hermaphroditorum numero hoc genus di-
 stingeretur . Sed hæc nondum in apricum pro-
 lata nosti .

Tandem ab re non erit notasse , fautores ac-
 cidentium sive clarius , qui ab accidentalibus
 causis monstrorum structuram repetere conan-
 tur suo non carere argumento . Poterat spasimus
 & scro-

(*) Lib. XV. cap. X. lect. ant.

& scrotum findere & urethram tenerrimi foetus claudere; poterat urina novam in ima pudendi parte parare viam, quo casu omnia uno simplicissimoque motu cognoscimus tacta. Sed has apage minus philosopho dignas nugas, quæ in convulsione sagacitas ut scrotum tam studiose secaret? qui potuit urina tantas perforare & tanto ordine tunicas, quod nunquam vel peritissimo contigisset artificii? Aniles has fabelas missas faciamus ut commodius inter vina & epulas in hibernis recitemus.

Prodigia hæc omnem expiationem negligunt, quia nec facinorum nec calamitatum nuntia, ut superstitiosis patribus & Tullio ipsi visum est; nec ita abominata monstra ut in mare, sicut mos erat, extemplo deportentur. Naturæ lusus sunt, qui nos multa docent, redarguunt multa & suaviter nostram refrenant audaciam. Vale, tuique amantissimum mutuo dilige. Juvenacii XIII. Kal. Junias 1751.

P. S. Nudius tertius vidi pullum gallinaeum, cujus caput duobus rostris erat armatum & tribus oculis instructum; in colli fastigio *semirostrum* aliud videbatur. Interna perlustrare negatum mihi, quia ejus possessor, ut diu monstrum & nullis sumptibus servaret, repleverat calce, quæ pene omnem carnem consumpserat. Accidentium candidatis tres oculi & rostri duo nullum negotium faceffunt, sed quomodo casus *semirostrum* construxerit aute vide: Et iterum vale.

DIFESA DEL DIPLOMA

D I

S. GREGORIO

M A G N O

A

M A R I N I A N O

Arcivescovo di Ravenna

D I G. L. A.

A V V I S O

A' LETTORI.

LA difesa della Bolla, o sia diploma di S. Gregorio Magno a Mariniano Arcivescovo di Ravenna, che l'anno 1745. io recitai nella letteraria adunanza del Marchese Cesare Rasponi, fu da me a giorni addietro riveduta, e in qualche parte accresciuta, con animo di nuovamente leggerla nell' Accademia nostra Ecclesiastica. Ha quest' Accademia sono oramai tre anni istituita insieme colla filosofica, e colla Poetica, a beneficio, e a gloria di questa illustre Città di Ravenna, nel Palazzo Apostolico Monsignor Niccolò Oddi Vice-Legato di Romagna, Prelato, di cui non può bastevolmente encomiarsi la virtù, la letteratura, l'affabilità, il disinteresse, il cuor generoso, e universalmente benefico, il zelo della tranquillità, e del bene pubblico, e privato, e cento mille altre amabilissime doti, che al sommo caro ce lo rendono, e pregevolissimo. Ma mentre per me aspettasi il giorno, che a parlare nell' Accademia mi venga de-

finato, gli stimoli del dottissimo P. Lettore D. Mauro Sarti, uno de più begli ornamenti della Congregazione Camalaolese, e a me caro quanto altri mai, obbligato mi hanno a dare alle stampe cotesta medesima difesa, e vinta la naturale ritrosia, che hò avuta sempre di esporrmi a simiglianti azzardi: che azzardo è per verità grandissimo ne tempi critici, che ora predominano l'Europa, l'abbandonarsi al publico giudizio. Accresceva la mia timidezza quel rispetto, che da me poco pratico nell'arte critica doveasi alla memoria d'un celeberrimo Scrittore, decoro non meno della nostra Italia, che delle lettere, contro del quale m'era convenuto, e non senza molto di ribrezzo, temprare la penna: parevami che il Mondo tutto caricar mi dovesse di rimproveri, se mentre piangiamo tuttavia l'amara perdita di così grand'uomo, l'opinioni di lui mi ponessi ad attaccare, io uomo sconosciuto, e da nulla. Tutto ciò però non ostante hò ceduto alle persuasive dell'amico, il quale ha saputo farmi conoscere troppo efficacemente, ch'io era debitore alla Chiesa Ravennate, attaccata dal Signor Preposito Muratori in questa Bolla, come in altre cose ha fatto, di publicarne la difesa, e che n'era debitore al publico ancora, dopo
che

che di essa erasi per mè dato un cenno nella *Dissertazione De jurisdictione Ravennatum Archiepiscoporum in Civitate & Diocèsi Ferrariensi*; stampata in Ravenna l'anno 1747., e dopo che l'aveva io pure citata nella lettera, che sopra l'età di S. Romualdo scrissi al P. Lettor Collina Monaco Camaldolese nello stesso anno 1747., e messa ultimamente fuori dal ch. P. Calogerà nel Tomo XXXXI. de suoi Opuscoli.

S'aggiunge, che altrove ancora ho io fatta menzione di questa difesa del Diploma Gregoriano nella *Dissertazione*, cioè de *Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi*, che mi si dice essere, non ha molto, uscita dalle stampe del *Betinelli* di Venezia alla testa della nuova edizione delle Opere di S. Pier Grisologo, che ha procurata il dottissimo P. D. Sebastiano de Paoli. Per la qual cosa ogni ragion voleva, che io mostrassi finalmente scoperto quello scudo, che tante volte, ma nascosto, erasi forse incautamente vantato.

Anche l'Abate Gioseffantonio Pinzi, altro mio amicissimo, e valentissimo uomo, ha della promessa mia difesa voluto accrescere l'aspettazione, benchè capace non sia cosa tanto meschina d'ecitarla in minimo conto, e lo ha fatto

nella bella sua Dissertazione De nummis Ravennatibus ca. IV. n. VI., che Dio glielo perdoni, perchè nuova forza egli ha dato con ciò alla persuasione del P. Sarti. Eccola dunque cotesta difesa tal quale io l'ho saputa fare. Nulla io per lei spero ne d'applauso, ne di approvazione; ne la cerco per verità, contento d'aver soddisfatti gli Amici, anche troppo lusinghieri, e dimostrato con questa novella prova l'amor mio, e il mio attaccamento all'augusta Chiesa di S. Apollinare.

Giacchè però la Dissertazione ho qui sopra nominata de Metropoli Ecclesiastica Ravennatensi, stampata in Venezia dal Betinelli, siami qui permessa la sincera rittrattazione di un errore, che ho io in quella commesso. Ragionando io dunque nel §. CLIX. degli atti antichissimi del S. Vescovo, e Martire Apollinare, ho rimproverato all'Abbate Fleurì di non aver fatta menzione benchè minima del grande Apostolo dell'Emilia nella sua Istoria Ecclesiastica. Mi ha in quest'errore impegnato l'Autore delle Osservazioni sopra cotesta Istoria, ristampata in Venezia l'anno 1746.

Questi nel capitolo delle omissioni, che egli attribuisce all'Abbate Fleurì nel primo Tomo della sua Istoria Eccle-

*clesiastica , così ne dice . „ M. Fleuri
 „ amet aussi plusieurs Saints connus , &
 „ remarquables , comme S. Apollinaire
 „ Eveque de Ravenne , dont le Marti-
 „ rologe Romain fait mention , & dont
 „ l'Eglise fait l'office double “ . Io mi
 detti a credere che non volesse l'Autore
 ingannare il Mondo , ne farsi egli reo
 d'un omissione , che in altri accusava :
 gli ho dunque prestata fede troppo fa-
 cilmente , e me ne sono avvisato , quan-
 do più non v'è stato luogo all'emmen-
 da . Ho lette pochi giorni sono nel se-
 condo libro dell'Istoria dell'Abbate Fleu-
 ri , e le ho lette con mia confusione le
 seguenti parole „ On rapporte au tems
 „ de Vespasien le Martyre de S. Apol-
 „ linaire premier Eveque de Ravenne ,
 „ qui mourut en paix après avoir été
 „ tourmenté plusieurs fois . “ Quella
 querela insomma , ch'io far doveva for-
 se con giustizia al ch. P. Orsi , (sia
 detto con quel rispetto , ch'io deggio a
 così erudito scrittore) il quale certa-
 mente nulla di S. Apollinare , nulla d'
 una Chiesa così illustre ha motivato nel
 suo primo secolo della Chiesa , anzi
 nemmeno ne tre seguenti ; io l'ho in-
 giustamente fatto all'Abbate Fleuri .*

*Convienne a quello , ch'io sempre più
 vado ravvisando non fidarsi punto al
 giorno d'oggi delle altrui assertive in*

simiglianti critiche materie, ma unicamente dell'occhio proprio. S'incontrano pur troppo frequenti in certe Istorie, anche celebri tra li Critici, alterazioni di fatti, e alterazioni di testi, e preterizioni tali, e tali esagerazioni, che ben fanno temere dello spirito, che i loro Autori hanno mossi, e diretti. Di somma cautela però fa d'uopo munirsi nel leggerli, e molto più nel farne alcun uso.

Per

PER quanto io vi abbia , riveritissimi Ascoltatori , ne due scorsi anni sopra la controversia ragionato , che la Chiesa di Ferrara dalla nostra , e sua Madre la Chiesa di Ravenna ha distaccata , e disgiunta . Per quanto io vi abbia in due prolisse , e forse a voi noiose orazioni esposte le ragioni dell'una parte , e dell'altra , e le contrarie validamente a mio credere confutate , e le nostre con solidissimi fondamenti sostenute , e fortificate : ciò non ostante tutta , quanta ella è , la laboriosa tela ordita ho bensì , ma non tessuta per anco affatto , convenendo alcuna delle sue fila ritoccare , e ritorcere , per veder pure di difenderne il pregio , e la robustezza . Parlo , o Signori , delle due nostre celebratissime Bolle , nelle quali a note indelebili viene Ferrara tra le Chiese a Ravenna suffraganee annoverata , quella di S. Gregorio Magno , che il nostro Rossi , benchè per sbaglio riferisce all'anno 585. , e la quale ha Ferdinando Ughelli riportata nella sua

Italia sacra , e l' altra di Clemente ottavo Romano Pontefice data l'anno 1604. dell' Era Cristiana .

Coteste due Bolle , che due sono delle fila più robuste della nostra tela , voglio dire , che fanno evidente dimostrazione , una per li primi Secoli della Chiesa , l' altra per li tempi a noi vicini , del diritto contrattoci , e levatoci finalmente sopra Ferrara , vengono da valenti uomini con vario genere d' armi combattute e impugnate . La prima tuttochè da Ferraresi ammessa per vera , o non tacciata almeno di falso nelle loro scritture , e difese , alla riprovazione soggiace dell' eruditissimo Lodovico Muratori . L' altra perchè troppo certa , e innegabile incontra ne' Ferraresi cento cavillose interpretazioni , e incorre appo loro la nota di surrettizia .

Alla difesa dell' una , e dell' altra io m' accingo nel miglior modo , che so , o Signori ; ma Dio buono ! Vi ho io nel primo affacciarmi all' ardua intrapresa , v' ho io a scoprire il mio turbamento ? E con chila prendo io questa volta ? Fortissimi contraddittori mi da la proposta materia. Valentissimi Giurisperiti , e alcuno di essi Luminare de' maggiori del nostro

ffro Cielo io dourò per la Bolla Clementina assalire, uomo che mai nemmeno da lungi la difficile Giurisprudenza ho salutata. Celebratissimi Letterati, e forse de primi del nostro Secolo, io m' accingo a contradire per la Bolla Gregoriana, io che del vastissimo Oceano della moderna Letteratura nemmeno i più bassi lidi, non che l' altezza più profonda ho tentato giammai. E non ho a temere? M' animano, egli è vero, quelle, ch' io loro oppongo, non leggere congetture, e fondamenti, ma anche le armi ben temperate, se da debole inesperto braccio si maneggiano, meno valide riescono al paragone delle men buone, se queste un ben forte, e robusto braccio maneggi. Anche i più eccelsi corpi, diceva Plinio il Giovine, s' impiccoliscono al confronto d' altri corpi, che nell' altezza gli avanzano. *Corpora quamvis excelsa procerioribus admota decrescunt.* (a)

Ciò però non ostante dall' arena, ove sono disceso, il piede io non ritiro. Temo il contrario sapere, non le armi, che ne loro scritti già mi

A. 6

han-

hanno scoperte : contro di queste io combatto, non contro i forzusi contrarj; ne a qualunque costo vò tra il numero di coloro rimaner anc' io, i quali lasciano talvolta i loro sentimenti, tutto che ottimi di pubblicare, per il timore degli Emoli rammentati perciò con biasimo dal romano Oratore (a) : *Sunt qui quod sentiunt, etiamsi optimum sit, invidia metu non audent dicere.* La dottrina, e le fondate opinioni de Valentuomini, di cui vi parlo, io venero certamente, e solo pregoloro, e voi ancora, Ascoltatori, di benignamente riflettere alle congetture, che nella loro opinione sopra le nostre Bolle non lasciano, che io feco onninamente convenga. CoteSta riverente estimazione, che io ho per essi, mi ha reso anzi più circospetto nello scegliere gli argomenti, e più diligente nell'esaminare i loro, questo essendo del prudente timore l'utilissimo effetto al dire di Curzio (b) *Mertus plurimum confert ad diligentiam custodiendam.*

Dalla Bolla di S. Gregorio noi
diam

(a) Cic. I. de Offic.

(b) Curc. lib. II.

diam dunque cominciamento , o Signori , come da quella , che è la prima , e la più antica , che di Ferrara a noi suffraganea faccia menzione . Occuperà essa il mio ragionamento di questa sera , colle molte cose , che ho da dirvene , e la Bolla Clementina ad altra adunanza riserveremo . Ad istanza di Mariniano Arcivescovo di Ravenna fu il Diploma Gregoriano spedito , e si confermano in esso le Donazioni Imperiali , e le concessioni Ponteficie alla Chiesa di Ravenna precedentemente fatte , e tutto ciò , che questa allora possedeva sì di spirituale , che di temporale Giurisdizione , amplissima fuor d'ogni dubbio fino da que'tempi . Ma fra li tanti , e sì magnifici pregi , che ivi si numerano , e sono distinti , il massimo si è certamente quello delle Chiese dell' Emilia alla dignità nostra Metropolitana sottoposte , ed ivi a una a una . accennate : *Episcopatus totius Emiliae Provinciae Civitatum , omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, & consecrationes, idest Sasenate , Cesinate , Forum pompilii , Forumlivii , Faventiae , Forum Cornelii , Bononiae , Mutinae , Regii , Parmae , Placentiae , Brixilli , Vicohabentiae , Adriensis , Comitensis , Ficoelensis .*

Giro

Girolamo Roſſi all' anno 585., e Ferdinando Ughelli dove tra Veſcovi Ravennati parla di Mariniano, hanno queſta Bolla, o ſia queſto Diploma publicato, e un' eſemplare forſe più corretto ne ho dato io nell' appendice della mia Diſſertazione: *De Jurisdictione Archiepiſcoporum Ravennantium in Civitate, & Dioceſi Ferrarienſi al num. I.*: Dunque in quel *Vicobabentia* la Chieſa di Ferrara venire indicata niuno più dubita: voi ne aſcoltaſte le prove nell' ultimo mio ragionamento, e notaſte, che quattro ſecoli dopo che in Ferrara fu la Sede Veſcovile trasferita nominavaſi ancora *Vicoventina*. Poſteſte pur anche dalle prove ch' io allora vi adduſſi, ricavare, non eſſere queſta Bolla Gregoriana da Ferrareſi rigettata: benſì ritorcene eſſi la interpretazione all' antichiffima Chieſa di Vicovenza, e negare che la ſoggezione di queſta nella Chieſa poi di Ferrara ſi trasferiſſe: al che la Dio mercè abbiamo ſoprabbondantemente riſpoſto.

Dunque dal Signor Muratori principalmente ſi è a queſta noſtra Bolla giurata inimicizia. Egli alcune macchie apocrife d'aver in lei ſcoperto credendo, pare che la voglia annullata.

lata. E per verità al considerare alcune di esse, sembrano di primo aspetto la vista abbagliare, e l'intendimento convincere. Io però con pace del celebratissimo Autore alle valide sue obbiezioni le mie, qualunque sieno congetture oppongo, le quali al saggio, ed esperimentato giudizio vostro, o Accademici, con tutto l'animo sottometto.

La prima nota di falsità, che al Signor Muratori si è affacciata nel nostro Diploma, si è quel titolo di *Figlio*, onde S. Gregorio chiama l'Arcivescovo Mariniano: *Dilectissimo Mariniano Ravennati Archiepiscopo Confratri, Filioque carissimo*: Questo è dice il Muratori, alieno dallo stile di S. Gregorio, e della Chiesa Romana: *Marinianum*, eccovi le sue parole nel Tom. 3. dell' antichità d'Italia alla pag. 13. *Marinicum Gregorius Magnus Confratrem, filiumque carissimum appellat: alienum illud est a consuetudine S. Gregorii, ac Ecclesie Romanae*. E forse l'obbiezione appoggia egli al cap. *quam gravi, tit. de crimine falsi*, ove d'illegittima vien tacciata la Bolla, nella quale si dà alli Vescovi il titolo di Figlio: qual canone però essendo di S. Gregorio più giovine di molti Secoli, come quello,

quello, che è d'Innocenzo III. assunto al Pontificato l'anno 1198., non crederei, che dovesse, o potesse citarsi contro il Diploma Gregoriano.

Ma per verità, o Signori, io stile più vario, e regola più di mutazioni piena non ho trovata, quanto lo stile, e la regola, che gli antichi Papi, anzi gli stessi Vescovi hanno osservata nello scriversi tra loro. Basta anche superficialmente le storie Ecclesiastiche riandare per avvedersi ben presto di questa varietà. Se de Pontefici Sommi parlar vogliamo, io leggo talora titoli di Fraternità talora di Santità, talora di Beatitudine, talora d'altra sorta, ond' essi hanno i Vescovi chiamati, e cotesta medesima varietà apertamente s'incontra nelle lettere di S. Gregorio medesimo. Ma perchè si suppone tanto francamente dal Signor Muratori, che il titolo di Figlio dato a Vescovi sia stato alieno dallo stile della Chiesa Romana, fa di mestieri rispondere, non esser ciò assolutamente vero, imperciocchè noi ne contiamo qualche esempio in contrario. Trà Pontefici de Secoli di mezzo, e posteriori a S. Gregorio, sovviemmi, che Gregorio V. l'anno 997. a Giovanni nostro Arcivescovo

eovo scrisse : *Dilecto Filio Johanni Sacrae Ravennatis Ecclesiae Archiepiscopo venerando* nella Bolla a lui data sopra i Vescovadi di Piacenza, e di Montefeltro ; eosì , che Sisto IV. all' Arcivescovo Bartolomeo Roverella del 1472. nella Bolla , ove conferma l'antico Diploma d'Onorio III., e così pure, che Leone X. all' Arcivescovo Niccolò Fiesco del 1517. nella Bolla , che tutti li privilegi nostri conferma, e ampiamente rinnova, lo stesso titolo di Figlio hanno dato : E per tralasciare gli esempli di Papi, che gli Arcivescovi nostri col nome di Figliuoli onorarono, tanto più ancora perchè i due ultimi erano Cardinali ; da confini usciamo della Chiesa Ravennate , e li diplomi nostri abbandoniamo forse al Signor Muratori sospetti , rammentando piuttosto documenti tali, che incontrovertibilmente la vasta di lui erudizione soddisfacciano .

Tra gli stessi Papi a S. Gregorio posteriori sul finire del Secolo XI., Urbano II. nella Bolla, che comincia : *Universis Ecclesiae Filiis*, data a favore della Chiesa di S. Martino di Touron, da cotesto Pontefice il nome di Figlio ad Amato Arcivescovo di Bourdeaux. Prima poi di S. Gre-

gorio due esempi di ciò abbiamo nelle lettere di S. Damaso . Il primo rilevasi in quella , ch' ei scrisse a Paolino Antiocheno , dove nominando Vitale Vescovo del terzo partito di quella allora divisa Chiesa , due volte lo chiama Figlio . Ma il secondo esempio è assai più illustre di qualunque altro . Scriveva questo Pontefice al Concilio Generale secondo , che fu il Costantinopolitano: primo quella lettera , colla quale lo stesso Concilio confermava . A quel confesso Venerabile di tanti Vescovi per età , per dottrina , per grado , e per merito celebratissimi , dovrà il Pontefice donar titolo di Padri , o di fratelli , non è egli vero ? E pure li tratta tutti quanti insieme sono , da figliuoli , e non da Padri , e non da fratelli . Uditelo . „ *Quod vestra caritas debitam Sedi Apostolicæ reverentiam tribuit , filii honoratissimi , vobis ipsis quoque maximo sane honori est .* “

Dopo però che io scoperti ebbi cotesti esempi , non credetti necessario indagarne altri , e cessai dalle ricerche , persuaso , che molti per l'ampissimo campo delle Sacre Istorie ne incontrerebbe , chi per quello con attenzione ripassar volesse . Dunque

que non è alieno dalla Chiesa Romana, trattare li Vescovi col titolo di Figli.

Ma giova qui, o Accademici, con esempi minori accrescer forza all'argomento. Si ritrovano questi ne titoli, che hanno tra loro di sovente praticati i minori Vescovi. Vaglia per molti, che addurre se ne potrebbero, l'esempio d'Ambrogio Dottore della Chiesa, e Vescovo di Milano. (a) Questi a Costantino Vescovo di Vicovenza scrivendo, a cui raccomandar volea la vedova Chiesa d'Imola, lo tratta da Figlio: *Commendo tibi, Fili, Ecclesiam, quæ est ad Forum Cornelii*. Se un Vescovo chiama suo Figlio un altro Vescovo, nol potrà un Papa, che da Vescovi chiamato è Padre?

Ma volete voi un esempio assai più antico? Un esempio d'un semplice Vescovo, ma santissimo? (b) Egli è Dionigio l'Areopagita, che nella celebre sua opera de Divinis Nominibus (Permettetemi qui di grazia, o Signori, ch'io per questa
vol-

(a) *Epist. 2. novis. Edit.*

(b) *Natal. Alex. tom. 4. pag. mibi 502. E. V.*

volta solamente dalla celebre quistione prescindere possa, tanto fra Critici dibattuta, se cotesto libro *de divinis nominibus* attribuire giustamente si debba all'Areopagita) spesso chiama suo Figlio Timoteo Vescovo di Efeso, e notissimo Discepolo di S. Paolo, al quale cotest' opera dell' Areopagita si vuole da molti, che sia stata diretta. Que' Critici, che di questo illustre Atteniese hanno negato essere il libro *de divinis nominibus*, su di questo titolo di Figlio fondavan' anche la lor negativa, al costume ecclesiastico asserendolo contrario, e tanto più che prima dell' Areopagita, era Timoteo venuto alla Fede, come abbiamo negli atti apostolici. Ma facile risposta alla leggiera difficoltà fu data da tutti li Padri, Dottori, e Letterati, che dell' accennato libro vogliono Autore l' Areopagita, cioè, solenne essere il costume de' più anziani, interpellare i Giovani col nome di Figli: che se più vecchio nella Fede era Timoteo, assai più nell' età lo era Dionigio, e più sperimentato nelle scienze, e nella più sottile Teologia. Cotesta loro risposta appoggiano essi all' autorità del Martire S. Massimo, il quale così

ne

ne parla; (a) „ Quomodo magnus
„ Dionisius divinum Thimotheum
„ vocet Filium , quærendum . Aut
„ enim sicut existimo , hoc ait , ve-
„ lut provectior ipso annis , & in
„ Philosophia excellentior , ita ut
„ ab eo interrogetur , quemadmo-
„ dum qui præ manibus , libri de-
„ clarant : etsi enim ante divinum
„ Dionisium crediderit S. Timotheus,
„ sicut acta Apostolorum declarant ,
„ magnus Dionisius erat in prophana
„ disciplina ipso præstantior . „ Se-
dunque hanno potuto alcuni sommi
Pontefici chiamar Figli i minori Vescovi , e per fino tutto insieme un
general Concilio : se ha potuto il
Vescovo S. Ambrogio chiamar Figlio
Costantino Vescovo di Vicovenza ;
e se a titolo di anzianità , e di mag-
gior pratica nelle scienze chiamar si
è potuto , secondo l' opinione di S.
Massimo , da Dionigio Areopagita
Figlio il Santo Vescovo Efesino ; non
avrà potuto Gregorio Magno , senza
guastare , ne alterare l' uso della Chie-
sa Romana , chiamar Figlio l' Arci-
vescovo di Ravenna ? Potrei repli-
ca-

(a) *In Schol. ad cap. 2. lib. de
Cælest. Hier.*

care, che sono li Vescovi Figli della Chiesa, così interpretando S. Agostino le parole del Salmo (a) „ Pro „ Patribus nati sunt tibi Filii „ dicendo „ Patres missi sunt Apostoli: „ pro Apostolis Filii nati sunt tibi, „ constituti sunt Episcopi .

Potrei mostrarvi, che non solo i semplici Vescovi, e i Patriarchi medesimi hanno coll'onorato nome di Padre chiamati i Pontefici di Roma, (b) come Flaviano Patriarca di Costantinopoli chiamò il magno Leone, S. Cirillo di Alessandria il il Sommo Pontefice Celestino (c) „ Beatissimo, Deoque dilectissimo „ Patri Cælestino in Domino salutem „; ma li Concilii stessi ancora e Nazionali, e Generali; come il Milanese sotto Eusebio Arcivescovo intitola S. Leone Padre, l'altro pur troppo noto di Francfort sotto Carlo Magno, dichiara Adriano secondo suo Signore, e Padre „ Domini, & Patris nostris Adriani . IPP. del Concilio Generale Efesino, quei del Calce-

(a) Augus. in Psalm. 44.

(b) Concil. Chalced. par. 1. cap. 4.

(c) Epist. ad Cælest. contra Nestorium .

cedonese, quei del terzo Costantinopolitano, che fu il festo Generale, chiamarono col titolo di Padre Celestino, Leone Magno, e Agatone Sommi Pontefici. Potrei innumerevoli altri esempli schierarvi con vostra non piccola noja qui in faccia.

E quindi argomentate, che se i Patriarchi delle prime Sedi Apostoliche, se i Nazionali, e i Generali Concilii, figli si professavano de Romani Pontefici, loro Padri chiamandoli; io non veggio a dir vero, perchè non possino vicendevolmente i Pontefici del tenero nome di Figli interpellar qualche volta i Vescovi, e i Patriarchi.

Ma perchè non solamente il costume in generale della Chiesa Romana ha il Signor Muratori armato contro la Bolla Gregoriana, ma eziandio il costume in particolare dello stesso Gregorio; ad altro genere di risposta volgerci ne conviene, o Signori. E' d'uopo dunque confessarla ingenuamente, e senza simulazione: non ha cotesto Santissimo Dottor della Chiesa dato mai, ch'io sappia, a verun Vescovo il titolo di Figlio; ma di simiglianti espressioni si è prevalso quasi sempre con essi, *vestra Beatitudo, vestra Sanctitas, vestra Frater-*

ternitas; è bensì vero ancora, ch' il Santo Padre cotesti titoli ha profusi in persona di minor dignità, e particolarmente quel di *Fratello*; che talvolta a Laici ha fatto comune, e vederlo potete nella lettera, (a) che egli scrive a Narsete Patricio, cui apella *Frater carissime*. Sebbene a che perdere il cervello, per salvare da cotesta obbiezione il Diploma Gregoriano? E dove manca egli, Dio buono, contro lo stile del Santiss. Dottore? E non chiama egli *Fratello* ancora il nostro Vescovo Mariniano: *Confratri, Filioque carissimo*? Sono li Vescovi del sommo Pontefice Fratelli nell' Ordine Episcopale, ma sono Figli, e inferiori nella giurisdizione; talchè se anche nel nostro Mariniano altra circostanza concorsa non fosse, l' addotta ragione bastarebbe a metter in salvo il doppio titolo di *Fratello*, e di *Figlio*. Ma oltre a ciò era Mariniano di Gregorio Magno Discepolo, e allievo: avealo questi istruito nel Monistero, ove ambidue l' istituto Monastico aveano professato, e di dove il trasse l' amor di Gregorio a viva forza per innalzarlo alla Cattedra Raven-

(a) Lib. 1. Epist. 6. edit. Maur.

vennate . E non era questa tenera circostanza , degna , che il Sig. Muratori a S. Gregorio condanasse il titolo di Figlio ?

Poteva egli aver letto in Gio: Diacono , che Gregorio : (a) *ex Monachis Monasterii sui Martinianum Ravennae , Maximianum Syracusis , Sabinum Calipoli praesules ordinavit* . E lo avea notato ancora nella sua Storia Ecclesiastica l' Abbate Fleurì (b) ; anzi potea leggere qualche cosa di più in S. Gregorio medesimo , la dove del suo lungo convivere con Martiniano entro de Chiostri ha fatto menzione . (c) *His improbatis , dic' egli , (Donato videlicet , & Joanne) venerabilem virum , fratrem , Presbiterumque Martinianum , quem diu mecum didicere in Monasterio conversatum petiverunt : cui refugienti diversis modis , vix aliquando potuit suaderi , ut eorum praerberet petitioni consensum* . Ma che dico entro de Chiostri ? nel suo palazzo medesimo , e alla sua medesima Mensa il si teneva Gregorio , ancora quando il Pontificato reggeva , e con esso lui degli affari

Opusc. Tom. XLVI. B della

(a) Lib. 3. vit. S. Greg. cap. 7.

(b) Fleur. lib. 33. (c) lib. 4. Epist. 5.

della Chiesa consultava, benchè fosse Mariniano tuttavia semplice Monaco, vita insieme vivendo claustrale, e regolare. Lo legga il Signor Muratori in Gio: Diacono, e nell' accennato lib. 35. dell' Abbate Fleuri: ma qual fosse la tenerezza dell' affetto verso del suo Mariniano del Pontefice Gregorio (a), ben chiaro apparisce dalla lettera, che a Ravenna gli scrisse, dove giacevasi infermo. Avrà fors' anche il Signor Muratori letto il nostro Rossi all' anno 595. dove a lungo di questa materia egli tratta: forse ivi avrà osservato, che l' Agnello antichissimo nostro scrittore, indirizzato asserisce a Mariniano il cotanto fruttuoso libro pastorale di S. Gregorio, contrasegno del tenero amor suo: cosa per altro assai combattuta da Padri Maurini, i quali con argomenti fortissimi provato hanno, che non a Mariniano, ma a Giovanni pur Vescovo di Ravenna fosse scritto quel libro. Comunque siasi però, parmi, Ascoltatori, di avere fin' ora addotti argomenti bastevoli, a salvare per questo titolo di Figlio la Bolla Gregoriana dalla severa condanna.

Or

(a) *Lib. 9. Epist. 28.*

Or passiam' oltra. *Innocentem Innocentium Papam Pseudo-Gregorius iste nominat*, aggiunge il Sig. Muratori, *at hisce lusibus suas chartas minimè ornabat, seu inficiebat gravissimus, & numquam satis laudatus Romanæ Ecclesiæ Pastor verus Gregorius*. A comprendere la nuova obiezione, vi rammento, o Signori, che v'è il Santo Pontefice tutti li privilegj in questa sua Bolla confermando, che dalli antecessori di lui aveano gli Arcivescovi nostri ottenuto. Nominando però egli a uno a uno questi antichi Pontefici, addatta a ciascheduno di essi un epiteto di lode, *Santissimo Leone, gloriosissimo Gelasio, felicissimo Agapito, & Spiritus Sancti fervore repleto beatissimo Pelagio*; per la qual cosa nominar ancora dovendo Innocenzo primo, Santo Pontefice d'illibatissima vita, gli aggiugne l'epiteto d'Innocente: *Innocente Innocentio*. Cote sta reduplicazione non troppo bene agli orecchj suona del Signor Muratori, e in questo all'esquisito suo gusto m'accordo anch'io ben volentieri. Ma non perciò, cred'io, si abbia a dir così subito, che la Bolla rimanga da questo scherzo oratorio infettata, nè lesa del Santo Pontefice la gravità, e che da

simile minuzia cavar si debba un argomento di falsità. Se per la improprietà delle frasi noi vogliamo agli Autori le loro opere levare, senza considerare nè li tempi, in cui scrivevano, nè lo stile di que' secoli, nè la maniera propria degli Autori, sta remo freschi per verità.

Converrebbe ben poi anche dire, che questo *Innocente Innocenzo* sia molto e cattivo, e burlesco, se arriva a infettare una scrittura, ed a far perdersi la gravità d'un Santo Padre. Non fa davvero la mia ignoranza tanto di velenoso, e tanto di buffonesco discoprirvi. E' vero, che se ad alcuno ora scappasse simigliante frase, gridarebber tutti, dalli, dalli; Ma guai al Signor Muratori, se fossero tuttora vivi tra noi il Marino, e li seguaci suoi! Sopra le perle, e sopra li diamanti stimato avrebbero costoro l'*Innocente Innocenzo*. Se però simili scherzi di non affatto buona eloquenza, indizj di falsità esser dovessero nell' opere de Padri antichi, o si dovessero accusare d'aver con essi guastati li loro scritti, e peccato contro la gravità; finita farebbe per molti di loro. (a) *Indi-*

(a) S. August. de Innoc. serm. 1.

dicatur Matribus lamentatio , Angelis exultatio , Infantibus transmigratio pignora sunt non credita , sed creata , non deposita , sed exposita Mater crines capitis dissipabat , quæ ornamenta capitis amittebat . . . &c. adoraretur a Magis (a) , timeretur a malis etiam pro ipsis inimicis ab inimicis sustinuit , eamque in suo corpore occisus occidebat. Questi sono fioretti di S. Agostino, di tali è pienissimo in molti luoghi il S. Dottore: ma in specie là, dove confutando Vincenzo Vittore Donatista , o Rogaziano, scherza sul nome di costui: *Nolumus te habere tale cognomentum , tamquam sis hæretici mortui monumentum . Nolumus talem titulum habere librum tuum , qualem falsum esse diceremus , si in ejus sepulchro legeremus . Non enim Vincentium Victorem scimus esse , sed victum , & utinam frutuose , sicut te vinci volumus veritate . Astute autem putaris , & callide , cum libros tuos , quos credere cupis illo tibi revelante dictatos , appellas Vincentii Victoris , non tam Vincentium te , quam illum vocari voluisse victorem , velut tibi revelando , quæ scriberes vicisset errorem . Dicasi lo stesso di S. Fulgenzio , di S. Ambrogio , e d'al-*

tri molti; e pure nè per simili frasi hanno essi perdute l'opere loro, e nemmeno accusati sono, d'aver li fantissimi loro scritti infettati, o contro la gravità peccato.

Per isbrigar mi però da cotesto frivolo impedimento, io potrei addattare al nostro caso le parole del ch. Vincenzo Gravina (a), colle quali spiegando le due cagioni, che concorsero ne' primi secoli alla introduzione in Italia della rima, così dice.

„ Vi concorse l'ignoranza della natura, poichè il commercio de Goti, e de Vandali, stemperò l'orecchio, e sconcertò la pronuncia, in modo che rimase estinto il senso della quantità, di cui gli antichi portavano nella favella l'espressione, e nell'udito il discernimento. E perciò essendosi generalmente nell'uso commune perduta la distinzione delicata, e gentile del verso dalla prosa per mezzo de piedi, s'introdusse quella grossolana violenta, e stomachevole delle desinenze simili. Vi concorse la barbarie d'artificio, perchè fino dal secolo secondo della nostra Redenzione avea la Scuola decla-

(a) Grav. Rag. Poet. lib. 2.

„ clamatoria de Retori talmente af-
„ sottigliato i concetti, ed infiorato
„ lo stile (come si vede anche ne
„ migliori, quai furono Seneca, Pli-
„ nio, e Quintiliano), che sì l'in-
„ venzione, come la tessitura, e'l
„ numero si resero affettati, e nau-
„ seosi coll'arguzie, contraposti, e
„ somiglianze di suono. I quali or-
„ namenti appò i più antichi rie-
„ scon dilettevoli, perchè si trova-
„ no parcamente adoperati, e quasi
„ più dalla natura, che dall'arte sug-
„ geriti. E per non partirci.....
„ poi corrotti coll' orecchio il giu-
„ dicio, e col giudicio l' orecchio,
„ si venne tanto a moltiplicar l' uso
„ delle desinenze simili, alle quali
„ il popolo tuttavia si avvezza-
„ va, che se ne riempivano fino ad ogni
„ passo le prose fino dal quarto se-
„ colo nel quale li contraposti,
„ le parità de membri, e similitu-
„ dine di cadute crebbero più, che
„ in ogni altro appresso li Scrittori
„ Ecclesiastici, particolarmente nel-
„ le concioni fatte al popolo, nelle
„ quali cercarono di lusingare l' orec-
„ chio comune avido d' ornamenti,
„ per piegar dolcemente l' animo de-
„ gli ascoltanti alla austerità della
„ morale cristiana: “

Sebbene può il Sig. Muratori dar-
mi su la voce, e replicare, ch' egli
ha di parlare inteso del solo S. Gre-
gorio, che non era solito a dare in
simili formole, ed espressioni. Ma
ciò pure non sembra, che stare possa a
martello, conciossiachè non v' imma-
ginaste già, o Signori, che dalla
taccia di barbaro ne' termini, e nel-
lo stile fosse il S. Pontefice rimasto
immune. La ineguaglianza, dello
stile, e la ineguaglianza, e me-
scolanza di voci barbare; e corrotte
gli hanno alcuni Autori imputata;
(a) nè questi sono stati Eretici so-
lamente, ma Cattolici ancora, e
quelli massime, che suoi esser ne-
gano i libri delli Dialoghi, ed a
Gregorio secondo gli attribuiscono.
In fatti la diversità dello stile si è
da ciascheduno notata fra le opere
di Gregorio Magno, e notate in mol-
ti luoghi delle medesime varie frasi,
e dizioni improprie dell' idioma la-
tino, barbare insomma. L' uno, e
l' altro confessa ingenuamente egli
stesso. Nel secondo libro de Morali
al Capitolo 1. per due volte ei di-
chiara la varietà del suo stile, e nel-
la lettera a Leandro Ispalense, che
que-

(a) Natal. Aless. sec. 6. in Oper. S. Greg.

questi morali precede , chiaramente si spiega su la ineleganza , e la trivialità del suo parlare. *Ipsam artem loquendi , quam magisteria disciplinae exterioris insinuant , servare despexi : Nam sicut hujus quoque epistolae tenor enunciat , non metacismi collisionem fugio , non barbarismi confusionem devito , situs , motusque praepositionum , casusque servare contemno .* Ognuno poi di quelli , che scritto hanno sopra le opere del Santo Pastore , notata hanno bensì , ma niuna maraviglia hanno dimostrata di qualche frase impropria , nè di qualche barbara espressione , imperocchè bene istruiti di quella età , saputo hanno conoscere , che vizj erano quelli della latina favella , già corrotta in gran parte da Goti , da Vandali , e da Longobardi , che la barbarie delle costumanze , e dell' idioma aveano coll' ignoranza intruso nel suolo italico . Per la qual cosa pregar dobbiamo il Sig. Muratori , erudito così profondamente di que' secoli di ferro , a non voler condannare per una sola frasetta non troppo elegante la nostra Bolla di falsità , o asserire , che il solo Innocente Innocenzo infetta e l' opere , e la gravità di S. Gregorio .

Non mi condannate dunque , ascol-

tatori dottissimi , se io andato non sono tutte le opere del gran Pontefice scartabellando , per altre somiglianti frasi notare in questo Santo Dottore . Oh questo nò , mi bastano le ragioni fin qui accennate , perchè io creda convinto il Sig. Muratori ; so , che ne avrei trovata qualch' altra , se cercato avessi , e in fatti una me ne dette l' altro jeri casualmente nell' occhio , leggendo la sua Epistola 34. del lib. 4. , ed è la seguente . *Salonitanæ Civitatis Episcopus me , ac Responsali meo nesciente ordinatus est , & facta res est , quæ sub nullis anterioribus Principibus evenit . Quod ego audiens , ad eundem prævaricatorem , qui INORDINATE ORDINATUS fuerat , protinus misi , ut omnino missarum solemnia celebrare nullo modo præsumeret .* Ma già il detto fin qui vi basti , e solo mi sia lecito conchiudere colle parole del bravo Autore ; *de optima legendorum Patrum methodo ;* che il Signor Muratori con somigliante difficoltà ; *ab Authorum mente plurimum aberravit , præcipue divi Gregorii , qui historiæ suæ initio declarat , Grammaticæ regulas a se infractas fuisse , non ignorance , sed ut temporì morem gereret , ac populi , qui rustico huic sermoni assueverat &c.* le quali parole ben-

benchè dall' Autore furono dette di S. Gregorio Turonese, pure a S. Gregorio Magno applicar si possono agevolmente.

Ma replica il Sig. Muratori, che non per questa sola frase può la Bolla essere sospetta; altre non leggeri note ivi sono di falsità. In terzo luogo però s' arma egli contro le Città, e le Castella della Chiesa di Ravenna. *Civitates, Castellæ, Villas Ecclesiæ Ravennatæ concessas, confirmari illic videas; quum tamen nullæ tunc Civitates, nulla fortasse Castellæ in ditione forent Ravennatium Antistitum.*

Così egli, che certamente avrà creduto, che noi questa Bolla ammettendo, abbiam fatte, come suol dirsi, le Castella nell'aria. Ma voglio, o Ascoltatori, che al bravo Istoric noi spontaneamente accordiamo, che di niuna Città, anzi di niun Castello avessero allora temporale dominio gli Arcivescovi di Ravenna. Ma si contenti anch'esso, ch'io per difesa della nostra Bolla, delle sue medesime congetture, e opinioni mi prevalga.

Cosa intende egli, e come spiega egli mai; que' tanti diplomi Imperiali, che alli Papi, e alla Chiesa Romana tante Città concedono, e

tante Castella, primachè dello stato Ecclesiastico, e in particolare dell' esarcato si ottenesse, in sua sentenza, il vero, ed effettivo temporale dominio de' Papi? Come spiega egli il possesso di tanti luoghi, che pur si legge essere stati della Chiesa Romana, anche prima di Pipino, e di Carlo Magno? Cosa mai donarono a questa suprema Sede gli antichi Cesari? Ascendiamo all' indietro da Pipino a Costantino: Neghiamo pure la donazione di questo primo Cristiano Cesare: Ella è falsa, ella è un sogno, tratta dagli atti apocrifi di S. Silvestro. Pure quanti luoghi, Castelli, e Città possedeva in quell' intervallo la santa Sede, patrimonio chiamati di S. Pietro? Questa verità non è da veruno contraddetta, e non la contraddice lo stesso Signor Muratori: altrimenti facendo, noi lo citaremmo a spiegarci quelle parole di Stefano secondo Papa, che l'anno 754. ritornato dalle Gallie, scrisse a Pipino, Carlo, e Carlomanno (a) „ Etenim sicut primitus „ Christianitati vestræ ediximus, ini- „ quus Héristulphus Rex, ingresso in „ ejus perfido corde Diabulo, omnia „ quæ

(a) Natal. Aless. Sec. VIII.

„ quæ per Sacramentum beato Petro
 „ per nostros Missos *restituenda* pro-
 „ misit , irrita fecit , & nec unius
 „ palmi terræ spatium reddere vo-
 „ luit non enim quia jam red-
 „ dere , ut constituit , *propria Beati*
 „ *Petri* noluit , sed etiam Scameras ,
 „ atque deprædationes , seu vastationes
 „ *in Civitatibus , & Locis Beati Petri*
 „ facere sua imperatione non cessa-
 „ vit . „ Quel *restituenda* , & *redde-*
 „ *re* , quel *propria beati Petri* , quel
Civitatis , & Locis beati Petri , avan-
 ti la donazione di Pipino , la quale
 non fu da quel Re fatta , se non fe-
 l' anno 755 . , danno argomento di
 credere quello , che forse non vor-
 rebbe il Signor Muratori . Ma via :
 abbandoniamoci in parte alla sua opi-
 nione , e ascoltiamo la spiegazione .
 che egli dà a Testi somiglianti ,
 Vuole egli dunque , e vogliono una
 gran parte de Critici , che questi
 luoghi , Castelli , ed anche Città ,
 non alla giurisdizione temporale , ma
 assegnati fossero al mantenimento
 delle Basiliche de SS. Apostoli , del-
 le lampade , degli ornamenti , de
 Cherici , della Corte Pontificia : tal-
 che certi tributi , certe rendite di que'
 luoghi da Principi cedute fossero alli
 Papi per l' effetto suddetto , e che in
 que-

questo senso dir si potesse, che quelle Città, Luoghi, e Castelli fossero della Chiesa Romana.

Quadra ella a voi, Ascoltatori, questa interpretazione del Signor Muratori, e di tanti bravi Istorici? Io spero, che sì: In fatti ella sembra la spiegazione meno alle difficoltà esposta. Sicchè a rivoltarla con tutto il fondamento io vengo in favore delle Città, e de' Castelli, che nomina nel suo Diploma Gregorio Magno, e delle quali conferma il possesso alla nostra Chiesa. Noi dunque secondando l'interpretazione del Signor Muratori, intendere non dobbiamo, essere state coteste Città, e Castella membri del temporal dominio degli Arcivescovi, ma patrimonio della lor Chiesa. Dire noi possiamo, che i Re, gl' Imperatori avevano le rendite, li tributi, le colte di alcune Città, e Castella assegnate al mantenimento della nostra Chiesa, alle lampadi, agli ornamenti, a Chericci, agli Arcivescovi: talmente che siccome giustamente chiamavansi Città, e Castella della Chiesa Romana, quelle che al patrimonio di essa, come poc' anzi abbiamo accennato, destinate erano, benchè non ne riconoscessero il supremo dominio; così
dir

dir poteva S. Gregorio giustamente Città, e Castelli della Chiesa di Ravenna, quelli che al patrimonio di essa aveano assegnato gl' Imperatori, tuttocchè il dominio presso di questi ne rimanesse.

Piacciavi qui ascoltare, o Signori, l'antico Agnello vostro Concittadino, il quale benchè dal Signor (a) Muratori si chiami Autore *triobolare*, ha ciò non ostante appresso di molti altri dottissimi Uomini concetto assai differente. Costei Autore pertanto la vita di S. Agnello Vescovo Ravennate scrivendo nel suo Pontificale, ci ha lasciata memoria dei donativi, che alla nostra Chiesa fe Giustiniano Augusto delle spoglie de Goti, cacciati da lui d' Italia; ed eccovene le parole, per le quali non meno la magnificenza di quell' Imperatore, che gli elogi della Chiesa Ravennate risaltano gloriosamente

„ Temporibus istius (del Vescovo
„ Agnello) Justinianus rectæ Fidei
„ Augustus omnes Gothorum sub-
„ stantias huic Ecclesiæ, & beato
„ Agnello Episcopo habere concessit
„ non solum in Urbibus, sed in su-
„ bur-

(a) Tom. II. part. I. Script. Italic.

„ burbanis Villis, & Viculis etiam,
 „ & Tempia, & aras, servas, &
 „ ancillas, quidquid ad eorum jus,
 „ vel ritum paganorum pertinere po-
 „ tuit, omnia huic condonavit, &
 „ concessit, & per privilegia confir-
 „ mavit, & corporaliter per Episto-
 „ lam tradi fecit, ex parte ita con-
 „ tinentem: Sancta Mater Ecclesia
 „ Ravennas vere Mater, vere Or-
 „ thodoxa; nam ceteræ multæ Ec-
 „ clesiæ falsam propter metum, &
 „ terrores Principum superinduxe-
 „ runt doctrinam: hæc vero & ve-
 „ ram, & unicam sanctam catholi-
 „ cam tenuit Fidem, numquam nu-
 „ tavit, vel fluctuationes sustinuit,
 „ a tempestate quassata, immobilis
 „ permansit &c.

Aggiungete a doni ampiissimi di
 Giustiniano gli altri non meno Au-
 gusti, che alla Chiesa di S. Apolli-
 nare fatto aveano i Cesari di lui an-
 tecessori, e li successori ancora, e li
 quali in tante lettere, e intanti Di-
 plomi si leggono d'Imperadori, e di
 Pontefici, dagl' Istoricì più volte ri-
 cordati; e con essi spiegate, e in-
 terpetrate qual cosa intendevasi di
 confermare Gregorio Magno agli Ar-
 civescovi Ravennati, la dove delle
 Città, e de Castelli fa menzione pro-
 prij

prj della nostra Chiesa . Quindi arguir voi potete giustamente, che io entrare per verun modo non voglio nella inchiesta, se, è quando gli Arcivescovi di giurisdizion temporale muniti fossero, ne dove l'esercitassero : egli è questo uno spinajo, per entro al quale non si vuole ora ravigolgersi inutilmente . Ci basta dunque, che su la proposta difficoltà noi abbiamo al Signor Muratori riposto co' suoi medesimi sentimenti; il che se approposito, o nò da noi si è fatto, e se l'argomento calza abbastanza, me ne rimetto allo stesso dottissimo Critico, ed a voi ancora, o Ascoltanti.

Io passo avanti a nuove difficoltà. *Placita, & distinctiones ibi memorantur*, aggiunge il Signor Muratori, *que redolent posteriorum seculorum loquelam*. Tra li privilegi Imperiali, che Gregorio Magno agli Arcivescovi conferma, si è l'autorità di giudicar essi le cause sì civili, che criminali, de Coloni della loro Chiesa, cioè di tutti coloro, che abitavano, coltivavano, miglioravano, ed in qualunque maniera godevano de beni di essa, tutti questi significati avendo tra gli antichi avuti la voce *Coloni*, come ben fanno i Signori Legali, che

che nel loro Lessico di Longino ponno vederli a loro bell'agio. Ora costesto giudicare, o tener ragione, o alzar Tribunale, o altro simile atto giudiciale chiamavasi dagli antichi de' secoli bassi *Placitum*, massimamente se le cause erano civili: che se il giudizio era criminale, dicevasi *districtus*, o *districtio*. Lo veda chi vuole nel Glossario ancora del Duchangio alle parole *Placitum*, & *districtio*.

Il Signor Muratori dunque oppone alla nostra Bolla, che queste voci *placita*, & *districtiones*, colle quali ivi si conferma agli Arcivescovi la podestà giudiciaria sopra ai loro Comuni, odorano de' secoli posteriori a S. Gregorio, quasi che fossero create di nuovo trecento, o quattrocento anni dopo. Io sospendo di far qui un osservazione generale sopra di simili vocaboli, che si pretendon nuovi, perchè non si trovano usati prima, all'ultimo del ragionamento riserbandomela. Convien ora indagare l'antichità di queste voci, e trovarle, se sarà possibile, nel secolo stesso di S. Gregorio, usate nel medesimo senso, che hanno esse appunto nel nostro Diploma.

E primieramente, che le parole *Placitum*, & *districtio*, in senso di
giu-

giudicio, di convento giudiciale, di tener ragione, sian vocaboli introdotti dalle Nazioni Settentrionali nella lingua latina, non credo, che vi sia, chi ne dubiti, o almeno dubitar ne possa ragionevolmente. L'incertezza però consisterà tutta nel tempo, che cominciarono ad usarsi. Ma qui permettetemi di grazia una breve digressione. Tra le nazioni barbare, che più d'ogni altra nelle Gallie, e nell'Italia fermarono il domicilio, furono certamente i Goti, i Franchi, e i Longobardi. I primi pochi lustri tiranneggiarono l'Italia, e le Gallie, annidatisi bensì per molti secoli nelle Spagne. Il destino de' secondi è noto egualmente, che il fioritissimo Reame, cui diedero il nome. I Longobardi al contrario per qualche secolo, ma nella sola Italia dominarono, ne mai campo ebbero, d'introdurre altrove in un col domicilio, le loro corutele ancora. Ciò supposto per vero, se noi cotesti vocaboli *Placitum*, & *districcio* adopera- ti nell'accennato senso ritrovassimo circa i tempi di S. Gregorio non nell'Italia solamente, ma eziandio nelle Gallie, non potrebbesi con qualche fondamento congetturare, essere l'uso di tali voci di origine più antica.

tica, che non è la irruzione de Longobardi in Italia, e dover esse piuttosto la loro nascita tra di noi, o alli Goti, o alli Franchi, e conseguentemente prima di S. Gregorio?

Che l'abbiano i Longobardi usate, ce ne fanno testimonianza le loro leggi. Nella compilazione, che ne fece Luitprando (a) regnante sul cominciare del secolo VIII. (b) noi incontriamo *Distinctionem*, intesa per esame criminale, o comminazione di pena, o altro simil termine di giudizio criminale: „ Si quis alium „ de furto pulsaverit, & per pugnam „ eum vicerit, aut forte per *Distinctionem* a Publico factam manifestaverit, & compositio facta fuerit &c. “ Nella consimile compilazione di leggi, che pubblicò Rachis successore di Luitprando (c) ritrovasi *Placitum* ancora, quasi *Conventus judicialis*, o pure Udienza di ragione, o altro senso equivalente: „ Si „ forte aliquis per simplicitatem suam „ causam agere nescit, veniat ad *Placitum*. “ Il Signor Muratori nella
nota

(a) Lib. 6. leg. 3. de Furto.

(b) Tom. I. part. 2. antiquit. Italiae.

(c) Leg. 7. de offic. Judicis ibid.

nota 22. fatta a coteste leggi di Rachis, ci avvisa, che ne' due Codici di Modena, uno Estense, l'altro del Collegio de' Canonici, in vece di *Placitum*, si legge *Palatium*; ma oltre che non so, quanto cotesta lezione bene si addattasse alla materia, che ivi tratta la legge, cioè dell'ufficio del Giudice; confessa però lo stesso Signor Muratori nella prefazione alle stesse leggi longobarde, che per la sua nuova edizione si è prevalso di tre altre antiche, e d'un Codice della Biblioteca ambrosiana, e ne' quali sta espresso veniat *ad Placitum*, non ad *Palatium*; e confessa pur anche esser i suoi Codici Modanesi copiati da Codici più antichi, e che il Codice estense fu scritto del 1490. talmente che si può quietamente credere alla lezione antica del Codice Ambrosiano, e delle tre edizioni, lasciando per questa volta da parte i Codici Modonesi.

Che se l'uso di cotesti Vocaboli s' incontra nelle leggi Longobarde ne' principj dell' VIII. secolo, segnale è certissimo, che non erano voci nuove, e nate in que' tempi, ma dovevano essere un pezzo prima divulgate, e conosciute dal Popolo, a cui promulgandosi qualche legge, non

non termini stranieri, nuovi, e sconosciuti, ma comuni, usitatissimi, e del paese si adoprano . Per la qual cosa se vuolsi ragionevolmente congetturare, non si troverà stravagante, veder usate da S. Gregorio, che ne' principj del settimo secolo governava la Chiesa, le voci *Placitum*, & *Districio*; poichè se vogliamo attribuirle a Longobardi, erano oramai quasi trent'anni, che sparsi costoro per l'Italia la tiranneggiavano; ed il S. Pontefice, e le terre de' Romani, e le convicine Provincie, erano così da Longobardi oppresse, e le cose loro cambiate, che a lui sembrava perfino essere Vescovo de' Longobardi, non de' Romani. (a) *Quia sicut peccata mea merebantur, non Romanorum, sed Longobardorum Episcopus factus sum.* In altre sue lettere ancora ripete il gran Dottore le sue lamentanze, particolarmente scrivendo a Costantina Augusta: (b) *viginti jam & septem annos ducimus, quod in hac urbe inter Langobardorum gladios vivimus, quibus quam multa*
hac

(a) Reg. lib. I. Epist. 31. E. M. ad Joannem Exconsulem.

(a) lib. 5. Epist. 21.

hac ab Ecclesia quotidianis diebus erogantur, ut inter eos vivere possimus, suggerenda non sunt.

E qui Accademici, s'apre opportunamente l'adito, di rispondere ad un'altra obbiezione, che alla nostra Bolla è stata fatta da altro Autore. Si ricava quest' obbiezione dalle seguenti parole: „fanciendo etiam con-
 „firmamus sanctæ Ravennati Ecclesiæ
 „sicut primæ inter Ecclesias sanctæ
 „Romanæ Ecclesiæ Filiæ, secundum
 „Constitutiones Langobardorum Re-
 „gum, & aliorum piissimorum Ro-
 „manorum Imperatorum, ut si quis-
 „quam Episcoporum ex consecra-
 „tione Ravennatum Pontificum to-
 „tius Æmilie decesserit, nullus Dux,
 „Marchio, Comes, aut aliquis Mi-
 „nister publicus aliquam ibi depra-
 „dationem, aut contrarietatem fa-
 „ciat. “ Si è detto, che la cita-
 zione delle Leggi Longobarde non
 potea aver luogo ne' tempi di S.
 Gregorio, e molto meno rispetto
 alla Chiesa Ravennate, ch' estende-
 va la sua giurisdizione nell' Esarca-
 to, a' Greci Imperatori soggetto, e
 dove niuna forza aver potevano le
 Costituzioni di quei barbari.

Ma se l'erudito ritrovatore di que-
 sta difficoltà rammentato avesse, che
 cir-

circa i tempi dello spedito Diploma, già quattro Re Longobardi, (senza contar dieci anni d'interregno , nel quale intervallo le cose di quella nazione trenta Duci moderarono) l'Italia aveano tiranneggiato: che molte Città nell'Esarcato di Ravenna pria occupate, indi da Romani recuperate, di nuovo riacquistate avea il Longobardo Agilulfo allora regnante, che il Diploma Gregoriano indirizzato era ad una Chiesa, la quale in coteste Città, ove le leggi de Longobardi in que' giorni prevalevano, i diritti metropolitici esercitava; e che anzi a favorire quelle Chiese, e a garantirle dalle violenze de' pubblici Ministri, che in tempo delle Sedi vacanti le spogliavano, e angariavano, erano le Costituzioni Longobarde indirizzate, come nelle addotte parole può ciascheduno conoscere: e che finalmente egli stesso il Santo Pontefice a queste leggi trovavasi abbandonato dalla connivenza de Greci Imperatori, costretto a tenerne frenata la barbarie colle contribuzioni, e a tale dimostrarsi, qual se non de Romani, ma de Longobardi fosse Vescovo; se cotesti fatti, io dico, a cotesto Oppositore venuti fossero in mente, non
avreb-

avrebbe alla Bolla Gregoriana ascritta la nota di falsità, perchè le Longobarde leggi citate avesse. Leggete, se vi piace, Ascoltatori, le molte lettere del gran Dottore della Chiesa, nelle quali di coteſta nazione, e delle ſue leggi gli accade di far parola, e vi accorgerete, che attesa la troppo allora dilatata poſſanza di que' Barbari, ogni ragion voleva, che ornando Gregorio di privilegj la Metropoli, e Chieſe dell' Emilia, una parte della quale i Longobardi tenevano, riguardo aſſe al loro dominio, e alle loro ſanzioni.

Ma donde mi ha divertito coteſta obbiezione, ritornando alli vocaboli *Placita*, & *diſtinctiones*; io direi, o Signori, ſe mel permetteſte, che non foſſero già eſſi alla latina lingua meſcolati la prima volta da Longobardi, ma da altre nazioni barbare, che inondate già aveano prima de Longobardi le provincie delle Gallie, delle Spagne, e dell' Italia. Il fondamento della mia congettura non è già ſolamente il trovarle in uſo tra gl' Italiani ne' tempi viciniſſimi a S. Gregorio, e da S. Gregorio medefimo, come or ora il vedrete; ma molto più l' uſo, che in tali tempi ſe ne faceva nelle Gallie,

nelle quali nè mai avendo posto piede i Longobardi , nè fermatovi per alcuno intervallo d'anni il dominio, è difficile a crederfi in conseguenza, avervi essi potuto spargere, e rendere usuali i loro vocaboli. Al contrario e i Goti qualche tempo, e i Franchi dopo di essi occuparono le Gallie, dove perpetuo domicilio, e gloriosissimo dominio stabilirono: di maniera che sembrar dovrebbe molto alla ragione conforme, l'asserire, che non primi i Longobardi, ma o i Goti, o i Franchi introducevano e nelle Gallie, e in Italia questi, e cent'altri vocaboli, onde fu l'idioma latino così malamente corrotto.

Che in Italia, e ne' tempi vicinissimi a S. Gregorio si usasse la voce *Placitum*, & *districtio* nel senso di *Giudicio civile*, e *criminale*, oltre le accennate leggi di Luitprando, e di Rachis, lo ha dimostrato l'Agnello, antichissimo, e altrettanto noto Autore del secol nono. Questi nella vita, che scrive del nostro Arcivescovo Damiano vivente dopo la metà del settimo secolo, in cui morì S. Gregorio, adduce le parole di Giovanni Prete Ravennate all'Imperator Giustiniano il Giovine: „ ju-
„ beat

„ beat mihi dominus meus exarari
 „ epistolam ad Exarchum , ut non
 „ obligata Fidejussor meus tollat ,
 „ quia crastina die erit constitutum
 „ **PLACITUM** , ut ego cum ad-
 „ versario meo in conflictu stare de-
 „ buissem . Paruit autem Imperator
 „ postulationibus &c. „ E rispetto
 alla voce *Districtio* a che cercarne
 per l'Italia gli esempi, se tanti ce
 ne ha preparati lo stesso Gregorio?
DISTRICTUS judicii dies (lett. 1.)
ad DISTRICTI Judicis justitiam per-
tinet , ut numquam careant supplicio (lib.
 4. moral.) *Ponamus ante oculos cor-*
dis hinc culpas operis , illinc judicium
extremæ DISTRICTIONIS . Pensemus
quam DISTRICTUS Judex veniat &c.
 (Homil. x. in Evangel.)

Passiamo alle Gallie . Tralascio gli
 esempi del secolo immediatamente
 posteriore a S. Gregorio , nè mi cu-
 ro arrearvi la domanda dell' Arci-
 vescovo S. Bonifacio al Re Pipino:
 (a) *propterea petimus vos , ut nobis*
indicetis , si ad PLACITUM vestrum
debeamus venire . Nè il Canone
 xxiii. del Concilio di Vernevil ,
 nè il Cap. 35. del Turonese , (b) i
 C 2 quali

(a) Tom. 2. Concil. Galliae .

(b) Natal. Ales. sec. viii. artic. vi.

quali varie costituzioni pubblicarono intorno a' Giudicj, (a) ivi chiamati *Placita*, poichè contro di questi esclamare potrebbe il Signor Muratori, benchè di un solo secolo dopo, che *redoleant posteriorum seculorum loquelam*. Solo alcuni Canoni vi adduco del Concilio Nannatense celebrato l'anno 656. (b) cinquanta soli anni dalla morte del Magno Gregorio. Vieta questo Concilio ne' due primi Canoni, che si ammettino da' Parochi ad ascoltare la Messa Uomini d' aliene Parochie, *nisi in itinere fuerint, vel PLACITUM ibi habuerint*. Il XIX. Canone proibisce, che le Femmine *publicis Conventibus, & PLACITIS* se immisceant, *quarum est in gynecæis de lanificiis, & textilibus, aliisque muliebribus operibus disputare, non in Conventibus publicis quasi senatoriam usurpare auctoritatem*. Nel Concilio Agatenese, che fu celebrato l'anno 560. cotesto Canone si legge sopra il digiuno: (c) *Placuit etiam, ut omnes Ecclesiæ Filii, exceptis diebus Dominicis, in Quadragesima etiam die*

(a) Duchange ad verb. *Placit*.

(b) *Natal. Ales. Tom. X. pag. mihi 404.*

(c) *Natal. Ales. Tom. 5. pag. mihi 146.*

die Sabbatbo, sacerdotali ordinatione, & DISTRICTIONIS comminatione junent. In altro Concilio pur Agarense, (cioè di Agde Città della Linguadocca) tenuto l'anno 506. cent'anni prima che morisse Gregorio Magno, si scomunica nel Canone viii. il Cherico, *qui relicto officio suo propter DISTRICTIONEM, idest* (interpreta Natale Aleffandro) *ut pœnas Canonicas vitet, ad Sæcularem Judicem confugerit.* Nel Concilio di Orleans tenutosi l'anno 511. il Canone xviii. proibisce le nozze colla Moglie del Fratello Defunto, e colla Sorella della defonta Moglie, e stabilisce, i rei di disubbidienza dover essere *Ecclesiastica DISTRICTIO-NE feriendos.*

Ed eccovi, se non m'inganno, in qualche modo convalidate due mie congetture, una, che li due vocaboli, *Placitum, & Distractiones* non siano frutti di seme Longobardo, ma o di Goto, o di Franco, e l'altra, che cotesti vocaboli nel Diploma nostro Gregoriano *non redoleant posteriorum sæculorum loquelam.* Che se io pure m'inganno, mi riuscirà carissimo l'essere disingannato.

Ora convien rivolgersi alle Note Cronologiche, per difetto delle quali

vuole il Signor Muratori, che patisca di falsità la nostra bolla. *Nota Chronologica suum omnino vitium produunt, quum Indictione, & annis Mauricii Augusti careant.* Confesso, Ascoltatori, il vero: io al leggerle coteste Note, n' ho per un pezzo avuto dello scrupolo: In fatti altre Note non chiudono questa Bolla, se non se il giorno, il mese, ed il Notaro. *Datum nono Kalendas Aprilis Romæ per manus Joannis Levitæ, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Bibliothecarii.* Ma ora poi pare a me, che il Signor Muratori una regola fissar voglia, che non sempre l' ho veduta osservare. Ne' primi secoli della Chiesa coteste Note erano varie, e tra di loro differentissime: ora de Consoli, ora senza, ora colla sola Indizione, ora cogli anni dell' Imperatore, ora senza veruna Nota. Oh quanti bellissimi monumenti perderemmo noi, se da vizj Cronologici ne avessimo ad arguire la falsità! Non s' incontra nelle Istorie de' Critici moderni nè maggiore, nè più frequente difficoltà, che nello spiegare queste Note difettose; ed è bene ingegnoso lo sforzo, che v' impiegano attorno.

Alcuni esempj, e varie autorità di Scrittori, e di Critici avea io qui
rac-

raccolte , allorchè cotesta mia difesa fu la prima volta da me recitata, per le quali pareva a me , che ad evidenza si provasse , non essere di gran rilevanza l'obbiezione del Signor Muratori . Perchè però ne ho a lungo ragionato , e molti di tali esempi , e di tali ragioni ho citato nella mia lettera sopra l'età di S. Romoaldo inserita nel Tomo XXXXI. degli Opuscoli del P. Calogerà , e che fu data alle stampe nell' anno scorso; farebbe cosa noiosissima il qui ripeterlo , e farsene bello un'altra volta : tanto più che qui si tratta non di vizio di falsa Cronologia , non coerente a tempi di S. Gregorio , quale per altro non fora per se bastevole a buttar a terra un monumento antico , come quello , che può attribuirsi facilmente ad errore degli Amanuensi ; ma si tratta di mera , e semplice mancanza d'una sola , o al più di due note , come o dell' Indizione , o degli anni de Cesari : quale mancanza è di leggerissima conseguenza in una così vecchia carta , dove il tempo , o altra cagione agevole pur troppo a succedere , può averle confuse , rose , o cancellate ; di maniera che non intese , o non vedute dagli Amanuensi , le abbiano

forzosamente tralasciate : infortunio pur troppo a cento , e mille bellissime reliquie dell' antichità , e a più rari volumi , e manoscritti toccato sfortunatamente , non solo nelle note Cronologiche , ma quel ch'è peggio nella sostanza delle cose . E perchè al nostro Diploma non può essere accaduta la disgrazia medesima ?

Sicchè non mi estendo ora più oltre su questa materia , troppo oramai da ogni Autore , e da ogni Critico discussa , i quali ne' casi di mancanze , e d'errori cronologici , accusano l' infedeltà , l' incuria , la temerità degli Amanuensi , accusano le ingiurie de' tempi , i caratteri dall' età cancellati , o corrotti , ma non giammai accusano cotanto facilmente di falsità gli stessi documenti .

Ci rimane l' ultimo , e certamente il più brigoso de' motivi , per i quali la nostra bolla annientar vuole il Signor Muratori , ed è la parola *Marchio* , che vi si legge . Niun Conte , dice ivi il Pontefice , niun Duca , niun *Marchese* ardisca appropriarsi violentemente cosa alcuna nelle Chiese suffraganee alla morte de' Vescovi . Quel *Marchese* , risponde il Signor Muratori , è un apertissimo segno d' impostura , poichè questo

vocabolo solamente nel nono secolo ebbe il suo giorno natalizio. *Sed quod apertissime imposturam prodit, præcipitur ibi, ut nullus Dux, Marchio, Comes aliquam prædationem, aut contrarietatem faciat; atqui Marchionum nomen sæculo tantum nono erupit, uti in dissertatione sexta de Marchionibus ostendi: quei ergo in Gregorii Magni litteris sæculo Christi sexto audiat?*

Sono i Marchesi quella sorta di Capitani, o Presidenti, a quali confidavasi la custodia delle Marche, o siano le Province confini dell' Impero, e de Regni, dalle quali Marche l' origine poi trasse il nome di *Marchese*. Ora questo nome avere nel nono secolo cominciato fissa nella sua Dissertazione il Signor Muratori, sopra un argomento negativo, cioè perchè nè documenti, nè Istoricisti ha trovato, che prima del nono secolo ne facciano menzione. Alcuni bensì ne accenna del secolo ottavo, ma non così facilmente vengono da lui per legittimi canonizzati.

Discorrendola io però così all' ingrosso su di questa difficoltà, parebbemi, che qualche buona congettura, e questa non negativa, ma positiva anche per noi militasse. Le Marche, o siano le Province, che

faceano i limiti dell'Impero, e de Regni, state certamente vi sono sempre, la custodia delle quali non si abbandonava alla discrezione, ma a valenti Uomini si fidava con titolo, e dignità distinta. Non nega questa verità il Signor Muratori, anzi che fin sotto gl'Imperatori Romani fossevi la dignità del Marchese, ammette apertamente. Ne adduce di più alcuni esempj, ricavati dall'Istorie d'Alessandro Severo, e d'Aureliano. Che più? Confessa, che durava cotesta dignità in Italia sotto i Re Goti nel sesto secolo, sicchè vicino assai a tempi di S. Gregorio, che la Chiesa nel fine di quel secolo, e nel cominciare del seguente ha governata. Il vocabolo poi di *Marca*, che davasi all'accennate Provincie, è vocabolo barbaro, dono fatto alla lingua latina da Germani antichi, o sia dalle nazioni Settentrionali Franchi, Goti, Vandali, Unni, Longobardi, che siccome il paese, così aveano l'idioma poco tra loro differente.

Ora a noi. Se queste Marche erano prima di S. Gregorio, e quasi a lui contemporanee colla stessa dignità di Marchese, se *Marca* e *Marchio* sono vocaboli intrusi da Franchi, da Goti, da Germani; non è egli ve-
ri-

risimile , che vi fossero ancora ne' tempi di S. Gregorio? Dico ne' tempi di S. Gregorio, quando nell' Europa , e particolarmente nell' Italia aveano il latino idioma alterato , e pieno di barbare voci , e frasi , e Goti , e Vandali , e Longobardi? tantopiù che nell' opere di questo Santo Pontefice tanti altri se ne incontrano di questi stranieri vocaboli, come poco fa dimostrammo: sembra poi anche assai duro , che tutto in una volta pullulasse , nascesse , e si dilatasse per tutta Europa, e massime nell' Italia un vocabolo, fino ad essere adoprato tutto in un subito nel commune Dialetto, nelle Scritture, e ne' Diplomi . Che cotesta subitanea propagazione abbia avuta nel nono secolo la parola *Marchese*, senza che molto prima andasse per le bocche del popolo, diciamolo a onore della verità , non è cosa tanto facile d' accordarsi . . Noi abbiamo l' esempio dell' idioma Italiano: quanti secoli ha egli durato ad accrescersi , a dilatarsi , a farsi comune : quanti secoli hanno stentato a generalmente introdursi alcuni vocaboli, che o non si usavano, che appresso nazioni straniere , o s' usavano solo dal volgo, o s' usavano solo nel particolar dia-

letto di qualche luogo d'Italia. Perchè non può congetturarsi lo stesso della parola *Marchese*? Marca è parola teutonica, dice il Signor Muratori, e alcuni esempi ne adduce prima del nono secolo; e perchè i Teutonici, o Germani non potevano usarla nel festo? V'era pur allora la stessa nazione: v'erano pur i Goti nel cominciare di quel secolo; e v'erano nel mezzo, e nel fine, e molto tempo anche dopo i Longobardi, i quali traevano l'origine dallo stesso Settentrione, e forse avevano il medesimo, o poco differente idioma, com'io vi ho accennato?

E non farà che bene anche fu di questo proposito lasciar parlare il ch. Gravina. Si dichiara egli molto proflissamente poco favorevole a fonglianti argomenti, quali fa il Signor Muratori al vocabolo *Marchio*. Basta leggere il secondo suo libro della Ragion poetica. Ma particolarmente al num. 5. egli chiaro s'esprime con queste ragioni, „ e tale essere „ stata nel volgo la latina, si raccoglie da alcune parole basse d'Apulejo, dei Comici, e degli Scrittori d'Agricoltura; le quali parole furono fuggite dagli Oratori, Istoric, e Poeti. Onde molte parole,

„role , che si fanno all'incontro a
 „noi negli Scrittori di secoli oscu-
 „ri , e nel comune uso del parlar
 „presente d'Italia , credute barba-
 „re, furono forse latine plebee ; “
 E qui porta gli esempj della parola
prestitum , e *parentes* , e fa vedere
 coll'autorità di Cujacio , che erano
 usate ne' primi secoli della Chiesa
 in vece di *mutuum* , e *Cognati* , che
 ha poi adottati la lingua latina per
 spiegar quello , che noi ora diciamo
prestanza , o *prestito* , e *Parenti* . E poi
 segue : „ Così avverrebbe di molti
 „ altri significati di parole , se li po-
 „ tessimo in tal maniera riscontra-
 „ re Non parlo punto delle
 „ frasi , e proverbj de' Comici , i qua-
 „ li tutti s' incontrano nel parlar
 „ nostro italiano , e buona parte col-
 „ le parole medesime distinte solo
 „ da terminazione . Onde si può
 „ fondatamente credere , che la no-
 „ stra presente sia stata volgare an-
 „ che in tempo degli antichi latini ,
 „ sparsa delle parole , che ancora ri-
 „ ceviamo nell' uso presente , ma
 „ non ritroviamo nei libri ; e che
 „ colla natural mutazione delle co-
 „ se , e col commercio de' Goti ,
 „ Eruli , e Longobardi abbia muta-
 „ ta figura non nel corpo , e nella
 „ so-

„ sostanza, ma nell' esteriore, e nell' le definenze. “

Se queste congetture dunque non sono affatto improbabili, perchè mai non si potrebbe da noi pretendere, che il vocabolo *Marchio* fosse in qualche uso nel secolo sesto, e settimo ancora, come era in uso la Dignità? Perchè non potremmo noi opporre all' opinione del Signor Muratori la Bolla stessa Gregoriana? Perchè fondati noi su di questa sostener non potremmo, che non nel nono, com' egli pretende, ma nel sesto, o nel settimo s' usasse la parola *Marchio*? Per convincer noi del contrario, converrebbe pur' allora, che il Signor Muratori, lasciata l' obbiezione di questo vocabolo, d' altro argomento si prevalesse. Il replicare, che niun' altro autore di que' tempi, e prima del nono l' ha usato, non convince abbastanza, che allora non fosse almeno nel popolare rozzo dialetto introdotto: Convince al più, che in uso non era tra gli Scrittori, i quali le voci gotiche, e barbare forse tuttavia abborrivano. Ma perchè le usò dunque S. Gregorio? Per la ragione forse, perch' egli tant' altre nelle sue opere ha intruse: Per la ragione forse ancora, perch' egli a

Ra-

Ravennati scriveva , tra Goti poco prima vissuti per molti lustri , e con essi mescolati; parlava di luoghi poco prima da Goti dominati , pieni d'usanze , di genj , di costumi , e molto più di idiotismi di quella barbara nazione , paesi , ne' quali la dignità di Marchese aveano i Re Goti conservata; trattava di Chiese a Ravenna suffraganee , le quali gemevano da molti anni sotto il giogo de Longobardi , nel dialetto de quali correva probabilmente anche allora il vocabolo di Marca , e fors' anche quello di Marchese . Dunque nemmeno quest'argomento cavato dall'altrui silenzio potrebbe con tutto il fondamento venirci opposto dal Sig. Muratori , se noi provare colla nostra bolla volemmo l'uso della parola *Marchio* nel sesto , o nel settimo secolo .

Osservar potrebbesi ancora , che non è buono argomento còtesto : Niuno Scrittore in que' tempi ha tal parola adoperata , dunque non v'era : non v'è adesso il tal vocabolo , dunque non v'è mai stato . Buon Dio ! Chi non vede la fallacia di questa forte di fillogismi ? *Nil sub sole novum* . Sono le cose della terra un circolo perpetuo : cessa oggi quello ,
che

che verrà nel secolo avvenire nuovamente; ritorna oggi quello, che era in disuso andato da molte età. Noi lo diciamo delle mode tutto di; noi lo vediamo nelle opinioni stesse. Quante voci s'usano mai nel volgare dialetto, che da niuno s'inferiscono negli scritti? Sicchè potresti Egli dire coll'andare degli anni, che queste voci a nostri tempi non erano, perchè niuno Scrittore le ha usate? Quante voci toscane antiche più tra noi non corrono, che già si parlavano comunemente? Quante se ne ripigliano delle antiche, le quali non più andavano per gli scritti, e per le bocche? Oltre di ciò noi non siamo di scrittori, e di documenti di que' secoli così bene provvisti, che se ne possa cavare un tanto generale argomento, quale ne cava il Signor Muratori. Ognuno fa la infelicità di que' secoli ignoranti, rozzi, barbari: fa gl'infortunj de paesi nostri, alle incursioni esposti, agl'incendj, alle devastazioni, alla rozza, e ferrea ignoranza di tante nazioni settentrionali: fa quanto conviene ir a tentone nelle istorie di quell'età. Se però alcuni pochi, de quali ci rimangono le opere, non hanno usato un qualche vocabolo, dirsi

dirsi non può assolutamente , che questo non vi fosse ; poichè o non l'usarono , perchè al loro proposito non faceva , nè entrava punto nella loro materia , o non l'usarono , perchè ne loro scritti un termine barbaro non volevano , che nè latino era , nè latino è presentemente , più scrupolosi in ciò di S. Gregorio , che siccome provato abbiamo , a simiglianti minuzie non attendeva .

Finalmente seppur vogliamo al dottissimo nostro Contradittore la sua opinione accordare , aggiunger possiamo l'osservazione , che li Critici tutti fanno in universale sopra gli antichi scritti , su li Santi Padri , su la medesima divina Bibbia ; ed è , che molte cose , molte parole , molte sentenze vi sono state ne secoli posteriori , quali da Eretici , quali da falsi Zelanti , quali da ignorantissimi Coppisti interpolate , aggiunte , impasticciate . Ma non perciò hanno subito quelle opere battezzate per imposture . E non potrem noi della Bolla Gregoriana dire , o sospettare al meno la stessa quasi universale fatalità ? Non si potrebbe agli Amanuensi la parola *Marchio* imputare ? L'esemplare che noi della Bolla ab-
bia-

biamo, smarritosi con tanti altri l'originale, indica colla forma del carattere, e delle abbreviature, s'io pur non m'inganno, l'undecimo, o'l duodecimo secolo, tempi appunto, che dilettavasi il Mondo di guastare a capriccio fimiglianti antichi documenti, e ne quali in gran voga trovavasi, e in Italia massimamente la dignità, ed il nome di Marchese. Diciamola dunque piuttosto interpolata, ma non ne precipitiamo il giudizio, che sia falsa, ed apocrifa: tanto più che forti motivi abbiam noi di asserire, che fosse veramente da S. Gregorio agli Arcivescovi nostri conceduta, siccome nelle lettere sue a chi ben l'esamina, apparisce. Oltre a ciò li privilegj tutti, che in essa leggiamo, sono realmente, e da tempi, che non ve n'è memoria, stati da questa Chiesa goduti, e i quali sebbene ne diplomi de Pontefici più moderni si veggiono, è cosa d'osservazione degna, che non mai vengono da questi di nuovo conceduti, ma semplicemente confermati; indizio non leggiero, che tali privilegj l'origine sua riconoscono da più antichi Pontefici.

Per la qual cosa io darò a cotesto

sto mio nojoso dire il suo termine , con porvi , o Signori , in considerazione , che non parerebbe equità , nè giustizia , per pochi termini dubbj (a) , e per leggierissime difficoltà , a sostenere le quali adoperar non si ponno , che argomenti negativi , tacciare di apocrife le antiche opere , e gli antichi documenti , massimamente quelli , che palpabili errori , e contrarietà evidenti non contengono . Pretese il celebre Grozio , che non fosse parto di Salomone il sagro libro dell' Ecclesiaste . Uno de' suoi motivi furono alcuni vocaboli , che tra gli Ebrei non praticavansi nell' età di quel Re sapientissimo , ma che in Daniello , in Esdra , e ne Caldei Interpreti si ritrovavano alcuni secoli dopo . Da ciò arguiva Grozio essere l' Ecclesiaste produzione di Autore , che dopo la cattività babilonese vivesse . Fu però a questa obbiezione egregiamente risposto nel libro , che ha per titolo l' Antigrozio . Eccovi la risposta : *Quamvis in Chaldaicis , & Arabicis scriptionibus ali-*

(a) Natal. Ales. Tom. 3. Diff. 4. art. 3. propos. 2.

aliqua vocabula inveniantur, quæ in libro Ecclesiastes extant, & in aliis fortè Scripturæ Sacræ libris non leguntur, quia eorum adhibendorum data non est occasio; minimè consequens est, voces illas vernaculas, & gentilitias Hæbreis non fuisse, & libri illius Authorem non fuisse captivitate Babilonica antiquiorem; non enim ex oculis aliquot, quarum inter affinia idiomata facilis comunicatio esse potest, sed ex stylo, locutionibus, & peregrinarum locutionum numero, liber aliquis ab alterius patriæ, & linguæ homine conscriptus judicatur, quam sit ille, cujus nomine inscriptus est, & cui vulgò adscribitur.

Non perchè dunque alcune poche voci in Autori più moderni si leggono, e non in autori più antichi, i quali forse occasione non ebbero di usarle, pare, che asserir si debba cò tanto risolutamente, che un' opera non sia dell' Autore, di cui fin' ora si è creduta: tanto più se tali voci poterono facilmente ne di lui tempi praticarsi tra varj Dialetti della nazione. Così *si licet exemplis in parvo grandibus uti*, troppo forse crudelmente arguisce il Signor Muratori, non essere Bolla di S. Gregorio costei, di cui parlato abbiamo, perchè

chè alcuni vocaboli mescolati vi sono, i quali ne' secoli posteriori solamente si leggono posti in comunanza, nè tra l'opere d'altri Autori a S. Gregorio contemporanei, nè tra gli altri scritti dello stesso Pontefice usati si ritrovano: quando ne in altri luoghi dell'opere sue questo Santo, nè i pochi altri Autori, che a lui abbian coetanei occasione forse ebbero di usarli; e potevano tanto probabilmente averli di già nella latina lingua introdotti i dialetti, le costumanze, gli stili dell'estere nazioni, che l'Italia dominata avevano, e dominavano.

Fin qui delle note di falsità, che il Signor Muratori, e qualche altro trovate hanno nella Bolla Gregoriana. Un'altra più assai ragionevole potean' essi scoprire, e l'ha dolcemente al Signor Muratori ultimamente rimproverata il nostro Abbate Gioseffo Antonio Pinzi nell'accennata sua dotta dissertazione (a) *de Nummis Ravennatibus*; e si è questa il titolo di Arcivescovo, che vien dato a Mariniano in un tempo

(a) *Cap. num.*

po, che ne si fa, che per anche nostri Vescovi se lo attribuissero, o ne fosse l'uso ampliato per la Chiesa, e in tempo anzi, che Mariniano stesso usava certamente quello di semplice Vescovo, come ne Concilj leggiamo, dov' egli trovasi sottoscritto. Forse non hanno essi cotesti nemici della Bolla Gregoriana avuta somigliante difficoltà in considerazione, non reputandola di molto rilievo: infatti non essendo l'originale stesso del Diploma quello, che da Girolamo Rossi, e da Ferdinando Ughelli è stato dal nostro Archivio trascritto, non può non attribuirsiene ragionevolmente la colpa all'ignoranza dell'Amanuense, che ne secoli più bassi lo ricopiò, e allora quando il titolo d'*Archievscovo* attribuito era comunemente alli Metropolitani.

Questo è ciò, Ascoltatori, che sopra le obbiezioni del Signor Muratori ho potuto, più breve che m'è stato possibile, addurvi, più perchè a voi sia noto, che molto si può rispondere, che perchè io l'abbia fatto pienamente, avendo molte cose tralasciate. Certo è, o almeno io certo lo credo, che se a provar s'avesse apocri-
fa

fa la Bolla di S. Gregorio , non
fi potesse colle sole accennate ra-
gioni del Signor Muratori conclu-
dentemente provarla.



PROSEGUIMENTO
DELLE RIFLESSIONI

Sopra la Storia Morbosa

DEL NUOVO

I DROCEFALO

Ove si dà il calcolo delle forze del
cerebro , e messo all' esame il si-
stema del Baglivo circa il moto
sistaltico della dura madre, si sta-
bilisce la vera sede dell' anima.

D I

EUSEBIO SGUARIO

Med. Fisc.



DELLA FORZA DEL CEREBRO

Profeguimento delle Riflessioni sulla
storia morbosa del nuovo
IDROCEFALO.

ARTICOLO L.

*Esame dei Principj necessarij per
sottoporre al Calcolo la forza
del cerebro.*

NON farebbono di alcun momento le osservazioni Medico-Anatomiche delle quali ne' tempi passati vediammo che molti Scrittori diligentemente ne hanno fatta raccolta se esse non servissero in qualche maniera di chiavi con cui aprirsi il varco a maggiori cognizioni, e come che la scienza delle opere della natura, massime nella faccenda che riguarda la salute dell'uman genere è degna di sommo preggio, così quelle osservazioni faranno maggiormente da stimarsi, che più a dentro portassero l'intelletto a scuoprre ciò che fino ad ora è stato ignoto. Quindi è che essendomi accorto fin da quando descrissi la storia morbosa del nuovo Idrocefalo che la mia osservazione

D 2

apri-

apriua la strada a squitiniar nelle forze che operavano nel cervello: proposi allora da esaminarsi queste forze, e per quanto all'ingrosso potei arguire, indicai, che non poco farebbe stato confacente il metodo stesso con cui Jacoppo Keil pretese misurare la forza del cuore, e quella della vesica urinaria. Avevo intenzione di prolungare a far da me stesso questa disamina fino a tempo di trovarmi con maggior ozio; ma incontrato essendomi nel rivogliar gli atti degli eruditi di Lissia nella descrizione, che ivi si legge al num. 29. del mese di Settembre dell'anno 1686. d' un Idrocefalo come il mio nella sostanza midollar del cervello, ove si avverte, che questo straordinario avvenimento può esser utile alla Fisiologia, onde meglio conoscere le naturali funzioni di questa viscera, mi sono applicato a mantener più sollecitamente la parola data al Pubblico (a) di fargli veder dedotta per questa strada la forza di contranso a cui può resistere naturalmente il cerebro senza sconcertarsi nelle sue funzioni.

Ma prima di entrare in una così
uti-

(a) Opusc. Scientif. e Filologici Tom. XLI. per Simone Occhi.

utile, e importante ricerca: stimo bene d'avvertire, che non essendo la Storia da me riferita un caso senza esempio non dovrà qualificare una nuova specie d'Idrocefalo se non rapporto al monumento che sta nei surriferiti Atti di Lissia, ove legonsi anche queste parole: *Insolitum hoc naturæ portentum cum forsàn a nemine unquam fuerit observatum*, il che maggiormente a comprovar viene, che vi sia una più importante sorte d'Idrocefali da Scrittori di Medicina per lo passato comunemente non ramentata, la quale tacitamente divorì, e distruga la più delicata e gelosa parte della bella macchina del corpo, ove l'anima sensitiva ne' brutti si ricovra, e dove la razionale par che negli uomini signoreggi.

Il cerebro ch'è quella viscera tanto delicata talmente si trova esser contenuto dalla gran cavità del cranio, che la riempie esattamente tutta, come appunto il bianco, e il giallo dell'uovo riempie la sua buccia, ma con questa mirabile differenza, che se si leva all'uovo una parte della buccia, e che ritto il pertugio fatto riguardi in alto non per questo il contenuto risale, e sopravanza, ma si tiene al suo livello, e

niente non formonta; quando all' incontro negli adulti levata una parte del cranio, come nelle ferite penetranti della testa in Chirurgia si pratica, il cervello contenuto e dalle sue involventi membrane coperto talmente sporge in fuori, e s'inalza che grave pericolo per questo solo suo inalzamento sovraffa d'infiammagione, e di cancrena alle parti contigue, anzi spesso, se anche la sovrapposta dura madre sia offesa, addivienne che pululi una carne fungosa, e lussureggiante. Succede tal inalzamento del cervello per il pertuggio fatto, perchè levata quella parte dell' osso vi si leva una resistenza, che bilanciava l'interna pressione, ond'è che bisogna credere che questa viscera negli adulti stia naturalmente in una continua tensione, o sia in un continuo sforzo di dilatazione; in quella guisa che sempre tende a dilatarsi un'aria che per forza sia stata cacciata in un recipiente a collo stretto. Che se fosse possibile render il cranio, e la durezza delle sue ossa così molle, e pastosa da cedere alla forza della pressione interna, vedremmo che sotto l'uso di un tal medicamento ammolliente le ossa, la testa negli adulti s'ingrandirebbe a vista

vista d'occhio ; dico negli adulti ;
imperciocchè ne' fanciulli di poca
età, e ne' bambini massime appena
nati senza che vi sia un farmaco che
operi la loro testa è tanto molle, e
cedente che colle mani si può appia-
nare, e comprimendo con esse si co-
nosce ceder le ossa a tal compressio-
ne esterna. Il rendersi così facilmen-
te il cranio in tal età sembra non
tanto proveniente dalla flessibilità del-
le ossa poco più che cartilaginose,
ma eziandio dalla tenerezza delle lo-
lo suture, posciachè è certo che nei
bambini tutte le suture del cranio,
e massime la coronale, e sagittale
non tengono troppo forte, onde in
questa età gli Idrocefali sono frequen-
ti, i quali distendendo dal di den-
tro all'infuori slegano queste suture,
e le fanno sentir al tutto onni-
namente, oppur in parte disgiunte.
Se dunque una forza che dal di den-
tro spinge all'infuori, come real-
mente si trova in occasione degl' Idro-
cefali, fa ella che le suture si dis-
giungono, e perciò il capo tutto de-
formemente s'ingrandisca; in istato
naturale, non vedendosi che tutte le
teste dei bambini ricevano tal vizio-
so ingrandimento, converrà credere
che così gran forza nel cerebro di essi

non si trovi, la quale spinga dal di dentro all'infuori, e che tutta ancora quella forza di dilatazione, la quale acquista il cerebro negli adulti, non ci si trovi nel cerebro dei fanciulli, ma che si vadi ingrandendo col tempo, e successivamente conforme s'indurano gli ossi del cranio, e che avvanza la vegetazione. Questo riflesso che conduce ad un profondo esame di molte azioni naturali, e delle più importanti leggi che costituiscono la vita, meriterà altrove il suo luogo; ma poichè per ora non sono determinato a entrare in questa materia, basterà solo, che qui l'abbia puramente indicata, servendomi di questa vista semplicemente in quanto ella dimostra, e definisce cosa si abbia da intendere *per forza di contrasto del cerebro*, che è l'argomento in questione, e di cui mi proposi prima di ragionare.

Ora essendovi una qualche forza naturale nel cerebro dei fanciulli a distendersi, ma più ancora essendo grande tutta questa forza in caso d'Idrocefalo per le acque, che di sopra più incombono, la gran volta del cranio risentirà in questa circostanza una maggior pressione, e reagirà tanto sul cerebro, quanto il cerebro
agirà

agirà contro di essa, sicchè per il principio fondamentale della meccanica essendo le reazioni uguali alle azioni il contraniso o reazione del cervello rapporto al cranio sarà la stessa cosa che la forza di azione di esso cervello contro la volta del cranio, sicchè la proposta questione si riduce al seguente

P R O B L E M A .

Dato il getto d'acqua ch' esce orizzontalmente da un foro fatto nel cranio per esempio d' un Idrocefalo , si abbia da trovar la forza impiegata dal cervello a far tal proggezione .

A Ffine di rissolver questo Problema alla maniera di Jacoppo Keil come da me fu accennato nella memoria Storica di questo caso morbofo sia Fig: I. A la testa della fanciulla Idrocefala situata in tal modo che il pertuggio B fatto nel cranio di essa venga ad esser col suo piano perpendicolare all' orizzonte . Dal detto foro B si cali verticalmente al piano orizzontale DE la retta BD = 24. pollici; e perchè il getto parabolico BFE passava per il punto E segnato sul suolo , ed era la DE = 18. pollici

D 5 ci,

ci, verrà ad esser il parametro di questa parabola di 13. pollici e mezzo. Ma la velocità con cui esce il liquido progetto dal foro B è uguale alla velocità che acquisterebbe un corpo in fine della sua caduta fatta dall' altezza CB uguale alla quarta parte del Parametro di essa Parabola, perciò fu questa altezza $BC = 3$. pollici e $\frac{3}{8}$.

Fu d'opinione il detto Keil (a) seguendo in ciò il sentimento dell' Ugenio, e del Nevvton che un fluido che cade da un' altezza, in fine della sua caduta abbia acquistata una velocità che si può riguardare come prodotta da una forza uguale al peso d' un cilindro dello stesso fluido avente per base l' orificio per cui sbucca e per altezza il doppio dell' altezza proposta. Ma siccome questa dottrina è un corollario che si deduce dal principio che le forze sieno come le masse nelle semplici velocità; così non valendo in questo caso tal legge ma più tosto quell' altra stabilita dal Leibnitzio confermata dal Michielotti e ultimamente ratificata dal Chiarissimo P. Vincenzo Ricatti nel suo Dialogo

(a) *Tentamin. Phys. Medic. Tent. III.*

logo delle forze , ch' elleno siano come le masse nel quadrato delle velocità : noi faremo che la forza producente un getto equivalga al peso d'una Colonna fatta sulla base dell' lume e sull' altezza eguale alla quarta parte del parametro della Parabola che lo stesso getto descrive . Per la qual cosa sarà la forza impiegata dal cerebro a far la proggezione delle acque equivalente al peso d'una colonna della stessa acqua la di cui base sia la superficie esterna del cerebro , e l' altezza uguale alla quarta parte del parametro come si doveva trovare .

Esaminandosi la ritrovata altezza perpendicolare CB da cui dipende la velocità del getto che esce dal foro B parerrebbe che tutta intieramente non esprimesse la sola forza del cervello , ma che per la situazione orizzontale della testa A , onde la cavità K formata dall' Idrocefalo veniva ad esser sopra la linea orizzontale BG , ve ne fosse una parte espressa dalla perpendicolar BL diametro trasverso della cavità stessa , la quale dipendesse dal peso o sia dalla gravità stessa naturale delle acque contenute e che per quanto potei arguire togliendo in profilo il cranio poteva essere di due pollici . Ciò nulla ostante quan-

tunque sia conforme alla verità, che una parte della forza di proggezione venga qui dall'altezza BL non è però da credere che tal acqua niente non gravitasse sul cerebro; sicchè essendo la cosa così, quanto colla sua altezza perpendicolare ella premeva lo stesso, altrettanta forza di reazione dovendo il cerebro adoperare per resistergli, la stessa forza dell'acqua diveniva forza del cerebro e però l'altezza totale CB restar dee per l'intera estimazione della forza del medesimo.

Ora trovata avendo dopo la sezione del cadavero la grossezza del cranio della nostra fanciulla essere di $\frac{1}{8}$ di pollice, perchè la circonferenza esterna di lui era di 20. pollici, dovere esser la di lui circonferenza interna di pollici 19. 2. onde la superficie del suo cerebro aveva 117. pollici quadrati, dunque il cilindro d'acqua fatto su questa base con l'altezza di pollici 3. $\frac{1}{8}$ essendo di 397. pollici cubici che equivalgono ad un peso di 33. libbre mediche: farà stata la forza totale con cui il cerebro della detta fanciulla spinse fuori l'acqua contenuta equivalente al peso di libbre 33.

Ma

Ma come la consistenza della massa del cerebro nei fanciulli appena nati è assai molle e rassomiglia ad un Pappa bollita, essendo pure assai tenera e delicata nella minor fanciullezza, dalla qual età acquista sempre più vigore passando per l'adolescenza e virilità, ed essendo evidente coll'adolescenza che cresce la robustezza delle parti negli animali secondo che crescono le forze moventi i fluidi da esse loro contenuti, poichè la forza del cuore nei fanciulli si trova alla forza del cuore negli adulti secondo la Tavola di Stefano Halles come 50. a 73. farà la consistenza del cerebro in quelli alla consistenza del cerebro in questi nella stessa ragione, ed essendo ancora vicendevolmente le forze proporzionali alle robustezze, farà la forza del cerebro negli adulti equivalente ad un peso di 46. libbre; avvertendo che in questo calcolo il pollice è la duodecima parte del piede Veneto, e che il peso dell'oncia medica d'acqua eguaglia il volume di questo pollice cubico.

Una forza così grande e maggiore di quella che altrimenti ci si avesse potuto immaginare troveremo in seguito venir tutta dalla forza del cuore

re, ovvero dalla forza che il sangue porta seco salendo per le arterie che vanno al capo allorchè è spinto dal ventricolo sinistro. Questa forza in conseguenza è quella stessa che condensando gli spiriti animali li costituisce in uno stato continuo di elatere e di violenza, per cui tendono incessantemente a dilatarsi, e da essa pure deriva quella proprietà che a il cerebro d'inalzarsi e sopravanzare gli orli d'un foro che fosse fatto nel cranio vivendo ancor l'animale; perchè levata quella resistenza che costringe il cerebro a star angustiato ne' suoi confini, tutte le direzioni della forza che tenta a dilatar il cerebro per qualunque verso gli sia opportuno, cospirano tutte a quella parte dove si è levato l'osso, e si a fatto il pertugio.

Se dunque tutta la forza di reazione o contraniso del cerebro, con cui resiste ad una potenza anche straniera che lo comprima, dipende solo dalla forza del sangue che spinto dal cuore ascende per le carotidi e vertebrali arterie ad irrigarlo, sarà d'uopo dimostrare che questo stesso sangue sia capace giunto ai minimi rami delle arterie sparse pel cervello, e per le sue membrane di aver una
for-

forza tale da equivalere come abbiamo detto al peso di 46. libbre negli adulti, e quando avrò dedotto questa dottrina dalla sola forza del sangue, spero che il mio argomento avrà ricevuti tutti i maggiori gradi di probabilità che possa esigere l'umana ragione in una materia tanto astrusa, oscura, e difficile come questa, in cui sino ad ora la curiosità de' Notomisti e degli Indagatori della Natura non a saputo inoltrarsi gran fatto.

Per ottener questo basterà riflettere che la forza movente il cuore, qualunque ella si sia, allorchè passa nel sangue con la velocità che gli imprime, da percorrere dai tronchi massimi delle arterie per tutte le loro ramificazioni sino ai capillari, e dai capillari nei rami, e nei tronchi delle vene, ella diventa in istato di perdere sempre più della sua energia e grandezza, secondo che più s'inoltra nel suo cammino, e passa da sezione a sezione, perchè dovendo superare ad ogni passo delle nuove resistenze dipendenti non solo dalla confricazione contro i pareti de' canali recipienti che ne assorbe la maggior parte; ma eziandio dalla viscosità e inerzia del liquore
fluen-

fluente, e dall'angustia degli orificj capillari pei quali esso liquore è costretto a passare, forza è, che si vadi di mano in mano sminuendo, e che sempre minore diventi. E da ciò nascer dee, che la detta forza del sangue, allorchè esso è giunto dai tronchi delle arterie nei tronchi delle vene, sia molto minore di quel ch'era negli stessi tronchi arteriosi vicino al cuore, e che tal scemamento si faccia a gradi, a gradi, quasi per una serie decrescente di termini, ciascuno de' quali esprima la forza residua appunto restata nel sangue. Intesa bene questa verità fa d'uopo premettere alcune altre nozioni, per poter fondatamente dedurre, che quella forza la quale apparisce nel cerebro altro non sia, se non che la forza stessa che si trova avere il sangue nelle arterie di esso: come farebbe 1. che la forza del sangue nelle arterie sia alla forza dello stesso nelle vene come 10. o 12. ad 1. cioè che la forza del sangue nelle carotidi sia alla forza del sangue nelle giugulari come 10: 1. e che la forza di esso nell'orta discendente sia alla sua forza nella vena cava come 12: 1. essendo molto più lungo il viaggio che deve fare dall'aorta nella cava, che dal-

dalle carotidi nelle giugulari; 2. che in un' uomo di mediocre statura, età, e temperamento, in istato di salute e di quiete la forza del sangue delle carotidi, sia tanta da poter sostenere un cilindro di esso sangue alto poco più di 7. piedi, 3. finalmente che essendo la circonferenza della testa d' un' uomo adulto di 21. pollici e però poco diversa da quella della fanciulla idrocefala, e dando il peso di 46. libbre mediche di acqua un volume di 552. pollici cubici, se si dividerà questo numero per la superficie di 117. pollici, si avrà l' altezza del cilindro d' acqua che farebbe sostenuto dalla forza del cerebro di un' uomo adulto, e che farebbe di 4. 7. pollici all' incirca.

Ora ammessi questi principj così ragiono. Se la forza del sangue nelle carotidi d' un' uomo è tanta da sostenere un cilindro di esso sangue all' altezza, di 84. pollici, essendo questa forza alla forza di esso nelle giugulari come 10: 1. il sangue quì sostener potrà un simile cilindro ad un' altezza di 8. pollici poco più, e farà questa la forza residua di esso sangue presa ad prestito dal cuore, della quale l' altra gran parte consumata si farà a superar. le resisten-

stenze di tanti traggiti, e meandri incontrati nelle membrane, e nella sostanza del cerebro, che deve necessariamente esser visitato dal sangue, quando partendo esso dalle carotidi si affretta di rendersi nelle giugulari. Ma da una forza che sostiene un cilindro alto 84. pollici non si va ad una forza che sostiene un cilindro alto solamente 8. pollici se non si passa per i gradi di mezzo che siano minori di 84. e maggiori di 8. dunque l'altezza trovata per gli adulti di 4. 7. pollici non è se non che una parte di quella forza che il sangue della testa a ricevuta dal cuore, esercitando l'altra sua parte per quei canali che più presto e per una strada più breve conducono dalle arterie nelle vene. Egli è certo che quanto più lunga strada è costretto di fare il sangue delle arterie pria di tornar alle vene tanto più egli si sfacca e perde della sua forza. Così il sangue che si sparge per la sostanza del cervello facendo un lunghissimo giro e maggiore di quell'altro che scorre per la faccia e pei muscoli della testa, perde molto più di forza di questo. Ed ecco quanto è ragionevole di non attribuire al cerebro una forza propria

come si attribuisce al cuore; ma che tutto ciò che di forza in lui si mira venga solo dal sangue per le sue arterie, e pei suoi seni discorrente,

ARTICOLO II.

Esame del Sistema di Giorgio Baglivo intorno al moto oscillatorio della dura Madre.

QUanto o io fino ad ora dimostrato, se si unisca alle ragioni e prove addotte dal Ridley (a) Membro della Reale Accademia che si trova in Londra per dimostrare e stabilire, che l'apparente moto della dura madre dipende puramente dall'empito del sangue che si porta alla testa, e che in essa non vi sia alcun particolar moto oscillatorio tale che si possa propriamente chiamar moto di sistole e di diastole, o sia di costrizione e dilatazione, sembra non restarvi più adito da dubitare qual dei due sia più plausibile e verisimile Sistema, se questo, o pur quello de' Bagliviani. E'

no-

(a) *Transact. Anglic. Anno 1703.*

noto che Giorgio Baglivo (a) insigne Medico in Roma, pensò d'assegnare alla dura meninge, un moto di sistole e diastole simile a quello del cuore, della qual opinione, comunque ne sia: o ch'egli l'inventore si possa chiamare oppur solamente il Protettore e Promotore, egli è però certo, come dalle sue Opere si raccoglie, ch'ei talmente se ne invaghì, che a tutto potere per mille strade si studiò di convalidarlo, autenticarlo e promuoverlo, nella qual impresa fu imitato e seguito quasi con ugual calore, da Antonio Pacchioni (b) e da altri suoi contemporanei sì in Italia che altrove.

Suppose egli adunque, che le porzioni centrali della dura madre: cioè quelle, che concorrono a formar la gran falce, con altre che discendono a formar i seni laterali lungo il cerebello, e la midola allungata più delle altre facessero l'azione di stringimento e di sistole, per cui premendo all'intorno la sostanza del cerebro ne esprimeffero fuori gli animali

(a) *De fibr. motrice cap. 5. e altrove: In Dissertat. varj argum. cap. 2.*

(b) *Disq. de duræ mening. fabr. & usu. Epist. in Ludovic. Testi.*

mali spiriti, ed eccitando nei nervi certe particolari ondulazioni mantenessero in vigore i moti spontanei di tutto il corpo; così all'incontro che le altre porzioni della dura madre, che combacciano la gran volta del cranio, facessero l'azione di diastole: vale a dire che si dilatassero mentre che le prime si ristrignessero, e ristrignendosi queste le prime si dilatassero, di modo tale che perennemente si facesse questo giuoco di strignimento e di rilassazione in sì fatte parti fin che durava la vita.

Ma se tale fosse realmente il lavoro della natura, e ad un tal uso destinata avesse questa membrana principalmente, come potrebbe essa mai ad onta di questo tal moto continuo che la subagita rimarginarsi quando fosse divisa? Come non resterebbe perpetuamente paralitico e senza vita colui, nel quale questa stessa membrana per qualche incognita causa venisse ad attaccarsi fortemente al suo cranio, siccome parecchie volte avvenne senza che da tal attaccamento verun sinistro effetto se ne rilevasse? E come tutti i gravi fraccassamenti del cranio, i quali giungono ad offender gravemente la sottoposta dura madre, potrebbero alcu-
ne

ne volte esser guaribili? Ciò nulla ostante l'esperienza ci fa conoscere che le ferite della dura madre si rimarginano, che alcune persone il cadavero delle quali dopo morte fu sottoposto ad un rigoroso esame, avevano la stessa attaccata fortemente al cranio, e che in vita non patirono scemamento o lesione alcuna negli esterni o interni sentimenti, e che le schiacciature e percosse del cranio, anche gravi e profonde non furono sempre mai seguite dalla morte. Come dunque potrassi sostenere che tal Sistema sia alla natura conforme? Ma non è egli un moltiplicar le cagioni senza bisogno, il voler porre un moto sistolico e diastolico per render ragione di quegli effetti che il solo moto del sangue egregiamente sviluppa?

E per decidere con più evidenza se sia ammissibile o no in buona ragione questo sistema; esaminiamo un poco l'un dopo l'altro, i principj fondamentali sui quali s'appoggia, che se troveremo regger questi all'esperienza, e alla legittima interpretazione dei fatti non faremo schiavi di accordar loro la preminenza, ma quando si trovassero incompetenti suppositizj o suggesti, sarà cosa
giu-

giusta di rigettarli; poichè la vera scienza che aver si dee delle cose naturali non è di saper cosa potesse far la natura, ma bensì cosa ella abbia fatto.

E prima di tutto quanto alle ferite della dura madre e alle percosse del cranio se ella dotata fosse di movimento sistaltico, egli è certo che una volta e quando restasse divisa o lacerata non si potrebbe più ella rimarginare e restituire, dimostrando palesemente la natura nelle sue operazioni meccanico-animalesche non esser solita a introdur la continuità e a riparar le divisioni fatte in quelle parti ch' ella a dotate di un continuo movimento. Tali parti nel corpo umano che continuamente si muovono sappiamo essere principalmente il polmone, le arterie, e il cuore, delle quali il moro non può restar per notevole lunghezza di tempo interrotto senza che la vita non si riduca all' ultimo cimento. Da tal cagione appunto nasce che una ferita eccitata in tali parti non ametter suole reintegrazione, che anzi ella si fa incurabile e per le azioni vitali che continuamente operano alla conservazione dell' animal economia prendendo ella successivamente nuovo aspet-

aspetto o in una mortale putrilagiosa ulcera degenera, o in altra schiffofa e fatal corruzione si converte che ogni giorno più va insidiando la vita. Egli è evidentissimo che tale sia di fatto l'azione della natura nel corpo degli animali, perchè appunto anche la Chirurgia c'insegna: che una piagha benchè in una parte esterna non può mai cicatrizzarsi se non è governata con riguardo e col tenerla quieta, che se invece di dar alla parte offesa riposo la si trattasse sempre e quasi studiatamente la si agittasse e strofinasse, non solo si ritarderebbe la guarigione, ma non la si otterrebbe ne anche più, almeno fino a tanto che non si ritornasse alle quiete. Così nelle parti interne e nei polmoni succede. Una piaga fattasi nei polmoni si rende incurabile e introduce la Tifichezza, perchè i polmoni agitati sempre mai sono dalla respirazione che è una funzione indispensabilmente necessaria alla vita. Una ulceretta nata per cause straordinarie nel cuore introduce un' affetto organico e mena per questa strada insensibilmente alla morte, perchè non potendo il cuore tralasciar di muoversi senza che manchi nello stesso
tem-

tempo la vita , una piaga che in lui si trovi , benchè a principio leggiera e di poco momento , non potendo per la deficiente quiete rimarginarsi , o viene irrigata da superflui liquori onde in essa le carni lussureggiano , e quindi si genera quel male che polipo di cuore suol denominarsi , o dagli umori acri della massa totale viene irritata , onde increspandosi soverchiamente le sue fibre si fa callosa , o pur anche putrefacendosi sempre più si dilata , e quindi avviene che indebolite le parti di esso cuore sulle quali si trova , non possono più elleno resistere come prima all'empito del sangue che sollecitato è alla circolazione , e però si genera una dilatazione di cuore e un'aneurisma . Lo stesso succeder dee anche se l'ulceretta si faccia in qualche arteria , ove per la continua mobilità di sì fatti vasi qualunque divisione di continuo fatta in luogo a cui la mano chirurgica non possa colle compressioni e fasciature che fermino il moto , portarvi ajuto , mena sicuramente all'uno o all'altro dei detti mali . Che se la dura madre fosse destinata ad un moto continuo di sistole e di diastole bisognerebbe che le di lei ferite fossero onninamen-

te incurabili , il che la speranza non fa vedere, anzi all'incontro si trovano infiniti casi (a) ove lacerata, o in altro grave modo offesa la dura madre s'ottenne tuttavia la guarigione . Uno dei più autentici avvenimenti di questo genere lo abbiamo nella Storia dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi. (b) Per una improvisa caduta si ruppe in più pezzi il Bregma una Figlia e per modo tale che gli si stracciò, non solamente la dura, ma anche la pia Madre, onde per le sfenditure del cranio la sostanza fino delle cervella ne usciva, ciò non ostante trattata da perito Chirurgo si riebbe e perfettamente guarì. Ma mi sorprende che lo stesso Baglivo (c) rapporti un caso simile senza avvedersi ch' esso indebolir può il suo

(a) Vedasi lo Schenchio, e il Foresti Obs. Med. il Boneto Medic. Septentrional. Lib. I. §. 3. cap. 14. Berengario l. c. cap. 13. Borelli Cent. I. Obs. 88. Carl. Mustan. de Vulnerib. Capit. cap. 34.

(b) Histor. de l' Academ. Royal. 1706, pag. 35. edit. Amsterd.

(c) Bagliv. Animad. in Theor. Veter. §. 3.

suo sistema . Egli nè fu testimonio di vista anzi l'amalato era stato messo nelle sue mani . A questo , ei confessò , essergli stata levata una parte delle cervella già putrefatta e guasta , dopo di che ricuperò la sua intiera salute . Se dunque non poteva uscir quella parte di cervella senza che la pia e dura Madre fossero lacerate : una volta e quando queste due meningi si sono cicatrizzate e riacquistata anno la loro continuità egli è evidente che non dovettero esser agitate da un continuo movimento di sistole e di diastole .

Altre prove in oltre desunte da alcuni ingegnosi esperimenti pretendendo egli che favoriscano il suo sistema , nelle quali ora pungendo la dura madre , ora irritandola con dei liquori acri e corrosivi , fa vedere delle azioni valide di strignimento e di convulsione in quella membrana . Noi esamineremo quì le principali . Legati due grandi e ben robusti Cani per un mese ben pasciuti , si scuoprì ad amendue l'arteria crurale ; ad uno gli fu trapanato il cranio fino a lasciar a nudo la dura madre , all'altro gli si separarono le costole giustamente sopra il cuore . Ciò fatto due Chirurghi aprirono ad

amendue nello stesso tempo colla lancetta l'arteria , e il sangue quinci zampillando fuori con empito, dice il Baglivo che descrisse : *arcum altitudinis 4. aut 5. palmarum circiter* : poi applicate delle spongie ai salassi imbevute d'acqua per impedir al sangue l'uscita, si punse con una spilla all'uno la dura madre all'altro il cuore , e nell'atto stesso rimosse le spongie il sangue saltò fuori in modo che nel cane stimolato nella meninge formò un' arco maggiore di quello che formò nel cane stimolato nel cuore , e tutti e due quest'archi si facevano più alti quanto più frequenti si praticavano le punture, continuandosi in tal lavoro fin che gli animali morirono . Ecco, soggiugne lo stesso Autore, quanto grande è la forza oscillatoria delle meningi nei solidi dei vasi , e nei fluidi da essi loro contenuti . Io però deducendo senza alcuna prevenzione di spirito ciò che va immediatamente dedotto da sì fatto esperimento e supponendo vere le esposte osservazioni non trovo che si possa altro inferire se non , che gli irritamenti della dura madre, sian più sensibili e più impetuosamente convellano i nervi degli irritamenti del cuore . In quanto, poi
alla

alla forza oscillatoria delle meningi, ch' ella sussista perennemente, e che in quella guisa stessa, che ella si trova nel cuore, vi sia pur in esse, questo esperimento certamente non la dimostra. Son persuaso ch'ogni uno sentirà la fallacia di chi così ragionasse: *La dura madre punta in un animale lo fa cader in più forti convulsioni, che quando si punge allo stesso il cuore; dunque la dura madre si sta continuamente in un moto di sistole e di diastole.* Che se si volesse inferire da questo esperimento, che qualche volta, la dura madre oscilla e non sempre, oltre che questa dimanda avvegnachè provata ad evidenza poco favorirebbe il sistema del Baglivo, v'è di più che sarebbe molto difficile di far vedere che sorta di movimento acquistasse la stessa membrana allorchè fosse punta, stimolata, e irritata da qualche corpo straniero; se un moto acquistasse di pura distensione e contrazione, o pur un moto tremulo e celere, a guisa del scintillar delle stelle o pur un moto tremulo e lento a guisa di scossa e a modo del guizzar dei serpenti, o finalmente se un moto semplice oscillatorio. Ma il punger la dura madre, come si è fatto nell'ac-

cennato esperimento essendo una azione straordinaria, preter-naturale e violenta non è da figurarsi che stando in buona salute l'animale e tutto intiero nelle sue parti, un movimento simile in essa si produca per mezzo di azioni naturali, ordinarie, e meccaniche, dipendenti solo dal moto de' liquidi dentro a solidi, o dall'azione reciproca dell'anima sopra il corpo. E più ancora si vede quanto sia difettosa questa maniera di cercar la verità mentre per trovar ciò che faccia la natura in istato di azione metodica e ordinaria, la si ricerca in istato di violenza e in circostanze che la sforzano a degenerare dall'esser suo.

Questo stesso difetto lo trovo in tutte quelle conseguenze che per convalidar il supposto moto oscillatorio di sistole e di diastole, della dura madre, pretende esso Baglivo di dedurre da buon numero di esperimenti fatti con siringar dei liquori, ora caustici, ora spiritosi, una volta nella spinal midola, per un pertuggio fatto a bella posta nelle vertebre del dorso, un'altra contro la dura madre per un pertuggio fatto nel cranio di varj animali. Imperciocchè questo è un tentar la natura a far quel-

quello che non a in costume; in quella guisa appunto che un miasma venefico, una causa morbosa la mette al cimento di produr una febbre o di eccitar altra malattia, ove ella non è più nella sua natural positura, e ove gli effetti che produce anno del violento e del insolito. Legato il dì 17. Maggio 1700. dice il Baglivo, (a) un Cane nel Teatro Anatomico, ove la folla degli Uditori fu maggiore del solito, gli si siringò nella giugulare sinistra una buona quantità di spirito di vitriolo. Gli effetti di questo potentissimo caustico furono che l'animale cominciò a contorcersi e divincolarsi, mandò degli urli orribili, e dopo validissime scosse di tutto il corpo in meno d' un quarto di ora finì di vivere. E' notabile che questi effetti prodotti dall'ostico del liquore iniettato nel sangue di questo cane, e riferiti dal Baglivo sono affatto simili a quelli che egli stesso osservò aver prodotti lo spirito di vitriolo iniettato o contro la dura madre, o nella spinal midola in altri animali; ma come che era imbevuto altamente che la

E 4 dura

(a) *De sang. & respir. exper. 12.*

dura madre, godesse d'un perenne moto sistaltico, così non s' accorse che le sue medesime esperienze lo condannavano, poichè essendo uguali intieramente gli effetti prodotti in un caso e nell' altro, uguali pure e le stesse erano le azioni dell' animale economia tanto facendosi l' iniezioni contro la dura madre come facendosi nel sangue, perchè gli accennati effetti altro per l' appunto non sono essenzialmente che straordinarie azioni del principio di vita che mantiene l' animal economia. Egli è certo che lo spirito di Vitriolo siringato nella giugulare del cane dovette prima far urto sulle fibre del cuore, e poi in quelle del polmone e delle carotidi e loro ramificazioni prima di giugnere alla dura madre, come la legge della circolazione del sangue rende palese, onde gli effetti stessi che siringato questo liquore o nella testa o nelle vertebre del dorso prodotti erano dalla dura madre, in questo caso appa- riscono prodotti dalla irritazione del cuore, o più tosto dal impedita circolazione del sangue pei polmoni, mentre la propria e immediata azione dell' acido vitriolico è di coagular subito il sangue benchè caldo
cal-

caldissimo, come l'effusione di esso sul sangue recentemente cavato dimostra. Ma tutti questi esperimenti altro non fanno conoscere che azioni di morte; dunque per intender il linguaggio ordinario della Natura, mal la si costringe a parlare con tentativi di questa fatta..

Che se i Bagliviani a questo mio discorso insorgessero con dire, che per esser succeduti gli stessi effetti nel cane siringato nella giugulare, come succedono negli animali siringati con lo stesso liquore nel cranio, o nella spina del dorso, era evidente, che le azioni della dura madre fossero le stesse, che quelle del cuore, e che se il cuore si muove con sistole, e diastole si doveva produrre un simile moto anche nella dura madre; io soggiugnerò, che una volta, e quando ad essi loro sarà permesso di così inferire, bisognerà che a me pure s'accordi quest'altra illazione; che, avendo divorata un Cane nella speranza di Giovanni Freind (a) una dramma di sublimato corrosivo per cui assalito da vomiti, e spasmi orribili, e un'ora dopo da

E 5 una

(a) *Emmenolog. cap 14.*

una violenta catarri finì di vivere, tali effetti siano seguiti per l'irritamento valido fatto dal veleno alla forza fistaltica del suo ventriglio, e che però il ventricolo degli animali sia dotato come il loro cuore di un movimento di sistole a diastole. Ma chi non vede l'erroneità anzi la falsità palpabile di un tal ragionamento?

La struttura, e il modo con cui sono disposte, e intralciate le fibre che compongono la dura madre dà luogo al secondo principio fondamentale a cui s'appoggia il Baglivo, perchè vedendola composta di tre ordini di fibrette, e corredata, ne' suoi seni, e massime in quello detto il falcato di lacerti e fascelli di fibre, che si estendono da l'uno all'altro parete attraversando a guisa di travi i detti seni, egli s'è immaginato, che tal disposizione di parti fosse ad uso di macchina per impegnare nel movimento sistolico, e diastolico tutta la membrana, e le sue duplicature, che alla formazione dei seni s'impiegano. Ma benchè questa apparenza di cose a prima vista sembri dimostrare la probabilità di un tal uso: onde per causa di essa appunto l'Elvezio in Francia, e il celebre Federico Hoffmanno in Germania

nia si sono indotti ad abbracciar questo sistema, pure considerata meglio la faccenda, e più cautamente esaminatane la mentovata struttura si vien ben presto a conoscere, esser molto più ragionevole la spiegazione comune degli Anatomici; cioè che tanti lacerti, e tanti fastelli di fibre opportunamente siano stati messi in opera dalla natura per ritener in freno i pareti dei seni, acciocchè non cedessero alla gravità, e alla forza di distensione del sangue, che in essi da tante vene, e arterie si vuota. E in fatti non avendo questi gran sacchi una figura conveniente all'uso a cui sono destinati, se non fossero stati provveduti dalla natura di quei lacerti, e di quelle funicelle, che li obbligano a ritener la figura primitiva, affettando sempre la figura cilindrica a causa del peso del liquido contenuto tanto si dilatterebbero, che finalmente scaccierebbono dal suo luogo la sostanza corticale delle cervelle in cui stanno come attuffati, e perciò gravissimo danno apporterebbersi alla macchinale azione di una viscera tanto importante e delicata come questa. E per cagione appunto di tal delicatezza fu d'uopo ancora, che la dura madre

tunque tutte queste ragioni, e questi riflessi non prevalessero punto sopra le ragioni, che aveva il Baglivo di deffumere il moto sistaltico di questa membrana dalla di lui tessitura, e dalla distribuzione Architettonica delle sue fibre, il saperfi però che parecchie volte questa si è trovata eosì fortemente da pertutto attaccata al cranio, che per modo alcuno non la si poteva staccare, se non si adoperava una straordinaria fatica, metterà in una totale evidenza, che il suddetto supposto movimento, o non ci sia realmente, o non sia necessario alla vita, mentre che quelli ne quali dopo morte si è scoperta tal adesione di questa membrana al cranio godettero anche pochi giorni prima di morire tutti quei privilegj di sentimento, e di salute, che gode il restante degli uomini. Per questo il Signor Mery in Francia non dubitò di concludere, che questa sola osservazione bastava a rovesciare l'ipotesi del moto oscillatorio della dura madre. In fatti come mai può darfi, che una dura madre attaccata fortemente al cranio, come nella nostra fanciulla Idrocefala, possa rilassarsi per secondare le contrazioni del seno falcato? Nè si può
fos-

sospettare, che un tal attaccamento si faccia nell'atto stesso, che si va morendo, perchè chi a esaminata bene la forma di questa adesione, come io molte volte ebbi il comodo di fare, conosce benissimo non esser questa un'opera, nè di poche ore, nè di poche giornate; ma che la natura bensì impieghi degli anni a compirla, perchè la coerenza alle volte è così forte, che nel far la disgiunzione spesso accadde, che la membrana si laceri, ond'è che necessariamente convien concepire, che il succo alimentizio di essa, e il succo alimentizio delle ossa del cranio si sian insieme accozzati, e come incorporati, per modo tale da formar di due una cosa sola.

Oltre di questa adesione della dura meninge al cranio rende ancora più fiacca la probabilità del detto moto oscillatorio il veder quei tanti solchi formati dal battimento continuo delle arterie di essa dura meninge nella solidità ossea del cranio, e quelle fossette alle volte profundissime escavate nel cranio medesimo da alcune glandolette, che ricamano la parte esterna della dura madre, le quali glandolette nel giovani rare volte si rendono all'occhio
vedo

nudo cospicue, ma ne' vecchi, e massime negl'indisposti sono qualche volta sensibilissime, il che vivendo il Signor Gio: Domenico Santorini Protomedico al Magistrato Eccellentissimo della Sanità, e peritissimo Anatomico o avuto feco lui il comodo alcuna fiata di verificare in qualche cadavere. Se dunque la continua pulsazion delle arterie temporali escava fino nelle ossa petrose dei solchi simili a quelli che sono escavati nella superficie interna del cranio dalle arterie della dura madre come le porzioni del muscolo temporale a cui appartengono le arterie di questo nome, per causa delle loro adesioni all'osso petroso non movendosi, segnar possono quei tanti solchi; così affine che le arterie della dura madre segnino simili solchi nel cranio dovranno esse pure starvi continuamente applicate, e non esserne disgiunte da un moto osciliatorio tanto più, che per tutto quel tempo che si supponesse in sistole la dura madre, calcando questa con tutte le sue fibre le contenute cervella, gli urti, e le sferzate delle sue arterie non giugnerebbono alla volta del cranio se non che fiacche e deboli, e perciò incapaci da segnarvi solchi,
e sol-

● fossette. Già comunemente si conviene tra gli Anatomici, e la ragione stessa vi sparge sopra tutto lo splendor del suo lume, che tali fossette, e tai solchi non siano formati come per opera di corrosione, o abrasione, altrimenti le raspature, e le polveri, che cadessero si troverebbono sotto qualche forma in tali Cadaveri, ma si facciano per opera di compressione, e d'impedito nutrimento di parti, della qual cosa la Natura stessa ce ne fa chiara testimonianza con farci vedere accresciute tali escavazioni a proporzione, che l'età negli uomini cresce, perchè nel cranio dei fanciulli, e dei giovani appena se ne vedono le tracce, negli uomini giunti alla virilità si trovano tai solchi egregiamente adombrati; ma nei vecchi anzi nei più decrepiti si stanno ben profondamente escavati, dal che è facile intendere, che non per opera di corrosione e abrasione si facciano mentre, che nella più vegeta, e fervida gioventù se ciò fosse dovrebbero esser più che in ogni altra età cospicui, se in tal bollor di sangue, e vigor di temperamento le arterie più fortemente battono, e più celeri, e rapidi sono i loro colpi, che nell'età senile

fenile . All' incontro affodandosi le ossa , e sempre più dure, e quasi lapidee facendosi col crescer dell' età , quel succo nutriticio , che le fa crescere , e che le conserva, scorrendo per tutto dove non trova qualche notabile resistenza , che vi si opponga , siccome vi lascia delle particelle in quegli alveoli , che aveano bisogno di nutrimento , così quella tal parte di osso consolida e ingrandisce, ma quelle altre abbandona a cui le arterie standovi continuamente applicate colle replicate battiture fanno sì, che questo succo nutriticio , appena si accosta per arreccar ad esse pure un simile beneficio, ne venga dai replicati colpi scacciato ; ond'è che lo stesso deviando altrove lascia senza nutrimento quegli alveoli ossei , che soggiaciono a tali battiture d'arterie , e in un tal modo coll' andar degli anni le dette fossette, e i detti solchi nel osso si formano . Ora venendo al proposito del moto oscillatorio della dura madre, come mai si può credere, che tal moto in essa si trovi , quando i solchi dalle sue arterie escavati nel cranio di gran lunga sorpassano la profondità di quelli , che escavati sono dalle arterie temporali , e da altre arterie alla
fu-

superficie esterna del cranio? Imperciocchè queste arterie dovrebbero anzi escavarli più profondi, come quelle che non sono mai staccate da alcun moto oscillatorio dal contatto delle ossa, e quelle all'opposto dovrebbero appena disegnarli, perchè ad ogni tratto ne vengon staccate dall'azione di sistole, che spinge, ed accosta al centro del cerebro tutte le porzioni della dura madre. Se dunque ciò non succede, e il fatto prova all'incontrario forza è che si dica, esser fitizio, e ipotetico il supposto moto diastolico, e sistolico di questa membrana, per confessar il quale la Natura da per tutto osservava un'alto silenzio.

Finalmente il terzo principio fondamentale a cui s'appoggia il sistema dal Baglivo, vien desunto dal fonte pulsatile de' bambini, e come che si chiama in testimonio un fatto che può grandemente imporre ai più inesperti; così sembra a prima vista che il moto oscillatorio della dura madre non solo sia un pensiero probabile e un'ipotesi ragionevole, ma bensì più tosto una verità di fatto confessata palesemente dalle opere della natura, e d'una evidenza fino che cada sotto ai sensi. In fatti

ti dicono i Bagliviani francamente. Volete vedere e toccar con mano questo tal moto fistalico della dura madre? Applicate una mano sul comignolo del capo d'un bambino : la dove la parte del cranio in quella età è ancora cartilaginosa, e sentirete sotto alle vostre dita ondeggiar questa membrana, e confessar dovrete anche vostro malgrado la verità delle sue sistole, e delle sue diastole. Ecco dunque che io pure secondo il loro consiglio applico la mano al indicato luogo in un bambino, e ben presto mi trovo costretto a confessar, che in questa parte v'è un certo ondeggiamento di sistole e di diastole; ma nello stesso tempo entro in sospetto: se la frequenza di questo moto venga dalla pulsazion delle arterie, e perciò tenuta una mano al detto luogo del capo, ricerco con l'altra il polso nei carpi, e attentamente vegliando, m'accorgo finalmente, esser un solo ed un medesimo moto quello del polso nei carpi, e quello del fonte pulsatile alla nuca, gli ondeggiamenti sincroni, uguale la frequenza delle battute, una sistole e una diastole nel polso, una sistole e una diastole al fonte pulsatile. Ecco svelato il grande

de arcano , ecco conosciuta l'azion della natura , ed ecco rovesciato anche il terzo principio .

A R T I C O L O I I I .

Della poca sensibilità del cerebro e dell'esquisito sentimento della dura madre .

DA quanto la Notomia più sottile e le Sperienze fatte sugli animali vivi dimostrano, egli è certo, che ciò che nel corpo nostro dotato è di sentimento sono le parti membranose , e trà esse alcune più delle altre a proporzione della loro densità e grossezza , mentre si scorge che quanto più sottile e tenue è una membrana a confronto d'un'altra più grossa e forte tanto minore è la sua sensibilità . E di fatto il peritoneo nel ventre basso è men sensibile delle membrane intestinali, le tonache dei canali linfatici meno di quelle che compongono le arterie e le vene , la pia meno della dura madre e l'Aracnoidea posta fra esse meno di amendue .

Se ben si esamina la tessitura del corpo composto come si fa di solidi e fluidi , si troverà ben presto che essendo

do in necessità di escludere quel certo parenchima immaginato dagli antichi per dar ragione della consistenza delle viscere e delle carni, faremo indotti a riconoscer da per tutto niente altro che un perpetuo intralcio e involuppo di canali, di tubi e siffoncelli attortigliati, e insieme raggruppati e misti da formare questa viscera e quella, e da per tutto intorno alle ossa i muscoli e le carni. Ma tai canali, tai tubi, e tai siffoncelli, altra cosa non essendo che membranelle revolute e incartocciate, sarà da concepire tutta la fabbrica del corpo consistente, in un lavoro di pellicole differenti fra di loro solo in grossezza di sostanza, e in ampiezza di rivoluzione. In tal idea si presenta all'immagine un' immenso numero di tali pellicole, e si passa con sorprendente spettacolo da grandezza a grandezza, e una serie non interrotta, ma che lungamente decresce ajuta la fantasia a passare per gradi dal grande al piccolo, e dal piccolo al piccolissimo, e fino agli ultimi confini della vista. A tal termine l'occhio armato di microscopio, incomincia una nuova serie ugualmente disposta e così grande come la prima, della quale i con-

fini

fini giungono fino ad una picciolezza 27. milioni di volte più piccola d'un tarlo . A tanta profondità spiandosi nella struttura del corpo potrebbesi lusingare di aver esaurite tutte le grandezze fino agli ultimi componenti; ma ciò nulla ostante la struttura intima del cerebro è ancora tanto ignota come se mai non si avessero avuti microscopj, e la cavità dei nervi in vano si cerca dei più curiosi egualmente che la struttura ultima delle glandole. La serie in fatti è orribilmente decrescente ed è composta di termini d' un numero quasi infinito, dico quasi infinito , perchè la ragion vuole che s'abbia da giugnere a quell' ultima fibretta che è il primo stame di tutte le altre . Quindi ripigliando la mia prima considerazione essendo tanto men dotata di sentimento una membrana, quanto ella è più tenue delicata e sottile, i termini più piccoli della serie tanto scarsamente provveduti saranno di sentimento, che l'ultimo termine ne sarà affatto senza e gli altri che lo precedono ne avranno tanto poco che nulla più. Conveniva per tanto che tutte le viscere, e le altre parti del corpo che composte sono di un gran numero

mero di sottilissimi siffoncelli fossero corredate di poco senso. Tale per verità sappiamo esser il fegato il pancreas la milza il polmone ec. e molto più di questi sarà il cerebro perchè fornito e fatto da vasi assai più sottili e delicati di quelli di tutte le altre viscere.

Tutto il fin quì detto dimostra l'insensibilità del cerebro dedotta a *priori*; ma quel che da maggior peso a dover creder che, la cosa vada realmente così si è, che l'esperienza, e le osservazioni più giudiciose la comprovano facendo veder nello stesso tempo la dura madre provveduta del più esquisito sentimento. L'esperienza ci fece veder delle ferite, delle putrefazioni, e delle cancrene, nella viva sostanza del cerebro senza che se ne provasse dolore. Il Ridley (a) volendo assicurarsi se la dura madre godesse di quel moto sistolico che gli ascriveva il Baglivo nudò il capo d'un cane, e pieno di vita com'era dopo avergli lavata una parte del cranio vi fece un foro nella dura
ma-

(a) *Transact. Philosoph. Ann.* 1703. num. 287. *Item Act. Erudit. Ann.* 1705. Maji.

madre, la quale subito punta eccitò nell'animale dei tremori, poi introdusse uno stilletto acuto nella sostanza del cerebro, il quale non diede all'animale troppa molestia fin che s'immerse nella sostanza corticale; ma quando entrò nella midollare lo fece cader in convulsione, la quale più vehemente e atroce facevasi, quanto più penetrava lo stilletto, che si spinse innanzi a infilar tutto il cerebro e a toccar colla punta l'osso sfenoide alla base del cranio. Questi varj effetti succeduti in un stesso esperimento da altri consimili esperimenti sono dilucidati e interpretati, perchè il tremore sopravvenuto al detto cane nel atto di traforargli la dura madre altro non fu, che un'incipiente leggierissima convulsione; poichè fatto un maggior irritamento a questa stessa membrana in un'altro cane dal Dottor Molinello (a) osservò che i tremori passavano in legittime convulsioni. Che tanto i tremori come le convulsioni in questi casi fossero accompagnate da acerbi dolori non è difficile a crederlo sul consenso di
tut-

(a) *Commentar. Acad. Bononiens.*
pag. 139.

tutte le scuole Mediche, che da irrefragabili osservazioni persuase sono farsi le cefalalgie e i dolori atroci di testa per viziature di questa membrana. Che lo stiletto fin che penetrò la sostanza corticale, non abbia troppo molestato l'animale dimostra: che senza alcun immaginabile dolore, ciò si sia fatto; mentre senza dolore anche negli uomini si offende questa sostanza, e impunemente si tagliano le fungosità, che crescono sopra di essa, e finalmente che le orride convulsioni, nate dal profundar lo stiletto nella sostanza midollare, benchè parer possa dubbio al Sig. Van Swieten (a) illustre e celeberrimo Archiatro, di S. M. I. se accompagnate, o no fossero da dolori, perchè: *tunc illicò*, come ei dice: *sic turbantur omnia ut non possit determinari an tunc simul dolor adsit*, pure sarà molto più probabile il dire, che succedute siano senza alcun dolore, perchè s'è veduto chi portò una palla d'archibugio per molto tempo nel cervello con mantener l'intero uso della ragione, e dei sensi.

Opusc. Tom. XLVI. F si,

(a) Comment. in Herman. Boerhaav.
Afor. num. 267.

fi, e senza sentirne grave molestia, come fu osservato in Francia da M. Anel. Altre molte osservazioni ancora potrei qui addurre, che convalidassero le esposte induzioni, ma per non riuscir noioso le tralascio rimettendo chi ne fosse vago di farle alla lettura di Georgio Baglivo (a), Gabriel Fallopio, Ambrosio Pareo, Gio: Andrea dalla Croce, Niccolò Massa, Francesco Arceo, Gio: Schenchio, e anche nelle Efemeridi dei curiosi della Natura di Germania Centur. V, e VI.

Da tutto ciò ne deriva una conseguenza dell'ultima chiarezza, e che mette il Sistema delle sensazioni sotto il miglior prospetto di cui ne possa esser capace, vale a dire, che se non è sensibile la sostanza del cerebro midollare e corticale, non lo sarà ne anche la sostanza della spinal midolla, e ne pur la sostanza midollare dei nervi essendo tutti questi corpi omogenei fatti della stessa pasta, e perciò esposti alle medesime condizioni; ma egli è fuor di dubbio, che i nervi sono sensibilissimi, e la parte esterna della spinal

(a) *Animadvers. in Theor. Veter.* §. 3.

nal midolla parimenti sensibilissima, come anche la dura madre sotto al cranio; dunque evidentissima cosa è che la sensibilità di tutti i nervi, della spinal midolla, e di ciò ch'è contenuto nella cavità del cranio dipende dalle loro membrane, le quali, perchè sono da per tutto altrettante produzioni, e come guaine della dura madre, la sensibilità consistendo intieramente in essa dura madre, ella sarà dunque la sola parte di tutto il corpo la quale, come provveduta di esquisito senso a differenza delle altre, che sono come inerti, e da per se inattive e inofficiose; sarà quella sola, che si potrà muovere e oscillare a norma delle date occasioni, cioè secondo, che gli oggetti operarano sopra i diversi sentimenti, e organi esteriori; onde si svegli nell'anima l'idea delle varie corrispondenti sensazioni.

Quando il Baglivo sulla sensibilità della dura madre e sue produzioni, che manda a tutti i nervi, si avvisò di riferire ad essa una numerosa schiera di sintomi, che compariscono nei morbi, e dedurne da essa la cagione immediata di molte malattie, non si può negare, che non l'abbia fatta da buon Fisico, perito

del linguaggio della Natura. Ma allorchè si figurò , ch'ella fosse altresì dottata d'un moto spontaneo a guisa d'un' altro cuore , affine di far girare pei nervi , e in tutto il corpo il liquido sottilissimo degli animali spiriti , allora la fece più da Poeta , che da filosofo ; mentre ai Poeti al par che ai Pittori , secondo il sentimento di Orazio : *quidlibet audendi semper fuit æqua potestas* . Nell' esperimento del Ridley , quando si profondava lo stiletto nella midollar sostanza si vedeva il cerebro stesso validamente contrarsi , e convellerfi stando quieta , e imperturbata la dura madre , che con un'uncinetto si teneva sospesa , e allora appunto che il cerebro sì fattamente si convellèva , le feroci convulsioni si manifestavano in tutti gli arti , e in tutto il restante del corpo , dunque se il cerebro da per se si convellè senza , che la dura madre ne abbia parte alcuna , e [produce in tutte le parti del corpo mediante i nervi , che ad esse manda , dei moti convulsivi , senza che essa dura madre ne esprima fuori con un supposto moto sistolico gli spiriti vivificanti , il moto oscillatorio farà più tosto da attribuirsi al cerebro , che a quella mem-

membrana, ch'è quanto dire al rovescio di quel, che fu detto dal Baglivo, così mostrando la natura operatrice, che ben esaminata non delude. L'alternativo moto di tensione, e rilassazione che faceva il cerebro in questo esperimento non si può dire, che fosse prodotto da quella stessa cagione, che eccitava le convulsioni per tutto il corpo nel cane del Molinello, ove irritandosi la dura madre si stimolava una parte di delicatissimo sentimento, perchè essendo priva quasi affatto di sentimento la midolla del cerebro, e somministrando essa per altro il liquido necessario a formar le convulsioni col trafiggersi da parte a parte che si faceva collo stiletto, la violenza delle ingiurie, che passo passo gli si ripetevano, le compressioni, che precedevano, e accompagnavano l'atto stesso del ferire, e il mortal disordine introdotto in tanti sifoncelli, e serbatoj del liquor movente i muscoli, la obbligavano a produr quegli stessi effetti operando un'agente esterno, come era lo stiletto, i quali naturalmente produr faceva la dura madre colle sue contrazioni violenti, quando era soverchiamente irritata. Ed ecco, per-

chè irritata la dura madre nascono le convulsioni nel restante del corpo : imperciocchè convellendosi le sue fibre, e con alternativo moto di contrazione e rilassazione, stringendo elleno il contenuto cervello spremono a reiterati colpi, e urtano gli animalì spiriti, che a guisa d'un liquido continuo, e perenne riempiono le cavità delle fibrille midollari, e di tutti i nervi del corpo, che con esse comunicano. Ma essendo questo tal moto della dura madre una cosa violenta e straordinaria, per ciò si dee inferire, che non sempre le convulsioni, che accadono nel corpo si facciano con questa meccanica, la quale in fatti accrediterebbe il moto continuo di sistole, e di diastole, contro di cui la Natura in infiniti incontri, anzi ordinariamente si dichiara.

A R T I C O L O IV.

Della sede dell' Anima per quanto indicano le osservazioni.

NON è ch' io voglia quì ventilare una disputa, che tanto a esercitato i più valenti ingegni in tutti i secoli, e che ha data materia

ria a tante opinioni fra di loro opposte, e discrepanti. Il volerle esaminare ad una ad una farebbe una fatica egualmente penosa, che difficile; ma il confutarle, benchè potesse finalmente ottenersi con facilità, ciò farebbe a costo d'una gran noja, che si recarebbe alla pazienza d'un Leggitore. Io dunque stimo meglio, lasciando da parte quel che gli altri ne abbiano potuto dire, seguir in questa ricerca le pedate della Natura, che per la strada delle osservazioni, e di giusti riflessi conduce come a mano, a trovar un'organo nel corpo animale a cui l'anima singolarmente, ed in un particolar modo sovrintende.

E prima di tutto osservo distinguersi nelle cose create gli animali dai altri corpi per due singolari caratteri: l'uno di spontaneità di moto, l'altro di sensazione. E' degno da osservarsi, che restando nei cadaveri la stessa fabbrica, e la medesima distribuzione di parti, l'organizzazione della materia non soddisfa nè all'uno, nè all'altro. Dunque si fa palese esser necessaria una forza, che movendo questi organi produca i necessarij movimenti nei liquidi che contengono, e potendo presiedere

questa forza più ad un'organo, che all'altro sarà evidente, che più tosto a quello presiederà per mezzo di cui tutte le altre cose si fanno, e i moti colle sensazioni derivano; ma poichè tra gli accennati due caratteri la sensazione supera in nobiltà la spontaneità del moto, la quale si fa comune anche alle piante, e per sollevarsi quella assai più sopra la condizione della materia di questa, perciò dovrà l'anima presieder più tosto a quell'organo individualmente, che sarà di sentimento dotato. Ed ecco, come si giugne a trovar esser la dura madre, e le sue produzioni la vera sede dell'anima, essendo questa membrana quella, che sola in tutto il resto del corpo dottata si trova di sentimento, e che rende freggiate del medesimo tutte le numerose propagazioni dei nervi, che si spargono per le carni, e per le viscere col somministrar loro delle vagine, che li vestono, le quali null'altro sono, che sue proprie produzioni.

Circa poi i movimenti questi sono di due forti spontanei, e volontari, ed amendue o naturali, o per irritamento, tutti però dipendenti dalle varie azioni, che le fibre della
dura

dura madre, esercitano contro i ricettacoli e i erbatoj, degli spiriti animali . Come non si fa moto nei muscoli , se non vi è corso libero in essi di sangue , e di spiriti animali ; così impedita l' azion della dura madre nei nervi che vanno alle arterie , resta impedita anche nei rami nervosi che da quelli dipendono , e *vice versa* impedita nei rami nervosi , resta impedita nei tronchi , e ciò per una legge che l'esperienza comprova benchè la ragione non sappia dilucidarla . Una soda riflessione fatta sull' indole dei moti voluntarj , persuade che il corso di detti spiriti non sia perenne come lo è nei moti spontanei che perpetuamente duranno : cioè nella respirazione , e nel moto del cuore ; e perchè l' Anotomia non mostra dei vasi che riportino al cerebro quel che pei nervi da esso deriva , come mostra che al cuore , ritorna quel sangue , che per le arterie da esso in tutto il corpo si difonde ; così non è da creder che la materia di questi spiriti la quale costituisse un corpo sottilissimo e liquidissimo ridondi dal cerebro , che n'è la sorgente in una troppa abbondanza , mentre un gran consumo se ne farebbe alla giornata in tanti

movimenti che si esercitano, e molto più certamente di quel che la forgente ne potesse somministrare. Quindi è ch'io concepisco sì fatti spiriti, a guisa d'un liquore che lentamente si muove dal cerebro e dalla spinal midolla verso le estremità capillari dei nervi, dove giunto esala fuori ove la condizione dei luoghi comporta, e perchè altronde si prova esser questi spiriti elastici, perciò dovendo attribuir a questo liquore una virtù di elaterio affine di non moltiplicar, come dicono le Scuole, gli enti senza necessità; o di non costringer la natura a fabricar una materia a mio capriccio, oppur di non abusarmi delle illustri prerogative, di cui godono i corpi già esistenti e conosciuti nell' Universo, mi raffiguro con Ippocrate esser (a),
que-

(a) *Corpora hominum & aliorum animantium triplici alimento nutriuntur: illis autem alimentis hæc sunt nomina; cibi potus, spiritus. Ac spiritus quidam, qui in corporibus insunt flatus nominantur, qui vero extra corpora aer. Ille autem maximus in omnibus, quem accidunt auctor est &c. Hipp. de flatibus cap. 2.*

questo liquore la medesima cosa che l'aria più pura della nostra atmosfera che trangujata coi cibi passa dopo la digestione nella provincia del sangue, per averfi da vagliare colà nella sostanza cortical del cervello, ove le desinenze ultime delle carotidi, e vertebrali arterie vella portano col sangue stesso. Ricevuta per tanto quest'aria purissima dalle fibre e dai canalli della midollar sostanza, passa da questa a distribuirsi per tutta la lunga spungosità dei nervi, e perchè l'aria quanto più è divisa tanto meno è elastica, così dove i ricettacoli sono più grandi manifesta maggiormente il suo elaterio, onde nel cerebro impiantandosi tutti i tronchi de nervi che vanno alla testa, e nella spinal midolla tutti quelli che vanno al resto del corpo, non sarà maraviglia, se il cerebro come la spinal midolla, godono di una tal elasticità, che levata una parte del cranio, dagli orificj del fatto pertuggio il contenuto cerebro ribalzi, come o accennato nel primo Articolo. Imperciocchè chiara cosa è, che se il cerebro continuamente tende a dilatarsi oltre quei confini che gli sono prescritti dal cranio che lo circonda questa sua

tendenza alla dilatazione qualifica in lui un'attual elasticità, la quale continuamente opera a proporzione della resistenza del cranio, e però nei bambini si trova minore che negli adulti; ma negli uni, e negli altri essa elasticità attuale, a causa della non interrotta comunicazione del cerebro coi nervi, fa che l'aria contenuta in essi, la quale per il luogo che occupa, riceve il nome di spiriti animali, sia un pò più densa dell'aria ambiente esterna. Quindi si a' un fundamental principio onde dedurre la causa del moto muscolare tanto spontaneo come libero; perchè essendo quest'aria dentro i nervi, e in conseguenza fino alle ultime estremità capillari di esse in uno stato violento di condensazione, subito che per libertà di volere, o per necessità di prestabilita legge le ultime boccucchie di essi nervei filamenti sono dall'anima rilasciate, per modo che per esse la contenuta aria ne scappi per entrare nelle cavità delle fibre muscolari formate dalle desinenze ultime delle arterie, allora dilatandosi quest'aria, gonfia quelle fibrette, e produce il moto del muscolo, non potendo far più ritengo alla sua elasticità, i pareti di
det-

dette fibre muscolari, perchè non essendo elleno se non che produzioni delle arterie, non sono capaci, nè di sentimento, nè di quella azione che potrebbe partecipargli l'anima se invece di essere produzioni di arterie fossero produzioni di dura madre.

Che le fibre muscolari: cioè quelle che cospirano al moto dei muscoli siano propagini delle arterie, lo dimostra la coesione, e aderenza de' canali d'una istessa specie, la necessità pel moto muscolare, che si mescoli il sangue coi spiriti animali dimostrata dal Bernoulli, e la poca quantità di spiriti che si consuma a esercitar il moto dei muscoli, e perciò conviene che quell'aria che scappa dai sfinteri dei nervi, incontri della novella aria: cioè quella che sta mescolata col sangue, per far che cresca il volume in maggior ragione dell'aggregato dei volumetti; perchè siccome l'aria quanto più è divisa tanto più perde di elasticità e di volume, così quanto più è unita cresce di elasticità e di volume, in maggior ragione dell'aggregato di tutti i piccoli volumi. La natura fabricò il corpo animale con tal Architettura, che due facendo essere le sorgenti dei solidi,
l'una

l'una dal cuore consistente in vene, arterie, vasi linfatici, tubi deferenti, e inferenti; e l'altra dalla dura madre, consistente in vagine, che involgono i nervi, quella che di queste due viene dal cuore, la lasciò priva di sentimento, partecipandone solo quanto bastava ai suoi alti disegni, mediante quei filamenti nervi che partir fece dall'altra sorgente, alla quale in virtù della presenza dell'anima, diede tutta l'animale-sca sensibilità. Ora dovendo il sangue dalle arterie contenuto traggiar nelle vene, dopo esser passato per le filiere fortissime di tanti capillari quante sono le fibre muscolari, necessariamente doveva accadere che queste fibre muscolari partecipassero della natura del canale di cui formano la continuazione, vale a dire della natura dell'arterie, ed ecco come i pareti di dette fibrille sono produzioni di arterie, e appartengono al solido naturalmente insensibile del corpo.

Finalmente dallo stato di violenza, in cui si trovano i detti spiriti, animali, e dalla natura elastica di essi chiaramente e ottimamente si deduce, come si facciano anche i moti d'irritamento, intendendo per questi moti, quel-

quelli che eccitati sono all'occasione d'una puntura, all'urto d'un oggetto esterno, o di altra cosa che si presenta agli organi sia interni o esterni; come per esempio, quando dal pungerfi all'improvviso e fuor di pensiero un braccio, si ritira subito la parte offesa senz'aver tempo nè anche di far riflessione all'autor della ferita. Imperciocchè allora succede che scosse le fibre superficiali nervose dalla causa adventizia irritante, come queste fibre sono in istato violento di distensione, in quella guisa che farebbe una vescica gonfia d'aria, per causa del rinchiuso liquore, che con una perenne continuità da filamento a ramo nervoso, da ramo nervoso a tronco, e da tronco a radice nel capo e nella midollar sostanza o del cerebro, o della spinal midolla comunica, si eccitano in esso liquore delle odulazioni che rapidamente giungono da un capo all'altro, e in tutta l'estensione dei nervi, a formar la sensazione della cosa irritante. Allora si convellente tutta la dura madre e sue propagini, a segno da condensar maggiormente il contenuto liquore, e subito si rilasciano tutti quei sfinteri dei nervi, che vanno ai muscoli del braccio, per
qua-

quali sfinteri aperti scappando rapidamente i spiriti nervosi succede il moto dei muscoli e il ritiramento subitaneo del braccio . Quanto più acre e attivo è l'irritamento, tanto maggiore si eccita l'undulazione nel liquido, la condensazione di lui è più forte, e perciò ne segue una maggior sensazione e un più subitaneo moto nei muscoli . La propagazione degli urti e delle ondulazioni, per mezzo il detto liquore succede con maggior forza quanto più cresce la di lui densità, in quella guisa appunto che in un'aria più densa il suono riesce all'udito più forte, essendo in fatti da concepirsi che tale propagazione si faccia in quella stessa guisa pel liquido nervoso, come si fa per l'aria la propagazione del suono .

- Questo è quanto all'azione degli oggetti esterni sull'anima, che se l'azione si eserciti al rovescio, e parta dall'anima, come in tutte le interne passioni, nell'ira, nel timore, nella gioja, nella tristezza ec. in tal caso questo liquore, anzi che imprimer urti e percussioni nella dura madre esso viene da questa urtato, e commosso a tenore dei desiderj e delle percezioni dell'anima, la

la quale ora dilatando, e rilasciando le fibre tutte della dura madre, non solo sfianca l'elatre del liquido nervoso, ma lo costringe quasi a farsi più raro della stessa aria esterna, onde prevalendo questa col suo peso su tutte le boccucchie de' nervi, ne impedisce la traspirazione, e fa cader l'animale in un languore, in un deliquio, e anco in una sincope, ovvero costringendo e scuotendo con subitanee contrazioni le fibre di essa dura madre e quelle massime che formano i sfinteri dei nervi, condensa in un modo irregolare il liquido contenuto, e ne lascia scappare alternativamente una parte pei sfinteri stessi, onde non mancano poi le convulsioni, le Epilessie, i furori, e i più impetuosi trasporti, che nella violenza delle più subitanee passioni si osservano.

Sicchè concludere mo: che per tutto dove si spargono e difondonsi le produzioni, e propagini della dura madre nel cerebro, nella spinal midolla, nei gangli dei nervi, lungo essi fino alle loro più insensibili definenze, e fin dove si spiegano in lamelle e membranette a formar la superficie delle più sensibili membrane, per tutti questi siti, dico, sia
pre-

presente l'anima e che a questa qualità di solido sia astretta e legata con misteriosi vincoli, che non è permesso all' uomo di conoscere : così che a vicenda ella possa agire sopra di essi e muoverli a suo talento, e questi dal canto loro possano agire, sopra di essa e farla patire ; onde s' abbiano a vedere le malattie di spirito passare, in malattie di corpo e all' incontro quelle di corpo, in malattie di spirito . In tal Armonia e disposizione di cose quel liquor fortissimo aereo elastico , che nella midollar sostanza soggiorna , è come lo stromento e il messaggiero di tutte le mentovate reciproche azioni, portandole massime nei moti d' irritamento a urtare contro le espansioni della dura madre, onde l'anima avvisata in certo modo da tali urti, si disponga a operare in conformità, di quelle leggi che la tengono unita al corpo.

Così si concepisse esser l' anima, sparsa per tutto il corpo, come per tutto il corpo arrivano le espansioni della dura madre, ond' è che cadono ad un tratto, i sistemi di quegli Anatomici e valenti Fisici, che anno portate le azioni del liquor nerveo ad una sede fissa, o in un
fol

sol luogo determinato: come alla glandula pineale, alla pituitaria, al setto lucido, al corpo caloso ec. immaginandosi che quelle ondulazioni, le quali principiano in una parte lontanissima dal Capo non fossero palesi all'anima, se non quando passando dai rami minori dei nervi nei maggiori, e da questi successivamente nei tronchi, lungo tutta l'estensione del corpo fino al capo giugnessero finalmente a urtare le fibre di quella parte di cerebro, in cui la sede dell'anima riponevano. Ma come un tal discorso par che supponga che quanti nervi ci sono nel corpo, abbiano tutti da metter capo niuno, eccettuato nel cerebro, così essendo falsa tal supposizione resta deciso, che l'anima non abbia d'aver una sede determinata nel cervello. Quel che giustamente intorno all'origine de' nervi e loro distribuzione fa conoscer l'Anatomia si è, che i nervi tutti, i quali vanno ad irradiar le parti della testa, vengono dal celabro, ma che quasi tutti quelli i quali si spargono pel restante del corpo dalla spinal midolla, singolarmente derivino. E' degno di osservazione che la sostanza di questa è affatto simile, a quella delle
cer-

cervelle con tal sola distinzione, che in queste la parte corticale occupa la circonferenza, e la midollare il centro, quando in quella v'è un'ordine inverso, ciò nulla ostante tanto bene si separano dal sangue i spiriti animali nella midolla della spina, quanto nel celabro, e perciò non vi dovrebbe esser maggior ragione di ripor la sede dell'anima in una qualche parte di quello, anzi che in qualche sito di questa.

Non credo però faccia di mestieri un lungo apparato di ragioni per confutare questa opinione, poichè l'insensibilità sì del cerebro, che della spinal midolla esclude l'anima ugualmente da tutti e due. Perchè mai pretender di ripor la sede dell'anima dove non si scorge alcun moto spontaneo, nè alcun sentimento? Recami stupore, come per tanti secoli siano state applaudite quelle opinioni intorno alla sede dell'anima, che gle la prescrivevano o nell'una, o nell'altra parte del cerebro senza dir niente di coloro, che la riponevano nel cuor, o nel sangue. Gli Idrocefali interni di qualunque sorte, e massime quelli che consumano la maggior parte del cerebro, restando nei bambini così mal affetti

ti

ti tutta via vegeto ogni sentimento di vita, fanno vedere, che se un così grande scompiglio della machina cerebrale, e un così fatal disfaccimento di parti non è valevole a disfunire la reciproca corrispondenza dell'anima col corpo, forz' è che si creda non risieder l'anima, e il fonte della vita nella sostanza midollare, o corticale di questa viscera. Così pure altri fatti per una simile ragione escludono l'anima dalle altre parti individuate del cervello: come dal corpo caloso, che nella mia Idrocefala era lacerato, e diviso dalla gran cavità sinistra, dalla glandula pineale, che nell' Idrocefalo descritto dal Hunauld restò come tutte le altre parti a lei contigue smossa dal suo natural sito, a causa dell' enorme dilatazione che acquistarono i ventricoli, che dovevano contener da 24. pollici cubici di acqua, e finalmente dalla glandula pituitaria, mentre si trovò questa in alcuni cadaveri così ostrutta, ch'erasi fatta quasi ossea, lavoro al certo di non poche giornate. All' incontro offesa la dura madre spesso la morte non ista guari a comparire, mentre non mancano le stupidezze, i sopori, le vertigini, i tinti
niti

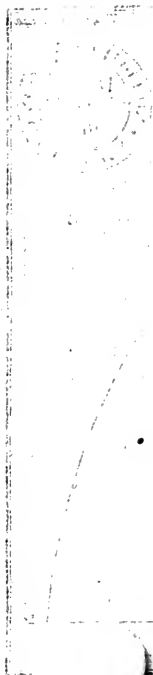
niti d'orecchio, le vertigini, le caliginini, i delirj, i vomiti biliosi, i dolori di capo, le convulsioni, le paralisi, l'uscita involontaria della feci e dell'orina, le apopleffie, la febre, e la morte, i quali sintomi ancora l'uno dopo l'altro si seguono col descritto ordine nelle lesioni della dura madre, fatte per compressione del cranio nelle gravi percosse della testa, e se qualcheduno è così fortunato da guarire dalle ferite di capo con intacco della dura madre, come le Storie mediche attestano esser qualche fiata avvenuto, gli tocca però di soffrire per tutto il corso della medicatura accidenti così gravi e pericolosi, che si vede continuamente in braccio alla morte. Che vuol dir mai che molti di quelli, che per una percossa di cranio anno sfuggita la morte, sono restati pazzi o almeno scemi di giudizio, (a) e che altri guariti da una ferita penetrante di testa, rimasero stupidi e sbalorditi? Tutti i più valenti Anatomici confessano, che dopo d'aver
at-

(a) *A plaga in caput accepta, super aut delirium malum. Hippoc. Aph. sect. VII. 14.*

attentamente esaminato il cervello di quelli che erano vissuti fuor di senno , e dopo averlo confrontato parte a parte con quello d'uomini fino all'ultimo respiro stati saggi e prudenti non seppero rinvenir vestigio alcuno , che notasse la causa di una così gran differenza . Io per me non mi stupisco di ciò , anzi dico , che non si troverà mai nel cerebro , un tal qual si sia vestigio per quanta diligenza si possa impiegare a cercarlo , perchè non essendo fatta la perquisizione sulla viscera competente , ogni esame e ogni studio alla per fine riuscirà inutile . Lo si cerchi un poco nella dura madre , e poi si dia luogo alle illazioni . Sò di aver vedute presente il celebre Sig. Gio: Domenico Santorini , delle dure madri fatte quasi cartilaginose nei cadaveri di quei che vivendo , passarono per uomini di poco giudizio , e scemi di ragione . Il tempo forse darà campo a dei periti Anatomici , che taglieranno con questo mio avvertimento , di cercare nella viscera competente , e di scuoprire qualche cosa di più .







J. BRUNATII

EPISTOLA.

Opusc. Tom. XLVI.

G

INTEREST

1882-1883

BRUNATIUS

COSTADONO.

HAnc quoque diem Savorgnano dedi. Spectabamus autem numos omnium, quos scis, ætatum gentiumque: sed ego libentius immorabar his meis, id est barbaricis; ut eo præsens libido fert. Et horum nonnulla pariter hoc loco copia est: adde Patavinos. Nam, memini, antequam librum de numis his ederem, postque, venerant ad manus alii post alios, eo quidem titulo *Padua Regia Civitas*, eo autem clypeo, zona medium transeunte; quem deputabamus Austriacis: ex hoc genere plus vicenos hætenus animadverti. Nunc alius apud Savorgnanum obijcitur alieno symbolo; quod ignoramus: at ea res in hoc proposito quæstiones suas vehet. Hinc recolo dictum totiens ab Antonio Pellizza Sacilano, visum scilicet eum sibi numum signo rursus alio, quod erat aquila, pro clypeo Austriæ, pro altero Savorgnani. Quin admonere de scutis aliis, ut

G 2 que

ea simul in hac parte deprehenderat; hæc etiam calamo describens. Ego quidem credulus amici verbis, ut facerem tuis, Costadone: sic uterque similes estis ingenio moribusque; præterea talium scientes.

Aliud autem occurrebat eo loco, quod æque curiosum fuit. Nam vides in opere meo de numis, ut sum anxius enumerandis omnibus iis, modo currum ferant insigne Carrariense. Dixi tamen aliquos, ex quo Carrarienses sunt, non eo Patavinos etiam censer. Nam Carrarienses homines habuere locos alios atque alios, ubi monetas instituerent. In primis memorabam de Esculo urbe, quam Comes de Carraria tenuisset; in qua pecuniam de se faceret. Addidi de Opizone Comit. filio, qui pariter Esculi princeps. Id unum deerat, ut ostenderemus & numos ab Carrigeris Esculi cufos. Hunc itaque tenet ex argento Savorganus; is est *S. Emidius de Esculo: Comes de Carraria*. Tertium recolo quod aderat eo loco propius argumento meo pertinens. Ante sex annos in opere meo edidi numum *Francisci de Cararia*, minore orbe, stemmate plaustri, litteris ad latus F. atque I. Nunc habet Savorgnanus hanc numi formam,

sci-

scilicet ex ferro ; quam prorsus in officina Carrariensium adhibebant : eam pro decore vetustatis ostentare.

Nec alia tamen res magis placebat, quam viri liberalitas & humanitas, inter honores & opes ; ut ea gens obtinet historias omnis ævi : tum ditio vicis castellisque multiplex addere clientium turmas, aliquando militum cohortes . Ut sum recens ab nonnullis scriptoribus, qui numos Runicos interpretantur, ita quærebam, si quid hinc ei fors daret . Tunc id oblatum est, quod vides . Inspectu nonnihil ingeri de Runicis, & alia procul ab ea lege videbantur : ætas autem quadringentis vix annis . Aggressi rem tamen advertimus aliquas ibi litteras, quas alii Runici non adhibent . Nec offendimur ea specie . Nam qui vulgatiores in hoc ordine sunt, dedere paucas hætenus litteras . Ita facile est, si novus numus incesse, ut novæ quoque litteræ prodeant . At hæ nobis inexploratæ sunt, quia non habemus in editis, ut aliarum, typos aliquos, ex quibus hæc dijudices . Post litteras est linguæ difficultas . Nam frustra putabamus eas etiam cognoscere, quas interpretari non licebat . Hæ nos causæ duæ suspenderant ab examine.

Præterea venit in mentem de te ; Constantadone ; quoniam res litterarias miscere soles cum transalpinis , ab ea maxime parte , qua Runicæ continentur origines . Eo itaque censebamus a te mittendum numismatis exemplum ; quod infra est . Nam doctæ quidem scriptiones aliquando venerunt ab iis hominibus in hoc ordine . Sic hæc publico parabitur utilitas .

Est enim de nostris etiam scriptis , & aliquid addidi Savorgnanæo . Quare duum tibi nummorum copia est ; hos autem adverte æreos . Ac meus altero brevior est ; at ævi superans : in aliqua quoque sui parte videbatur elegans ; ut eorum temporum cultus est . Hic insidentem equo virum dat , is caput leonis , ut hominis , imposita regum corona . Crux aversos occupabat , alterum simplex , alterum duplex : & alia quorum minus interest . In ambitu litteræ sunt : ac de iis hæc observare quidem licuit . Ex æquo composui nummorum facies , & inscriptionem relegabamus hinc atque hinc . Observatum fuit inter ea convenire . Quæ mutationes in his accidere vetustate solent , ita differebat utrinque : sed in summam styli genus idem videbatur . Enumeravimus amborum litteras ;

His

æque per ordinem sibi respondent.
Id adeo constabat & nobis: alia expectamus ab aliis. Vale. mens. Februarius. MDCCLI.

*Pars alterius epistolæ ejusdem V. Cl.
Brunatii ad Anselm. Costadonum
Monachum Camald.*

Scripseram de numis duobus, ut mitteres ad septentriones. Nunc eo avertimus. Ex Florentini memoria in Vitam comitis. Mathildis, occurrit inscriptio, litteris ad eas omnino formas, ut numus uterque fert: atque ex libro quidem tertio prostant. Tum exitu operis, inter emendationes, ita dicuntur, id est, *Armeni characteres*: eos autem delineamus hoc modo.

ՉՅՄԿԿԼՎ
ՅԵՐՅԵԱԵՅԵԲ

De quibus interpretatum pariter est; *Jacobus de Glaegb, facite commemorationem*: aut *Jacobus Glaecha mementote*. Quæ scilicet inscriptio fe-

rebatur apud Lucanos in atrio maximi templi.

Quod erat facile Venetis nostris, adhiberi per eos in consultationem fecimus homines Armenos. Hi retulere, numos duos, de quibus tanta parabamus, Armenos; explicabantque. Primum, qui Savorgnaneus est; *Leo Armeniæ*; deinde, *factum in urbe Sis*. Alterum qui mens est;...*rex Armeniæ*; post, *factum in urbe*.... nam reliqua lacunæ sunt; ut eo vim vetustas intulit. Ita verum conjectabamus, eas in alterutro numo litteras eodem cadere: quod etiam deprehenderetur enumerando. Ceterum Leones Armeniæ reges historia adstruit. In primis observandum fuerat de eâ litterarum affinitate, quæ videbatur aliqua, Runicas inter Armeniæque, tam diffito solo, tam lingua dispari. Hinc enim disputare diu video mortales: ex iis autem lineamentis aut signis inducere quasdam suas antiquitates. Ea nobiscum sæpe Costadone; deinde cum paucis: at exaggerare nondum licet. Certum tamen est. Nichesium ab una parte, Perinschioldium, ab altera si teneas, & alios eo de genere philosophantes, ibi multa sunt, quæ pertinebunt ad Italicos, eosque vetustissimos; ex nostratium principiis: *Ec. calend. Aug.*

DE SIGISMUNDO
ET

HIERONYMO

DE POLCASTRIS

Olim in Patavino Gymnasio

Nobilissimis Doctoribus

H. FRANC. ZANETTJ

EPISTOLA.



DOMINICO AC SERTORIO

URSATIS-POLCASTRIS

Fratribus Eruditissimis .

H. FRANC. ZANETTIUS

FELICITATEM.

QUum mihi his temporibus recens ab se edita, Sertori ac Dominice Fratres optimi, de *Pomponatio*, *Tyriatogue* suis *Brunathus* vester vere διπλωματόφιλος, mitteret, cupidus legi; immo perjucunda lectione oblectatus, amicissimi viri scriptiunculas voce, animoque probavi. At nondum legendi finem feceram quum statim in mentem venerunt, quæ de majoribus vestris *Sigismundo* scilicet, ac *Hieronymo*, apud *Vallisnerium* meum Patavii degenti nuper observanda mihi perhumaniter obtulistis. Dolebam plane tam insignia tamque præclara sapientissimorum hominum testimonia temporum injuria, ut ita dicam sensim evanescere, ac in diem propemodum obliterari;

immo dum ceterorum ejusdem omnino ætatis ac instituti proferuntur, horum nomina, famamque percelebrem iisdem sedibus litterisque partam, fœde quodammodo obtegi ac pene in integrum præteriri. Ne igitur diutius laterent, apud me cautum est; & quæ vestris adhuc familiaribus pluteis delitescabant ea omnia in apertam lucem edenda curavi. Quod enim exemplo fit id etiam jure fieri, vel ipso Tullio adfirmante, putatur. Propositum excepit calamus; atque hæc in paginas effusa potius quam exarata, vestrisque inscripta nominibus, typis committenda decrevi. Etenim hoc mihi præcipue in votis erat: mihi inquam homini haud levibus beneficiis, sanctissimisque amicitiae legibus vobis arctissime addicto, ut singularem benevolentiam & humanitatem vestram in me publico hocce animi mei testimonio indicarem, & exinde scirent concives mei nihil mihi vestro nomine antiquius nihil suavius. Sed quid plura? rebus non verbis utique comparanda laus est.

— — — *Vos eritis iudices*

Laudi ne an vitio duci factum id oporteat.

*Polcastra seu Porcastra gens peranti-
qua.*

qua. Origo ignota ferme. Num *Vicetiam* primum an *Patavium* incoluerit, dubium. Hic nunc habet; illic longum egit, immo sæculo vergente XII inter nobilissimas floruit. Id monumenta apud Vos testantur complura, eaque præclara. Nec minus ea Brunatius is noster etiam trahebat ex chartis *Vicetinis* ut apud ipsum pariter animadverti. Sed haud ad rem nostram. His positis, de *Sigismundo Polcastrio* hæc primum profero.

Anno MCCCCVII. Indictione xv. die dominico x. mensis Julii. *Vicentie* in episcopali palacio — Cum omnes decime & jus decimationis & perceptionis fructuum ipsarum decimarum positarum in plebanatu de *Trimignone* — sint antiquum Feudum Episcopatus & Ecclesie *Vicentine* & cum dictum Feudum sit ad presens libere apertum & devolutum ad predictum Episcopatum — D. Johannes de Castilione Episcopus *Vicentinus* consideratis gratis & acceptis servitiis quæ Nobilis juvenis *Sigismundus* de *Porcastris* condam D. *Jeronimi* de *Vicentia* Civis & habitator *Padue* &c. prefatum *Sigismundum* stantem & devote flexis genibus petentem — ad Feudum & jure recti & honorabilis Feudi — cum anullo sue manus actualiter invest-

stuit — & predictus Sigismundus prestavit fidelitatis & vassallagii debitum juramentum videlicet Ego &c.

Anno igitur millesimo quadringentesimo septimo *Sigismundus* noster nobilis juvenis titulo indicabatur. Anno vero millesimo quadringentesimo undecimo, aucto nomine ita adpellatum lego.

Anno MCCCCXI. Ind. IV. die Veneris XXIII. Januarii *Vincentie*. Cum egregius Vir Magister *Sigismundus* in artibus Studens filius Ser egregii & sapientis Legum Doctoris Domini *Jeronimi de Porcastris* constitutus coram Rev. Petro Emiliano Episcopo *Vincentino* peteret investituram Feudi — de *Trimignone* &c.

Rursus in subsequenti ejusdem Feudi, ut aiunt, Investituræ diplomate, Doctoris titulo dehonestatum invenio.

Anno MCCCCXXIV. die Lune XXIV. Januarii Egregius Artium & Medicine Doctor Magister *Sigismundus de Porcastris* &c.

Tunc etenim *Sigismundus* noster Medicæ rei operam dabat, tantæque nominis sui fama subinde percrebuerat, ut postmodum, Veneto adnuente & promovente Senatu inter Patavini Lycei doctores cooptatus, ibi longissimo subsequen-

quentium annorum spatio nobilissimam
 artem publice sit professus, eoque mu-
 nere multa cum laude functus, im-
 mortalem gloriam sibi nominique suo
 comparaverit. Testes habeo Ducales
 Litteras *Francisci Foscari Veneti Ducis*
datas in nostro Ducali Palatio xxvi.
Febr. Ind. xi. anno MCCCXLVII.
 Eas quales ex autographis apud Vos
 adservatis exscripsi, heic exhibeo.

Nobb. & Sapp. Viris Jacobo Lau-
redano — Pot. & Luce Georgio Ca-
pit. Padue. Egregius Artium & Medici-
ne Doctor Magister Sigismundus de Pol-
castris comparens nuper coram nostro
dominio exposuit quod cum jam multos
annos in nostro Studio Paduano legerit,
vehementer cuperet studia aliena videre,
supplicavitque humiliter ut sibi licentiam
impertiri dignemur. Nos itaque etsi
residencia sua in illo Studio gratissima
esset, tamen cupientes bonum & hono-
rem suum sibi ipsamet licentia tribui-
mus. Sed si videretis hujusmodi licen-
tiam esse in detrimentum illius Studii
rescribatis nobis opinionem vestram.
 Num vero petenti facta postmodum
 an denegata peregrinandi licentia
 fuerit, nescire fateor. Hoc equidem
 ex alia *Christophori Mauro Ducis* *Epis-*
tola bene compertum mihi est, Si-
gismundum nostrum apud Venetos
 Pra-

Proceres utpote singularis excellen-
tiæ fama, atque artis suæ peritia
præ ceteris celebrem per hos annos
habitum, & ad difficillimos morbos
expugnandos ipsiusmet Principis jussu,
& hortatu aliquando etiam fuisse ho-
nорificentiſſima oratione advocatum.
Integram exſcribo Epistolam *die XII.*
Julii Ann. MCCCCL..... in Duc. Pal.
datam.

ſpectab. & egreg. Art. & Med. Doct.
D. Mag. Sigismundo de Polcaſtris &c.
Vir Nobilis Andreas Dandolo Doctör
Civis noſter dilectus febres patitur. &
maximam in ſpectabilitatem veſtram ſpem
collocavit poſſe veſtro medio ſcientia &
prudētia bonam ejus valetudinem re-
cuperare quod & nos maxime optamus;
hortamur igitur ſuademus & ſtringimus
ut & amore noſtro veſtra ſolita cum
prudētia & diligentia curam ipſius ha-
beatis, & pro eximia virtute veſtra
eam diligentiam circa ipſius ſalutem ac
ſi propria noſtra eſſet perſona. Nam rem
nobis facietis gratiſſimam atque gratiſ-
ſimam.

At nullibi unquam inſigniore magnanimitatis & obſequii, munificentię & moderationis concertationem obſervaffe memini quam in iis, quæ paullo poſt inter præclariffimum Senatum, liberaliſſimumque Virum acta

testantur Ducales Litteræ Paschalis Maripetro, & Christophori Mauro Ducum Venetorum. Has lubens heic addo; quum ex iis dilucide constet quanta semper fuerit Sapientissimæ Reipublicæ in optimas quasque disciplinas pervigil providentia, quantoque studio, & amore Litteratos Viros prosequuta aluerit, atque opibus honoribusque auxerit, & inlustraverit.

Pasqualis Marpietro Dei Gratia Dux &c. Fuit ad nostram præsentiam famosissimus artium Philosophiæ & Medicinæ Doctor Magister Sigismundus de Polcastris legens in Studio nostro Paduano, & propter ipsius annosam ætatem & debilem complexionem petiit & de gratia imploravit licentiam non legendi & remanendi sine provisione. Nos vero habentes eum ob virtutes ac-reputationem, & famam suam carissimum ac cognoscentes lectionem suam in illo Studio utilissimam, ei dictam licentiam denegavimus & declaravimus nostræ intentionis esse ut continuaret lectionem suam. Verum ei diximus & sic volumus quod occurrente ei invaletudine aliqua, & tempore pluviarum & malorum temporum respectu ætatis suæ, cum ei videbitur legere non posse, suis expensis possit tenere & deputare unum Doctorem qui ei videatur idoneus

neus qui ejus loco legat, vobis denotantes quod idem Magister Sigimundus tamquam noster fidelissimus huic nostræ intentioni & voluntati acquievit. Quibus conclusis nos cognoscentes quam grata sit ejus lectura, & quam liberali animo remansit de his quæ volumus contentus; motu nostro proprio, nulla per eum penitus facta requisitione, sed ex mera liberalitate nostra deliberavimus ac volumus & vobis mandamus ut eum reducere debeatis ad ducatos trecentos de salario in anno &c. Dat. in nostro Duc. Pal. die 11. Septemb. MCCCCLVIII. Ind. VII.

Christophorus Mauro Dux &c. Præbuius alias facultatem eximio Art. Phil. ac Medic. Doct. Mag. Sigismundo de Polcastris — substituendi loco suum quem vellet Doctorem, modo is sibi idoneus videretur, & hoc fecimus ne viri istius absentia tam utili lectura Studium illud fraudaremus. Impresensia cum ejusdem Doctoris nomine nobis expositum fuerit — ut non modo deputare loco sui quem velit sed & ipsum deputatum, si ita visum fuerit, amovere possit, & alium substituere, nemini astrictus & obligatus, carissimam habentes personam ipsius, & intelligentes hoc non nisi ad comodum Studentium postulari fretique viri integritate quem nobis persua-

suademus non nisi idoneum quoties opus
erit deputaturum Doctorem, eidem ut
suppliciter supplicari fecit libertatem &
facultatem suprascriptam concedimus &
harum tenore concessam volumus &c.
Datum in nostro Duc. Pal. die vi.
Novembr. MCCCCLXV.

Ineunte mense Novembri hæc age-
bantur. At vero urgente jam senio
gravibusque passim irrepentibus mor-
bis, alterum tandem veluti per vim,
aliquot abhinc mensibus, *Sigismundus*
delegit, qui in re Medica Patavii
docenda, suas impleret partes; isque
fuerat Magister *Petrus Rocca Bonel-
la*. Id testatur *Adnotatio* (seu ve-
luti ipse appellat *Protestantia*) ipsius-
met *Sigismundi* manu exarata, quam
apud Vos vidi, & exscripsi. Eam
profero.

„ Ihesus. Protestantia.

„ M.^o cccc^olxv die lune xvii. iunii

„ presentibus scholaribus meis vi-
„ delicet.

„ M.^o Nicholeto Doctore Artium.

„ M.^o Iohanni Conte de Vicentia
„ Artium Doctori.

„ M.^o Iohanni de Tarvisio Doctori
„ Artium.

„ M.^o Augustino qui habitat in Padua.

„ de illis de Noale.

„ Vo-

„ Vocavi & requisivi clarissimum
 „ artium & medicine doctorem Ma-
 „ gistrum Petrum Rocha bonella sub-
 „ stitutum meum ut veniret ad lo-
 „ gendum pro me qui propter do-
 „ lorem spatularum & brachii cum
 „ magna pena legebam.

„ Et rogavi Magistrum *Iohannem*
 „ *Alemannum* Notarium Universita-
 „ tis ut scriberet cum esset presens.

Adnotatio αὐτογραφή pessimo chara-
 cterum genere exprimitur, & queis
Sigismundum nostrum tunc temporis
 jam senio confectum satis ostendi pos-
 sit, trepidantibus nempe litteris, li-
 neisque tremulis, & nutantibus.

At a parente ad natum descendo.
Hieronymus Antonius de Polcastris Si-
gismundi filius natus est, scribente
Sigismundo patre in Adnotatione qua-
 dam, quæ nuper adlatam subsequi-
 tur, anno Rep. Sal. MCCCCXXX.
 die Dominica xv. Januarii. Anno
 MCCCCXXX *Sigismundus* scripse-
 rat, natus est mihi unus filius vocatus
Jeronimus Antonius. Quæ de eo insi-
 gniora remanent apud Vos monimen-
 ta, tria sunt.

I. *Christophorus Mauro Dux &c.* Fuit
 ad nostram præsentiam Clarissimus — *Si-*
gismundus de Polcastris nobis reca-
missum faciens egregium Doctorem D. Hye-

ronimum ejus Filium. Quare inspectis singularibus virtutibus meritis & multa doctrina præfati Magistri Sigismundi, ac informati de sufficientia dicti Magistri Hyeronimi ejus natæ deliberamus & mandamus — idem Mag. Hyeronimus ob ejus optimas condiciones & respectu etiam præfati genitoris sui sit deputatus pro tertio ad legendum in Philosophia in Studio nostro Patavino — & non subiaceat ballotationi Sclarium. Dat. in nostro Duc. Pal. die x. Octobris Ind. iv. MCCCCLXX.

II. Nicolaus Marcello Dux &c. Informati a vobis de principio & causa salarii Florenorum centum in anno constituti olim Egr. Magistro Hieronimo de Polcastris & de totius rei serie, deque Doctrina & fama illius assidueque diligentia & opera in legendo, & memores meritorum Clarissimis hominis, & doctissimi hujus ætatis Magistri Sigismundi parentis ejusdem, persuasi & inclinati precibus & supplicationibus egregii Doctoris Domini Jacobi a Sole Oratoris istius nostræ fidelissimæ Comunitatis, eundem Mag. Hieronimum in lectione Philosophiæ confirmamus — tenore præsentium cum prædicto Salario, & ceteris conditionibus quibus vivente patre illum constitueramus — Datum volumus hujusmodi Salarium ex nostra

stra liberalitate non loco sed personæ ; datum filio Mag. Sigismundi qui vivens & legens parem non habuit ; datum juveni studiosissimo , & non solum imaginem sed doctrinam & virtutem paternam referenti — & superaturo ut omnes sperare & vaticinari videntur paternam famam & gloriam ; datum tandem huic nostræ fidelissimæ Comunitati tam efficaciter precanti & supplicanti. Dat. in nostro Duc. Pal. die VIII. Decembris Ind. VII. MCCCC. LXXIII.

III. Augustinus Barbadicus Dux &c. Volentes pro nunc — providere facultatem Medicinæ decrevimus cum Senatu nostro conducere ad lectionem Theoricæ in mane in concurrentiam Mag. Johannis de Aquila cum Salario Florenorum ducentorum quinquaginta in anno , præstantem Doctorem D. Mag. Hieronymum de Polcastris ; cessante tamen Salario quod in præsentiarum habet pro lectione Philosophiæ &c. Dat. in nostro Duc. Palatio die IX. Octobris Ind. XI. MCCCCLXXXII.

Hæc demum ea erant quæ in publicam lucem vestris auspiciis vulgari percuperem. Magnopere lætabor si pro summa humanitate qua me resque meas excipere semper voluistis , hæc etiam excipienda velit.
Ni-

Nimirum quum ea non inanis gloriolæ studio conscripserim, sed ut æternum mæe erga Vos observantiæ vestris meisque conterraneis argumento essent. Si de me, rerumque mearum conditione quærat, breviter cum Horatio dicam

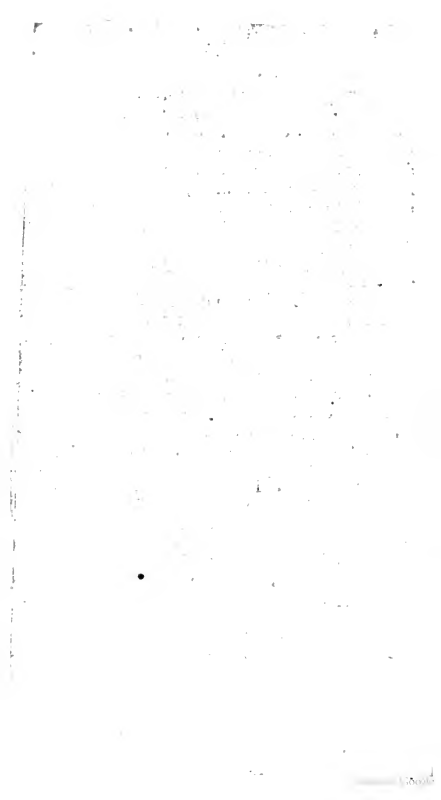
Libris & curis statua taciturnius exeo.

At

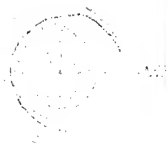
Hæc fossa est ingens, hæc rupes maxima —

Neque satis video num tandem speranda sit quies. Immo jure dubitare cogor ne vel minimum communibus amicorum votis relictum sit loci. Vos interim me amare pergite. Nam etsi nescio quo fato contigisse arbitror ut vobis ad me ornandum semper detur facultas, mihi ad remunerandum suppetat nihil; animo tamen, calamo, verbisque, prout possum enixe curo faciendum. Equidem me judicari dignum benevolentia vestra pergrata æternum res erit. Valete.

Dabam Venetiis apud Marcianam
Bibliothecam vi. Kalendas Majas.
MDCCLI.







STORIA MEDICA

D'UNA POSTEMA

NEL LOBO DESTRO
DEL CEREBELLO,

Che produsse la Paralizia delle Mem-
bra dalla parte destra in un nobile
Giovanetto con alcune Osserva-
zioni Anatomiche fatte nella Se-
zione del Cadavero del medesimo.

DI

GIOVANNI BIANCHI

MEDICO PRIMARIO

DELLA CITTA' DI RIMINO.

Opusc. Tom. XLVI.

H^a



TRa Medici è oramai comune la dottrina, che da Ippocrate fin si deduce, che le lesioni gravi del Cervello provenienti o da cagione esterna, qual farebbe una grave percossa; od una ferita; o da cagione interna, qual può essere un Tumore, o Apostema produca la Paralizia, o sia la Risoluzione delle membra nella parte opposta, di modo che, se la ferita, o percossa; se il tumore, o la postema sia nel destro emisferio del Cervello, la Paralizia si faccia nelle membra del lato opposto, cioè nel braccio, e nel piede sinistro; e così all'incontro, se la Lesione, o Tumore sia nel sinistro emisferio del Cervello, la Paralizia si faccia nelle Parti destre; e questa sorta di Paralizia, che infievolisce solamente le membra da un lato con greca voce Emiplegia, o Emiplessia da Medici vien chiamata. Da alcuni fu dubbitato, se questa legge d'infievolire le parti opposte, quando il Cervello è offeso da una parte, si estenda anche a tutte le parti d'esso, e specialmente a quella sua parte posteriore molto considerabile; che

si chiama Cerebello, o Cervelletto, dalla quale alcuni vogliono provenire que' nervi, e quegli spiriti, che al moto del Cuore, del Polmone, e degli altri moti naturali servono. Di questo dubbio portò alcun argomento il Sig. Morgagni nella decima terza Lettera, che va aggiunta alle Opere del Valsalva, giacchè il Valsalva è stato uno di quei, che con molte osservazioni ha confermato che le lesioni interne del Cervello producano la Risoluzione dalla parte opposta. La Storia d' una Postema nel destro lato del Cerebello, che fece perire infelicemente un nobile giovanetto di nove in dieci anni, che ora io sono per descrivere, mostra chiaramente, che il Cerebello non è soggetto a questa legge di dover rendere stupide le parti dal lato opposto, ma che esso istupidisce quelle membra dalla parte, dove esso ha la lesione. Così questa Storia chiaramente mostra che dal Cerebello non provengono quegli spiriti, e que' nervi, che a moti naturali principalmente servono; perciocchè quantunque la lesione del Cerebello non fosse piccola, il Cuore nondimeno, e il Polmone fecero convenevolmente le loro funzioni per lo spazio di quat-

quattordici e più giorni, ne quali al giovanetto durò il male; ma veniamo alla Storia.

Il nobile Giovanetto era nell'età di nove in dieci anni figliuolo unico del Sig. Co: Alessandro Pilasfri di Cesena, e della Signora Contessa Giuliana Stivivi di Rimini, amendue famiglie nobilissime, e ragguardevoli di queste due vicine Città. Fin dalle fascie il nobile giovanetto, benchè nato da genitori giovani, e sani fu sottoposto ad una flussione alle orecchie, alla qual flussione erano stati sottoposti i suoi genitori medesimi, quando erano fanciulli, ma amendue sul crescere degli anni se n'erano liberati. Il nostro Cavaliere fu a questa flussione più tenacemente sottoposto, la quale per altro era vagante, ora in una orecchia, ed ora in un'altra con un gemitto di materia icorosa incomodandolo, ma principalmente la flussione nella destra orecchia si fermava, nella quale gli avea prodotto un non piccolo principio di sordità da quella parte. Furongli adoperate varie cose locali a quella orecchia, e alcune cose generali furongli prescritte saviamente nell'ultima Primavera dal Sig. Molinelli di Bologna, dopo delle quali

sembrava che volesse restar libero affatto da questa flussione, o gemitio delle orecchie; la onde faceva bene e con vivezza tutte le funzioni da sano; solamente, come s'è detto, era alquanto sordo della destra orecchia. Quando all'improvviso senza alcuna manifesta cagione la notte del Giovedì del dì tredici di Novembre dell'anno mille settecento quarantanove, verso le sei ore s'ammalò con grande smania, e tremando, e non parlando, se non che fortemente interrogandolo. In questo stato stette tutto il Venerdì, e la sera ebbe di più de' dolori di ventre, che cessarono coll'applicarvi de' panni caldi; ma la notte del venerdì non dormì mai. Il sabato gli seguì la febbre con vigilie, e alle quattro della notte gli tornarono i tremori senza poter parlare. La Domenica seguì al solito. I Medici (*) i quali subito fin dal primo giorno furono chiamati credèrono, che questo male fosse la solita

(*) „ Questi erano il Sig. Dottor
 „ Giuseppe Serra, che ora è morto, il
 „ Sig. Dottor Angiolo Serra suo figliu-
 „ lo, e il Sig. Dottor Carlanton Serra
 „ Cugino del primo.

solita flussione degli orecchi, che si volesse muovere, e gli prescrissero del sugo di Cipolla con olio di mandorle dolci da porsi nella destra orecchia, nella quale pareva, che avesse qualche senso di dolore, pensando che un tal rimedio potesse giovare a far manifestare la solita flussione, o gemitto. Solamente la Domenica sera, cioè dopo il terzo giorno gli fecero cavar sangue dal Braccio, e si trovò il sangue avere la cotenna. Continovò a stare al solito il Lunedì, nel qual giorno verso sera tornarono a cavargli sangue dal Piede, che loro parve migliore; ma verso le quattro vomitò materia verde, ed ebbe molti tremori. Il Martedì sembrò stare alquanto meglio, avendo però di quando in quando i soliti tremori. Il Mercoledì molto precipitò, avendo avuti assai frequenti i tremori con qualche delirio. Il Giovedì mattina ebbe i soliti tremori, o convulsioni, e la sera del Giovedì essendo io giunto a Cesena chiamato da suoi Genitori, trovai, che avea una molta febbre con un gran polso; io giudicai, che se gli dovesse cavare altro sangue, come fu fatto, e si trovò il sangue avere una molta cotenna con poco fiere. Gli pre-

scrissi una Emulsione paregorica , dentro della quale ci feci porre un poco di Sal prunello , e gli prescrissi della Gelatina di Corno di Cervo , cose che il Malato prese molto volentieri , e parve con esse molto sollevarsi ; così la mattina del Venerdì prese uno scrupolo di Sal prunello nel brodo , e andò continuando a prendere la Gelatina , e la Lattata paregorica . Si visitò l'orecchia destra sopra della quale il Malato il più giaceva , e nella quale i Medici di Cesena aveano creduto essere tutta la sede del male , e si ritrovò pochissimo , o niente alterata ; per la qual cosa si determinò di lasciarla stare , e di non porci dentro che un poca di bambagia , ed in fatti in essa , dopo che si lasciò stare , il malato non risentì più cosa alcuna . La sera del Venerdì parve alquanto più aggravato , avendo avuta qualche sensazione di freddo , ed avendo qualche affanno al petto ; perchè temendo io che non se gli volesse fare un qualche decubito in quella parte proposi di cavargli sangue nuovamente dal Braccio , e se gli cavò dal sinistro , ed il sangue si ritrovò assai denso , e con poco fiero , ma senza co-
tenna , forse perchè non ispicciò dalla
la

la vena con canale parabolico, ma andava uscendo dietro al braccio. Dopo quest'altra missione di sangue stette meglio del respiro il Malato, solamente ebbe alcuni dolori di ventre, forse cagionati dall'emulsione dolce, che prendeva assai volentieri, ma i dolori cessarono con fomite, e con un cristiere anodino, ed emolliente. Dormì buona parte del giorno, e stette meglio; la sera solamente gli tornò qualche raffreddamento alle carni; cosa che regolarmente gli andava succedendo mattina e sera, e alle volte fra giorno ancora, specialmente dopo che avea preso o cibo, o bevanda, seguitando però sempre ad avere febbre continuava con le carni sempre asciutte, e senza mai alcun madore. Le orine non erano molte, ma sempre di color da sano. Stette in questo stato il Malato tutta la Domenica, e tutto il Lunedì, e in questo tempo dopo la mia venuta da Medici della cura non si parlò più del male dell'orecchio, giacchè il Malato dell'orecchia, che gli si lasciava in quiete, più non si lagnava, ma si cominciò a dire che la febbre fosse del genere delle Intermitenti, e che su i primi di la febbre era stata tale, o almeno che l'aveano

sentiva molto Remittente, e cominciarono ad insistere che gli si dovesse dare la Chinacchina; al che io fui molto dubbioso non tanto per la difficoltà di farla prendere ad un Malato d'età così tenera, quanto perchè mi pareva che non convenisse, perciocchè la febbre mi pareva del genere delle infiammatorie, giacchè que' rigori, che aveva replicati in varj tempi del giorno, non venivano poi seguitati da un calore intenso, acre, e urente, come suole essere nelle febbri intermitten- ti, le quali di più sogliono sempre finire con qualche sudore; ma in questo caso i rigori del freddo, e i tremori comparivano due, o tre volte al giorno, senza poi che ad essi sopraggiungesse quel tal accrescimento di calore intenso, e urente, e senza che poi finissero con qualche madore: la onde io giudicava che la febbre fosse del genere delle infiammatorie, e che dal rinovellarsi più volte nello spazio di 24. ore si dovesse chiamare un Emittico, il quale è sempre segno d'una qualche interna infiammazione; tanto più che il sangue tratto al Malato era sempre comparso molto denso, e con coerenza, e le urine erano chiare, e non

non lasciavano mai quel sedimento laterizio, che si osserva nelle febbri Intermittenti, e che dal Mortone vien posto per un segno d'esse.

Verso le ventidue del Lunedì che veniva ad essere il fine dell' undecima del male, si osservò dagli Astanti, che il malato avea qualche difficoltà nell'ingojare, ed anche nell'aprire la bocca, il che, benchè fosse contraddetto ad alta voce da uno de' Medici della cura (a), dicendo che erano le solite apprensioni; e false voci degli Astanti; contuttociò questa difficoltà d'aprire la bocca, e d'ingojare si manifestò maggiormente verso le quattro in tempo, che gli volevano dare il cibo, ed io esaminando bene il Malato per vedere se una qualche parotide desse segno, o altra cosa, osservai che il malato toccandolo si doleva molto dietro l'orecchia destra sulla base del processo dell'Osso mammillare, nel qual luogo, benchè non ci fosse nè rosfezza, nè gonfiezza alcuna, ma la cute fosse del color naturale, contut-

H 6 to-

(a) „ Era questi il Sig. Dottore „ Caranton Serra.

tocio sembrava, che sotto ci fosse qualche cosa, che fluttuasse. Gli feci fare de' fomenti con decozione di radice d'Altea, e di semi di Lino, e di altre cose emollienti, ed anodine, per le quali sembrava, che il Malato s'acquietasse, specialmente quando sopra quella parte ci avea una spugna calda imbevuta d'un tal fomento. Gli si fece anche un onzione con olio di mandorle dolci, con burro, e con altre cose emollienti, ma sembrava che col fomento più s'acquietasse. Per tutta la notte s'andò fomentando la parte, e la mattina parendo che la materia potesse sotto maggiormente ondeggiare, si chiamò il Cirufico, che aprisse il Tumore, come fece, dal quale uscì marcia bianca con un poco di sangue. I Medici di Cesena della cura, i quali per tre o quattro giorni aveano deposta l'idea che la sede del male principale fosse nell'orecchia, e che fino alla sera del Lunedì aveano inculcata la Chinacchina, mutarono tosto parere, e ritornarono nella pristina idea, che il male fosse tutto nell'orecchia, e volevano che dall'orecchia fosse passato esternamente sulla base del Processo dell'Ossomammillare, il che chi sa niente di No-

Notomia vede quanto questa cosa ripugni; ma dicendo io loro che dal meato uditorio non usciva cosa alcuna, e parimenti che dal medesimo meato non passava alcuna cosa al luogo del Tumore, essi dicevano che ciò proveniva, perchè il male era più interno; volendo essi dire, che dalle interne cavità dell' orecchio, cioè dalla camera del Timpano, e dal Laberinto passasse a quella parte esterna; il che accresceva la difficoltà, perciocchè un tal passaggio di materia dalle cavità interne dell' orecchia non si poteva fare, se prima non si fosse cariato, e sotto l'osso petroso, e se parimente non si fosse cariato il Cranio dalla parte della base del processo dell' Osso mammillare, dov' era il Tumore, il che nello spazio d' undici giorni non si poteva esser fatto, nè prima ci era segno che s' andasse facendo, perciocchè il Cavalierino prima d' ammalarsi di quest' ultima malattia non si lagnava più dell' orecchia, anzi sembrava che gli si fosse guarita. Io volea far accorgere que' Medici del loro abbaglio, e domandai che mi fosse portato un teschio umano per far loro vedere l' impossibilità che dalle parti interne dell' orecchio pas-

sasse

facesse la marcia esternamente alla base del Processo dell'Osso mammillare; ma in Cesena non si ritrovò alcuno, che avesse un Teschio umano, o che volesse darlo per poter fare questa dimostrazione. Dopo che fu aperto questo tumore dietro l'orecchio, il Malato stette per tutta la giornata del Martedì alquanto meglio aprendo la bocca meglio, ed avendo i polsi migliori con le carni con un qualche madore, il che prima non s'era mai osservato. Ma tutta la notte del Martedì venendo al Mercoledì s'andò sempre lagnando toccandosi sovente il capo con la mano sinistra, ed allora si osservò che egli era paralitico, o risoluto nelle membra dalla parte destra non movendo troppo il piede destro, e molto più non movendo il braccio destro, il che s'era osservato in parte anche il giorno antecedente parendo che il malato avesse poca forza nelle parti destre; ma ciò s'attribuì allora, perchè amava il più di giacere sulla parte destra, e si credeva che dalla compressione ciò avvenisse. Nel giorno del Mercoledì adunque, che era la decimaterza del male, si scoprì il Malato con una perfetta Emiplegia dalla parte destra, e per-

e perchè si lagnava forte, e non si sapeva di che, fu creduto che ciò provenisse dal Tumoretto, che avea dietro l'orecchio, il quale non fosse sufficientemente aperto, e che le marcie stagnando in qualche seno cagionassero maggior dolore al Malato. Si dilatò dal Cirufico per mio ordine l'apertura per dar più esito alla materia, e per tor via ogni cagione di ristagno. Dopo di che il Malato si quietò alquanto, e la sera tornandolo a medicare s'osservò che avea scoperto l'osso dalla parte superiore, ma l'osso era bianchissimo, dov'era scoperto. Stette buona parte del Mercoledì notte lagnandosi molto il Malato, contuttochè prese il cibo, e verso il giorno riposò alquanto. La mattina del Giovedì essendogli trovata la piaga del tumore aperto asciutta si determinò di non medicarla che leggermente per non eccitargli maggior dolore, e per non accrescergli la febbre, la quale nella notte era stata molto risentita, e i rigori del freddo, e i tremori in quella notte più volte erano ritornati, ed io vedendo lo stato quasi del tutto deplorato del Malato determinai di ritornarmene a Rimini, come feci, ponendo pe-

ro prima ordine cogli Astanti di lasciar il Malato in pace, medicandolo solamente con metodo palliativo al luogo del Tumore, e con brotti soli, e con altre cose leggierissime nutrendolo; mà appena io fui partito che uno (a) di que' Medici per dimostrare che la sede del male era nell'orecchia sola, come da principio essi aveano creduto, cominciò con un stuzzicorecchi a frugacciargli nel destro orecchio, cavandogli qualche poca di poltiglia, e a tutti mostrandola, e dicendo che avea mal odore, ma che non era che Cerume dell'Orecchio indurato, come nella Sezione vedremo. Ma il Malato la sera senza aver segni di vicina morte, e senza agonia, come convulso verso le due ore morì. Io fui da Signori Genitori del Defunto richiamato la stessa notte con ordine di condurre con me il Cirufico Condottor della Città di Rimini per fare la Sezione del Cadavero del Defunto, la quale si fece la sera del Venerdì nella Casa dell'Oratorio de' Padri Filippini di Cesena, dove il

Ca-

(a) „ Fu il Sig. Dottore Carlanton Serra.

Cadavero si dovea seppellire; ma prima insieme col Sig. Ciraffico Bartolucci segai in casa un Teschio umano, che io avea portato da Rimini per far far l'idea a ciascuno dell' Osso petroso, e del processo mammillare, e come dal primo non può passare alcuna cosa al secondo esternamente senza cacciarsi due Ossa durissime. Dopo l'un ora di notte adunque s'incominciò la Sezione del Cadavero essendovi concorsa una gran quantità di persone, parte venute per curiosità, e parte condotte da uno (a) de' Medici della cura, acciocchè applaudisce alle sue imperiose parole. Prima d'incominciare la Sezione si schizzò dell'acqua nell'orecchia destra per vedere se comunicava in qualche modo col Tumore esterno, ma non trapassò nulla. Indi s'incominciò a separare gli Integumenti del Cranio, e a segare il Cranio, dopo di che alzato il Cranio, e tagliata la dura Madre, dopo di che si separò il Cervello tutto dalla base del Cranio, il quale essendo separato, s'osservò che.

(a) Cioè dal Sig. Dottor Carlan-
ton Serra.

che il Cerebello in questo soggetto era diviso in due lobi assai distinti, e che s'univano tra di loro con un angolo acuto, e non con una linea curva, come si veggono delineati dal Willis, e dal Vieussienio, e da altri Notomisti. Il destro lobo del Cerebello comparve alquanto emaciato, e da un piccol foro, che s'era fatto in esso dalla parte superiore usciva della marcia puzzolente; per la qual cosa avendo aperta questa destra parte del Cerebello s'osservò essere dentro d'essa una Apostema della grossezza d'un uovo di Pollastra, la quale era piena di marcia cinericcia, e molto puzzolente. Questa Apostema, o Tumore non occupava tutta la destra parte del Cerebello, ma era rinchiusa, come in una cisti, essendo le sue pareti alquanto resistenti massimamente al di sopra. La dura Madre, sopra della quale posava questa parte di Cerebello offeso, non era guastata in alcun luogo, ma era alquanto ingrossata, e molto aderente al Cranio, il qual Cranio era bianco, e non offeso da Carie alcuna, nè al di dentro, nè al di fuori, che che si contendesse uno (a) de' Medici

(a) „ Il Sig. Dott. Caranton Serra.

ci della cura, il quale voleva che dalla Postema del Cerebello fosse passata la marcia alla base del Processo mammillare; dove esternamente s'era fatto quel tumore, o apostemetta al Malato negli ultimi dì di sua vita, il che ognun vede non potersi fare se prima non si rompono la Pia, e la Dura Madre, e se non si cariano l'Osso petroso, e il Processo mammillare del Cranio, cosa che a farsi ci vogliono de' mesi, e degli anni, e non lo spazio di pochi giorni di male. La onde quel Tumore dietro l'Orecchio non poteva essere, che per un decubito del male fatto dal Sangue a quella parte, come accade frequentemente che ne' mali acuti si facciano decubiti alle parotidi verso quella parte; o se si vuol fare venire la sua marcia dal Tumore del Cerebello a dirittura, bisognerebbe piuttosto farla passare dalla Sutura Lamboidea, la quale ne' Giovani è molto lassa; così se dalle parti interne del Cranio si vuole che passi qualche marcia dentro la cavità del Timpano, questa non può passare che per que' forellini nuovi descritti dal Valsalva nel suo Trattato de Aure humana al Cap. II. num. XIV. e al Cap. V. num. VIII. da quali

quali forellini può passare la materia nella cavità del Timpano, e indi per la Tuba Eustachiana venire nel naso, e nelle Fauci, ed anche uscire pel meato Uditorio, se alla fine di questo nella membrana del Timpano si ritrovi il forame del Rivino; ma non mai può passare dalla cavità del Timpano al di fuori senza cariare l'ossa, al che fare ci vogliono de' mesi, e degli anni, come ho detto, e non la malattia acuta di pochi giorni. La parte sinistra o il Lobo, direm così, sinistro del Cerebello era sano: così sano era il Cervello con tutte le sue parti; solamente sembrò più duro del dovere, e i vasi della Pia Madre molto ripieni di sangue. Il seno laterale sinistro della Dura Madre era turgido molto di sangue raggrumato, così del sangue congrumato si ritrovava nel seno della Dura Madre, che discende nella Vena jugulare sinistra. Rompendo con uno scarpello il Cranio per separare il meato Uditorio, e per vedere le parti interne dell'orecchia destra si osservò nel meato Uditorio della postiglia biancastra, che facilmente dovea essere Cerume alterato nel colore, giacchè non s'era disciolta per le re-
pli-

plicate Iniezioni; la qual Poltiglia, o Cerume non rendeva alcun mal odore, come avrebbe dovuto rendere; se fosse stata di quella marcia del Gerebello, la quale in oltre si farebbe sciolta dalle replicate iniezioni. Non si ritrovò la Membrana del Timpano, forse perchè s'era corrosa dalle antecedenti flussioni, e dal gemitio a quella parte, o forse perchè era stata lacerata dal frequente frugacciare che gli fecero quando era ancor in vita, ed anche nell'atto della Sezione. Gli offetti posti dentro la cavità del Timpano erano alquanto imbrattati da quella poltiglia, che era nel meato uditorio. Perchè nel rompere con lo scarpello l'osso del Cranio, e l'osso Petroso si venne a fendere una porzione dell'Osso mammillare, essendo stato tolto di nascosto quest'osso fesso hanno preteso dopoi che da quella tal fenditura passasse la marcia esternamente; ma ognun vede che per la carie non si fendono le Ossa, ma che si tarlano, come importa questo nome di carie, e il tarlo non fa fenditure, ma produce buchi rotondi, e irregolari, e l'osso cariato rende un gran fetore, e s'annerisce, o almeno s'oscura molto, e non resta bian-

co, com'era nel nostro soggetto. Di più, come tante volte ho detto, la carie d'un osso non si fa nello spazio di pochi giorni, come questa si farebbe fatta, ma ci vogliono de' mesi, e bisogna che sopra l'osso da cariarsi ci preceda durezza, e tumore.

Avendo finita la sezione del Capo si passò a quella del Petto, dove si ritrovò il Cuore col Pericardio sano; solamente dentro de' Ventricoli del Cuore ci era molto sangue appreso. Nella destra cavità il Polmone era, come emaciato, e molto depressso; e in più luoghi attaccato alle costole. In questa Cavità si ritrovava anche qualche poco di Siere con in fondo della Marcia. Il destro Lobo del Polmone era più consistente, benchè attaccato in più luoghi alle Costole. In questa Cavità non si vide nè siere, nè marcia alcuna. Il Polmone tutto intiero si potè gonfiare, ed allora ogni lobo sembrò simile, e uguale.

Nell' Addome il Ventricolo comparve sgonfiato, e piccolo, ma gonfiato che fu si ritrovò della grandezza proporzionata all'età del Soggetto. Il Pitoro avea come due Cellule all' usanza di quelle del Colon, onde, se si fosse scrotato, si farebbero ve-

vedute due, e non una Valvola dell' Eistero, come si vede ordinariamente. Le altre parti dell' Addome erano tutte sane; solamente nel Mesenterio erano molte ghiandole ingrossate, e specialmente in quella parte degli Intestini tenui, che chiamano *Mesereon*, il che è frequente ne' fanciulli. La Vescica era ripiena d'urina, così la Vescichetta del fiele era ripiena di bile. Dalla Storia del male di questo Nobile fanciullo si possono dedurre i seguenti Corollarj.

COROLLARIO I.

CHe il male di questo Cavalierino fu una febbre d'infiammazione, come apparve da quel sangue duro, e resistente con poco fiere, e con cotenna, che gli fu cavato replicatamente; la onde molto meglio sarebbe stato a cavarglielo in copia fin dal primo dì del male, e non indugiare fin dopo il terzo, massimamente che il fanciullo si nutriva molto bene, e di cibi molto sostanziosi. Forse con le cavate di sangue copiose fatte da principio si sarebbe divertito quel Tumore, che s'andava facendo nel lobo destro del Cerebello; e che fu cagione della sua morte.

COROLLARIO II.

CHe il male, che avea avuto nell'orecchio, e specialmente quel gemitio di materia icorosa, che s'era soppresso non fu che una cagione remotissima del male presente, potendosi piuttosto incolpare la diaresi focosa del suo sangue ripiena di particelle solfuree, e capaci ad infiammarsi, e a fare de' ristagni, onde ne nacquerò quelle aposteme nel Cerebello, e sulla base del processo mammillare.

COROLLARIO III.

COnceduto anche che l'origine di tutto questo gran male fosse provenuta da quel gemitio soppresso nell'orecchia, e da male antico, che fosse nella medesima orecchia, e che avesse poste alte radici, come si andava esagerando, il rimedio non era, quando era comparsa una gran febbre con grandissimi sintomi, quali erano que' tremori, e quelle convulsioni, che gl'impedivano fino il parlare, di por dentro l'orecchio del sugo di Cipolla, il quale, benchè mitigato con l'olio di mandorle dolci,

ci, è una cosa che irrita grandemente accrescendo il calore, e la convulsione, ma il rimedio era, oltre le abbondanti cavate di sangue, che si dovevano far da principio, il dare al Malato per bocca cose diluenti, nitrati, e paregoriche, come gli fu dato da me dopo la settimana, quando fui chiamato, per le quali molto migliorò, come a tutta Cesena è noto, di modo che molti fin per guarito il tennero; ma non potè sanarsi, perchè già la stasi, o sia l'apostema nel Cerebello s'era fatta. Così nell'orecchio non cose stimolanti, ma anodine, ed emollienti si dovevano porre.

COROLLARIO IV.

Que' diversi Raffreddamenti, che avea il Malato varie volte nello spazio di 24. ore; o quelle varie accessioni, non erano segni di febbre alcuna del genere delle Intermittenti; ma erano segni d'una febbre infiammatoria, o d'un Emittico, che sono appunto quelle febbri, che ricorrono varie volte nello spazio d'un giorno naturale, e che sono segni d'interne infiammazioni, com'era in realtà in questo nobile Garzone, nel quale s'infiammava,

e si voleva suppurare il Cerebello ; tanto più che nelle febbri intermit- tenti massimamente dopo molti gior- ni , dacchè si hanno , non si rendo- no le orine crude , e da sano , come le rendeva questo Malato , ma si ren- dono rosse , o crocee , e lasciano , quando sono corrotte , un sedimento laterizio , come dice il Mortone , e come io diceva a que' Medici , che tanto inculcavano verso l' undecima l' uso della China China .

COROLLARIO V.

POstochè il male principale di que- sto Cavalierino defunto fosse sta- to nell' orecchio , come i Medici del- la cura dissero dappprincipio , e co- me tornarono a dire dopo l' undeci- ma , quando videro quell' Apostemet- ta dietro l' orecchio sulla base del processo dell' osso mammillare ; dall' orecchio non poteva passare a quel tal luogo la materia di quel Tumore , giacchè il meato uditorio era in- tero , e da esso al Tumore non pas- sava comunicazione alcuna ; molto meno poi poteva passare dalle came- re interne dell' orecchio , che sono quella del Timpano , il Laberinto , e la Coclea , perciocchè queste sono collocate dentro dell' Osso petroso ,
che

che è durissimo, come porta il suo nome, e da esso non si può portare cosa alcuna esternamente alla base dell'Osso mammillare, se prima non si caria l'Osso petroso, e se non si caria l'Osso dell'Cranio, al che fare ci vogliono de' mesi, e degli anni, non che lo spazio d'undici giorni.

COROLLARIO VI.

Molto meno la marcia, che era nel Cerebello, poteva passare sulla base del Processo dell'Osso mammillare, e nell'orecchio medesimo, come si pretese dopo che dalla Sezione si scoperse quell'Apostema nel Cerebello; perciocchè oltre che bisogna, che si renda carioso per far questo l'Osso Petroso, e l'Osso del Cranio, che sono durissimi, bisogna che si rompa il Cerebello, e che si rompano la Pia, e la Dura Madre, le quali in questo caso tanto era lontano che si fossero rotte, che anzi s'erano ingrossate, ed erano divenute più dure, e più resistenti del solito. La onde quel Tumore marcioso alla base del processo dell'Osso mammillare bisogna dire che venisse portato colà dal sangue per un decubito negli ultimi dì del male, siccome bi-

fogna dire che per un decubito fosse portata quella poca marcia, che con del Siere si ritrovò nella destra cavità del Petto.

COROLLARIO VII.

COncedendo anche che tutta l'origine del male fosse nell'orecchio, e che dall'orecchio avesse origine quella grande apostema, che si trovò nel destro lobo del Cerebello, non meno che quell'altro Tumoretto che apparve verso l'undecima sulla base dell'Osso mammillare esternamente, non era bene negli estremi della Vita del Malato l'andar frugacciando con uno stuzzica orecchi, o con altra cosa dura, e irritante l'orecchia; perciocchè essendo questa una parte molto sensitiva, si veniva ad accrescere il dolore, e la convulsione, e a voler accelerare la morte al Malato, ma bisognava lasciarla in quiete, e solamente medicarla con olio di rossi d'uovo, o con altra cosa anodina, o sedativa, che sia d'ogni dolore, e male.

COROLLARIO VIII.

DA questa Sezione si ricava, il che serve molto per una Teoria universale, che le lesioni grandi del

del Cerebello dalla parte destra non producono la Paralifia, o fia l'Emiplegia dalla parte finiftra, e così all'incontro, come fanno le lefioni grandi del Cervello, che producono fempre la Paralifia, o fia l'Emiplegia dalla parte oppofita, e con quefta Sezione fi viene a ftabilire che il Cerebello non è fottopofto alle medefime Leggi, alle quali è fottopofto il Cervello, ma offefo che fia il Cerebello s'iftupidifcono le membra dallo fteffo lato, dove eſſo è offefo, e non dal lato oppoſto, come accade nelle lefioni del Cervello.

COROLLARIO IX.

DA queſta leſione grande del Cerebello ſi raccoglie, che eſſo non tramanda gli Spiriti, e i Nervi principalmente a quelle viſcere, dove ſi fanno i moti involontarij, e naturali, come ha ſuppoſto il Willis, le quali viſcere ſono principalmente, come ognun fa, il Cuore, il Polmone, il Diaframma, e il Ventricolo con gl'Inteſtini, perciocchè queſto Malato, benchè aveſſe queſta gran Leſione, o Apoſtema nella parte destra del Cerebello; contuttociò fin all'ultimo dì di ſua vita ebbe

polso valido, respirò sempre convenevolmente bene, ed ebbe sempre convenevoli gli scarichi del ventre, e dell'orina, le quali cose tutte mostrano, che gli Spiriti, e i Nervi, che vanno alle parti, che servono a moti naturali, e involontarij, non erano offesi, la onde bisogna, che questi non abbiano la principale origine dal Cerebello, come il Willis suppone specialmente al Capo XV. della notomia del Cervello, dove assegna gli usi al Cerebello.

COROLLARIO X.

DA questa Sezione apparisce in fine, come la natura scherza tal volta anche nelle parti, che più servono alla vita, avendo diviso in questo Soggetto il Cerebello in due distintissimi gran Lobi, o sieno in due Emisferj, come il Cervello, i quali non s'andavano ad unire insieme con una curva poco profonda, come fanno ordinariamente, e come sono figurati dal Willis, e dal Vieussenio, e da altri Notomisti, ma s'univano con un Angolo acuto profondo, come si può vedere nella seconda figura, che quì in fine si riporta. Così nella Dura Madre di questo Soggetto si ritrovava un'altra falce

false mefforia, che divideva queſti Lobi del Cerebello, la qual falſe mefforia ſeconda, o ſia proceſſo falcato ſecondo, ho io oſſervata anche talora in altre Dure Madri, ma queſta era maggiore d' ogni altra, che io abbia veduta, e più diſtinta, ed avea la ſua punta collocata dalla parte della baſe della falce mefforia del Cervello, dove le altre erano collocate al roverſcio, avendo le loro baſi rivoltate l' una contro l' altra, le quali coſe poſſono accreſcere di nuove oſſervazioni la mia Piſtola *de Monſtris, ac Monſtroſis quibuſdam*, che mandai fuori l' anno paſſato, ſiccome l' hanno accreſciuta in parte nella Appendice, che ci ho fatta.

COROLLARIO XI.

A Queſti Corollarj ſe ne potrebbe aggiugnere un' altro, ed è che i rami Arborei del Cerebello ſono fino undici, e non ſolamente otto, o nove come gli dipingono il Verejen, e il Kulm, che in queſto ſono più diligenti degli altri Notomiſti, de' quali alcuni ne hanno figurati ſolamente quattro, o cinque, ed anche molto rozzamente. Parimente i Solchi eſterni del Cerebello non ſono coſì perfettamente tra di loro pa-

ralleli, come il Willis, e il Vieussienio gli figurano, ma sono con fessure irregolari, e profonde, come in questo cadavere, ed in altri ho più volte osservato.

Spiegazione delle Figure.

Fig. I. Mostra il Cerebello aperto ne' suoi lobi.

A. A. Lobo destro del Cerebello aperto, dov'era la Postema.

a. a. Pareti della Postema.

B. B. Lobo sinistro aperto, ma intatto da male.

c. c. c. c. c. c. c. Ramificazioni della Sostanza medollare del Cerebello, le quali sono fino undici, e non quattro, o cinque, come vengono figurate da Notomisti.

Fig. II. Mostra il Cerebello intero.

A. Luogo del Concorso de' due Lobi, i quali s'univano con un angolo acuto, e non con una curva.

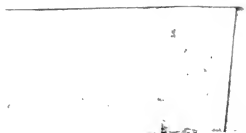
B. Lobo destro, che conteneva la Postema.

a. Piccola magagna, che dava segno della Postema interna.

C. Lobo sano, nel quale i Solchi non sono paralleli, come vengono dipinti da Notomisti.

D. Medolla oblongata recisa.



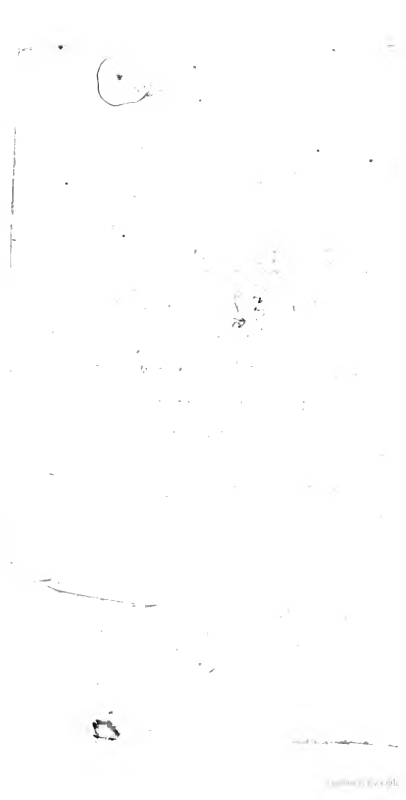


FRIDERICI
ALTHANI

EX

COMITIBUS SALVAROLI
FOROJULIENSIS

In quoddam Altare Portatile
Epistolaris Dissertatio.



C L. VIRO

LAURENTIO A TURRE

Congregationis Oratorii Utinensis
Præposito

FRIDERICUS ALTHANUS

S. D.

PErquirenti mihi sæpenumero,
Vir ornatissime, quibusnam
potissimum pro multis exi-
miis a te mecum perhuman-
iter collatis monumentis tibi vi-
cem rependerem, tandem aliquando
antiquum occurrit ecclesiasticum Do-
cumentum, quod tenebricoso in scri-
nio misere delitescens, paucis ab hinc
diebus hic nostro in Salvaroli Castro
sum feliciter nactus. Et quum optime
sciam, quantum hisce monumentis
gaudeas, atque oblecteris, iccirco,
ut te quoquo modo remunerer, gra-
tiamque demerear tuam, ecce illud
tecum statim communico, de quo
simul sententiam tuam rogatum ve-
nio, petiturumque, ut quæ ad istud

exornandum pro virili conatus sum
texere, num ea rata facias candide
profiteri velis. Quid autem illud sit,
ut sine cunctatione indicem tibi: Al-
tare portatile istud esse arbitror, cu-
jus descriptionem hic tibi subjicio.
Tabula marmorea est albo colore
parallelogrammi figuram exhibens.
Ejus longitudo in basi est pedis unius,
ac digiti unius cum dimidio, latitu-
do octo digitorum cum dimidio. Al-
titudo extrema est digiti unius, & de-
cem linearum. Superior superficies
non unam facit planitiem, sed intra
circumpositum marginem est cavum
excisum alterius parallelogrammi fi-
guram præferens. Marginis ejusdem
longitudo est decem digitorum, ac
novem linearum, latitudo septem di-
gitorum, & trium linearum: Super-
ficies marginis istius lata est lineas
novem: intra marginem est cavum
profundum lineas octo, longum digi-
tos novem, latum digitos quinque,
lineas quinque: in hujusce cavi su-
perficie prope singulos angulos qua-
tuor sunt excavata quadrata profun-
da lineas tres, quorum latera singu-
la sunt longa digitum unum, cum
quadrante circiter, quæ quidem qua-
drata nos distinximus nostro in sche-
mate litteris B. C. D. E. cujus pro-
fun-

funditatis est etiam cavum in medio positum exhibens itidem parallelogrammi figuram, cujus longitudo est digitorum quatuor, & linearum quinque, latitudo vero duorum digitorum, & octo linearum, quod denotavimus per litteram A. Hoc in cavo parvum parallelogrammum exhibente, sicut etiam in aliis quatuor cavis quadratis repositas fuisse Sanctorum Reliquias in lateribus nostri Marmoris Majusculis Romanis litteris, quæ Gothicæ, vel Langobardicæ vulgo appellantur, descriptas tanquam certissimum habendum est. His autem Reliquiis aliam tabellam itidem marmoream superimpositam fuisse, quæ illas operiret, totumque cavum alterum parallelogrammum exhibens oppleret, ut unam planitiem, cum circumexciso margine efficeret pro comoditate celebrantium, indubium similiter esse debet. Quam quidem tabellam temporum injuria deperditam fuisse fateri cogimur; ea enim nos caremus.

Descriptio vero Reliquiarum in lateribus nostri lapidis excisa ita se habet.

✠ In Hoc Altariolo Sunt Reliquiæ Sanctorum Apostolorum Petri Pauli Andree Philippi Iacobi Et Bartholomei Et Sanctorum Martyrum Stepha-

phani Laurentii Hermachoræ Fortunati Helari Et Sanctorum Cantii Cantiani Cancianillæ Et Sanctarum Virginum Euphemie Dorothee Theclæ Et Heraisæ . ✠ Plasenterius De Caono Fecit Fieri Hoc Altariolum In Anno Domini MCCLXXI. Mense Decembri Indictione XIII. Post Mortem Venerabilis Domini Gregorii de Monte Longo Quondam Patriarchæ Aquilegiæ Duos Annos Et Menses Tres .

In primis animadvertas velim Crucis signum huic inscriptioni præfixum , quod in antiquis Christianis Monimentis ut plurimum , videre est. Majores enim nostri , quemadmodum plerique scriptores , & præsertim Joannes Fronto , qui eruditam de Crucis signo adornavit dissertationem , jam ante nos adnotarunt , ab hoc *Βασιλική* , ut illud Cyrillus (*a*) Hierosolymitanus appellat , signo (*b*) omnia semper felici omine

(*a*) *Catech. IV. num. XIV. pag. 58. Edit. Paris.*

(*b*) *Iter complura , quæ huic rei probandæ nobis suppeterent testimonia , duo solummodo proferre contenti erimus*

ne auspicabantur . Quod profecto si quibusquam aliis , nostræ præsertim Tabulæ mire aptabatur , quum super illa sacrificium Crucis , hoc est divinum Missæ Sacrificium peragendum foret . Mecum te sentire , Vir eruditissime , existimo Tabulam hanc ex illis fuisse , quibus vice Altaris , dum iter faciebant , Sacerdotes utebantur , quæ ideo Tabulæ Itinerariæ ab Ordine Romano sunt dictæ , quæque aliis etiam appellabantur nominibus . Nam Bonifacius VIII. *Viaticum* , seu *Altare Viaticum* , Concilium Triburiense *Tabulam Consecratam* , alii vero *Altare Portatile* , *Altare Gestatorium* , *Lapidem Portatilem* illas vocitarunt . Insuper istas etiam *Altarium*

mus , Hieronymum videlicet , ac Cyril-
lum Hierosolymitanum , quorum alter
in Epistola ad Eustochium sic ait :
Ad omnem actum , ad omnem
incessum manus pingat crucem :
alter vero nuper memorata Catechesi
suis *ἡρωτικῶμεναις* hoc de negotio ita
eloquitur . Fac vero hoc signum
dum manducas , & bibis , sedes ,
recubas , exurgis , loqueris , am-
bulas ; verbo dicam , in omni ne-
gotio .

lum aliquando nuncupatas fuisse noster indigitat Lapis, tandem apud Græcos ἀντιμίσθιον, idest vice mensæ, eadem, (a) Balsamone testante, appellatæ fuere.

A primis usque Ecclesiæ sæculis istas a majoribus nostris adhibitæ fuisse Tabulas procul dubio haud obscure constat, quicquid secus Johannes (b) Thiersius, ac Roccus (c) Minister proferant, quorum alter ab ineunte octavo, alter vero ab undecimo Christi sæculo illarum traducit originem. At hi scriptores quammagis a veritate dissentiant, facile dignoscas, si tantummodo sacrata in mensa divinum sacrificium agendi pervetustum morem tibi in mentem revoces. Hanc vero consuetudinem ab Ecclesiæ exordio apud Christianos obtinuisse satis aperte innuere videtur Ignatius (d) Martyr, qui Philadelphienfes quum adhortaretur, ut ipsi a schismate abhorrentes simul, ac in eodem loco sacram fumerent Eucharistiam, ait ἐν ὁμοῦ ἀσπίον, ὡς εἰς Ἐπίσκεπον, quemadmodum unus est Episcopus.

(a) *Ad Concil. 6. Can. 1. sive 31.*

(b) *In Dissert. de præcipu. Altar. cap. 2.*

(c) *In Hist. Eucharist.*

(d) *Paragra. 4.*

Frid. Alrb.

quando nuncupatas fuisse or
gitat Lapis, tandem apud
mentis, idest vice mentis,
(a) Balsamone testante, et
ficere.

mis usque Ecclesie saculis
majoribus nostris adhibitis
abulis procul dubio haud ob
stat, quicquid secus Johar
Thierlius, ac Roccus (c)
proferant, quorum alter ab
octavo, alter vero ab unde
cristi seculo illarum traducit
At hi scriptores quam
eritate dissentiant, facile
si tantummodo sacra in
vinum sacrificium agendi
morem tibi in mentem
Hanc vero consuetudinem
exordio apud Christianos
satis aperte innuere vide
s (d) Martyr, qui Phila
quum adhortaretur, ut
seminate abhorrentes simul
in loco sacram sumerent
am, ait in dno. corpus, et in dno
quemadmodum unus est
Epis-

Concil. 6. Can. 1. f. 311
f. 312. de præcip. Alvar. cap. 1.
Eucharist.
gra. 4.

Episcopus ita ipsum quoque est *sacrificatorium*, idest Altare. Hoc idem etiam perspicue tradit Summus Pontifex Sanctus (a) Clemens, qui Corinthiis *προσφορας, καὶ λειτουργίας* oblationes nempe, & liturgias memorans, Dominum statuisse, inquit, quo in loco, & a quo hæ forent res consummandæ *ταῦτε, καὶ διὰ τὴν ἐπιτελεσθῆναι*. His adde, si placet (b) Athanasium, a quo præter *mysticum calicem* sacra quoque *mensa* reconsetur, (c) Tertullianum, ac Sanctum (d) Cyprianum, qui Altarium aperte meminerunt. Insuper Altaria maximam vetustatem præferentia te Romæ in Catacumbis vidisse facile recordaberis, quæ utpote rara primorum sæculorum monumenta ab Arringhio, atque a Boldeto memorantur. Et licet extra sacram mensam sacrificium agere aliquando urgeret necessitas, illud tamen super re quoquo modo sacrata conficere diligenti sollicitudine antiquissimi Episcopi, ac Sacerdotes enitebantur. Quod egregie demonstrant exempla Theodoriti Cyri
Epis-

(a) Epist. 1.

(b) Apol. II.

(c) De Orat. cap. 10.

(d) Epist. 40. 42. & alibi.

Episcopi apud (a) Mabillonium, ac Sancti Luciani Martyris Nicomediensis, quorum alter Diaconorum manibus, quum Altari careret, ad sacrificium agendum est usus, alter vero, sicuti apud (b) Philostorgium, & (c) Bollandianos legitur, in carcere supra proprium jam martyrio sacratum pectus sacra confecit. Hinc nobis summæ nostrarum Tabularum antiquitati comprobandæ certe haud aspernandum exoritur argumentum. Quis enim persecutionum temporibus, quibus omnia metu, ac vi redundabant, Sacerdotibus, ac Pontificibus sanctissimis, in cryptis, in carceribus, altisque in abditis locis, quibus illi, ut plurimum sacrum agere cogebantur, Altaria, ut vocant, stabilia in promptu extitisse credat? Præterea cum sacrificantibus minime liceret quacunque uti profana Tabula in re tam sancta peragenda, ut ex nuper dictis intelligimus, hinc jure, ac merito colligendum videtur Tabulas hisce nostris consimiles illis etiam

(a) *Præf. I. Sæculi III. Ord. S. Bened. num. 77.*

(b) *Lib. 2. num. 13. pag. 474.*

(c) *Tom. 1. Janu. c. 4. pag. 361.*

etiam temporibus divino in sacrificio adhibitas fuisse. Immo Cl. Abbas Joannes Baptista (a) Gattico in erudito Opusculo *de usu Altaris portatilis* a temporibus Apostolicis ejusdem Altaris exemplum extitisse contendit, quod ille ut evincat primorum sæculorum complura in medium adfert exempla, quæ sententiam nostram egregie confirmant atque tuentur, quæ tamen hoc loco nos missa facimus, ne actum agamus. Hæc de ejusmodi Tabularum antiquitate.

Qua vero ex materia remotissimis illis temporibus Tabulæ istæ conficerentur non adhuc liquido comperum est. Lignea enim, & *immobilia* eadem tempestate persæpe habebantur Altaria, ut ex Athanasio, Optato Milevitano, Augustino, aliisque nuper recensitus eruditissimus Pater (b) Gattico fuscè comprobatur. Optima enim ratio suadet ex eadem materia *gestatoria* Altaria compacta fuisse, quæ *fixis* in Altaribus construendis adhibebatur. Ligneam vero tunc temporis hanc materiam fuisse nonnulla, quæ Romæ etiamnum prostant, hujusce antiquitatis præclara monumen-

ta

(a) Cap. 4.

(b) *Laudat. Opus. cap. 2. num. 2.*

ta confirmant; duæ videlicet sacratæ mensæ ex ligno compactæ, quarum altera in Ecclesia Sanctæ Pudentiæ, altera vero in Lateranensi Basilica adservatur. Qui ligneorum portatiliū Altarium usus ad sæcula posteriora etiam dimanavit, ut colligere est ex scriptore Anonymo lib. 1. Miracul. S. Dionisii cap. 20. (sæc. 3. Bened. Par. 2.) ubi de Monachis Sandionysianis in Castra Caroli M. proficiscentibus tradit, quod illis *lignea Tabula erat, quæ linteo adoperta modum altaris efferebat*. Verum octavo, ac nono sæculo hæ viaticæ Tabulæ frequentius ex lapide construi cœperunt. Extat in Appendice I. Cap. 1. Capitularium Caroli M. Decretum, a quo *non consecranda Altaria, nisi lapidea* præcipitur, quod & a Synodo Epaonenſi sancitum fuit. Hincmarus etiam Rhemensis Episcopus in capitulari secundo suis injungit Presbyteris, *ut nullus missam celebret in Altari non consecrato, vel sine Tabula ab Episcopo consecrata, quæ sit de marmore, vel nigra petra, aut litro banestissimo*. Id quoque cujusdam veteris Sandionysiani codicis auctoritate fretus doctissimus (a) Mabil-

lo-

(a) *Laud. cap. num. 10.*

lonius tradit, simulque nobis harumce Tabularum formam, ac magnitudinem indicat. *Formam ejusmodi Tabularum*, inquit ille, *repræsentat nobis Codex manu exaratus Cenobii Dionysiani prope Lutetiam Parisiorum*, quo in Codice Carolus Calvus prædicto Monasterio multa donaria contulisse dicitur; in his Altare portatile de marmore Porphyretico per quadrum auro incluso quatuor pedes habente, in quo in anteriori parte posuit brachium Sancti Jacobi Apostoli, qui dictus est Frater Domini, ad dexteram vero ejusdem Altaris partem brachii prætiostissimi Protomartyris Stephani, ad sinistram vero ejusdem Altaris brachium Sancti Vincentii Martyris auro optimo inclusit. At non omnibus itinerariis Tabulis tanta semper inerat amplitudo. Duas angustissimas gestatorias Aras se vidisse in Leodiensi Monasterio S. Laurentii refert (a) Martenius, quarum una ex marmore Porphyretico unius pedis longitudinem, & latitudinem semipedis exhibebat, altera vero ex viridi lapide duorum pollicum longitudine, ac trium latitudine solummodo constabat.

(a) *Laud. cap. num. 10.*

(b) *Vid: Gatticum eodem cap. num. 3.*

stabat, cui ob nimiam angustiam limbus metallicus adjungendus fuit. Porro illarum amplitudo variari solebat, sicuti laudatus (a) Gattico optime conjectat, pro diversa aut dignitate, aut multitudine eorum, qui sacrificio interventuri erant. Ut vero (b) *fixa*, sic etiam *mobilia* argento, auroque nonnunquam exornabantur Altaria. Præter nuperrime recensitam Caroli Calvi viaticam Aram, ab Helgaldio in Vita Roberti Francorum Regis gestatorium memoratur Altare auro, & argento mirabiliter paratum; & in Vita Ricchardi Verdunensis num. 8. (sæc. VI. Bened. ad 14. Junii) Hugo Flaviniacensis Altariolum recenset ex auro purissimo, quo S. Abbas utebatur. Complura alia hujus rei testimonia tibi obvia erunt si Gatticum (c) consules, ex quo hæc quoque nos deprompsisse ingenue fatemur.

Non abs re erit hoc loco adnotare Græcos non Ligneis vel Lapideis, sed Linteis viaticis Aris, seu anti-

men-

(a) Eodem cap. num. 7.

(b) Præfat. memor. num. 78.

(c) Lib. 2. De Antiq. Eccl. Rit. cap. 17. num. 2.

mensis usos fuisse, & etiam nunc uti solere, quæ sicut in Euchologii Commentario tradit pèreruditus Goarius, sunt quasi sacræ mensæ vice assumpta Græcorum Altaria portatilia; lintea nimirum sacris reliquiis ditata, unguento quoque sacro delibuta, & Pontificis benedictione ad Missam in eis celebrandam dedicata. Quæ dedicatio, seu Antimensiorum consecratio non nisi in novi Templi dedicatione facienda erat, si credimus Joanni Citri Episcopo, qui lib. V. Juris Orient. hoc de negotio ait: *nullo pacto repertum est ut Antimensia aliter fiant, quam in novi Templi dedicatione.* Quibus vero hujusmodi consecratio ageretur ritibus in prælaudato Euchologio (a) per Goarium vulgato describitur. Verum a cæteris Orientalibus consecratæ adhibentur Tabulæ, quemadmodum Antiochenæ Ecclesiæ, ac Cyriaci Patriarchæ Constitutiones ab Abulfaragio in Nomocanone relatæ satis aperte demonstrat: *Sacerdos (sic habentur illæ) non celebret absque Tabula consecrata ab Episcopo.* Quæ Tabulæ præsertim apud Cophros parantur *ex ligno electo, aut pretioso, aut*
ex

ex marmore, vel lapide alto, ut legitur in Codice Bibliot. Florentinæ ritus proferente, quibus a laudatis Coptis Aræ istæ consecrantur. Præterea insignis est erga hæc Tabulas Christianorum Æthiopum pietas a docto (a) Bruno memorata. Tradit enim ille dum eorum Imperator iter agit a Sacerdotibus Sacrum Altare in Arca deferri, cui duo præcedunt Clerici, quorum alter Crucem, ac Thuribulum, alter tintinnabulum, seu campanulam defert, ad cujus sonitum per viam transeuntes sistunt, illudque venerantur.

At forte quærere hic quispiam poterit num Altaribus tum *stabilibus*, tum *gestatoriis* semper ejusdem generis Reliquias inferere una, ac constans ubique consuetudo obtinuerit? Hoc de negotio, quam varii fuerint in Ecclesia usus tibi jam egregie perspicuum est. Optime enim noris, Vir doctissime, primævis Ecclesiasticis sæculis sacra sanctorum corpora è tumulis auferre, atque membra-tim dividere occidentali maxime in Ecclesia nefas fuisse. Insignis, ac notissima est ea de re Gregorii Ma-

gci

(a) *Dissert. 12. Art. 1. pag. 278. edit. Veronen.*

gni Epistola ad Constantiam Augustam, quæ propter eam, quam in honore Sancti Pauli Apostoli in Palatio ædificabat Ecclesiam Caput ejusdem Apostoli, aut aliud quid de Corpore ipsius transmitti ad se petierat. Id sibi non licere illam certiore faciens Sanctissimus Pontifex hæc subdit verba: Cognoscat autem tranquillissima Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando Sanctorum Reliquias dant, ut quidquam tangere præsumant de Corpore; sed tantummodo in pixide brandeum mittitur, atque ad sacratissima Corpora Sanctorum ponitur: quod levatum in Ecclesia, quæ est dedicanda debita cum veneratione reconditur, & tantæ per hoc ibidem virtutes sunt, ac si illic specialiter eorum Corpora deferantur. Hunc morem etiam Gregorius Turonensis Episcopus de tumulo Sancti Petri agens mirifice indicat, atque exponit. Illius verba hic proferre liceat: hoc enim sepulcrum (videlicet Sancti Petri) inquit ille, sub Altari collocatum habetur valde rarum. Sed qui orare desiderat reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum: & hic fenestella parvula patefacta immisso introrsum capite, quæ necessitas promit efflagitat. Nec moratur effectus, si pe-

Opusc. Vom. XLVI. K ti-

tionis tantum iusta proferatur oratio. Quod si beata auferre desiderat pignora, palliolum aliquod momentana pensatum jacet intrinsecus. Deinde vigilans, ac jejunans devotissime deprecatur, ut devotioni suæ virtus Apostolica suffragetur. Mirum dictu! Si fides hominis prævaluerit a tumulo palliolum elevatum ita imbuitur divina virtute, ut multo amplius quam pensaverat ponderet; & tunc scit qui levaverit cum ejus gratia sumpsisse quod petit. Porro non unica, sic hunc in locum egregie adnotat Mabillonius (a), sed duæ ad Beati Petri sepulcrum ejusmodi fenestellæ erant, superior, & inferior, cataractæ appellatæ, in altera suggestione Legatorum Germani, & Joannis Episcoporum nomine Justiniani Comitis missorum ad Hormisdam Pontificem petentium, ut sanctuaria, sic ejusmodi Reliquias vocant, ad secundam cataractam ipsis concederentur. Major quippe prærogativa censebatur, si ex secunda fenestella panni super Petri sepulcrum, seu loculum, inferrentur: propterea quod ex ea propior esset sacri corporis contactus, atque adeo virtus major haberetur. Brandea igitur scilicet panni, lintheamina, & alia

(a) Epist. de cultu SS. Ignat. num. 19.

alia id genus, quæ quoquo modo Sanctum aliquod corpus, ejusve tumulum attigerant, laudatis sæculis Reliquiarum nomine exornabantur. Nuperrime memoratus Gregorius Turonensis in lib. 1. de gloria Martyrum cap. 47. Sanctorum Gervasis, & Protasii Reliquias, *lintheamina*, seu *pallulas* eorum sanguine intinctas, imbutasque appellat, & lib. 11. capp. 34. & 35. Reliquias S. Juliani vocat *fimbrias palle*, quæ sanctum tetigit tumulum a se detrahas; in libro autem primo de miraculis S. Martini cap. 11. enarrat Charavici Gallicie Regis Ariani Legatos fericum pallium S. Martini tumulo impositum pro sacris Reliquiis in Patriam retulisse. Id genus brandea in Parisiensi S. Germani, seu Pratenfi Basilica ex dono Gregorii Magni adhuc aservari (a) Mabillonius tradit. Olea quoque, quæ ad sanctorum tumulos ardebant, ut Reliquiæ habebantur, cujus rei est nobis locuples testis idem Gregorius Turonensis, qui in libro de gloria Confessorum cap. 9. S. Martini Reliquias nuncupat Olei ampullam ab ejusdem tumulo depromptam, & Olea solummodo fuere Reliquiæ

K 2 illæ,

(a) Eadem Epist. ac eod. num.

illæ, quibus Reginam Theodelindam Gregorius Magnus donavit. Authenticum earundem Reliquiarum indicem, qui Mediolani in Museo Septaliano invisitur, (a) Muratorius (b) Mabillonius, alique ediderunt. Hujusmodi igitur Reliquias ad templorum dedicationes adhiberi solitas fuisse nuper recitato loco Sanctissimus Pontifex Gregorius M. nos admonuit, atque eisdem illius ævi Patres, dum mobilia consecrarent Altaria, usos quoque fuisse dubitet nemo, si animum parumper advertat, nullas ferme tunc temporis præter has extitisse Reliquias, quas huc illucque circumferre fas esset. Neque ullo modo ambigendum est Itinerarias Tabulas suis caruisse Reliquiis, quum Altaribus, cujuscunque essent generis, Sacras Sanctorum Reliquias adjungere veterrimum in Ecclesia extitisse morem jam liquido constet. Norunt enim omnes, Ecclesiæ usque a primordiis Fideles ad sacras agendas synaxes Sanctorum tumulis convenisse, ac insuper processu temporis super isthæc veneranda loca sua
Alta-

(a) *Tom. II. Anecdotorum.*

(b) *In Append. ad Præf. O. S. Bened. pag. 651.*

Altaria atque Tempia ædificasse .
 Hinc Gentiles, ut ex Ammiano (a)
 Marcellino colligimus, Christiano-
 rum Basilicas *sepulcra* nuncupavere .
Male facit, sic ad rem nostram Hie-
 ronymus adversus Vigilantium ait,
Ergo Romanus Episcopus, qui super
mortuorum hominum Petri, & Pauli
secundum nos ossa veneranda, secundum
te vilem pulvisculum, offert Domino
sacrificia, & tumulos eorum, Christi
arbitratur Altaria. Hunc ritum Pru-
 dentius etiam describit de S. Vin-
 centio ita canens:

Sed mox subactis hostibus
 Jam pace cunctis reddita
 Altar quietem debitam
 Præstat beatis ossibus.

Subjecta nam sacrario
 Immanque ad aram condita
 Cœlestis auram muneris
 Perfusa subtus audiunt.

idem quoque colligitur ex Paulino in
 Natali IX. de Sancto Felice, cujus
 carminibus, quum probe sciam te
 plurimum gaudere, idcirco illa etiam
 tibi in mentem revocare audeo:

Nam quasi contignata sacris cœ-
 nacula tectis,

K 3 Spe-

(a) Lib. 22. cap. 11.

Spectant de superis altaria tota fenestris,

Sub quibus intus habent Sanctorum corpora sedem;

Namque & apostolici cineres sub cœlite mensa

Depositi &c.

Hi vero tumuli (a) seu Altaria ciboriis, seu turritis ædiculis quatuor columnis suffultis exornabantur, quemadmodum colligere est ex (b) Gregorio Turronensi, qui sacros S. Petri Apostoli, ac S. Dionisii tumulos hisce ornamentis condecoratos nobis repræsentat. Insigne quidem, & certe memoratu dignum est ciborium illud, quod a (c) Paulo Diacono Warnefridi filio describitur: *Ciborium solidum, inquit ille, ex auro mire magnitudinis, & magni ponderis fecit (Guntramnus Rex) multisque illud pretiosissimis gemmis decoratum ad sepulcrum Domini Hierosolymam transmittere voluit; sed cum minime potuisset idem supra corpus B. Marcelli Martyris, quod in Civitate Cavallono situm est, poni fecit. Hæc ciboria, seu ædificu-*

(a) Vide Mabil. Præfat. in sæcul. 1. Ord. S. Bened. num. 45.

(b) Lib. 1. de Miracul. Martyr. cap. 28.

(c) Lib. 3. de Gest. Lang. cap. 35.

culæ, (a) *Lecti*, *Lecticæ*, *Tumbæ*, *Mausolea* appellabantur. Porro ea fuit semper sacras Altaribus Reliquias adjungendi cura, ac sollicitudo, ut Altaria eisdem omnino carentia reprobarentur. Insignis extat hacce de re Concilii Cartaginensis constitutio apud Dionysium Exiguum in cap. 80. *Item placuit, ut Altaria, quæ passim per agros, & vias tanquam memoriæ Martyrum constituuntur, in quibus nullum corpus, aut reliquiæ Martyrum conditæ probantur; ab Episcopis, qui eisdem locis præsunt, si fieri potest evertantur, si autem hoc per tumultus populares non finitur; plebes tamen admoneantur, ne illa loca frequentent: ut qui recte sapiunt, nulla ibi superstitione devincti teneantur: & omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, nisi ubi corpus, aut aliquæ Reliquiæ sunt, aut origo alicujus habitationis, vel possessionis, vel passionis fidelissima origine traditur. Namque per somnia, & per inanes quasi revelationes quorumlibet hominum ubicunque constituuntur Altaria omni modo reprobentur. Si ergo Altaribus suæ inerant Reliquiæ ipsa videlicet Sanctorum corpora, quæ sub ipsis condita erant, hinc colligendum,*

K 4

dum,

(a) Vide Mabil. laud. loco.

dum, vel ab antiquissimis temporibus suas quoque Altaribus *mobilibus* haud defuisse Reliquias, quod laudatus Pater (a) Gattico perspicue demonstrat ex veteribus monumentis, & præsertim ex vita S. Wlframni Senonensis Episcopi apud Surium die 20. Novembris, in qua enarratur ab ipso legatum Fontanellensi Monasterio *Altare consecratum in quatuor angulorum locis, & in medio Reliquias continens Sanctorum in modum Clypei, quod dum iter ageret vehere solitus erat.* Quæ quidem Reliquiæ nihil aliud ut plurimum profecto erat, sicut supra adnotavimus, quam *blandea lintamina*, vel quidquid his simile in mentem venit. Quod diserte colligitur maxime ex eodem Gregorio Turonensi apud Martenium (b), qui Bertramnum Burdigalensem accepisse refert sudarium guttis marinæ aquæ stillans, quod cuidam mulieri per visum a S. Stephano ostensum fuerat, additque *plerumque & ipse Pontifex de eo decerpens pignora ubi Ecclesias consecrabat fideliter collocavit: & cap. 51. In Arvernensi S. Symphoriani Eccle-*

(a) Cap. 3. num. 10.

(b) Lib. 11. de Antiq. Eccl. rit. cap. 13. num. 9.

Ecclesia tres capillos sanguine S. Martyris tinctos, fuisse reconditos meminit; libro vero 20. cap. 34. nobis enarrat in dedicata a se Turonensi S. Juliani Ecclesia aliud nihil in Altari repositum, quam *fimbrias*, ex palla quæ desuper S. Martini sepulcrum dependebat. Sed piget hoc de more ab aliquibus, & præcipue ab Orderico (a) Vitali improbato, plura tibi argumenta proferre, quæ tamen cuipiam Martenium nuper recensito loco consulenti patebunt.

Porro dissimulare non est, quemadmodum jam (b) Mabillonius animadvertit, primis etiam Christi sæculis *Elevationes*, ut vocant, *Translationesque* Sanctorum tum in Oriente, tum in Occidente celebratas fuisse. Tibi enim optime compertum est, ut nonnullas ex hisce Translationibus hoc loco recenseam, Arcadium (c) Augustum B. Samuelis ossa de Judea in Thraciam, ac Theodosium (d) Imperatorem hujus nominis se-

K 5 cun-

(a) *Lib. 7. Hist. Eccles.*

(b) *Præfat. in sæcul. 11. Ord. S. Bened. num. 43.*

(c) *S. Hieronym. Lib. adversus Vigilantium.*

(d) *Theodoret. Hist. lib. 5. cap. 36.*

cundum sacras Divi Johannis Grifostomi exuvias a Comagene Constantinopolim transtulisse. Ambrosius etiam Mediolanensis Episcopus SS. Gervasii, & Protasii Reliquias ex una in alteram transvexit partem, ac præterea Gregorius Lingonicus S. Benigni Martyris, & Perpetuus Turo-nensis S. Martini, alique, ut videre est apud Gregorium (a) Turo-nensem alia SS. Corpora e tumulis sustulerunt, ut illa aptiori in loco reponerent. At Ecclesiæ Patres hanc abrogare consuetudinem curarunt, ea præsertim de causa, quam nobis indicat Augustinus (b) in libro de opere Monach., ubi quosdam carpit personatos Monachos, qui *circumeuntes Provincias membra Martyrum (si tamen Martyrum membra) venditabant*. Quæ consuetudo occasionem quoque præbuit Theodosio (c) Imperatori fanciendi legem, quæ sic habetur: *humatum corpus nemo ad alterum locum transferat, nemo Martyrem distrahat, nemo mercetur*. His tamen haud obstantibus octavo, ac præsertim

(a) *De Gloria Mart. lib. cap. 51. 56. 63. & de Gloria Confess. capp. 20. & 72.*

(b) *Cap. 8.*

(c) *C. l. ult. de Sepul. viol. 5.*

tim nono Christi sæculo Sanctorum Corpora a tumulis tollendi, transferendique iterum obtinuit mos, dein sancta illorum membra hinc inde etiam distrahi cæperunt, illis tamen sacris adhibitis cautionibus, quæ a Catholica Romana Ecclesia, christianæ veritatis magistra sapientissime perscriptæ fuerunt. Hinc decimo, atque posterioribus sæculis Altaribus cujuscunque generis sanctorum membra inserta, atque inclusa passim occurrunt, ut, aliis omnibus posthabitis, præsertim videre est in Altari gestatorio a Mabillonio recitato loco descripto, atque nostro in Altariolo, ad quod rursus sermonem consero, unde nimium forte antiquitatis amor me abripuit.

Habes igitur ex jam recensita inscriptione, quæ Sanctorum Reliquiæ nostro fuerint Altariolo insertæ. Adnotes velim post Apostolos Protomartyrem Stephanum in ista obsignari, quod ea de causa factum opinor, quia Sanctissimus Protomartyr nostræ sit Concordiensis Dieceseos Patronus, in qua hoc Salvaroli Castrum a Marco Antonio Sabellico (a) atque ab Henrico (b) Palladio

K 6 me-

(a) *De Vetustate Aquilejæ lib. 1. pag. 119.*

(b) *Hist. ForoJul. lib. 1. pag. 11.*

memoratum, situm esse jam optime nosti. Quod autem inter sanctos ejusdem Castri Patronos, vel ab antiquissimis temporibus Laurentius gloriosissimus Martyr recenseatur, ideo post divum Stephanum illis nomen adnotatum legitur. Qui autem sequuntur Sancti omnes, ut ex illorum nominibus jam collegisti, Aquilejenses sunt. Complures celeberrimam Metropolitanam Patriarchalem Aquilejensem Ecclesiam mirifice exornant Sancti, quorum agmen ducunt Sanctissimis Martyres Hermachoras, & Fortunatus illius amplissimæ Dioceseos Patroni. Veteres Aquilejenses Catalogi solis Episcoporum nominibus constantes *Hermagoram* primum Aquilejæ Episcopum nobis exhibent. Hoc idem quoque adstruit interpolatum Divionense Martyrologium Bedæ apud doctos Bollandi *actes* Tom. 2. Mensis Martii, ubi legitur: *Apud Aquilejam Natale S. Hermagoræ ipsius Civitatis primi Episcopi discipuli Sancti Marci*. Insuper mirum est quam corrupte in quibusdam Martyrologiis Hermachoræ nomen legatur. *Armigeri* enim *Armageri*, & *Armagiri* loco Hermachoræ habetur, de quo Wandelbertus Diaconus, & Prumiensis Monachus noni-
sz-

ſæculi ſcriptor in ſuo metrico martyrologio a Luca Dechario ædito ad diem XII. Julii ita cecinit:

Hermagoram quarto (Id. Julii)
ſuplex Aquileja frequentat

Antiſtes precibus populum qui fulcit, & urbem.

Sanctus Hermachoras, cujus acta primum a Mombritio, dein a Bollandianis evulgata fuere, primo chriſtianæ æræ ſæculo jam adulto, ut contra Tillemontium doctiſſimus Pater de Rubeis (a) adprobat, Martyrium ſubiit cum Fortunato Diacono, de quo Venantius Fortunatus canit:

Ac Fortunati benediſtam Martyris
urnam.

Is in poſtrema eorundem Actorum parte illius hiftoriam deſcribente Archidiaconi nomine inſignitus legitur. *Quo nomine*, ut laudati Patris de Rubeis verbi utar, *licet ſequiore ætate inveſto*; *res tamen eadem ſignificatur*; primatus nempe inter alios Diaconos, ac præcipuum præſtitum Epifcopo miniſterium, quod in primordiis Eccleſiæ Chriſtianæ negari non poteſt. Fortunatum moribus probatiſſimum, fideique ſan-

(a) Monum. Eccleſ. Aquil. pag. 26. & ſeq.

sanctissimis dogmatis apprime imbutum
postulantibus Aquilejensibus designavit
successorem Hermagoras . A Martyro-
logiis Hieronymo adscriptis , Notke-
ri , atque Ussuardi ad diem xii. Men-
sis Julii Fortunatus cum Hermago-
ra recensetur . Ab hoc vero sunt se-
cernendi alii duo ejusdem nominis
Sancti , Diocletiano imperante , mar-
tyrio coronati , quorum alter cum
Felice ad diem xi. Junii , alter ve-
ro cum Hermogene ad diem xxiii.
Augusti ab Aquilejensibus Fastis re-
colitur . Quod doctissimus (a) Til-
lemontius quum non animadverterit ,
iccirco in dubium vocavit , num Her-
magoras , quem primum Apostolico
ævo Aquilejæ Episcopum fuisse non
fatis sibi suadet , sit ad Diocletiani
tempora cum altero Fortunato de-
trudendus . Sed hanc illius conjectu-
ram a veritate omnino distare Pater
de (b) Rubeis luculenter ostendit .

Quoad Helarum , seu Hilarium ,
Aquilejensium Metropolitanorum se-
ries illum post Hermachoram sta-
tuunt , de quo Ussuardinum Marty-
rologium a Bollandianis vulgatum sic
ha-

(a) *Tom. i. Monum. Hist. Eccl. Nota*
vi. in persecutione Neronis .

(b) *Laud. Oper. pag. 33.*

habet: *Apud Aquilejam natalis B. Hilarii Episcopi, & Tatiani Diaconi, qui sub Beronio Præside post equuleum, & alia tormenta una cum Felice, Largo, & Dionisio martyrium terminarunt.* Illum quoque meminere Notkerus, martyrologium a Florentinio editum, Richonoviense, Reginæ Svecorum apud Bollandianos, Corbejense apud Dacherium, & vetustissimum Antuerpiense apud Florentinium, in quo legitur: *In Aquileja ad Ponto Largi Hilarii Tatiani.* Verba illa *ad Ponto* martirii locum designant, qui, ut Pater (a) de Rubeis conjectat, fortasse fuit Pons Sontir, quem (b) Herodianus *opus magnum, atque pulcherrimum* appellat, cujusque vestigia inter Goritiam, & Gradiscam in loco, qui *Mainizza* vulgo nuncupatur, a popularibus nostris adhuc ostenduntur. Porro illius martirii tempus non liquido constat; secundo tamen, vel ineunte tertio Ecclesiæ sæculo hoc evenisse indubium est. Hacce de re adeundus est semper cum laude nominandus de (c) Rubeis, a quo recen-

(a) *Eod. Opere pag. 36. & seq.*

(b) *In Maximino lib. 8.*

(c) *Eod. Opere pag. 37. & seq.*

cenſito loco rem ipſam ingenioſe, ac erudite diſquiriſcit.

Cancius autem, Cancianus, ac Cancianilla Fratres, de quibus ſic Venantius Fortunatus:

Aut Aquilejenſem ſi forte acceſſeris urbem

Cancianos Domini nimium veneris amicos.

ineunte quarto Chriſti ſæculo immortalẽ martyrii palmam ſunt aſſecuti. Illorum acta Ambroſii nomine exornata apud Mombrinium leguntur. At Mabillonius ex Codice Ulrici Obrechtii hæc acta nullo Ambroſii nomine inſcripta ad calcem Liturgiæ (a) Gallicanæ evulgavit. Quæ his in actis ſint expurganda indicat (b) Tillemontius, præter quem eſt etiam conſulendus (c) Henſchenius pridie Kal. Junii. Hos vero Martyres *de genere Anictorum* fuiſſe ab eiſdem actis docemur, de qua præclariffima gente (d) Prudentium, Divum (e) Hieronymum, ac inter recentio-

) a) pag. 467.

(b) Tom. V. pag. 636.

(c) pag. 427.

(d) Lib. I. adverſus Symmachum.

(e) Epiſt. VIII. ad Demetriadem.

tiores (a) Baronium, Justum (b) Fontaninum, ac Dominicum (c) Georgium adeas velim. Porro istos non minus genere quam sanctitate insignes Fratres ad aquas Gradatas Martyrii coronam suscepisse ferunt. De vero earundem aquarum Gradatarum situ eruditi Viri non omnes ad unum consentiunt. In primis Henricus (d) Palladius in sua elegantium rerum Foro-Julienensium historia, ubi hæ fuerint, vix satis constare pronuntiat; alii tamen in Gradenſi Insula, alii vero in Villa Sancti Canciani ab Aquileja parum diffita illas reponunt. Quisnam illorum veritati magis adhæreat iudicium ferre non ausim. Duo hic tantummodo animadvertam: I. videlicet nonnullos in dubium vocare, num hæ Aquæ unquam extiterint, quum neque a Strabone, neque a Ptolomeo, neque ab Itinerario Antonini memorentur. Has tamen extitisse præter Dandum,

(a) *In Annalibus ad. an. 395. num. 5. atque in Notationibus in Mart. Rom. Prid. Kal. Junii.*

(b) *In Antiquitatibus Ortæ lib. 11. cap. 4. num. 3.*

(c) *In Adonem, pag. 242.*

(d) *Lib. 1. pag. 10.*

lum, & Sabellicum nostrorum Aquilejensium Martyrum acta satis comprobare videntur, quæ licet a Ruinartio inter sua acta Martyrum selecta non recenseantur, illis tamen ut spuriiis fides deneganda non est; omnia enim genuina Martyrum acta per doctissimum Ruinartium collecta haud fuere. II. Loca quæ ab Aquis vocitantur, hoc non ab Aquis marinis, sed a Thermis ut plurimum nomen invenerunt. Ejusmodi sunt, exempli gratia, in Helvetia *Aquæ*, aut *Thermæ superiores*, vulgo *Baden*, in Gallia *Aquæ Sextiæ*, *Aquæ Cajiæ*, quarum alteræ vulgari lingua *Aix*, alteræ vero *Bagni di Foliano* appellantur, in Hispania *Aquæ Flaviæ*, sic vulgo *Castrum Chaves* nuncupantur, *Aquæ Cutiliæ*, aliæque, quas omnes hic recensere non vacat. Hinc quum a Villa Sancti Cantiani celebres Thermæ nostra vulgari lingua, *Bagni di Monfalcone* appellatæ paululum distent, quispiam fortassis conjectare poterit istas Aquis Gradatis nomen dedisse, atque idcirco potius prælaudatam Villam Sancti Cantiani, quam Gradensem Insulam, in qua nullæ unquam Thermæ extiterunt, Aquas Gradatas nuncupatam fuisse. Cui rei etiam atque etiam con-

confirmandæ novum fortassis argumentum erit, quod Wolfangus (a) Latius de Tumulis Sanctorum Prothi, ac Chrisogoni profert: *Supersunt, inquit ille, adhuc Tumuli in Villa Cantiana agri proximi duo marmora, in quorum altero scriptum est:*

Hic jacet Corpus Sanctissimi Prothi.

& in alio:

Hic jacet Corpus Sanctissimi Chrisogoni.

Ambo hi Sancti, quemadmodum ex illorum actis accipimus, ad Aquas Gradatas martyrio condecorati fuisse, quod Protho præsertim contigit una cum antea memoratis gloriosissimis Fratribus, ac Martyribus Cantianis, apud quos, ut Adonianum, ac Romanum Martyrologium tradunt, pedagogi munere fungebatur. Sed plura hisce de Aquis in medium adferre fastidium tibi ingeret, quum Andreas (b) Dandulus, Marcus Antonius (c) Sabellicus, Hercules (d) Partenopeus, Philippus Ferrarius (e),
Nico-

(a) *Comm. Reip. Rom. lib. XII. Sec. V. cap. 8.*

(b) *In Chron.*

(c) *In Oper. de Ven. Sit.*

(d) *Descr. Forojul.*

(e) *In Lex. Geogr.*

Nicolaus (a) Madrisius, ac nuperrime celebris, & eruditissimus Comes Joannes Dominicus Bertoli (b) Aquilejensis Canonicus, & eximius Vir Pater Basilius (c) Asquini pro sua quilibet sententia satis superque hoc de negotio differuerint.

Restat ut de Sanctis Euphemia, Dorothea, Tecla, & Erasma nonnulla quoque breviter persequamur. Hæc Adolescentulas genere, ac magis virtute præstantes a B. Hermachora Christianis primum imbutas mysteriis, dein lustralibus aquis lotas fuisse illarum nos acta docent. In Aquilejensi Patriarchali Basilica veterem picturam hanc rem exhibentem olim extitisse refert nuper memoratus Canonicus (d) Bertoli, cujuscunque antiquitatis, & maxime Aquilejensis diligens, ac peritissimus investigator. De eisdem Martyrologium Bedæ cum Auctario Flori a (e) Bollandianis vulgatum III. Nonas Septembris mentionem habet.

Eadem

(a) *Nella Apol. d' Aquil. pag. 40.*

(b) *Antichità d' Aquil. pag. 10.*

(c) *Ragguaglio del Territorio di Monfalcone car. 141.*

(d) *Antich. Aquil. car. 409.*

(e) *Tom. II. SS. Martii.*

Eadem quoque die illas recensent Molanus, Galefinius, Maurolycus, ac Romanum Martyrologium, in quo de istis sic legitur: *Aquilejæ SS. Virginum, & Martyrum Euphemie, Dorotheæ, Teclæ, & Erasme, quæ sub Nerone post multa supplicia, gladio cese sunt, & a S. Hermagora sepulta.* Præterea in antiquis membranaceis codicibus amplissimi Forojulienfis Capituli prostant acta sub nomine Passionis SS. Euphemie, & Dorotheæ, Teclæ, & Erasme, quarum martyrium sub Nerone Imperatore & Gevasio Præside in Civitate Aquilegia tertio decimo Kal. Octobris refertur. Sacræ illarum exuvie, Aquileja ab Unnorum Rege Atila funditus everfa, Gradum, (a) Dandulo testante, translatae fuerunt, unde denuo Aquilejam deportatae inter alias illius insignis Sacrarum Reliquias ibi etiamnum coluntur; quemadmodum ab illarum Reliquiarum Indice, seu Rotulo anno 1446. descritto, atque in peregregio opere delle *Antichità Aquilejesi* memorati Comitibus (b) Bertoli evulgato, diserte colligitur.

Sed forte quæres quis fuerit Plasterius ille de Caono, cui monumentum

(a) In Chron. (b) pag. 366.

nostræ Decus , atque ornamentum ,
in quibusdam Mss. collectionibus se
Epitaphia reperisse antiquis formulis
insignita , quæ Regum Francorum
annos adnotabant . Erat , ait Vir ille
clarissimus , *quod sic obfignaretur : an-
no V. regno Dagoberti D.N. , item quod
sic : transiet XV. K. Nov. an. XXXXVI.
Clotario D. N. &c.* Attamen quod
singulare est , annos , qui ab obitu
Gregorii de Monte Longo exiluxe-
runt , nostra solummodo adnotat In-
scriptio , ea de causa , ut arbitror ,
quod anno 1271. , quo laudata Inscr-
ptio exarata fuit , Aquilejensis Pa-
triarcha legitimus extabat nullus ,
ideoque , vacante Sede , ab ultimo
defuncti Patriarchæ emortuali die
hujusmodi annorum enumeratio ha-
bebatur . Gregorius enim X. postquam
anno 1271. Pontificium Thronum
conscenderat Philippi Ducis Carin-
thiæ Fratris electionem in Patriar-
cham Aquilejensem haud ratam ha-
buit , ut quidam Julianus Canonicus
Civitatenfis in Chronico a Patre de
Rubeis edito in Appendice Monu-
ment. Eccles. Aquil. enarrat , facti-
que causam his aperit verbis : *Sed
privatus fuit (idem Philippus) per
Summum Pontificem Gregorium X. &
Curiam Romanam : eo quod electio Pa-
triar-*

triarchalis fuerat ante dictam electionem per Romanam Curiam interdicta: nempe Aquilejensibus Canonicis inhibitu fuerat, ne successoris Patriarchæ Gregorii, Vacante Romana Sede, electio fieret. Vacabat enim Romana Sedes, quando Gregorius Patriarcha mortalitatem explevit, quandoque illi ab Aquilejensi Canonicorum præstantissimo Collegio nuper memoratus Philippus successus fuit (obierat autem Clemens IV. Pontifex Summus mense novembri an. 1268.) sed tandem die primo Septembris anni 1271. ad Romanam Sedem evectus Gregorius X. electionem illam enarrata de causa rejecit. Hinc factum est, ut mense Decembri anni 1271. quieam regeret, Metropolitana Sedes Aquilejensis Patriarcham haberet neminem, neque vero habuit ante annum 1273., quo ab eodem Gregorio X. Raymundus a Turre, Comi Episcopus, Aquilejensis Patriarcha renunciatus fuit.

En tibi, Laurenti amicissime, forte haud aspernandum Monumentum. Quæ huic illustrando tecum hucusque contuli mihi probatum iri non est quod sperent, iterum tibi repetito, nisi eximiæ, qua mire polles, eruditioni omnino probentur tuæ.

Quid

Quid igitur sentias hoc de negotio, ut me certiore facias, te etiam, atque etiam rogo. Verum antequam finem faciam temperare non possum, quin aliud tibi communicem documentum ad rem, in qua hactenus versati sumus, itidem, pertinens. Istud, ut vocant, Privilegium est, quo gentili nostro Matthæo Althano anno 1473. ab amplissimo Cardinali Sanctæ Romanæ Sedis Legato, ac Patriarcha Aquilejensi facta fuit facultas, ut Altari portatili ubicunque ille uti posset. Habes hic hujusce documenti exemplar autographo, quod in domestico Tabulario adservatur, simillimum, ideoque illo emendatius, quod in libro inscripto: *Memorie sopra la famiglia de' Signori Altani &c.* ac Venetiis edito an. 1714. legitur, idcirco illud tibi libentius exhibeo.

*Marcus Miseratione Divina Titulo S.
Marci S. R. E. Presbyter Cardinalis
Patriarcha Aquilejensis, & Apostolice
Sedis Legatus.*

Dilectis nobis in Christo Matthæo ex Comitibus Salvaroli, Domino Locorum Salvaroli, & Campi Molini, & aliorum Locorum, ac
Opusc. Tom. XLVI. L ejus

ejus Liberis Concordiensis Diecesis salutem in Domino.

Sincere dilectionis affectus, quem ad Romanam geritis Ecclesiam non indigne meretur, ut petitionibus vestris, illis præsertim, quas ex devotionis fervore prodire conspiciamus, favorabiliter annuamus. Hinc est, quod Nos devotis vestris supplicationibus inclinati, ut liceat vobis, & cuilibet Vestrum habere **ALTARE PORTATILE** cum debitis reverentia, & honore, super quo in Castris Vestris, & Locis aliis ad hoc congruentibus, & honestis possitis, seu quolibet Vestrum possit per proprium vel alium Sacerdotem idoneum sæcularem, vel Regularem Missas, & alia Divina Officia, absque tamen alieni juris præjudicio in vestra, vestrarumque Uxorum, Liberorum, & Familiarium vestrorum domesticorum, & aliorum a casu advenientium præsentia facere celebrare, devotionibus vestris præsentium tenore indulgemus. In cujus rei testimonium præsentibus Nostras litteras fieri, Nostrique Sigilli fecimus appensione communiri.

Datum Viennæ sub Anno a Nativitate Domini millesimo Quadringentesimo septuagesimo tertio, decimo quarto Kal. Junii. Pontificatus

San-

Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri D. Sixti Divina Providentia Papæ Quarti Anno secundo.

Nos hoc loco admonet res ipsa, ut saltem perfunctorie animadvertamus non modo complures Laicorum; sed pene omnes Sacras (a) Regularium Familias sæculis XIII. ac XIV. Altaris Portatilis Privilegio usas fuisse. At quum nonnulli, ut ad annum 1235. Matthæus Parisius conquestus est, hisce abuterentur facultatibus tum in venerandi dedecus Sacrificii, tum in Jurium Parochialium læsionem: hinc factum est, ut Summi Pontifices, ne quid res tam sacra detrimenti caperet consulentes *de reformatione* cogitare cœperint; & præsertim Paulus III. qui, ut nos docet Eminentissimus Cardinalis (b) Lambertinus, nunc Summo Christianæ Reipublicæ bono Pontifex Maximus, tres Cardinales, & quinque Præsules delegit, qui hoc in negotium intenderent. Sed re ad Sacrosanctum

L 2 Tri-

(a) *Vid. Patrem Gatticum, qui laud. Op. cap. 8. Summorum Pontificum recenset Decreta, quibus Sacris, inclutisque Regularium Familiis Altaris Portatilis privilegia concessa fuere.*

(b) *De Sacrif. Missæ Sect. 1. 8. 10.*

Tridentinum Concilium reservata ab illo sancitum fuit Session. 22. *Ne partantur* (Episcopi, seu locorum Ordinarii) *privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam, & ad divinum tantum cultum dedicata Oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, & visitanda Sanctum hoc Sacrificium a Sæcularibus, aut Regularibus quibuscunque peragi.* Ex quo innotescit quantum harumce facultatum usus fuerit coarctatus.

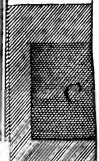
Sed tandem dimettendus es: nimium forte crevit Epistola. Ex illustri Familia, quam regis, singulos, quos mihi Amicos nosti, salvere jubear velim: Perdoctus noster Antonius Lazarus Morus multam tibi salutem nuntiat. Cura ut valeas.

Salvaroli xiv. Kal. Julii anno 1750.

IPMO

UTTI

VS



RE

RI·P

FIEH



OSSERVAZIONI
MEDICO-ANATOMICHE
DEL DOTTOR
BONAVENTURA
PEROTTI.



*Quisquis igitur noscendorum corporum,
quæ a naturali statu recedunt, peri-
tiam habere cupit, is in corporum
incisionibus, functionumque, ac utili-
tatum inquisitionibus sese exerceat
oportet.*

Galenus De Arte Medica.

OSSERVAZIONE I.

MEntre negli anni addietro io mi stava esercitando al taglio dei Cadaveri, per far sopra di essi quelle osservazioni, che sono il vero fondamento della Medicina Pratica, e con tale occasione andava giornalmente prendendo memoria in iscritto di tutte le stravaganze talvolta morbose, talvolta naturali, che in essi Cadaveri mi occorreva notare; si portò al nostro Spedal Grande di Siena nel tempo d'estate un' Uomo di campagna, il quale domandava qualche riparo ad un dolore, che fin da due anni l'incomodava da un lato. Sebbene egli non desse all'apparenza segno veruno di male, nè fosse di un'età molto avanzata, imperciocchè arrivava appena ai quarantacinque anni, tuttavolta gli si volle per la solita pietà dar luogo fra i Malati. Si venne il giorno dipoi a fargli alcune domande, per le quali altro non ebbe da rispondere, che il non poter giacere dalla parte destra, e ciò gli avveniva per un dolore, come chiamano,

gravativo, che dalla Scapola scendeva in giù fino al principio del Femore di quella stessa banda. Da questa risposta non lasciò il Medico Curante di fare ogni diligenza per investigare, se ciò fosse mai o per alcuna caduta, o per altra cagione, che al Paziente fosse manifesta: e a tale effetto scoperta, e riguardata tutta quanta la parte offesa, non vi potè scorgere esternamente segno veruno di lesione. Indi venuto al polso, da esso pure non si manifestò piucchettanto segno di male, imperciocchè toltane la fiacchezza, punto, o poco era lontano dallo stato naturale. Le orine, che furono ben bene osservate, apparirono poco meno, che di un corpo sano: lo stesso pure avvenne, quando si mirarono le mosse di corpo. Per le quali cose ad altro non seppe appigliarsi, che ai semplici lavativi, alle lunghe bevute, e alle fomenta. Dopo qualche giorno si pose mente a certi sputi di sangue, che egli dava fuori dalle gengive alquanto tumefatte, e quello fu, che potè dare la prima occasione allo sbaglio, come narrerò più abbasso.

Non pareva opportuno ricorrere in tali circostanze all'uso degli astringen-

genti, imperciocchè non si trattava già di un'enorme emorragia, seppure in tali casi ancora convenga, che non è luogo di questionare. Gli Opiati pure non avevano quivi il suo luogo, conciossiachè oltre all'essere il dolore di un grado sopportabile, l'avrebbe fatta da Medico poco saggio, chiunque un medicamento così geloso ordinato li avesse, senza prima essersi bene accertato della qualità del dolore, di ciò, che lo cagionava, e delle circostanze, che lo accompagnavano. Nè punto meno l'avrebbe sbagliata, se appoggiato si fosse alle cavate di sangue, le quali in un temperamento opposto affatto a quello, che chiamano sanguigno, ed in circostanze di polsi non poco debili, e scaduti, come appunto avveniva nel caso nostro, ognun vede, quanto contrarie sieno alle regole della buona Medicina.

Io so bene, che alla cognizione dei mali sogliono dare talora qualche barlume l'aspetto del Paziente, le malattie precedute, il luogo dove esso abita, l'esercizio, che pratica, ed altre simili circostanze: e appunto perchè dar possono queste non lieve indizio allo scuoprimento dei mali, non si volle perciò tralasciare

di farne quell' esame , che fu mai possibile . Ma con tutto questo non potemmo accostarci mai , non che dare nel segno . Per otto giorni egli si mantenne sempre in uno stato medesimo , se non che la febbre , che fino a quell' ora non si era mai fatta sentire , sulla fine del settimo giorno comparve , e fu della specie di quelle , che dai Medici continue conchuse si appellano , la qual febbre comechè non veniva accompagnata nè dall' accrescimento del solito dolore , o da quello di altre parti del corpo , nè da arsuria , o da altro sintoma , che esser suole in tali sorte di Febbri , rendeva al Malato una quiete considerabile , a segno che egli a gran pena se ne accorgeva . Sul principiare del nono passò il Curante alla solita visita , e senza badare ad altro si mise al polso , ma perchè esso dava segno manifesto di febbre più risentita , dette motivo allora di pensare , e nel mentre si stava così dubbioso , fu accennato dal Paziente , che si guardasse alle orine , che egli di poche ore aveva rese . In queste allora si vidde una considerabil quantità di sangue , e sangue tutto affatto schietto , che arrivava quasi al peso di una libbra .

Tutti

Tutti quegli, che erano presenti alla vista di esso sangue, giudicarono, e con tutto fondamento, del male, incolpandone un Calcolo dentro del Rene, e si venne a render più certo in essi il giudizio, quando udirono dalla bocca stessa del malato la propensione al vomito provata già per lungo tratto di mesi, la difficoltà nel drizzarsi con la vita, le Renelle, ed i Calcoli altresì resi negli anni addietro. Quindi passati alla ricerca delle mosse di corpo, in esse pure si vidde del sangue, e in peso poco meno di quello, che era in luogo delle orine. Un tal sangue però presso di niuno fece caso piucchetanto, dandosi ciascuno ad intendere, che provenuto, come il primo dalle vie delle orine, rimescolato si fosse con le mosse di corpo, conforme avviene tuttogiorno nello sgravarsi degli escrementi del ventre. Si tornò il dì seguente alla visita del malato, e si presentarono le orine, e le mosse di corpo con lo stesso apparecchio del giorno innanzi, nè con altra differenza; che con quella di essere queste in una quantità un poco minore. Non si discostarono con tutto ciò da quel giudizio, che formato aveano, ma pure per maggior

sicurezza si ordinò, che il malato si adattasse a lasciar vedere le mosse del corpo senza rimescolamento veruno con le orine. Ciò attentamente eseguito, e guardate la mattina veniente le une, e le altre, in tutte due si osservò la stessa quantità di sangue, anzi di più di quella, che si era fatta vedere nei giorni passati. Tornati nuovamente a far sopra di esso sangue reiterate osservazioni, altro non vi si potè scorgere, che uno scioglimento simile a quello, che si vede nel sangue uscito appena dalle vene, ed un colore poco, o nulla diverso dal naturale, se non che quel del secesso era più fosco, e ciò forse per la rimescolanza, a cui naturalmente soggiace per gli umori, e per le materie degl'intestini. Il Medico, che assisteva alla cura, restò allora sorpreso da una tal novità di cose, e parendogli malagevole l'allontanarsi da quell'idea, che egli aveva già formata del male, dubitò, se per caso potesse essere, che l'emorragia dalla strada delle intestina insorgesse per diversa cagione, che quella dalla via delle orine. Ma avendo poi considerato, che un tal sospetto non gli veniva avvalorato da veruna ragione, pigliò allora di mira tutte due le

le emorragie, e gli sputi insieme di sangue, che di sopra mentovammo, e pensò, se tutto questo comprender si poteva, o no sotto un'idea medesima di male: e sebbene non potesse portarsi avanti con la certezza, nondimeno volle sospettare di una discrasia, come dicono, scorbutica, il perchè fece far uso di quei medicamenti, che profittar sogliono in somiglianti occasioni. Con tutto ciò si avanzava ogni giorno il male, e divenuti altresì più copiosi i getti di sangue, anzichè cessare con l'uso delle erbe acri antiscorbutiche, con quello del latte, e di altri medicamenti, che furono usati, giunto finalmente il malato al quindicesimo, sene morì con eccessivo abbattimento delle forze.

Non malagevole farebbe stato il fare allora sopra di ciò qualche sottile, e ben ponderato discorso favellando, in qual modo insorgere possano così strane vedute, se abbiano queste l'origine da qualche corpo straniero, che siasi dentro del corpo nostro ingenerato, o se pure proven-gano da una qualità di sangue, che urtando laceri, e rompa quei vasi, per entro ai quali è racchiuso, oppure la facilità dei vasi a dilatarsi di
sover-

soverchio ne sia in colpa, ovvero manchi alle particelle del sangue quella tal forza, che non permette ad esse lo star libere, e sciolte, o se dalle une, e dalle altre insieme delle accennate cagioni si faccia tutta la tragedia.

Ma se nelle cose, che hanno di guida la ragione nuda, o la sola esperienza, intraviene alcuna volta, come mi sono accorto, a travedere; quanto più facilmente avverrà poi di quelle, nelle quali non si trova la ragione, e manca affatto l'esperienza? Così appunto avvenuto sarebbe nel caso presente, se non si fossero fatte ulteriori osservazioni. Si venne per tanto alla sezione del Cadavere: tanto più che non pareva conveniente il tralasciare l'esame anatomico di un Caso così raro, e che, per quanto io sappia, e come apparirà anche ai lettori da quanto più sotto sono per esporre, forse non è stato per l'addietro veduto, ne udito mai dagli Scrittori di Medicina.

Fattomi adunque dal Torace, non volli tralasciar di esaminare quei visceri, sebbene in essi non fosse sospetto di offesa: Si scorse nei Polmoni, e nella pleura uno stato poco
men,

men, che naturale; il Pericardio era sano del tutto, lo stesso pure stato sarebbe del cuore, se non avesse avuto una qualche fiacchezza ne' suoi lacerti. Nel Diaframma altresì dalla parte, che guarda il Torace, non vi era alcuna lesione, siccome nelle sue tuniche: Quindi passato al bassoventre, e sperando quivi chiarirmi di quello, che reso si era fino all' ora oscurissimo, mi posi di proposito a rintracciarne la sorgente: e perchè dai primi getti di sangue, che si fecero vedere dalla via delle orine, si venne a sospettare, o per meglio dire, a far giudizio di un Calcolo nel Rene, mi portai perciò con la mano a quella parte, ove il Paziente non poteva giacere, mentre era in vita, e dopo di una breve ricerca imbattutomi nel Rene, e sentitolo di una straordinaria durezza, mi feci curiosamente a scuoprilo: Era esso Rene cambiato di figura, come di colore, e di consistenza, e quello, che più di ogni altro per allora mi sorprese, fu, che dalla parte, ove sta il Rene succenturiato, o vogliamo dire, dalla banda, che mira il Diaframma, lo trovai lacerato non poco. Era, dissi, mutato di figura, e si vedeva primieramen-
te

te un poco più piccolo della solita grandezza. Mostrava poi il suo vago nella disuguaglianza dell'esterna superficie, dove i lobi erano così ben rilevati, che l'uno sembrava distaccato dall'altro. Nel colore parimente si scorgeva la variazione, conciossiachè quel colore, che suol essere per ordinario di un rosso cupo, era divenuto biancastro in tutta quanta la superficie di fuori. Nè m'ingannai, quando al sentire sul primo il Rene già mentovato venni in sospetto, ch'ei fosse di una durezza non ordinaria, perchè tutta la sua sostanza era già fatta scirrofa, anzi più dura, e più scirrofa la rinvenni, piucchè n'andava addentro con il coltello.

Dalla prima scoperta adunque guadagnai subito il mezzo di intendere, e di spiegare l'incomodo, che da quella parte provò il malato, di cui si parla, e viddi chiaro allora, come egli non lo sentiva, che in lontananza, conforme avviene in questa sorta di male.

Mi sorprese, già dissi, il vedere quel Rene aperto, e lacerato dalla parte di sopra, ne senza motivo ciò mi accadde, immaginandomi qualche stravaganza, alla quale mi tro-

vai appunto, quando nel tagliare il Rene m'imbattei in una ben grossa pietra, la quale oltre a pigliare uno spazio considerabile, quanto portava la sua grandezza, nella sostanza, e nel pelvi, dove ella era, spuntava fuori di essa per qualche tratto da quella banda, che ho già accennato. Staccatala subitamente dal Rene, ove era ben bene impiantata, ed osservatala minutamente, si assomigliò ad un Tartufo, tale era la sua figura, tutta quanta bernoccoluta, nè di grandezza ancora dispariva molto da quello, essendo per ogni verso tre dita traverse, come l'ho riportata nella prima figura fatta al naturale. Dentro del Rene in oltre, e presso ad essa pietra rinvenni tre altre pietre segnate con la seconda figura, le quali a confronto della prima erano di gran lunga più piccole, ma non tanto però, che la minima di esse non arrivasse alla grossezza di un Cece: la stessa durezza bensì, che era nella prima, ella era pure nelle seconde. Or quella durezza, quell'essere di scirro nella sostanza del Rene, ben comprende ciascuno, che una forte pressione, qual'era quella da sì fatte pietre prodotta, lo debba unicamente cagionare.

Tutte

Tutte le sopraccennate pietre stavano involte nel sangue, che sgorgava dalle emulgenti, e che di lì si portava nell'uretere: nè sospetti alcuno diversamente pensando, supponendosi cioè, che potesse esso sangue provenire dal taglio fatto sul Rene, anzi creda piuttosto, e tenga pure per certo, come evidente, che le dette pietre si erano tanto avanzate nella sostanza medesima di esso Rene, che molto avvicinate si erano ai grossi rami delle emulgenti medesime. Oltre di che posso dire, che tutte le interne pareti del Rene assieme con l'imboccatura dell'uretere erano impiastrate di sangue a segno, che con le replicate inondazioni di acqua non fu così facile rimondarle. Ed infine soggiungo, che tutta l'intera sostanza del Rene si trovò così priva dei consueti vasi sanguigni, che dalle diverse incisioni altro vaso sanguigno non si potè scorgere in essa, che il solo tronco dell'emulgenti. Nè da ciò dee prendersi già motivo alcuno di meraviglia, qualunque volta si ponga mente a quale stato di durezza era giunto quel Rene, conforme di sopra ho favellato. Da quanto mi si era fino all'ora fatto vedere, entrai in isperanza di
scuo-

scuoprire ogni restante : così senza punto rimuovere quei visceri dal sito naturale , e senza perdere di tempo mi portai con le forbici lunghe l' uretere , e giunto appena alla metà , o a poco più di esso detti in un corpo resistente , e duro , e dopo di aver tentato di staccarlo di lì , nè riuscendomi facilmente , mi provai a camminare con lo spicillo , servendomi per guida di quello stesso corpo nuovamente trovato , ma sentito , che mi riusciva andar con esso spicillo un pezz' oltre , nè accorgendomi ancora , dove mai terminava , e non iscorrendo altresì , che sorta di corpo egli si fosse , sebbene per altro mi sentissi portato a sospettare , che anche esso fosse al pari delle prime una pietra , giudicai a proposito d' ivi lasciarla per camminare di passo in passo su di quella osservazione , e per non togliere la strada a qualche nuova scoperta . Quindi continuai il taglio fino alla vescica dell' orina , ed essa pure aperta volli visitarla nella sua cavità , ove ebbi campo vedere un grumo di sangue , che poteva bene ascendere al peso di tre , o quattro once . Osservai eziandio la tunica interna di essa vescica spalmata quasi tutta di sangue di un colore filiginoso ,

nofo, come lo era l'uretere per tutta quanta la fua lunghezza. Non fi poteva più dubitare allora, d'onde veniffe l'emorragia di quella parte, e fi avverava il giudizio fatto già ful principio di quefto male, vedendofi le orme del fangue, che fin dalle emulgenti guidavano alla vefcica, e toccandofi con mano i calcoli, e le pietre dentro del Rene, che n'erano tutta la cagione. Ma quello, che refo aveva ofcuriffimo il cafo, rimaneva ancora da rintracciarfì, e sembrava forse, o per dir meglio, era giufto quello il più rimarchevole, e il più difficile a vederfi. Data perciò un'occhiata al Fegato, alla Milza, e agli altri vifceri foggetti, e non veduta in effi cofa veruna, che potefse interessarmi alla minuta ricerca, ne fofpesi per allora l'offervazione. Stava in quefto mentre pensando fra me medefimo a quei getti di fangue, che egli vivendo refi avea pel feceffo, e volendone rintracciare il filo, mi fovvenne, che per altra via meglio non mi poteva riufcire lo fcuoprirne la forgente, che per quella degl'inteftini; onde rifolvei farmi dal ventricolo, per indi camminare lungo il tratto inteftinale. Così fatto, guardai ben bene la

cavità del ventricolo , e quella del Duodeno , e vedendo la sostanza , e il colore niente lontano dal naturale , andai con le forbici più avanti scorrendo con esse tutte le intestina , che dicono gracili , o sottili , e sopra di queste portatomi attentamente con gli occhi , tutto mi comparve al naturale , senza punto mostrare segno di sangue . Quivi fermatomi alquanto , e tornato a dar occhio su di quel corpo trovato già nell' uretere , nè per anche ben ravvisato , stava dubbioso , se doveva appigliarmi all' esame di qualche altro viscere , o no , ma stimando il meglio di pigliarne prima la traccia dalle intestina , mi posi nuovamente a proseguire il taglio di esse , dove scorso appena un poco di tratto , e dato dentro all' intestino cieco , mi si fece davanti una vernice sanguigna in tutto simile a quella , che trovata si era nel pelvi del rene , nell' Uretere , e nella Vescica . Senz' altro indugio aperte tutte le intestina grosse fino all' ano , le viddi strisciate tutte da capo a piè di una patina stessa sanguinosa . Rifattomi per tanto a capo di tale spalmatura , la dove cioè ne scuoprì il primo segno nell' intestino cieco , ivi mi posi a fare

fare ogni ricerca, nè molto ci volle, che io vi scorgessi al dentro di esso intestino un risalto, quanto quasi un dito traverso, il quale tentato pure con le mani, ed accorgendomi, che esso nè sopra nè sotto poteva scorrere in modo alcuno, ma che facilmente si sarebbe perduto d'occhio coll' agguattarsi, per non azzardarmi di vantaggio, e per non perderlo di vista l'afferrai con le mollette, e tenutolo fisso nel suo luogo, con la tenta ne andai fin dove mi conduceva quel corpo, e introdottala un pezz'oltre, finalmente arrivai a capo, e ne scuoprì apertamente il trapasso. Lasciata allora ivi la tenta, e rimosso dal suo sito quello, che fino all'ora non si era potuto ben ravvifare, conobbi, e chiaramente viddi, che esso pure era una pietra di una durezza somigliantissima a quella delle altre di sopra trovate, e che essa era quella, che scoperta si era nell'Uretere. Con la figura sua rappresentava un cono, e la sua base, che formava per un biforcamento due piccole prominenze, arrivava in tutto alla grossezza del dito minimo della mano. L'apice poi anzichè fosse aguzzato, o tagliente, era ritondo. Nella lunghezza non
era

era meno di due dita, e mezzo traverso, come si riporta nella terza figura. Quello però, che più degno mi parve di osservazione, fu appunto il vedere, come mai essa pietra si accomodava in quel luogo, e quanto mai difficile si fosse l'indovinarla. Dall' Uretere, dove posava con la sua base, ella era a traverso portata all'intestino cieco, nella di cui cavità, pur traforata, come l' Uretere, compariva fuori la punta per la lunghezza quasi di un dito traverso. La superficie inoltre, comechè bene spalmata dal sangue, non rimaneva punto scabrosa, o diseguale.

Ed ecco la strada per bene spiegare l'Emorragia dalla via delle orine, e quella insieme dall'intestini, mentre si vidde, che partitosi il sangue dall'emulgenti, e calandone giù dal rene nell' Uretere, ne camminava parte per la sua via, uscendo, come le orine, parte poi trovando al mezzo dell' uretere l'inciampo di quella pietra, ivi si tratteneva, ed aperta la via alle intestina, colà se ne passava agevolmente, seguendo l'avvio di quella pietra già detta.

M'immagino adesso, che anderà taluno pensando, che una lacerazione fatta in prima nell' uretere, e di poi

poi nell'intestino cieco, fosse di sicuro per rendere della noja, e del dolore, e che il passaggio altresì di tal pietra l'uretere farsi dovesse sentire fieramente, e che perciò accortosene il paziente palesar lo dovesse a chi lo interrogava: Nè potrà mai darsi ad intendere, che egli, per altro sano di mente, o non sapesse ridurselo alla memoria, ovvero manifestare non lo volesse. Il discorrere così fattamente non solo non mi sembra fuor di ragione, ma quel, che è più, confesso, che essere altramente ciò non dovrebbe: eppure dalla bocca di lui non uscirono mai così fatti lamenti, sebbene egli in più, e diverse maniere ne fosse interrogato. Ma quando ancora dati si fossero dal paziente tutti quei contrassegni, che egli poteva mai dare, e dall'incomodi, e dai dolori, e dalle renelle, e dai calcoli, io per me son di parere, che con tutto ciò non faremmo mai giunti a tanto da farne il giusto pronostico.

Or da questo m'avvedo, quanto mal sicuro egli sia nei casi pratici l'andar dietro tuttora alla sola ragione: e se all'incontro fedele scorta si è quella della speranza, quanto più sicuramente poi ritroveremo

remo nelle cose la verità , quando dell'una insieme, e dell'altra avremo la guida?

OSSERVAZIONE II.

NELLO Spedale sopradetto di Siena morì nel mese di Ottobre un' Uomo di sopra cinquant' anni, nè avendone alcuno preveduta la morte , m'invogliai a far sul Cadavere quella ricerca, che altri ancora desiderava . E perchè non lo aveva veduto giammai per lo avanti , nè punto nota mi era la storia del male, prima di far l'apertura del Cadavere, volli rendermi inteso di tutti i sintomi, che precederono la sua morte, e che adesso esporrò.

Nella state passata aveva questi lavorato sempre per le maremme, d'onde sul finire di quella tornato alla sua Casa, venne in capo a pochi giorni assalito da una Infiammazione di Petto, dalla quale sebbene scampasse con le sole bevute, non restò per altro del tutto sano, lagnandosi della straordinaria debolezza, che da molti giorni l'incomodava, della pena nel respirare, e di una gravezza insieme, che si sentiva nel petto dalla parte sini-

fra. Per quest' incomodi di salute egli stimò bene portarsi allo Spedale, ove datogli ricetto, mostrò subito di avere una febbre lenta, e del genere delle continue, e di averla portata ancora da molto tempo. Alla febbre inoltre vi si aggiugneva una tosse secca, ed affannosa, la qual sebbene portata l' avesse fin da quando s' incominciò a malare, ella però di giorno in giorno cresceva, e se gli rendeva nojoso insieme il riposare alla supina, onde veniva forzato a starsene sul letto a sedere, e qualora dalla stracchezza d' uopo gli fosse mutare la positura, niun altro scampo egli sapeva trovare, che lo star dalla parte sinistra, ove, per quanto egli poteva durare a starvi, necessario gli era curvarsi da quella banda medesima, parendogli così di respirare con più di agevolezza. Per riparare a tali sconcerti, e particolarmente alla noja nel respirare, fu giudicato opportuno ricorrere alla Cavata del sangue, onde ne ricavò tanto vantaggio, che gli riuscì trovare per qualche giorno più di quiete, che prima: il sangue, che se gli aveva cavato, comparendo somigliantissimo a quello, che il più suol vedersi negli attacchi di pet-

petto, e negli affetti reumatici, fece del caso, e dette occasione di rimirare quel male con posatezza. Ma avendolo il Medico seriamente esaminato, non seppe egli con tutto ciò veder nell'infermo verun contrassegno d'inflammazione. Caduto di lì a poco il malato al primiero grado di affanno, e senza che nulla di più si scorgesse nella faccia, nella lingua, e nel polso, non sembrò strano allora il pensare al basso ventre, come provenir potesse da quello un tal respiro: onde a riguardo delle ostruzioni, che le marenne sogliono cagionare, e che promettevano a vista i visceri tutti del ventre, fece far uso di sciloppi, di sali lisciviosi, e di gomme, che si van praticando nelle oppilazioni. Dai quali rimedj non solo non profitto punto l'infermo; ma si vidde da lì in poi scapitare di giorno in giorno sensibilmente, facendoglisi più spessa, e più noiosa la tosse, più difficile il respiro, i polsi più frequenti, le forze più fiacche, e le orine, l'addove erano innanzi di un'aggiustata separazione, divennero affatto crude. Nel giorno stesso, che era il sesto, dacchè egli stava in quei letti, si fecero vedere certe

materie sottili un poco fetenti uscite fuora per la via delle intestina; e siccome il ventre, come di sopra si disse, con la regione degl' ipocondrij appariva ostrutto, e ripieno; e le materie, che si vedevano scaturire da quello, erano appunto di colore ceciato, esse perciò furon pigliate per bile, conforme ne avevano tutta la somiglianza. Lasciati subito da banda tutti quei medicamenti, che ordinati se gli erano, e stimando il meglio di camminare per una strada assai diversa, si attenne all' uso delle bevute di acqua semplice, siccome quelle, che lontane dallo stimolare, venissero a far più agevole l'uscita di tali materie. Con tutto questo i sintomi del male divennero in buona parte più gravi, che prima, facendosi sentire al malato più molesto il calore, più affannoso il respiro, e più noiosa la tosse. Fu ben conosciuto allora, che tutte queste cose giugnessero a tanto più dalla natura del male, che dalla forza dei medicamenti, o troppo gravi, o male a proposito adoperati; e volendosi riparare agli afflitti, che sembravano farsi più di proposito al Petto, ed ai Polmoni, parve spediente la cavata del sangue,

gue, e più spedito venne creduta quella doverfi fare dal Piè, affinchè aver si potesse ed una profittevole rivulsione di umori dal Petto, ed isgravare insieme si dovesse per qualche parte il basso ventre, che si credeva più di ogni altro colpevole di tanti sconcerti. Nè piccolo fu il vantaggio, che si ricavò da questa operazione, conciossiachè si fecero subito più calmati quei gravi accidenti, che il petto più che tanto minacciavano; la febbre altresì, ed i polsi insieme divennero più sciolti, e la lingua, che nelle sue papille si era per l'innanzi rilevata alquanto, e irruvidita, e veduta si era restita di una patina giallastra, si fece bene osservar di poi cambiata non poco, onde a ragione dir si poteva di quell'infermo, che ridotto si fosse ad un notabile miglioramento. Non cessava però di venir fuori dalle intestina quella materia giallognola, che di sopra accennammo, accompagnata sempre da un fastidioso tenesmo, ed essa pure, che nei primi tempi usciva fuori in tre, o quattro volte per giorno, si fece poi più frequente di mai, a segno che per trenta volte al dì, e più spesso ancora incomodava il pazien-

te, mantenendosi quella sempre simile nel suo colore, e poco variando nella quantità, che per ciascuna mossa rendeva, non eccedendo talvolta, e talvolta ancora non arrivando al peso di un'oncia. Passati due giorni, dacchè fatta si era per la seconda volta la missione del sangue, e volendosi, com'era il consueto, sentir lo stato del basso ventre, in quel tempo medesimo il caso portò, che dasse nell'occhio un colore straordinario, il quale occupava tutta la regione, che tramezza dai lembi dei muscoli pettorali insino alla metà di quella degl' ipocondrij, e si stendeva lateralmente verso dei lombi. Era questo colore di un rosso vivo, a cui il giallo si scuopriva per fondo, e dandosi così manifestamente a vedere per un affetto erisipelatoso, sembrava a prima vista quel male, che *Zona* dai Medici si chiama, o *Zoster*, come altri vogliono; ma non iscorgendovisi sopra di esso quelle pustule mordaci, che esser sogliono per ordinario nel male accennato, e mancando altresì quell' importuno calore, che accompagnar debbe questa sorta di male, si giudicò esser piuttosto quel, che vien nominato *Macula lata* comunemente.

Un

Un tal malore fiorir si vede su dei vecchi, nelle febbri maligne, nelle pestilenziali, e per lo più nei corpi biliosi, e pieni di cattivi umori; e fiorisce non solamente sulla regione suddetta, ma nelle mani eziandio, ed in altre parti del corpo, conforme è noto a ciascuno: il perchè essendo appunto il nostro Paziente di quel temperamento, che nelle scuole chiamasi bilioso, e di un'abito cacochimo affatto, non sembrò strano il vedere, che ei fosse attaccato da quella sorta di male, che poco anzi ho nominato. Da così fatta scoperta, che indicar suole un non lieve sconcerto per entro alla macchina; dall'aspetto inoltre del sangue ultimamente cavato, dove la parte rossa occupandone appena il quarto, ogni restante lo aveva una co-tenna giallastra somigliantissima nel colore alle materie, che uscivano fuori dalle intestina; dal Ventre eziandio fatto convulso, ed inarcatto; dalla febbre pervenuta in ultimo al grado di un'etigia ben forte; dal respiro insomma, e dagli altri sintomi, che dal Medico si erano infino all'ora osservati, cadè in animo al medesimo un sospetto ben grande di un guastamento di qual-

che viscere , e pigliando egli per tal motivo a sospetto quella materia creduta infino all' ora una bile sincera , si attenne al partito di esaminarla attentamente . Fattene quindi quelle sperienze , che servir potevano a bene schiarirsi di quanto solamente ei per allora dubitava , arrivò inultimo a vedere scopertamente , che ella era una marcia coperta forse , e collocata dalla bile . Nè voglia veruno prendersi punto di maraviglia , se un umore purulento , e marcioso non potesse fin da principio discernersi da un liquor bilioso : imperciocchè oltre al non essere quello di così facile riuscimento a distinguersi eziandio da più esperti Professori , avvenendo loro sovente nel dar giudizio di certe materie , che alcuna volta si gettano fuora dal petto , di prender degli sbagli su di esse , sebbene e sulle acque tiepide , e sui vivi carboni fatte si sieno precedentemente tutte le sperienze ; oltre all' esser quello , io dissi , non così facile a distinguersi , debbo credere ancora , che per essere così ben colorato di bile ingannar potesse chiunque lo rimirava : al quale sbaglio dar doveva di mano il riguardare al basso ventre , e al tem-

peramento insieme di quell' infermo .

M'immagino adesso, che sarà curioso taluno di sapere, d'onde mai prendessero quelle marce la loro vera sorgente, e ripensando questi fra se medesimo alla gran quantità di esse, non potrà fare a meno di credere, che d'altronde non derivassero, che da un ben grosso tumore. Ponendo mente altresì alla buona qualità delli spurghi, ove mai non si potè scorgere segno veruno di marcia; riguardando in oltre alla turgidezza, e convulsione del ventre; all'impotenza di riposare sulla destra parte del corpo, affatto fuor di proposito egli già non farebbe, se ei si desse ad intendere, che nel Fegato appunto risiedesse tutto il male. Nè mi sembrerebbe già fuor di ragione, qualor disaminandone a parte tutti quei visceri, che sboccar possono dentro alle intestina, ed avendo pure di mira quella macchia, che sulla regione Epigastrica si stendeva in buona parte, altro viscere mai ritrovar non sapesse, che più del fegato ne potesse incolpare.

Or per tornare colà, di dove si era traviato il mio scrivere, parve degno da investigare, se veramente il purulento liquore, che scaturiva

M 5 dal-

dalle intestina, fosse a quelle tramandato, come creder ne volle taluno, dalla sostanza del fegato mediante alcuni condotti, che mettono capo alla conserva del fiele, ad oggetto che si potesse adattare più dappresso il proporzionato medicamento: con tutto ciò non fu possibile il farlo, imperciocchè tornato il Medico nel dì vegnente alla visita dell' infermo, trovò, che la scorsa notte ei sen' era morto improvvisamente.

Diverse furono le opinioni de' Professori intorno alla cagion della morte del nostro infermo, dubitando alcuni del Petto, altri del basso ventre, e vi era per fino, chi della testa ancora sospettava non poco. Appoggiavano i primi tutto quanto il discorso agli affalti frequenti, che fatti si erano verso del petto, onde sembrava loro, che tutto quello, che del basso ventre dubitar si poteva, e' non avesse punto che fare con gli accidenti, che al petto particolarmente guardavano: ma posti poi al cimento di ragionare su quelle marce, che mentovate si sono, cadevano tosto più abbasso di prima nell' incertezza del vero. Gli altri, che avevano tutta la mira al ventre inferiore, punto non penavano a ren-

render conto di quegli avvenimenti, che veduti si erano infino agli ultimi della vita; e non lasciando di ammettere un qualche spasmo, o piccolo arresto di fieri fatto per entro alla sostanza dei Polmoni, la sede però, e la cagione efficiente del male la riponevano tutta in un suppurato tumore del fegato, ove ravvisando il comodo, che aver poteano le marce a trasportarsi per i pori biliari al Coledoco, e imboccar poscia facilmente nel duodeno, non riusciva loro malagevole il confermare un così fatto principio. Quegli per ultimo imaginandosi un arresto sieguito per entro ai vasi sanguigni del Cervello, deducevano da questo la cagion principale della morte accennata.

Or sebbene ciascuno di questi voluto abbia pensare diversamente sul male, di cui ho parlato, ed il parere di alcuno sembrasse dedotto da stiracchiate congetture, io per me arrischiato non mi farei a condannarli giammai. E chi è, che non sappia, e non provi giornalmente, che i più difficili, e più fallaci giudizi son quelli, i quali intorno alle cose mediche si fanno? Si vede pure, che una grande, e generale in-

certezza accompagna il più la vera e giusta cognizione dei mali, e spesso volte avviene, che uno stesso male può nascere in corpi differenti da differenti cagioni, e che possono darsi molte circostanze o di tempo, o di luogo, o d'altro, le quali non bene osservate, son vaevoli a permutare tutto quanto lo stato, e l'essenza medesima del male. Con tutto ciò quando di certi malori dopo molte sperienze ricavate sempre fedelmente dalla buona istoria, e dall'osservazione, e fatte, e rifatte con diligenza, raccolte si sono, ed unite insieme le giuste indicazioni, e' si può allora giudicare di quelli ragionevolmente.

E dopo una breve, e a me necessaria digressione passerò adesso a dire quanto mi fu possibile vedere nel Cadavere con l'apertura di esso. Il primo per tanto da osservare fu il basso ventre, nel quale tagliato appena si fece vedere l'Omento tutto quanto infiammato, e staccatolo dal ventricolo diligentemente, e dagli altri visceri, ai quali si unisce e d'avanti, e di dietro, osservai, che era dalla parte di sopra tempestato tutto di certe trasparenti vescichette, le quali inalzandosi fuori della superficie di esso
omen-

omento facevano un bizzarro lavoro, e unavaga comparsa. Di queste aperte alcune gemevano un liquore giallastro nel colore, e alquanto colloso nella sostanza, alle quali vescichette somigliantissime erano pure le altre, che di poi furon tagliate.

Gl'intestini, che erano fuor di modo inarcati, e gonfi, osservatili attentamente, prima che ne facessi l'apertura, dettero a prima vista il contrasegno ben chiaro d'una non lieve infiammazione, scorgendovisi sopra in buon numero e macchie, e punteggiamenti di rosso cupo, che sono il segno, e il distintivo di tale affezione; e quelle macchie, e quei punteggiamenti si vedevano non solo sparsi al di fuori delle intestina gracili, ma nelle grosse ancora, e specialmente sul Colon: anzi a dir vero non mi farei mai avanzato a fidarmi sicuramente alle prime, se nelle altre ancora non vi avessi scuoperto lo stesso, imperocchè avviene sovente il prender le prime per infiammate, quando poi altro non sono, che la naturale apparenza dei vasi sanguigni, come succede tuttora nel duodeno, nel Digiuno, e nell'Ileo, conforme a tutti è notissimo.

Nel

Nel mentre che io andava riguardando le intestina, mi si scuoprì il Mesenterio, e vedutolo anch' esso infiammato al pari di quelle, mi feci allora più curioso di mai per andarvi sopra con gli occhj, ed istimando benedi non tagliare nè quelle, nè questo, mi contentai solo di alcune poche osservazioni, che mi fu permesso di fare alla meglio. Ivi per tanto comparivano così vaghe, e distinte le diramazioni dei vasi, che meglio riuscito non sarebbe vedere per via delle più esatte, e più sottili iniezioni, vedendosi non solo nei vasi maggiori, ma nei piccoli eziandio ciò, che di bello, e di vago seppe mai fabbricar la natura: l'omento, dissi, il mesenterio, e le intestina erano al di fuori tutte infiammate, e con esse lo era ugualmente il ventricolo, onde mi resi a maraviglia, come mai di una scoperta, e ben fiera infiammazione non se ne fosser veduti in vita i contrassegni. Il sangue poliposo, l'inquietezza, l'affanno, la sete, la febbre, e gli altri fintomi tutti, che mentovati mi aveano, non mi sembravan di tanto valore, quanto lo meritava un'apparato sì grande, come ho narrato. Ma perchè non do-

doveva supporre mai , che manco, o poco esatto si fosse il ragguaglio fattomi del male, meglio perciò mi parve , ch'io mi tenessi lontano da questo argomento : onde facendola adesso solo da Storico, dirò quanto potei ritrovare, e scuoprire in esso Cadavere.

Il fegato fu il primo a rimuoversi, come quello, che poteva impedire l'osservazione minuta di alcuni visceri, e che tenuto era a sospetto, e quivi dopo di un'accurata osservazione esteriore, onde nulla di guastamento si poteva congetturare, si venne a fare nella sostanza sua ogni diligente ricerca, e ridottolo per più, e diverse incisioni a disaminarsi intieramente, non si potè scorgere in essa, che una semplice, e ben leggiera ostruzione. Restava bensì la borsetta del fiele scarica non poco, e la bile, che era in essa raccolta, non mostrava del tutto il color consueto, ma poco da quello discostandosi compariva alquanto più sciolta, e dilavata.

Era la milza cresciuta assai di mole, ostrutta era soltanto, e nulla di più vi si vedeva : lo stesso pure era di quei vasi sanguigni, che di lì vanno al ventricolo, e che soglio-

gliono talora in quello per la rottura di essi scaricarsi del sangue. Con tutto questo non iscorgendosi per anco nè meno in lontananza la sede del male, mi posi al taglio delle intestina, le quali apertele in prima sull' Ileo, e ravvisatevi dentro di esso scopertamente le marce, continovai poscia a tagliarle per fino a che vi si scuopriva delle medesime, e ridottomi infine ad aprirle tutte diritto fuori dal ventricolo all' ano, scuoprj, che non vi era tratto veruno, ove quelle non fossero dello stesso liquor marcioso strisciate. Quello poi, che nell' interna superficie di esse vi rimaneva, si scorfe tanto avanzato nella infiammazione, che più da presso era allo sfacelo, che alla gangrena. Dal piloro adunque sboccavan le marce accennate nell' intestina, onde essendo già certo, che per entro al Ventricolo fossi ancor per trovarne delle altre, ne volli scoprire tutta la cavità, nella quale in fatti le ritrovai in così buona quantità raccolte, che per quanto appariva, ascendevano al peso di diciotto, o venti once.

Votato il ventricolo, e rimondato bene da quel liquore, degno mi parve di attentamente specchiare
le

le tuniche sue per vedere, se mai dentro di esse annidato vi fosse qualche malore, onde il restante del corpo contratte avesse tutte quelle disposizioni morbose, che noverate si sono di sopra.

Ma dopo lunghe, e reiterate ispezioni nulla di più vi scorgemmo di quello, che veduto si era nell'intestina. Tutte queste scoperte fatte dentro dei visceri, e vasi del basso ventre non mi appagarono l'intelletto, anzi stimolo mi furono a far nuove ispezioni: e a questo fine passato al Torace, volli quivi con ogni più esatta, e minuta ricerca fermarmi. Al primo incontro mi si presenta il torace tutto inondato per ogni banda di un copioso umore giallastro, affatto simile a quello delle intestina, e del ventricolo, dove nuotando il Polmone, ed il Cuore insieme racchiuso nella sua borsetta, aveva su questi fatta una patina così grossa, e tenace, che sembrava ridotta ad una vera sostanza dello stesso Polmone. Mandato fuor del torace tutto questo liquore, e scuoperse dipoi l'interne pareti, viddi dalla sinistra banda la Pleura in gran parte guastata, dalla parte diritta era infiammata, ed infiammato era
il

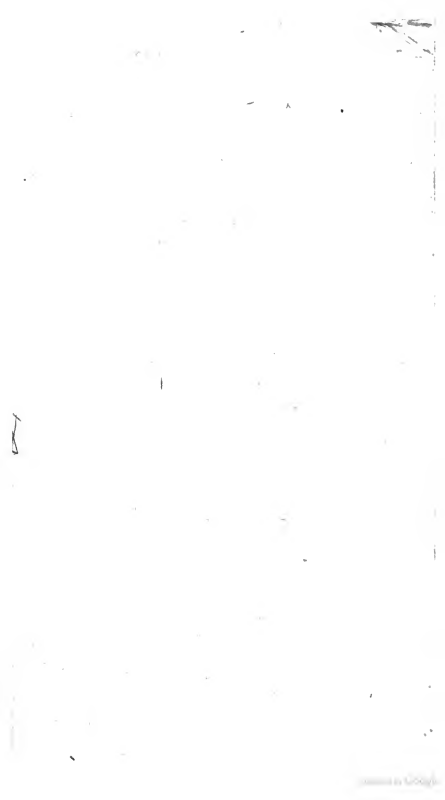
il mediastino, e per quanto appariva, anche il diaframma. Riguardando il Polmone, il Pericardio, ed il Cuore, era sul Pericardio un colore, come anch'esso infiammato, e conteneva dentro di se una copia d'umido abbondante, e non naturale. Naturale però compariva il Cuore, ma nel polmone si scorgeva al di fuori l'infiammazione, ed aperto, e tagliato dal lato destro, in tutto quel lobo si vedeva lo stesso, anzi gemeva da varj luoghi tubercolosi assieme col sangue una materia fatta marciosa. Finalmente passando al lobo sinistro, si meritò veramente, che restasse ciascuno ammirato di esso nel vederlo così mancato nella sostanza, che appena la quarta parte si poteva trovare. Aveva questo al di fuori verso la parte inferiore, come pure al di sopra soltanto le tuniche, e quelle ancora mancanti non poco, e traforate in diversi luoghi. Stava in mezzo a quei rimasugli un'orditura orizzontale di filamenti, che dall'una parte e dall'altra si stavano appesi, ed eran pur quegli gli avanzi della sostanza del lobo sinistro, e ben dichiaravano essersi in quello nutrite due grosse vomiche, conforme i
Me-

Medici le appellano comunemente .

Or veduta scopertamente la sede, e la cagione del male , non sarà punto difficile lo spiegarne gli effetti, che per tutto il decorso di quella infermità resi si erano cotanto dubbiosi , per non dire oscurissimi alla mente di quegli, che su di essi volevano ragionare . Io vedo bene che i Sintomi inforti e notati sù questo male possono bene arrecare qualche giovamento alla Pratica, ma poi trattandosi al fine di una Vomica , non parrà , che si debba formar di essa una Storia cotanto prolissa ; essendo pur vero, ch'egli non è da tanto, come so ancor'io, che non vada sovente un malor di questa sorta per le mani di ognuno . Ma quello, che degno mi parve sopra di ogni altro di una particolare, e non ordinaria attenzione si è giusto il pensare, quale strada si abbia tenuta mai la natura per isgravarsi di quelle copiose marce, facendole dal Petto trapassare al ventricolo . Mi era prefisso di fare anche un tale esame , ma differito avendolo per allora ad un tempo più comodo , trovai di poi con grave mio dispiacere guasto il Cadavero,

ed

ed impossibile affatto a rintracciarne la via . Se non istimassi a vergogna scriver senza altra riprova ciò, che di poi mi passò per l'immaginazione, direi forse, che quelle marce non per altra via mettevano capo al ventricolo, che per quella porzion dell'esofago, che si vede spuntar fuori del diaframma, cui avendo già rose e guaste le tuniche, forando passassero di tunica in tunica, e giù finalmente sboccassero nella guisa a un di presso, che l'uretere fa capo nella vescica . Ma io mi son proposto di scrivere osservazioni, non semplici congetture .





L E T T E R A

D I

GIUSEPPE BARTOLI

Antiquario del Re di Sardegna ec.

A L L A N O B I L E

ACCADEMIA ETRUSCA

D I C O R T O N A

Sopra alcune parole scritte da effanel-
la *Epistola ad Eminentissimum Card.*
QUIRINUM stampata Florentiae
1746.

*Sicut aliis in locis parum firmamenti,
& parum virium veritas habet; sic in hoc
loco falsa invidia imbecilla esse debet. Do-
minetur in concionibus, jaceat in judiciis:
valeat in opinionibus, ac sermonibus im-
peritorum, ab ingeniis prudentium repu-
diatur: vehementes habeat repentinos im-
petus, spatio interposito, & causa cognita
consenescat.... Quamobrem a vobis, Judi-
ces, antequam de ipsa causa dicere incipio,
hec postulo: primum id, quod aequissimum
est, ut ne quid huc præjudicati afferatis.
Etenim non modo auctoritatem, sed etiam
nomen Judicum amitemus, nisi hic ex ipsis
caussis judicabimus, ac si ad causas judi-
cia jam facta domo deferemus. Deinde si
quam opinionem jam vestris mentibus com-
prehenditis, si eam ratio convellat, si ratio
labefactabit, si denique veritas extorque-
bit, ne repugnetis, eamque animis vestris
aut libentibus, aut aequis remittatis... Ego
me, Judices, ad eam causam accedere,
quæ jam per annos octo continuos ex con-
traria parte audiatur, atque ipsa opinione
hominum tacita prope convicta, atque da-
mnata sit, facile intelligo. Sed.... effi-
ciam profecto, ut intelligatis, nihil esse
homini tam timendum quam invidiam;
nihil innocenti, suscepta invidia, tam
optandum, quam æquum judicium: quod
in hoc uno denique falsæ infamiae finis ali-
quis, atque exitus reperiat.*

C I C E R O N E.

A' Celebratissimi Signori Socj

DELL' ACCADEMIA

DI CORTONA

e al Chiarissimo Signor

GIROLAMO BONI

Segretario della medesima,

GIUSEPPE BARTOLI.

I.

Qual colpa, qual giudizio, o
qual destino
 dal Dicembre del 1746
 fino all' Agosto del 1748
 privò me dell' ultimo fo-
 glio di quella Lettera con che voi
 rispondeste pubblicamente all' Emin.
 Quirini, il quale stampato avea la
 Divinazione del Volpi *ut judicium*
vestrum subiret? Tanto dunque io do-
 vea tardare a vedere, che un così
 famoso Confesso non volea indursi a
 profferire la sua sentenza *cum plura*
in dies magnifice aliqui meditentur,
qui-

quibus aliorum labores irritos præfari non reformidant? Veramente in queste parole il vostro

„ Amor con tal dolcezza m' unge,
e punge,

„ Ch' i' nol so ripensar, non
che ridire.

Grande onore mi recan esse esprimendo, che Letterati insigni, e valorosissimi si ritengono dallo scrivere sopra il Dittico Quiriniano per mio riguardo; ma assai maggior vitupero si studiano d'apportarmi significando, ch' Uomini prudenti, ed avvedutissimi un millantatore mi credono delle cose proprie, e uno sfacciato disprezzator delle altrui. Quindi è, che al leggere la prima volta que' vostri detti, l'attonita Fantasia ora mi sollevò dietro la scorta di Omero al limitare di Giove tra i due vasi l'uno de' beni, e l'altro de' mali; ora mi trasportò, seguendo l'orme del Trissino ad assaporar gli altri due, onde

„ avvien, che questa vita umana

„ Sempre ha l'amaro suo maggior,
che 'l dolce;

ed ora m'appresentò il Buonarrotti col verso in bocca:

„ Che assai più nuoce il mal,
che il ben non giova.

Al

Al rilegger poi quelle stesse vostre parole, la mia Memoria molto più sbigottita, che lusingata, fu quasi vicina a farmi pentire d'aver col *Programma* quaranta giorni prima della vostra Lettera e promesso d'additare la vera spiegazione del *Dittico*, e scritti questi periodi: „ Quan-
„ tunque però la Reale Accademia
„ delle Iscrizioni, e delle belle Let-
„ tere in Parigi, il Baldini, il de
„ Boze, il Facciolati, un Giornali-
„ sta d'Italia, ed altro di Francia,
„ il Gori, il Lami, il Leichio, il
„ Maffei, il Mazocchi, il Murato-
„ ri, l'Olivieri, il Pasqualigo, il
„ Reimaro, il Volpi, ed altri non
„ pochi chiarissimi Scrittori abbia-
„ no tentato, qual più, qual meno,
„ con diverse spiegazioni di scopri-
„ re il significato di que' due bassi
„ rilievi; ancora non uscì cosa, che
„ abbia interamente appagato l'ani-
„ mo degl'intendenti, anzi i più sag-
„ gi credettero miglior consiglio il
„ determinare, che siccome finora
„ indarno se n'è scritto, così vana
„ impresa sia l'avventurarsi di nuo-
„ vo a trattarne. Ora il Sig. Giu-
„ seppe Bartoli pubblico Professore
„ di belle lettere in questa Regia
„ Università di Torino, afferma,
„ che se monumento alcuno d'Ani-
„ *Opusc. Tom. XLVI.* N „ ti-

„ tichità effigiata , fu , è , o può
 „ darfi capace di vera , di certa , di
 „ facile , e di compiuta interpreta-
 „ zione ; tale appunto creder si dee
 „ quello , di cui si è finora stima-
 „ to , che altro dar non si possa ,
 „ fuorchè semplici conghietture. “

Ma finalmente al riconsiderare con diligenza , e al riscontrare con fedeltà i detti vostri co' miei , la Ragione non solo deporre mi fece ogni soverchia paura , ma di speranza m'empì , che voi stessi , solo che con supplica rispettosa v'avessi esortato di rivedere la causa , mossi dall' amore dell' onesto , e del vero , sareste un dì per formare intorno di me giudizio assai diverso da quel di prima .

II. In fatti postochè voi con quelle parole *plura in dies magnifice aliqui meditantur* , abbiate voluto diligentamente tacciar me di millanteria per cagion del *Programma* (che dove il significato loro non fosse tale , io passerei a un altro articolo ,) ditemi per vostra fede , è forse prefunzione il parlare con lode delle produzioni degli altri ? E' mia giattanza l'appellar *vera* la spiegazione del Facciolati , e del Lami ? Non direte già , che sia vanagloria il chiamarla *facile* , massimamente se
 esa-

esaminerete il num. 28. della mia Terza, e il num. 18. della mia Quarta Lettera. E quando vogliate osservare il num. 29. e 30. della Terza, vedrete, che non è vanto il dare all'interpretazione di que' due Letterati il titolo di *certa* secondo me. Se poi essa divenne *compiuta* mediante la mia spiegazione del Giovane ignudo, parlai forse di questa magnificatamente allora che subito appresso i due periodi soprarrecati scrissi così di me nel *Programma?* „ Trovò „ egli nel Settembre del 1744. la „ sua spiegazione; diede cenno di „ tale trovato in due luoghi delle „ sue dissertazioni pubblicate nel „ 1745. dal Ramanzini in Verona; „ ed alla fine dopo aver lungamen- „ te ed attentamente esaminata ogni „ cosa, propone per indubitabile in „ ogni parte la spiegazione predetta: „ confessando però, ch'essa è di tal „ natura, ch'anzi stupore in lui si „ destò per averla sì tardi pensa- „ ta, di quello che diletto per aver- „ la alfin rinvenuta. “ Queste ulti- me parole apertamente dimostrano, ch'io fin d'allora con ingenuità protestai e ch'era agevolissima la cosa da me cercata, e che difficilissima- mente da me fu trovata. Per lo qual contegno io non meritava, che

Voi, onestissimi Uomini, mi dipingeste come millantatore di magnifiche cose : se per avventura non reputate superbia quel mio confessare facilità d'impresa, tardità di successo, e per conseguenza tenuità di talento.

III. Sono io poi d'altra parte quello sfacciato disprezzatore che Voi additate col dire, che *aliqui* all'opera propria *aliorum labores irritos præfari non reformidant*? Quando l'Emin. Quirini dopo le spiegazioni date da tanti avea scritto a Voi medesimi, che quel Dittico è una cosa *æque ac ænigmata & sphinges obscura atque involuta*, ed è un argomento *plusquam Cimmeriis, ut ita dicam, tenebris circumfusum*; quando il Maffei esaminando le interpretazioni di alcuni avea affermato a proposito del Dittico che *il voler battezzare le figure..... è vanità*; quando l'Accademia di Parigi considerate presso che tutte le altrui sposizioni, s'era protestata per mezzo del suo Segretario, che *ce qui la determina particulièrement.... à ne s'attacher à aucun de ces sujets, c'est que loin d'être annoncées par les symboles qui auroient dû les faire reconnoître, tout concouroit à les exclure successivement*; io m'immagino, che nessuno avrebbe avuto ragionevol motivo di temere nel chiamar

mar poi vani i lavori fatti dagli Uomini per illustrare quelle due Tavole. E che altro mai volle significare il Volpi allorchè dopo le spiegazioni di tutti i nominati da me, scrisse nella Prefazione alla ristampa della sua *divinazione* in questa maniera? *Lusimus operam (sit suus honor veritati) quicumque in obscuro problemate expediendo ad hanc diem versati sumus : ludent qui sequentur?* Nè altro certamente ha inteso di dire poco fa il P. Zaccaria, o chiunque è l'Autore della *Storia Letteraria d'Italia*; mentre a pag. 234. Tom. II. ha chiamato un vero indovinello il Dittico *Quiriniano*, che quanto più cercasi di spiegarlo, meno s'intende. Per la qual cosa, eruditissimi Signori, non avrei commesso già un gran peccato, se dietro l'esempio gravissimo di molti degli ora nominati Personaggi, avessi asserito io nel *Programma* che finora indarno se n'è scritto.

IV. Ma per cortesia rileggete con un po' più d'attenzione quella mia cartuccia; e vedrete subito, che questo non è sentimento di me, benchè da me riferito. Voi accennando me diceste, che *aliqui... aliorum labores irritos præfari non reformidant*; e faceste allusione alle mie parole

seguenti : anzi i più saggi credettero miglior consiglio il determinare , che siccome finora indarno se n'è scritto, così vana impresa sia l'avventurarsi di nuovo a trattarne. E' cosa ad ogni modo chiarissima, ch'io colà riportò l'altrui opinione , non arreco la mia ; introduco altri a favellare , non parlo io . Il non distinguer bene ciò quando si legge alcun' opera , è sovente (come nella Poetica accenna ancora Aristotile) cagione di gravi abbagli. Dicono gli Autori del Dizionario di Trevoux nell' articolo di Didone , che la morte di Lei a donné lieu à Virgile de feindre.... qu' elle s'etoit tuée parcequ' Enée l'abandonna après l'avoir épousé. Ma in verità Virgilio non finse mai, ch'Enea la sposasse. L'inganno de' suddetti nacque dal non avere ponderato, che quelle parole : per connubia nostra , per inceptos hymeneos... hoc solum nomen de conjugate restat.... conjugium antiquum quod prodidit, sono di Didone, non di Virgilio. Alla quale Enea risponde... nec conjugis umquam pretendi tædas, aut hæc in fœdera vent. Didone poi non convince di falsità somigliante risposta , come fatto avrebbe, se vera stata non fosse ; anzi anco a tal proposito con iscaltrezza dice

dice soltanto : *neque te teneo, neque dicta refello* . E come potrebbe mai crederfi quello il sentimento di Virgilio , se quando egli parla non in persona di Didone , ma nella propria ; narra , ch' essa quel suo amore *conjugium vocat : hoc prætexit nomine culpam* ; se egli medesimo chiama amendue quegli amanti *oblitos famæ melioris* ? Attribuisce il Middleton a Cicerone il fatto che si racconta nel l. i. *de Oratore* con questi detti : *mibi adolescentulus proponere solebam illam exercitationem ... ut aut versibus propositis quam maxime gravibus aut oratione aliqua eam rem ipsam quam legissem, verbis aliis quam maxime possem lectis pronuntiarem . Sed post animadverti* (e osservar dovrebbe ancora qualunque Grammatico , od Umanista suole tuttavia praticare tale esercizio con detrimento della studiosa Gioventù) *hoc esse in hoc vitii, quod ea verba, quæ maxime cuiusque rei propria, quæque essent ornatissima ; atque optima, occupasset aut Ennius, si ad ejus versus me exercerem : aut Gracchus, si ejus orationem mihi forte proposuissem . Ita si iisdem verbis uterer, nihil prodesse : si aliis, etiam obesse, cum minus idoneis uti consuescerem .* Ma il dotto Inglese non s' accorse , ch' ivi non parla Cicerone.

ne , ma L. Crasso : *Crassus inquit* . E da tale inavvertenza derivò il suo fallo di riferire all'uno l'azione dell' altro . In errore poco dissimile cadde eziandio l' Eumanno , mentre (conforme dottamente osserva il Can. Florio nella sua prima Dissertazione sopra Bachiario) quel bravo Commentatore non s' avvide , che alcune parole in Lattanzio non erano da attribuirsi a Lui , ma ad Epicuro , di cui la sentenza il cristiano Filosofo in esse riferì , non la propria affatto contraria all' Epicurea . Così finalmente , secondochè si nota presso Ateneo , lo stesso Platone , ovvero lo stesso Socrate , equivocò reputando , che Omero faccia Menelao timoroso , e molle . Ascoltate in qual guisa nel lib. iv. *Deipnosoph.* giusta la traduzione del Dalecampio , parli Alcide di Menelao . *Quod si maledictis incessens eum , hostis mollem pugnatorem appellavit , ideoque Plato revera mollem existimavit , ac invalidum , Homerus etiam ipse eadem ratione ignavis accenset Agamemnonem , quem tamen generosum ubique prædicat , quandoquidem hoc convicio notatus est ... pavidum cor cervi . Cæterum apud Homerum si quid dicitur , id Homerus non semper dicit .* (Parimente se presso me circa il Ditti-

co Quiriniano nel *Programma* si dice, che finora indarno se n'è scritto, non son io che ciò dica). *Menelaus quæso, mollis esse qui potuit, cum solus a Patroclo Hectorum depulerit, Euphorbumque interfecerit, ac inter medios Trojanos spoliaverit?* Nè più, nè meno come di grazia avrei potuto dire io del Dittico nel *Programma*, che finora indarno se n'è scritto, e che vana impresa sia l'avventurarsi di nuovo a trattarne, se mia volontà altresì allora fu di dare al Facciolati, ed al Lami la debita gloria per la spiegazione da essi specialmente trovata, e se nel medesimo *Programma* sotto condizione io stesso affermai, che quel monumento a mio credere è capace di vera, di certa, di facile, e di compiuta interpretazione?)

V. *Absurdum porro est, versum quem reprehendit, Platoni intellectum exacte non fuisse, nempe quo voce bonus fuisset Menelaus indicatur.* Così Alcide continua a dire presso Ateneo. Ma io, veneratissimi Signori Accademici, non voglio seguir più oltre i vestigi suoi, non perchè tema, che Voi in un secolo sì spregiudicato, come il nostro, amiate meglio errare cum Platone, quam con altri vera sentire; nè perchè motivo mi manchi di argomentare, che Voi del

pari non abbiate inteso con esattezza il periodo, che riprendete, cioè quello dove chiamo i più saggi coloro, i quali tanto stranamente pronosticarono intorno il Dittico; ma perchè la profonda stima che da me, anzi da tutto il Mondo è per mille altri riguardi a Voi dovuta, fa ch'io, benchè da Voi a torto accusato, non sappia indurmi ad incolpare di sì grave assurdo Voi medesimi pur con ragione. Indicio fu della suddetta stima quel mio arrecare a proposito di Voi gli esempi de' Lessicografi di Trevoux, del Middleton, dell'Eumanno, e fino di Platone, onde si comprendesse, che se Voi equivocaste reputando mia la sentenza d'altri da me riferita, non commetteste cosa molto diversa da quella, che Letterati sommi, e tuttavia rispettatissimi, fecero. *Vel error* (Quintiliano dicea) *honestus est, magnos duces sequentibus*. Riprova parimente sia della venerazione ch'io nutro inalterabile verso di Voi, il non rimproverarvi ora, come il Salio rimprocciò al Calepio, lo sbaglio preso, perchè non vi fiete accorti dell'Ironia affatto chiara, e palpabile, con cui ho dato io il titolo di più saggi a quelli che circa il Dittico credettero miglior consiglio

figlio il determinare, che siccome finora indarno se n'è scritto, così vana impresa sia l'avventurarsi di nuovo a trattarne. E che domin di saviezza sarebbe mai l'argomentare in questa maniera? Una cosa indarno finora s'è cercata, dunque in vano sempre si cercherà. Saggio veramente farà chi dirà così: una cosa dal tale nel tal modo fu finora indarno cercata, dunque in vano sempre dal tale nel tal modo, o da altri nel modo medesimo si cercherà. Ma se il cercatore (sia lo stesso, oppur sia diverso) differente via tenesse nella ricerca; come potrebbero chiamare veramente saggi coloro i quali un giorno avessero detto, nè detto solo, ma poi stampato questa, o somigliante sentenza: *lufimus operam.... quicumque in obscuro problemate expediendo ad hanc diem versati sumus: ludent qui sequentur*. Mi faccia ragione lo stesso Volpi lucidissimo specchio d'erudizione, e d'integrità, da Voi, non che da me sommamente apprezzato per lo suo sapere, e per la sua modestia celebrato a cielo dal Ganasseni, e da altri. C'è tra gli Endecasyllabi di Catullo quel che comincia *Othonis caput*, al quale arrivando un Comentatore, *Venimus*, dice, *ad enigma omnium Catulli poematum, ut*

plerique existimant, obscurissimum, quod Muretus, & cum secutus Vossius tamquam inextricabile deposuere, illud Hippocratis praecinentes, Desperatis medicinam haud esse adhibendam. Tale appunto è la condizione del nostro Dittico. Scaliger contra (soggiunse il Comentatore) & Statius nullum non lapidem movent, ut paucis immutatis plura explicent: quid vero tantis conatibus uterque proficiat, non est verecundiae nostrae judicare. Non minor verecundia credo aver usata io nel Programma scrivendo, che quantunque non pochi chiarissimi Scrittori abbiano tentato, qual più, qual meno, con diverse spiegazioni di scoprire il significato di que' due bassi rilievi; ancora non uscì cosa, che abbia interamente appagato l'animo degli intendenti. Ora dimando allo stimatissimo Signor Volpi: se dopo ciò statì vi fossero alcuni, che circa l'Endecasillabo Catulliano avessero reputato miglior consiglio il determinare, che siccome finora indarno se n'è scritto, così vana impresa sia l'avventurarsi di nuovo a trattarne; in qual senso dovrebbe crederfi, che una ragionevol persona chiamati avesse costoro i più saggi? Certamente il Volpi, prudentissimo ch'egli è, mi risponderà, che in ironico: essendo
cosa

cosa affatto contraria alla saviezza l'argomentare, che un antico componimento non si spiegherà mai per l'avvenire compiutamente, perchè compiutamente spiegato non fu mai per l'addietro. In fatti quel Comentatore sovraaccennato ne promise la compiuta spiegazione dicendo : *Ego, solo interpunctionis vitio hos versus adhuc non intellectos, arbitror : at si recte distinguas, tam claros esse quam solis radii olim cum sudum est, solent.* Così nel Programma ho affermato anch' io intorno il Dittico Quiriniano, che se monumento alcuno d' Antichità effigiata fu, è, o può darsi capace di vera, di certa, di facile, e di compiuta interpretazione, tale appunto creder si dee quello, di cui si è finora stimato, che altro dar non si possa, fuorchè semplici conghietture. Passa il Comentatore a adombrare con tre periodi la spiegazione dell' Endecassillabo. Io parimente con la Lettera Prima ho accennato quella del Dittico. In oltre il Comentatore con chiarezza la espone dopo questo preambolo : *Est autem totius epigrammatis sententia hujusmodi.* Riferita la quale conchiude : *En tibi, lector, liquida & plana omnia. Illud jam superest, ut scriptorum veterum testimonio singula illustrem atque confirmem.*

Pa-

Parimente io nella *Sesta* e più nella *Settima Lettera* ho additato con evidenza la sposizione del Dittico: nè altro mi rimane se non se nel promesso Libro l'addurne a parte a parte le prove. In tanta somiglianza però trovasi questa notabile disparità fra il Comentatore e me, che laddove egli apporta una sua propria spiegazione dell' Endecasillabo, io del Dittico ne espongo una la quale fu trovata specialmente dal Facciolati, e dal Lami. Volete vedere, Signori Accademici, come si esprima quel Comentatore allora ch'è in circostanze affatto simili alla mia? Eccone un saggio. Dee stabilire la convenevole lezione della penultima parola dall' Endecasillabo che immediate precede al sopraccitato: e dopo aver detto che a certa esclamazione *risum tenere non potuit Catullus*, soggiunse: *At profecto magis videret, si reviviscens monstra lectio- rum audiret, quæ in hunc locum viri eruditi, otio & litteris nimium abutentes, commenti sunt.* E qui ne riferisce ben sei. Delle quali una, per tacere dell'altre, la proposero pure Uomini dottissimi, e certamente degni di riverenza. *In his* (come attesta lo stesso Commentatore) *numerantur Achilles Statius, Honoratus*

Joan-

Joannius, Paulus Manutius, M. Antonius Muretus, Lilius Gregorius Gyraldus.... Robertus Titius.... Isaacus Vossius.... denique Nicolaus Heinsius. Non pertanto di quelle sei lezioni, e de' loro autori, così prosiegue a dire il Comentatore: *Quæ singula putidis quibusdam frigidisque explanationibus confirmare conantur. Vix enim dici potest, quam in arctum desiliat his temporibus Criticorum acumen,*

Unde pedem referre pudor vetat, atque operis lex.

Vera lectio hujus loci se obtrudit vel invitis: nodique solutio petenda est e M. Seneca.... unde jampridem eam petivit Josephus Scaliger, in cujus sententiam pedibus eo. Chiama il Comentatore vera la lezione dello Scalligero da lui seguita, affermando ch'è agevolissima; e vera chiamo io la spiegazione del Facciolati e del Lami da me abbracciata, aggiungendo ch'è facile. Del resto dove mai Voi troverete nel mio Programma parole simili a quelle del Comentatore? *Magis rideret... monstra lectio-num... otio & literis nimium abutentes commenti sunt.... putidis frigidisque explanationibus.* Io credetti (replifico ciò, che ho scritto a pag. 47. Lett. Terza) io credetti a me più decente il guidarmi.... con una certa
ri-

ritenutezza assai maggiore di quella ch'egli costumò. E gl' infallibili riscontri ch' ivi ho promessi, ora gli arreco, facendovi osservare che io (come colà pur si legge a pag. 46.) astenuto mi sono da tutte queste espressioni usate dal Volpi, e che io circa le altrui interpretazioni altro non dissi, fuorchè: ancora non uscì cosa che abbia interamente appagato l'animo degl'intendenti. Dunque il Volpi (voi mi direte) è quel Comentatore di che tu parli? Sì, Accademici, quello stesso per modestia commendatissimo Signor Volpi il quale dopo la pubblicazione e del mio *Programma*, e delle mie cinque prime Lettere, nella sopracitata Prefazione alla sua eruditissima opera sopra il Dittico, oltre all'aver profeteggiato di me che *ludent qui sequentur*, si compiacque gentilmente beffarmi con tali detti: *Fiduciam, supercilium, auctoritatem fortioribus ingenitis concedimus: nos timidos & verecundos natura genuit; qui ne abripiamur procella quod ait Venusinus, humi serpiamus, & ignominiae periculum nonnullo etiam gloriae dispendio devitamus*. Attribuisca egli a questi suoi modi praticati senza bisogno contro di me, la libertà, che io solamente dopo averli saputi ho cominciato, mio mal grado, ma sem-

sem-

pre fra i limiti del convenevole, ad esercitare seco nella *Lettera Settima*, e nelle susseguenti, costretto da necessità di propria difesa: nè per ciò s'immagini, che scemati punto in me sieno i veri sensi di profonda stima, e di tenera gratitudine che nudrir debbo eterni verso di lui per altri insigni meriti ch'esso ha e col mondo Letterario, e con me medesimo: de' quali sensi, quanto concedea la natura dell'argomento, e la spinosità delle circostanze, fanno pienissima fede le mie antecedenti sei prime Lettere. Sia poi d'altra parte effetto della benignità vostra, Signori Accademici, l'aggradire la venerazione che a Voi professo, mentre, per tornar colà onde alquanto mi sono dipartito, ella è così grande, che mi ritiene dall'accusarvi di non avere compreso il retto significato d'alcune mie parole, in cui, a vero dire, non si dovea tanto tardare a riconoscere l'ironia, quanto secondo il sottile Mons. Desnel si tardò a ravvisarla in altre d'uno Scrittore Francese.

VI. Ho fin quì dimostrato, se non erro, ad evidenza, che quando parlai nel *Programma* con lode d'una spiegazione, il feci senza millanteria perchè essa spiegazione era
d'al-

d'altri ; e che quando ragionai di quella ch'è di me solo, il feci con maniere indicanti conoscimento della bassezza, e tenuità propria. Ho dato appresso a divedere apertissimamente, che appoggiato alla autorità d'alcuni avrei potuto dire anch'io nel *Programma*, che dagli altri indarno s'era scritto fino a quel tempo intorno il Dittico ; ma che non l'ho detto, anzi mi sono manifestato di parere affatto contrario. Per le quali prove chiaramente consta, che Voi, -celebratissimi Signori Socj dell'Accademia di Cortona, e voi chiarissimo Signor Girolamo Boni Segretario della medesima, vi siete dimentichi dell'usata vostra onestà e giustizia allorchè con Lettera stampata presso il Bonducci in Firenze l'anno 1746. rispondendo all'Eminentissimo Quirini, che spedito vi avea la Divinazione del Volpi sopra questo Dittico, a pag. 18. giudicaste me un millantatore dell'opera propria, o un dispregiator delle altrui, dicendo che *plura in dies magnifice aliqui meditantur, quibus aliorum labores irritos præfari non reformidant*. V'èsorto dunque a considerare senza passione, se giusta cosa, ed onesta, anzi a voi stessi gloriosa sia, che un uomo, il quale

quale in nessuna maniera giammai offeso non v' ha, e con quello stesso *Programma* sentimenti manifestò non pur cauti e fondati, ma umili, e rispettosi; comparir debba sempre sentenziato a quel modo da così famosa, e insigne Adunanza. Veramente vi fu tra voi un Cavaliere, il quale da me pregato, dopo molte ricerche indarno fattene ad altri, di spedirmi un'intera copia della suddetta Lettera, appagò le mie suppliche il dì 22. Dicembre 1750. accompagnandola (senza ch'io nello scrivergli toccato avessi tal punto) con queste parole: „ Mi pregio „ pertanto di averla obbedita con „ assicurarla però, che tanto il Signor Girolamo Boni, quanto tutti gli altri Accademici Etruschi, „ sono persuasi della di lei... erudizione, la quale traluce nella di lei.... Lettera stampata, da loro „ osservata: e goderanno intendere „ l'ultimo prodotto de' suoi studj. „ Quando uscì l'inclusa stampa non „ era a notizia chi volesse scrivere, ed incognito l'Autore delle „ promesse spiegazioni del Dittico „ Quiriniano.“ Ma per tacere, che Nove, non una, sono le mie Lettere, cui bisognava osservare, e si vendono dal Pasquali in Venezia: e per

e per passare sotto silenzio, che il mio *Programma* è uscito a primi di Novembre 1746. con entro il mio nome, e la vostra Lettera è *data ... pridie Id. Decemb. anno 1746.* io dico, che quelli siccome contenuti in un foglio privato, li reputo, privati pensieri d'un' Accademico, a cui per la consueta gentilezza di chi è nobilissimo, e per la solita discrezione di chi è dottissimo sarà piaciuto spontaneamente praticar meco tale uffizio al sommo cortese. Non è già, che un foglio privato equivaler non possa alcuna volta ad una pubblica dichiarazione. Poniamo che si trovi chi leggendo la Dedicatoria dell' Eminentissimo Quirini alla Deca Quarta delle sue Lettere nell' Agosto del 1747. indirizzata a' Professori dell' Università di Salisburgo, creda ch' egli a pag. 13. e seg. a proposito dell' Epistola a Voi scritta intorno il Dittico nell' inviarvi la Divinazione del Volpi, abbia inteso parlar di me, e del *Programma*, quando disse : *Modestiam istam doctissimi hominis (Vulpii) dum ea, quam memoro, Epistola commendat, inde facile perspicietis; quisnam meus sit sensus de quorundam Scriptorum petulantia, dum opinationes suas ceu oracula venditant, aliorum vero sententias, etsi jam-*

jamdiu inter doctos dominantur, ceu fabulas irrident. Chi così credesse, riconoscerebbe certo il suo inganno tosto ch'è sapeffe, che quell'integerimo Porporato, il quale è fulgidissimo esempio d'ogni più eroica virtù, m'ha con sua lettera del dì 12. Ottobre 1749. scritto in questa maniera: „ Le parole poi della Dedicazione, ec. nè pur per sogno ho pensato, che abbiano da riferirsi a quel suo lavoro da me stimatissimo, ma sono uscite dalla penna come inservienti alla mia sola giustificazione, che mi premeva di fare indirizzando quella Deca quarta a persone troppo amiche degli antichi sentimenti combattuti da' Critici moderni. “ Tale dichiarazione dell' Emin. Quirini, avvegnachè esposta in un foglio privato, io non la giudico meno efficace che quella data colle stampe dall' erudito P. Zaccaria, nella cui *Storia Letteraria* se a pag. 237. vol. I. trovasi chiamata *millanteria* la mia proposizione contenuta nel *Programma*, dandosi a questo il nome di *odioso*; ultimamente a pag. 19. della Prefazione, e a pag. 583. vol. II. brama che si legga *pretesa millanteria*, e che *odioso* il *Programma* fu, perchè mal inteso, non avendo egli (il Bartoli) voluto dire, che quella vera
spie-

spiegazione fosse sua ma, ma bensì che ritrovata fosse dal Lami ec. quantunque essi non ne abbian saputo fare l'intero uso. Aggiugne il dotto Padre nella protesta che fa intorno me, questi detti: *speriamo, ch'egli per la sua equità si confesserà contento.* Sperate forse voi pure, Signori miei, ch'io debba chiamarmi soddisfatto delle parole scritte mi da quell' illustre vostro Compagno, il quale nel vero so che altra volta ha impiegato l' aurea, e solo dagl' invidi, o sciocchi derisa, sua penna ACADEMICORUM JVSSV. BT NOMINE? O pure per sostenere, che meritamente fui tacciato di sfacciataggine, e d'arroganza a cagion del *Programma*, faravvi chi ricorrerà alle cavillazioni col dire, che per tale mi sentenziaste perchè in esso io non avea dato a conoscere di chi era la spiegazione da me promessa? A certuni io risposi già, terminando la *Sesta Lettera*, col „
 „ cordare, che siccome non è presun-
 „ zione alcuna il promettere con lode
 „ una spiegazione, che non sia pro-
 „ pria; così non si dà nel Mondo pro-
 „ fontuosità maggiore, che, non co-
 „ noscendo ancora qual sia la cosa,
 „ ch' uno è per dare, chiamarne pre-
 „ fontuoso il promettitore.“ A Voi, veneratissimi Accademici, soltanto risponderei, che chi avesse esamina-

to quanto si conveniva il *Programma* stesso, ne avrebbe rinvenuto indizj bastevoli, avvegnacchè in un *Programma* generalmente parlando non necessarj.

Atque hoc nunc quidem: alia cum licebit.

M' accosto al fine di questa Lettera gloriandomi dell' invidiabil sorte che provo, dacchè *nemo his annis viginti della Vostra insigne Adunanza hostis fuerit qui non bellum eodem tempore mihi quoque indixerit. Nec vero necesse est a me quemquam nominari: vobiscum ipsi recordamini.* A voi colla veemente risposta del P. Zaccaria pag. 348. e seg. vol. II. *pœnarum illi, plusquam optarem, dederunt.* Mi giova credere, che il detto Padre, alle cui dotte fatiche deesi molta lode, abbia indirettamente entro quel volume fatta la risposta ancora per me quando d' un personaggio scrisse a pag. 507. che *nulla replicò a certa opera,, seguendo il dègno, ed a questa stagione più che,, in altra mai necessario consiglio del,, Signor Marchese Maffei nella Scienza Cavaleresca (l. 3. cap. 5.) venendo scritto dispettosamente, e con ingiurie, e con disprezzo, il saggio reputerà bassezza d' animo, ed angustia di cuore l' inquietarsene, ed il bagnarvi; e reputerà sciocchezza il dare a così fatti pazzi tanto piacere, quanto è il far conoscere rispondendo, ch'essi*

„ essi ebber forza di pungerlo , e di far-
„ gli noja . Non fece osservazione sulla
„ natura degli Uomini chi di sì fatte
„ cose si maraviglia , e si turba . “

VII. Confutate così rispettosamente , e con sodezza di ragioni , o Accademici , le insufficienti acerbe parole , che voi faceste intorno di me ; solo adesso mi resterebbe l' attenere appieno quanto promisi al num. XII. della Seconda , e quanto ho in parte osservato al num. XVIII. della Terza , al num. X. della Quarta , e alla nota 67. della Quinta mia Lettera . M' impegnai d' esporre , e d' esaminare le cose tutte , che allora scriveste circa il Dittico Quiriniano : le quali ; trattone quelle che riguardano me , e finora ho ributtate ; contengono il vostro parere e sopra la Divinazione del Volpi , e sopra il significato delle due Tavolette , e sopra l' età delle medesime . A tale impresa però , secondochè mi consiglia l' ossequio che vi professo , non prima voglio por mano , che veduti abbia gli effetti , che produrrà in voi questa Lettera .

Padova 3. Novembre 1751.

DISSERTAZIONE.

*Dell' amore , che agli antichi
monumenti dovrebbe averne ,*

Detta il dì xxvii. Marzo 1751.
in Ofimo

DA FRANCESC' ANTONIO

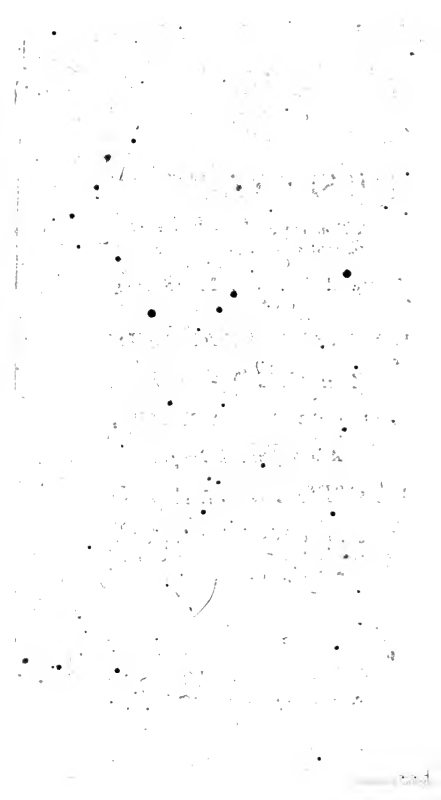
Z A C C A R I A

DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Alla presenza di Mons.

POMPEO COMPAGNONI

Vescovo , de' dotti Accademici di
quella Città , e di altri numerosi,
e nobilissimi Signori.



I. **A** Chi la singolare umanità vostra in verso di me nota non fosse, Chiariss. Monsignore, ornatissimi Accademici tutti quanti, dovrebbe certo far maraviglia, che io le reverende divise d' Orator Sacro deposte, le quali mal grado la poca o niun' arte mia d' acconciamente dire hannomi presso de' pii animi vostri qualche rispetto ed amor conciliato, a ragionare d' erudito argomento venga stasera in tanta celebrità di solenni Uomini, d' alcuni de' quali ho io stesso il valor sommo nell' Ecclesiastiche materie ammirato, d' altri hollo da non men dotte ed autorevoli persone inteso con grandissime laudi innalzare. E se per tal vopo avessi i necessarj mezzi avuti, che la mia mediocrità in sì fatte cose, come in ogni altra, potrebbero sostenere, copiosi libri dir voglio, e lungo tempo, farebbe ancora meno strana cosa; che a tanto condotto mi fossi; ma singolarissima potrà sembrare, conciossiachè alla mancanza d' erudizione quella di tali importantissimi ajuti al presente sianisi aggiunta. Pur tutta via ogni qualunque stupor cesserà, e da quella, che di leggieri

il seguirebbe, molesta taccia di malavveduto uomo, e forse ancor temerario vedrommi sicuro fatto, solamente che sappiasi, voi per la benivolenza vostra, e per lo desiderio sommo di mostrarlammi vie maggiore, voi stessi avermi questa nuova occasione di parlarvi presentata, nè altro da me farsi, che al vostro genio, siccome convenevole era, rispondere, e un cortese ufficio della vostra benignità con altro ricambiare di grata ubbidienza. Ora perchè in vane parole non perdesi il prezioso tempo, quello dirovvi, che a soggetto della mia dissertazione m'è oltre ogni altro piaciuto di scerre. Siccome ad un viandante, il quale abbia lungo cammino intrapreso, veggiamo non esser talvolta discaro, che alcuno fuor di via il si tragga per poco, ad osservare qualche diliziosa villa, qualche magnifico tempio, e somigliante altro raro edificio e piacevole a riguardare; così ho io creduto dover a voi gradevol cosa riuscire, che dall' Ecclesiastica storia, alla quale intesi fiete, ad altro soggetto chiamassi stasera le menti vostre, e quasi il vostro laudevole viaggio interrompeffi, perchè da nuova dilettevol vista ricreati con maggior animo il ripigliaste in appresso. Per lo che mio intendimento si è di favellarvi degli antichi monumeti,

ti, e di quelle cose, a che l'amore di sì venerande memorie dovrebbe ogni maniera di letterate persone, ma gli Studiosi della storia principalmente, quali tutti voi siete, stimolare, e sospignere.

II. Io dico dunque col favore della cortese vostra attenzione incominciando, che niente più cercar dovrebbe un Uom di lettere, che simili monumenti, da' quali tutte le più nobili facoltà grandissimo accrescimento ricevere hanno sommi Antiquarj dimostrato, come per le medaglie lo Spanemio nell'immortal libro *de usu & praestantia numismatum*, e'l P. Erasmo Froelich nella prima dissertazione tra le quattro eccellenti tutte e lodatissime, che sotto il titolo di *Quatuor tentamina in re Nummaria* divulgò non ha molt'anni in Vienna d'Austria; pe' diplomi il Mabillon ed altri moltissimi; per le Iscrizioni il celebratissimo Sig. Marchese Maffei nel picciol, ma raro, e singolar libro de' *Traduttori Italiani*. Quindi appena che terso l'antico squallore, in che per più secoli giaciute erano sconciamente, furono a nuova luce le belle arti richiamate, videsi ne' coltivatori loro nobil premura nata di procacciarsi più che possibil fosse le fino allora trascurate reliquie della venerabile antichità. Così per dire di un solo,

Francesco Petrarca della nostra Italiana Poesia lume precipuo, conciossiachè non al solo poetare inteso fosse, ma quanto quella infelice età portava, ad ogni maniera di studj avesse l'animo volto, una buona raccolta di vetuste medaglie (1) si procurò con incredibile diligenza. Il quale esempio di questo grandissimo Uomo come in appresso da tutti coloro seguito fosse, che nella Repubblica delle lettere maggior fama acquistaronfi, lunga, ed a voi parlando, eruditissimi Accademici, inutil cosa farebbe voler raccontare. Or quando io chieggo, che degli antichi monumenti cercatori siate, non già quello da voi domando, che nell'aureo Secolo sedicesimo trovo avere un famoso Antiquario nelle Spagne costumato di fare. E' costui quel Lucio Andrea Resendi già Domenicano, e poi a menare nel Secolo Sacerdotal vita passato, del quale nell'util Raccolta degli Scrittori delle cose a quel Regno appartenenti per Andrea Schotto maestrevolmente lavorata abbiamo alcune dottissime opericciuole. (2) Sempre che viaggiasse, (e appunto per iscuoprire anticaglie viaggiò moltissimo) dove altri di pistole, di canne d'India, di pelli d'orsi, di valige, di bauli, di casse provveduti vanno, marciava egli con maz-

ze di Ferro, Scarpelli, Zappe, martelli, picconi; e quando in alcun vestigio d' antichità s' avveniva, era piacevol cosa a vedere, com' egli tostante fermassesi, ed a suoi attrezzi dando di piglio, colla mala ventura de' Vetturini, che dovean dirgliene delle buone, si mettesse a scavar terra, ed a cercar que' tetori, di che pochissimi cupidi sono; perchè in non lungo volger d' anni di sì fatte cose divenne ricchissimo (3). Troppo pericolosa cosa in Italia sarebbe voler tale esempio imitare; e chi tra noi rinnovasse, potrebbe per lo men male attendersi d' essere siccome frater germano del pazzo Orlando riguardato; nè altri mancherebbono, i quali in concetto avessero d' Uomo, che da qualche Farfarello per magico arti delle Infernali bolge uscito i luoghi avesse appàrati, dove nascosti fosser tetori, e questi volesse avidamente rubbarli (4); tali ancora lui come degli altrui beni guastatore, e cose di non suo diritto usurpantesi trarrebbero a' Tribunali, e che per l' antiche cose alla moderna, senza remissione alcuna punito fosse, domanderebbono a' grande istanza. Ma altre più sicure maniere vi sono di ricercare questi preziosi avanzi de' nostri antichi. Perchè quantunque, volte abbiassi un nuo-

vo edificio ad innalzare, nell'abbattimento delle vecchie muraglie, e negli scavi per le fondamenta non disaminare con iscrupoloso occhio le pietre, e quanto vi si dissotterra? perchè dove certa speranza vi sia di rinvenire alcuna simil memoria, non tentarne lo scoprimento? (5) perchè non tener nella vicina campagna onorati esploratori, i quali diligentemente di quelle anticaglie v'informino, che la sconvolta terra per ultima loro disgrazia mette tra l'incallite mani d'uno sciocco villano? Ma un avido cercatore d'antichità oltre al suo paese stender dovrebbe le virtuose sue brame, e di ciò che in altri lontani luoghi si scuopra, prendere da perito Uomo sicura notizia. Che se gli avvenga di dovere a remote parti portarsi, questo sarà il diletto compagno, che dal suo fianco non iscosterà mai, una forte premura di riportare alla patria non le sconce usanze degli altri paesi, non donneschi abbigliamenti, non orgoglioso fasto, come tanti scioperati pur fanno, ma un dovizioso carico d'antichi codici, di vecchie carte, di medaglie, di lapide; e se questo non si possa per lui fare, almeno accurate copie dagli originali tratte; con che tra suoi Cittadini il buon gusto vie più promuovere, ed agli
stu- -

studj loro nuovi ajuti somministrare.

III. Ma niente tutto ciò varrebbe, se dopo d'aver con attenta cura le vetuste memorie cercate, ugual non s'usasse diligenza nel conservarle. Al qual fine se delle Iscrizioni parlasti, di basi, di statue, di bassi rilievi, d'urne, di vasi, e d'altri maggiori pezzi, o in metallo, o in pietra, o in altra qual siasi materia, non potrà mai l'Italia nostra all'incomparabile Marchese Maffei bastevoli grazie rendere, perchè col consiglio, e coll'opra di lui quante qua e là disperse stavano e in Torino, e in Verona si fatte memorie, ivi nel cortile della Reale Università, e quì nell'altro cortile amplissimo del Palazzo, dove i Signori Accademici Filarmonici costume hanno di radunarsi, state sieno in acconcio modo, e con'ordin buono locate. Perciocchè e per se stessa grandissima è la copia di tai monumenti, che in quelle due ragguardevol Città di dalle ingiurie del tempo, de' rubatori, e de' medesimi pur troppo assai volte trascurati, ed ignoranti padroni sono per lui stati così agli eruditi Uomini perpetuamente assicurati; il che fanno assai palese i due Tomi intitolati *Marmora Taurinensia*, e'l gran volume due anni fa venuto a luce

col titolo *Museum Veronense* ; e ch' è più , a questo suo esempio si è in più Cittadi un nobile , e per le lettere felice genio destato di similmente in un sol pubblico luogo altri adunarne , e da ogni oltraggio preservate . (6) Non fu certo quel grand' Uomo il primo , a cui si laudevole pensiero venisse in mente , quando sapete , che i maggiori vostri sino dal CIGI. avevano con saggio decreto stabilito , che le moltissime lapide , le quali allora in questa città si ritrovavano , al pubblico palazzo trasportate fossero tutte , ed ivi debitamente poste . Ma egli può recarsi a vanto , che quest' ordine de' vostri antenati per l' infelicità de' suffragiti tempi non sia stato ad esecuzione mandato , se non dappoi che egli avevano il primo all' Italia sì bell' esempio innanzi messo ; avvegnachè io negar non voglia , che questa qualunque gloria l' avrebbe il Sig. Marchese volentieri a vostri Predecessori lasciata , purchè come ora ci dogliamo essere per sì lunga tardanza avvenuto , tante altre preclare anticaglie , che a que' tempi ornavano la vostra patria , non si fossero con gran danno smarrite , e quelle , che pur rimase sono , non si fossero miseramente guaste , e malconce . Ma quando pure quello statuto si è finalmente da voi recato ad effetto ,
par-

parmi, che l'onorate ombre de' Pompej, degli Oppj, de' Plozj, e degli altri voi confestosi modi ringrazino, che all'ultimo eccidio abbiate le lor memorie caritatevolmente sottratte; e che insieme vi preghino a voler l'opra compiere; e d'alcune di esse pietà avere, le quali per certa malefica terrestre pioggia, e per altre brutture a peggiore stato omai si trovan condotte, che quello non era, da che le avete campate. Alle quali cose io questa sola aggiungo, essere della vostra saviezza, del vostro amore alle lettere, della vostra premura pel pubblico bene, che ogni privato riguardo messo da banda all'accrescimento di questa laudevole raccolta per l'innanzi concorriate tutti, quante di tal maniera anticaglie nelle vostre case si ritrovassero, colà mandando, dove per l'altre possono esse pure maggior pregio ricevere, e più utili divenire. (7)

IV. Che se alle medaglie, agl'idolletti, agli anelli, alle lucerne, e tali altre antichità rivolgiamo il discorso, ben più difficil cosa sarà al loro conservamento provvedere con sicurezza. Perciocchè massimamente in picciola città, come al presente è questa vostra, farebbe bensì desiderevol cosa, che da buoni Cittadini v'unisse insieme a quasi fare un comune Museo, ma nella Somma diversità di sentimenti, di mire,

d'affetti, che in una qualsiasi comunanza d'Uomini s'incontra, quegli spera d'ottenerlo, il qual promettasi di poter l'ideal Repubblica di Platone formare e stabilire; d'altra banda e qual privato lusinghisi, che un suo Museo a fedeli e dotte mani nella lunga successione de' tempi pervenga sempre, le quali con gelosa guardia il custodiscano, e sol più ornato rendano, e più dovizioso? quando di tanti ancor Principeschi, che nelle maggior Cittadi furono una volta l'ammirazione e l'invidia de' forestieri più culti, n'è appena il nome rimasto ne' libri di qualche zelante antiquario, il quale i rubbamenti sofferti, la vendita fatta, ed altre barbare vicende ne deplora inconsolabile? Perchè almeno dovrebbe ognuno di quelle cose, che privatamente serba, esser fatti ed eleganti disegni procurarsi, ed a questi qualche osservazioncella aggiugnervi in iscritto, ma la notizia principalmente del luogo, e del tempo, in che quelle furono ritrovate (8) Ma qual uso poi farne? diròvelo, Accademici, si tosto come da' Codici, e dalle vecchie carte mi farò in brevi parole spedito. (9) Alle quali cose credo non potersi da alcun provveder meglio, che i manoscritti libri con generoso, ma saggio distacco alla pubblica libreria dando, e le vecchie carte in buon ordine o di materie o Cronolo-

nologico disposte facendo da Uom perito diligentemente ricopiare in uno, o più volumi, e in particolar libro quelle notizie registrando, le quali più che a privati interessi, alla storia della patria, o all' universale hanno riguardo, e i nomi, o alcun fatto di Papi, di Cardinali, di Vescovi, di Principi, d' Uomini illustri ne insegnano, la Geografia de' bassi tempi rischiarano, le varie costumanze de' popoli manifestano. Nè m' opponeste, che ancor queste notizie potranno facilmente smarrirsi. Il veggio ancor io, Accamedici; ma insieme all' animo vienmi un assai opportuno riparo a tanto danno. Tra quante utili Accademie ha l' Italia nostra, quella ho io riputata sempre giovevolissima, che nella città di Firenze non ha molt' anni eretta fu col nome di *Società colombaria*. Uno de' precipui istituti di questa dottissima Società è, che in ciascuna adunanza quello i Socj rechino in mezzo, che d' antico hanno veduto, e almeno la fedel copia ne lascino, la quale negli annali della Società vien poi diligentemente inferita. Io quì non dirovi, qualli e quanto rare, e quanto stimabili notizie porrebbero da sì fatti annali trarsi a luce, nè con quanto leggier fatica ciascun de' Socj assai cose dall' attenzione de' compagni in suo profitto derivar possa. Quello bensì non tacerò, che all' intendi-

dimento mio solo appartiene, che se una tal Società tra voi si stabilisse, e nel luogo delle sue adunanze ognun di voi a poco a poco i disegni portasse delle antichità, che in sua casa ha raccolte, e le notizie, che dalle carte del suo archivio possono trarsi, come or or si diceva, ed anche le copie, che d'altronde, o a lui venisser mandate, od egli avesse in patria recate di scoperte anticaglie, perchè negli annali della Società si conservassero, verrebbe nel migliore e più sicuro modo a provvedere, che tante singolari memorie non così facilmente perissero. O voi della patria, dell' antichità, delle lettere benemeriti! o voi della barbarie degli oltrepassati tempi felici riparatori; o degni, che i più tardi nipoti a' forastieri ne additin con vanto le fumose immagini! se di formare tra voi tal Società con queste leggi prenderete forte deliberazione. Dubitate del tempo, in che radunarla? Questo può essere il giorno, in che una volta al mese vaca l' Accademia della storia Ecclesiastica. Cercate il luogo? Ma quale di questo stesso, ove ora ci ritroviamo, almeno per l' adunanze più acconcio luogo, dell' erudizione, e della più profonda dottrina verace Sede, finchè all' altissimo Iddio piaccia di mantenervi sì degno, sì virtuoso, sì ammirabil Prelato. E almeno per l' adunanze ho detto;

con-

conciosiachè se gli annali della Società per maggior comodo di chi volesseli consultare, piacesse a voi di conservarli in altro luogo; chi vietavi di riporli a cagion d'esempio nella pubblica libreria, ma in tale appartato sito, che senza il Segretario dell'Accademia non possano trarsi fuori.

V. Ma non questo sol fine di conservare le prische memorie, che pure laudevolidissimo sarebbe, e per se solo bastevole a muovere ogni Uomo savio; dovreste aver voi nell'istituire questa nuova Accademia; ma quell'altro ancora, a che i Socj colombarj Fiorentini con tanta lor gloria intesi sono, come manifestò ne'ia il Tomo primo delle loro dissertazioni a luce messo in Firenze dal chiariss. Sig. Proposto Gori, (10) d'accoppiatamente illustrarle; ch'è l'ultima cosa, che l'amore dell' antichità da voi addomanda. Nel che permettetemi, Accademici, ch'io quelle cose partitamente v'esponga, che questo general nome d' *antichità illustrate* comprende, e di ciascuna qualche esempio rechivi in mezzo, che io perchè men noioso riescavi il dir mio, dall' antichità della vostra Patria studierommi di trarre.

Il primo passo, che quegli de' dare, il quale ad illustrare le antichità si rivolga (di quelle parlo, che scritte sono) è leggerle e trascriverle fedelmente. Nè questa

sta

sta è già sì facil cosa, come alcuno potrebbe sulle prime avvisarsi. Chi per grazia di esempio vede l'Iscrizioni su' libri stampati, leggeralle speditamente; ma quanto diversa cosa è ricopiarle da' marmi, ne' quali lasciamo stare, l'ingiurie de' tempi, che hanno assai volte le lettere disfigurate, o piuttosto d'esse appena alcun vestigio lasciato, ma e la strana forma de' caratteri, e le molte abbreviature, e 'l legamento delle parole non ben separate colla debita interpunzione, cose pur sono, che agli stessi più periti Antiquarj fanno sovente inciampo, ed obbliganti a ritornare più fiate sopra una medesima riga, se con esattezza ne vogliano la giusta lezione rilevare. Un esempio in una rotta lapida di Pompejo, che sta nel vostro pubblico palazzo. Ecco come la lesse il vostro Martorelli, il quale nelle sue *memorie Istoriche* la riferisce pag. 62.

OMPEJO G. N.

MAGNO. IMP. CONS. III.

PATRONO. PUBLICE.

Ma il fatto sta, che non CONS. III, ma TER. ora nell'Iscrizione si legge, e senza dubbio, quand'era intera, TERT. vi sarà stato. Forse non parravvi questa varietà di grande importanza. Ma quello recatevi all'animo, che Aulo Gellio racconta nel primo capo del decimo libro delle sue *Antichità*; ed ei lo trasse da

un

una lettera di Tirone Liberto di Cicerone. Udite le sue parole: *Quum Pompejus ædem Victoriæ dedicaturus foret, cujus gradus vice theatri essent, nomenque ejus & honores inscriberentur, quæri ceptum est, utrum consul Tertio inscribendum esset, an tertium. Eam rem Pompejus exquisitissime retulit ad doctissimos civitatis. Quumque dissentiretur, & pars Tertio, alii Tertium scribendum contendere, rogavit, inquit (Tirone), Ciceronem Pompejus, ut quod ei rectius videretur, scribi juberet. Tum Ciceronem judicare de viris doctis veritum esse, ne quorum opinionem improbasset, ipsos videretur improbasse. Persuasit igitur Pompejo, ut neque tertium, neque tertio scriberetur; sed ad secundum usque T. fierent litteræ Tert. ut verbo non percripto, res quidem demonstraretur, sed dictio tamen ambigua verbi lateret. Così Gellio. Niente più chiaramente può ed illustrare, ed antica dimostrare la vostra lapida; perciocchè leggendovisi Tert. ognun subito vede, esser ella stata fatta sul modello di quella da Pompeo medesimo per consiglio del gran Cicerone posta in Roma; anzi se la parola Tertium o Tertio, che vogliasi intendere scritta fosse nella vostra lapida colle numerali Note, e non colla Sigla Tert. io non dubiterei di chiamarla falsa, o almeno a tempi di Pompeo posteriore; conciosiacchè Gellio narri ivi medesimo, che quum multis annis postea scena, quæ prociderat, refecta esset,*

esset, numerus Tertii Consulatus, non uti initio prioribus litteris Tert. sed tribus tantum lineolis III. incisus significatus est. Ma conterete voi per nulla, che dall' abbreviatura *Tert.* vegniamo in cognizione quasi del precisotempo, in che l' Inscrizion vostra fu a Pompeo drizzata? Orchè sia così, è manifesto. Perciocchè chiara cosa è non essere ella stata posta innanzi della dedicazione da Pompeo fatta del Templo della Vittoria; conciosiachè allora essendosi il dubbio mosso sulla maniera di notare il terzo consolato di lui, Cicerone propose quel saggio partito, a che Gellio, e pur Varrone racconta essersi Pompeo appigliato. Ma questa dedicazione appartiene all' anno di Roma DCXCVIII. Perchè non è inverisimile, che poco dopo la vostra lapida fosse scritta. Vedetè, Accademici, di quanti lumi ne privi una falsa lezione, che pure non muta il senso. Ma quanto peggiori mostruosità abbiamo nelle lapidee anche da sommi Uomini pubblicate, perchè da chi ricopiolle, furono i marmi negligeramente letti! lasciate, che io in tal proposito vi reciti un'altra Inscrizione, ch' è in questo vostro pubblico Palazzo.

M. Oppio CAPITONI

Q. Tamudio. Q. Fil.

T. N. T. Pr. N. vel Milasio

Aninio Severo.

equo. publ. Judici. Select.

ex V. decur. Præf. Fabr. Pont.

Q. Q. II. Q. III. P. C. E. P. C. Ælis

et. munic. Numanat. Idem

Quinq.

Coloni. ob merita. ejus

In cujus dedic. Cenam. Col. dedit

L. d. d. d.

Sentite ora come riportila l' Appiano p. CLIII. e credo, che la serietà di Catone si troverebbe al brutto cimento, di non trattenerne le rife.

L. Oppio Capitone

Q. Tamudio. Q. Fil.

T. N. T. Pr. N. vel. Milasio

Anninio. Severo

equo. pub. Judici Select.

ex Q. decur. Præf. Fabr. Pont.

Q. Q. II. Q. III. P. C. & P. C. ÆSIS

et. Mumio. Mumat.

Conciò, che sopra si è scritto; che ~~vene~~ sembra? Il Prenome *Marco* diventa *Lucio*, il cognome *Capitone* si cambia in *Capitone*, è'l municipio di *Numana* poco meno che in una *Mummia* vedesi trasformato. Andate ora a spiegare l'Iscrizioni così mal conce. Eppure questo è

ciò,

cio, che dopo aver letti i monumenti attendesi da un Antiquario.

VI. Il che quanto difficil sia, è qual perizia, qual erudizione, qual fin giudizio ricerchi, non posso già io in queste strettezze di tempo dimostrarvi. Ma due esempi non tacerò, che potranno della cautela somma, che in si fatte cose conviene d'usare, farvi bastevolmente avvertiti. Nella Iscrizione di Lucio Presenzio Peto figlivol di Lucio, che uno è de' più belli ornamenti del vostro Palazzo, sono queste sigle. *Præfetto-Coh. 1. Afr. C. R. Eq.* come le spiega Monsignor Galli? *Præfetto Cohortis primæ Africanæ Civium Romanorum, Equiti.* Ma nò, che *equitata* deesi spiegare l'ultima sigla alla Coorte riferendola; siccome in questa stessa Iscrizione l'intese il grande Scaligero negl' Indici Gruteriani; ed altre Iscrizioni non mancano, che questa verissima interpretazione confermino. Qual cosa poi fosse la Coorte *Equitata*, e qual la differenza sua dalla Coorte detta *Peditata*, hollo io stesso lungamente dichiarato, opinione dalle finor ritrovate assai lontana proponendone in un latino Opuscolo su lapida in Rimino scoperta, il quale è stato nelle Simbole letterarie del Signor Proposto Gori inserito. (11) Perchè ora di questo non farò parola. Vegniamo all'altro esempio. Prendolo dalla
spie-

spiegazione, che alle figle V. S. L. M. dà il mentovato Monfig. Galli nella Iscrizione da C. Oppio Irenione drizzata a Giove, al Sole, a Serapide. Non meno di sei ce ne propone egli, e una d' Eminentissimo Uomo, che fu il Signor Cardinale Madrucci. Tra le quali non nego, che quella ancor vi sia, che altri antichi monumenti ne additano *Votum solvit libens merito*. Ma chi non rida, tali figle in Iscrizione a Numi sacrate sentendo interpretare *Vivens sibi locum Monumenti*, ed anche *vivens sibi legavit Monumentum*? Qual sapore d' antichità in quell' altre? *Voto suscepto, libero munere, e voto solemniter libero munere*. Anche l' Eminentissima non sembra presa da qualche voto appeso al Santo di Padova? *Votum solvit liberatus morbo*. Era pur meglio in vece di queste scipitissime ciance quell' altra spiegazione non dissimulare, che da altre vetuste lapide poteva trarsi, *voto suscepto libens merito*. Ma persuadetevi Accademici, in niuna parte dell' antichità maggiori scempiaggini, e più madornali errori facilmente dirsi, che nella spiegazione dell' antichità figurata, quando alcuna Iscrizione non v' abbia, che lume ci presti ad intenderla. Come allora giuocano gl' indovinel- li? come spacciansi visioni ben d' altra natura da quelle, che certe vite de Santi nel decimo Secolo scritte ci rappre- sen-

sentano, ma non so se meno ridevoli? leggete ciò, che in più luoghi della Verona illustrata, ed in altri libri accenna il Sig. Marchese Maffei sopra l'antichità spiegata dal per altro celebratissimo P. Montfaucon. Quali eccezioni non ha al Museo Etrusco date in tal proposito lo stesso Sig. Marchese, (12) e l'dotto autore di certo esame della controversia tra questo insigne Cavaliere, e l'infaticabile Editore del mentovato Museo Etrusco (13)? Ma più chiara prova ne vorrem noi del dittico Quiriniano? Immortal Dio! quante per ispiegarlo si sono inventate chimere? quanti stampati sogni? e siamo ancora in timore di sentirne delle più belle.

VII. Grand'uso vi vuol certamente di critica a non farsi poi per alcuna di tali capricciose spiegazioni e da disappassionati, e da più avveduti Uomini compatire. Ma quanto più necessaria è la Critica per disaminare l'antichità de' Monumenti, e per non lasciarsi dagli impostori, che ogni età, ogni nazione ha dati moltissimi; signorilmente ingannare. Perchè se a me crede, dovrà in questa parte l'amatore dell'antichità, farsi forte, e dopo aver letti, e spiegati i monumenti a lui proposti passar subito a vedere, se questi sieno, quanto pretendesi, antichi. Nel che gli agguati voglionsi accortamente sfuggire, che
l'amor

L'amor della patria potrebbe di leggieri apparecchiare, quello sconsigliato amore della patria, il quale anzi che illustrarla, pe' falsi pregi, di che compareisce adorna, presso gli Uomini di giudizio rendela oscura, e vile. Se da tale amore si sieno coloro lasciati sedurre, i quali hanno siccome vere ed antiche spacciate due medaglie alla vostra Città appartenenti, vostro sarà il giudicarne, Accademici. Io solamente per darvi su questo punto qualche esempio, alcuni dubbj vi proporrò, pe' quali non sò finire di crederle antiche. La prima è di Comero Nipote di Noè, che da alcuni vostri Storici pretendesi essere stato della vostra antichissima città fondatore. Nel diritto vedesi una testa con questa lettera *Gomer Antiquus*, nel rovescio la Dea Turrita tratta su monti da due lioni con queste lettere *Aux. Pos.* Ma questa formola *posuerunt*, (il che certo significar può solamente la sigla *Pos.*) più che di medaglie, propria è di lapide. E poi se chi lavorò la medaglia, dà a Comero il nome d'*antico*, vorrem noi dire, che quella *antichissima* sia, come il Sig. Canonico Onofri la chiama alla pag. 30. delle sue *Notizie*? Il bello è, che l'*V.* tanto del nome *Antiquus*, che dell'*Auximatus* è come il nostro *U.* vocale. Anche è da considerarsi il collare, che ha il busto di Comero, a quello affatto simile, il
qua-

quale vedesi nelle statue, e nelle pitture del xv. Secolo (14) Non minori difficoltà incontrerà l'altra Medaglia, la quale in Roma dicefi ritrovata, nel diritto rappresentante Cesare colla leggenda: C. I. CÆSAR. DICT. e nel rovescio la Dea Cibeles con nella destra più torri in mano, e con a piedi due Lioni, attorno a cui leggesi OB PERPET. AUXIMAN. BENE. VOLENTIAM. Io non voglio esaminare il diritto di questa Medaglia; ma la formola *ob perpetuam benevolentiam*, e'l nome *Auximani* basta; perchè sospetta a me sia tal medaglia. I buoni Autori Latini, e Cesare stesso non mai il nome *Auximani* adoperarono, ma quello solo d' *Auximanes*; e nelle medaglie, ed antiche Inscrizioni anzi che *perpetuam benevolentiam*, leggiamo *singularem*, o somigliante altro aggettivo. (15)

VIII. Il tempo al mio dire stabilito omai al suo termine s' avvicina, e pure alcuna cosa debbo aggiugnervi, sul modo, col quale ad Uomo saggio conviene sulle antichità discorrere che propriamente direbbesi *illustrarle*, ed a che tutto mira lo studio d'esse finora raccomandatevi. E queste appunto, se dritto stimo, sono le precipue parti, di chi pongasi ad illustrare anticaglie, cercare di supplirle, ove sieno mancanti; con quello, che negli antichi Scrittori si trova, e negli

gli altri vetusti monumenti paragonarle. Se alcuna cosa nuova ne insegnino, od altra dubbiosa ne mettano in chiaro, questa additare; gl'errori d'altri letterati di scuoprire con onesto modo; del tempo e dell'occasione, in che possono essere state fatte, propor conghietture; de' personaggi, a' quali drizzate fossero, se non così noti sembrassero, alcuna cosa dire, degli altri, de' quali palesi sono le geste; contentandosi d'accennare i libri, che per le mani sono de' dotti Uomini, affinchè le cose già mille volte dette non si rifriggano, come pur troppo d'ordinario avviene, a gran sazietà de' leggitori. Ma è da vedere, che se da un monumento alcuna conseguenza vogliasi trarre, diritta sia questa, e non a quella finigliante che dalla Iscrizione di T. Saleno Sedato tirò Ercole Galli nella prefazione alla opericciuola dianzi da noi mentovata di Monsig. Galli. Trovò egli, che T. Saleno Sedato detto è in quella lapida *Questore della Repubblica d'Osimo*; quindi credè poterne inferire argomento chiarissimo, che questa città innanzi che da Romani fatta fosse Colonia, era già Repubblica; perchè dic' egli alla pag. 8. *Se prima non fosse stata Repubblica, essendo la Città d'Osimo sua suddita, non gli averebbe permesso, che in quella (Iscrizione) si chiamasse Repubblica.* Miserabil ragione, quando

Opusc. Tom. XLVI. P nien-

niente abbiamo nelle antiche memorie di Città a Roma suddite, anche ne' tempi degl' Imperadori più comune, che l' nome di Repubblica a quelle dato. Così nella famosa Tavola di Piacenza, che i Signori Muratori, e Maffei hanno copiosamente illustrata, questi nel Museo Veronese, quegli in un trattatello a Firenze stampato nelle Simbole Goriane, spesso troviamo la *Repubblica di Lucca* nominata, essendo Trajano Imperadore. Ma a che esempi forastieri recare in mezzo, quando la stessa lapida di T. Saleno distrugge l' *argomento chiarissimo* del nostro Antiquario. Il primo titolo, che a colui ivi diafi, è d' essere stato Veterano *Augustorum*. *Argomento chiarissimo* è veramente questo, che Osimo quando T. Saleno fu della Statua onorato, da qualche secolo già era de' Romani Colonia, conciosiachè intorno a 159. anni prima di Cristo secondo che da Vellejo Patercolo si trae, i Romani quà mandasser Coloni, e T. Saleno Veterano era stato al tempo, che gl' Imperadori governavano il Romano Imperio. Come dunque dall' essere in questo tempo *Repubblica* detta la Città vostra, puotefi da buon discorritore argomentare, che Repubblica fosse, innanzi che i Romani facesser la loro Colonia? Ora io vò ingegnarmi di brevemente un' altra malconcia Iscrizione illustrare, che in que-

questi giorni è stata dalla diroccata antica Chiesa di S. Vittore nel Territorio di Castel Fidardo quà trasferita , e dal nostro dottissimo Monsignore, per la sua perizia somma in sì fatte cose felicemente letta Eccovela

N V M I . . .

O N O B I

lis SIM O C A E S a

ri O B : P U B I

Voi vedete Accademici, che questo frammento a M. Aurelio Numeriano appartiene, e che il Prenome, e'l nome di Numeriano vi mancano. Che Numeriano innanzi d'essere creato Augusto a Cesare eletto fosse, non pure da questa Iscrizione, ma da due altre di Spagna presso il Grutero (16) s' impara . Se vera fosse la data d' una legge da Caro, Carino, e Numeriano Augusti promulgata il dì 13. Gennajo del 283. data da alcune medaglie confermata, come l' eruditissimo P. Pagi dimostra, noi potremmo fissare l' Epoca di questa lapida tra'l mese d'Agosto del 282. nel qual tempo dopo l' uccisione di Probo M. Aurelio Caro Padre di Numeriano eletto fu ad Imperadore , e i primi giorni di Gennajo del 283. Perciocchè se quando l' Iscrizione a Numeriano fu posta, foss' egli stato Augusto, non sarebbesi certamente questo titolo tralasciato . Ma conciosiachè possa a taluno quella data esser

sospetta, e con qualche risposta torfi alle accennate medaglie la forza, che per confessione del Tillemont (17) hanno per altro confiderevole, quel solo dirò, che indubitato esser credo, prima del 284. nel qual anno Console fu Numeriano, essergli stata la nostra Iscrizione drizzata, nella quale del suo Consolato niente si dice. O se colla stessa facilità potessi, Accademici, da chi sia questa lapida stata a Numeriano messa, conghietturare! ma da che argomentarlo, se donde all'antica Chiesa di S. Vittore ella venisse, a noi non è noto? Potrebbe non inverisimil cosa sembrare, che dalle rovine di Numana a quella Chiesa recata fosse, quando di colà i Santi Corpi di Vittore, di Corona, e di Filippo furono siccome credesi trasportati. Perciocchè in tale occasione è credibil cosa, che i buoni fabbricatori di essa Chiesa s' approfittassero di quanto lor veniva alla mano. Ma la vicinanza di Numana, che da S. Vittore, (se l' antica Numana, siccome è probabile, quella è, la quale oggi diceasi *Umana*) è solo due miglia e mezzo lontana, e la stessa traslazione de' beati Corpi da quella infelice Città ne può servire di buona conghiettura, che molti materiali anzi di là, che d' altronde fossero per tal uopo recati. Tra quali è chi non vegga, poter facilmente esservi la nostra lapida stata

stata? E certo Numana era Città illustre; conciosiachè non semplice *Colonia* fosse, ma *Municipio*, come da una vostra Inscrizione di M. Oppio Capitone appare. E so ben io, che la parola *Municipium* non sempre, e massimamente ne' più bassi tempi del Romano Impero è stata nel primo suo rigor presa, ma alcuna volta *Municipj* sono anche state le pure *Colonie* chiamate. Pur tuttavia essendo in quella Inscrizione *Numana Municipio* detta a differenza, e quasi per contrapposizione d' *Osimo*, e di *Jesi*, le quali Città sono ivi medesimo appellate *Colonie*, è manifesto, che il nome di *Municipio* ivi a *Numana* dato debbasi nel suo primiero, e stretto senso intendere. Perchè maraviglia esser non dee, che in *Numana* una lapida fosse a Numeriano posta. Ma non saprei dirvi, conciosiachè ella rotta sia miseramente, se il municipio stesso la dirizzasse a M. Aurelio, o alcun Collegio, e Corpo, o qualche personaggio dagl' Imperadori d' autorità ornato in queste parti, siccome quel Valentiniano fu, il quale in Tarragona altra a lui ne pose dal Grutero, e dal Pagi riportata. Quest' ultimo io mi persuado più facilmente, conciosiachè non sembra, che Numeriano alcuna cosa adoperasse a favor dell' Italia, perchè gl' Italiani Municipj lo volessero con Inscrizione alla immortalità consacrare, e massima-

mente in tempo, che il Senato Romano di mal occhio riguardava la seguita elezione di Caro Padre di lui ad Imperadore, anco perchè vedeva dovergli dopo la morte succedere nell' Augusta dignità i figliuoli. Per la qual cosa è più verisimile, che qualche personaggio dagl' Imperadori in carica costituito per queste parti così volesse la buona grazia del Padre Imperadore, e in una del figliuolo o acquistarsi, o mantenersi. Le mancanti parole trattone il nome di chi l' Inscrizion pose, potrebbero forse così supplirsi: *ob publicam felicitatem restitutam*, o come in altra lapida trovo, *fundatam*. Questo è quanto di questa lapida ho creduto dovervi dire. Io avrei voluto ancora darvi un esemplo dell' illustrare antichità in qualche antica pergamena; ma quelle poche, le quali ho qui finor vedute, troppo in lungo trarrebbero il ragionamento, se le prendessi ad esplicare. (18) Mi contenterò solo d' accennarvi due scoperte stamane da me fatte alla serie de' vostri Vescovi appartenenti. L'Ughelli, e dopo lui 'l vostro Martorelli mettono da Sisto V. eletto Monfig. Teodosio Fiorenzi il dì 27. Luglio 1588. Ma in questo giorno diede il Papa bensì a detto Monfig. un breve, nel quale facoltà concedeagli d'entrare al possesso della sua Chiesa innanzi, che spedite avesse le Bolle. Per altro sino dal

dal dì 27. Aprile di quell' anno era quegli dal Pontefice stato preconizzato nel Consistoro segreto Vescovo d' Osimo . Ecco come Sisto V. parli in una sua lettera da me veduta . *Hodie* (datata è la lettera del dì 27. Aprile di detto anno) *in Consistorio nostro secreto , ut moris est , Ecclesia Auximana tunc per obitum bonæ memoriæ Cornelii Episcopi Auximani extra Romanam Curiam defuncti Pastoris solatio destituta de persona dilecti filii Theodosii Florentii Canonici Basilicæ Principis Apostolorum de urbe Canonici & Notarii nostri , ac præfetti domus dilecti Filii nostri Alexandri S. Eustachii Diaconi Cardinalis Montalti nostri secundum carnem ex sorore pronepotis de fratrum nostrorum consilio , apostolica auctoritate providimus ipsumque illi in Episcopum prefecimus .* Ma ben più importante è un'altra correzione , che dovrà a' due mentovati scrittori farsi . Ho io trovata una Carta di Enfiteusi data a Fiorenzo di Leonzo d' Osimo da Monfig. Piero Vescovo di questa Città il dì 23. Dicemb. 1369. Con che di 3. anni anticipata veggiamo l' Epoca del suo Vescovato , che l' Ughelli , e' l' Martorelli fanno solo cominciare l'anno 1373. desidero altre somiglianti preziose carte ritrovare , dalle quali maggior lumi trar possa a supplire , ed illustrare la Cronologia de' vostri Vescovi (19) Intanto a questa lunga dissertazione porrò omai il

dc-

debito fine, dopo avere però a voi Mon-
fig. Illustrissimo, ed a tutti questi eru-
ditissimi Accademici della noja, di che
ella saravvi certamente stata, chiesto
umilmente perdono.

ANNOTAZIONI.

(1) Vedi la prefazione del P. Jobert al dot-
to suo libro intitolato *la Science des medailles*.
Narra ivi medesimo questo valoroso Gesuita,
che 'l Petrarca riputò di non potere a Carlo
IV. Imperadore un più gradevol dono offerire,
e più degno d'un gran Principe, che presen-
tandogli alcune medaglie Imperiali in oro, ed
argento.

(2) T. II.

(3) Tanto ci narra Jacopo Mendez de Vas-
concellos, il quale ne scrisse latinamente la vi-
ta. Vedi anche il compendio di questa vita,
che trovasi innanzi l'opere del Resendi stam-
pate in Colonia nel 1600. e ristampate, sicco-
me ora si è detto, nel secondo Tomo *Hispan.*
illustr.

(4) Non è per tutto ciò questo vizio sol-
tanto del secol nostro. Sentasi dal P. Mabillon
ciò, che nel 1685. gl'avvenne in Otricoli, in-
f mentre che stava attentamente una Iscrizione
leggendo, la quale è nella principal Chiesa di
quel luogo situata. *Quidam clericulus* (così
quell' incomparabil Monaco pag. 45. del suo
Iter Italicum) *accurate nos observans, petiit a*
nobis; quid istuc erat, quod quereveremus. Audi-
to responso nostro, scilicet nos veteres tantum
hasce litteras rimari; ex loquela intellexit nos
esse Gallos; moxque subjunxit, morem esse Gal-
lorum ut defossos in Italia thesauros sagarum
more investigent atque in patriam asportent.

Nel

Nel quinto decimo secolo simil cosa occorfa era in Vercelli al famoso, ed alle Iscrizioni benemerito tanto Ciriaco Anconitano. Veggasi la sua lettera a Giovanni Vescovo di Ragusi dal medesimo P. Mabillon pubblicata pag. 43. della citata opera. Ma per vero dire n. uno di questi due valentuomini si trovò in imbarazzo a quello simile, in che io fui in Monza. L'ho accennato in una lettera stampata nel Tomo XLI. degli Opuscoli Calogesiani pag. 166. Ma il caso fu più brutto di quello, che ivi appaja; e se le gambe non m'ajutavano, io temo forte, che ora non iscriverei queste annotazioni.

(5) Volli con queste parole alludere specialmente alla comun voce, la quale corre in Ossimo, ed è da Ercole Gallo confermata nella sua *breve descrizione dell' antichissima Città d'Ossimo*; anzi pur dal Cinelli nella scanzia xvii. (T. III. della nuova edizione pag. 9.) cioè che il Presbiterio della Cattedrale di quella Città sia lastricato tutto d'antiche Iscrizioni messe al rovescio, perchè non apparisser le lettere. Dalla erudizion singolare, e dal particolarissimo genio per l'antichità, che ha Monsig. Compagnoni Vescovo, possiam' prometterci, ch' egli vorrà o smentire questa qualsiviasi tradizione, o quando vera fosse, arricchire di tante preziose scoperte la Repubblica delle lettere, facendo almeno per pruova alzare alcune pietre del Presbiterio.

(6) Tra queste Città merita particolar ricordanza la Città di Siena, dove nel Cortil del Teatro s'è con gran fervore dato principio ad unir lapide, vasi, urne, e somiglianti antichaglie. Vedi la nostra Storia letteraria d'Italia del 1750.

(7) *Per verità*, dice il Sig. March. Maffei ne' *Traduttori Italiani* pag. 205. *lasciando questi infelici e bassi Spiriti, che non hanno idea d'altro, che d'interesse, e si vorrebbe qualche volta sollevar il pensiero, e non a se solamente, ed a' suoi, ma al comun bene aver mira: considerando ancora, che a niun si toglie ciò, che si dona*

a tutti, e che siccome delle nostre facoltà indispensabili Eredi esser debbono i nostri congiunti, così pare a me, che di sì fatte cose, eredi nostri naturali sien coloro, che ispirati sono dall'istesso genio. Bello e nobile, nè mai abbastanza lo devole sentimento.

(8) In Ofimo certamente se così facesse, avremmo in breve una singolar raccolta d'importanti notizie. Perciocchè lasciando il Sig. Canonico Martorelli, il quale ha non poche medaglie, ed anche il Sig. March. Pini, presso cui trovasi anche una maggior raccolta di medaglie, e d'altre assai ragguardevoli antichità, il solo, e già dal Mezzabarba, dal Norris, dal Vaillant celebrato museo Leopardi ora passato al Sig. Francesco Nobili può somministrare ampla materia d'erudizione. Copiosissima è la Serie delle medaglie d'ogni maniera, e delle più rare, che vi si trovano. Non vi mancano idoletti assai belli, e trà questi meritano particolar ricordanza una Venere, un Ercole, una Diana cacciatrice: Sonovi pur delle chiavi, degli amuleti, e due manine gentilmente lavorate voglionfi qui specialmente rammentare. Nè tacerò due manubrij di singolar lavoro. In un sigillo leggesi scritto con lettere prominenti

MEVL CINI
EVTYCHETIS

(9) Nella libreria pubblica della Città v'è una moderna copia delle Storie di M. Benedetto Varchi. Maggior numero di Mss. trovasi nella libreria de' PP. Conventuali di S. Francesco, alla quale presiede il gentilissimo P. Federico Radicati di Coconato. Evvi un Terenzio in carta, e in quarto innanzi al 1500. un Codice molto bello in pergamena, nel quale leggesi *Manipulus Curatorum compositus ab egregio juris utriusque Doctore D. Guidone de Monte Rocherii (Rocheri) ad Episcopum Reverendissimum Valentiae (Raimondo)*, e *utilis summa Antonina*; un altro Mss. contenente il Pastorale di S. Gregorio, e *Summulam Penitentialis fori*.

fori . Più antico è un Messale in foglio . Ma il pezzo più considerabile è una Bibbia scritta nel 1300. e forse prima , in un grandissimo volume in foglio ; ed è sol da dolersi , ch' ella sia guasta , e mancante . Non maneanvi anche nelle case particolari de' Mss. , ma di questi darò io un più lungo ragguaglio nel libro , che da qui ad alcuni anni , concedendomi Iddio vita , darò fuori col titolo *excursus Italici* . Per ora dirò , che un prezioso Sallustio del XII. secolo di poche carte per entro mancante si trova in casa del Sig. Francesco Diotajuti nobile , e cortese Signore . Io spero , che il Sig. Marcantonio Talleoni vorrà a' suoi studj di legge , e di belle lettere , ne' quali è versatissimo , alcun ritaglio di tempo togliere per applicarsi a collazionare questo importante codice di tanto Eccellente Storico .

(10) nel 1747. (11) Volum. IV.

(12) Vedi le Osservazioni letterarie di Verona T. IV. pag. 142.

(13) Legansi gli Opuscoli del P. Calogera T. XXI. p. 261. , e T. XXXV. p. 49. L' autore di questo esame s' è voluto per modestia celare ; ma si sa , ch' è il celebre illustratore de' *Marmi Pesaresi* .

(14) Tale è il Petrarca di Tiziano , che ho veduto in casa del dianzi mentovato Sig. Francesco Nobili ; picciol quadro veramente , ma inarrivabile .

(15) Dopo detta la differtazione essendomi per rara finezza del pubblico Maestrato stata aperta la Cassa detta delle Bolle , nella quale questa medaglia era riposta , mi son compiaciuto de dubbj proposti . La falsità della medaglia salta agli occhi nella qualità del metallo , ch' è d' infamissima lega , nella sottigliezza della medaglia nella formazion delle lettere . Dubitassi , nè senza fondamento , che questa medaglia sia stata impostura di certo Anton maria Triaca Cittadino Osimano , da cui ebberla gli Osimani . Forse ebbe egli parte anche nell' altra di Comero .

(16) P. CCLXXVIII. I. S.

(17) Not. II. Sopra Caro .

(18) Ne recherò qui una ben particolare, che trovasi nell' Archivio Episcopale in un Protocollo di Stromenti, ed atti rogati per quondam *Maghinardum Lambertinum de Bononia jam Notarium, & Cancellarium Episcopalem* d' Osimo. La memoria è del 1384. ed è registrata alla pag. 728. di quel Protocollo. Eccola

Die penultima mensis Februarij Indictione septima &c. Dominus frater Ugo Varoli de Auximo Episcopus Scitensis, & Rector Ecclesie Sancte Trinitatis de Auximo suo nomine, & nomine dicte Ecclesie Sancte Trinitatis fecit, & legitime ordinavit suum Procuratorem Ser. Antonium Fanelli de Auximo presentem, & acceptantem ad omnia, & singula que ad ligitum continet ad petendum, & recipiendum omne id, quodque debetur, & debebitur in futurum &c. eidem Domino Fratri Ugoni, & dicte Ecclesie Sancte Trinitatis, & de ipsis quietandis &c., & generaliter &c. dans &c., concedens &c., volens &c.

Actum Auximi in plathea publica Communitatis ante dictam Ecclesiam Sancte Trinitatis presentibus Domino Joanne Nardi Canonico Auximano & Petro Cecchi Androchi de Auximo Testibus ad hac Vocatis, & rogatis &c.

Ella non è già picciola cosa vedere un Vescovo ridotto a fare il Rettore d' una Chiesa in altrui Diocesi. La Chiesa, della quale il nostro Ugone era Vescovo, è nell' Isola di Candia, e ne parla il dottissimo P. le Quiene nel terzo Tomo del suo *Oriens Christianus*; ma il valoroso Domenicano ignorò questo Vescovo, il quale anderà collocato tra Giovanni pur Domenicano, di cui si ha memoria nel 1364. e Domenicano de *Dominicis Carmelitano* creato Vescovo Siziense del 1395.

(19) Grazie alla gentilezza somma de' Signori Osimani, e di Monfig. loro Vescovo, buona raccolta di tali carte ho io fatte; e in un libro a parte intitolato *Dissertationes Auximater* spero, che tra non molti mesi ne apparirà il mio grato uso, non pure volendo io illustrare la Serie de' Vescovi Osimani, ma altre cose a quella Chiesa, e Città per me sempre commendevole appartenenti.

Fine del Tomo Quarantesimosesto.

VA 1 45252300

SEN

